



Ministero degli Affari Esteri

Associazioni di Friburgo

Ritaglio del Giornale. *L'Espresso*... *13.2.80*... pagina... *Lugano*...

Definito un programma di lavoro contro la discriminazione degli emigrati

Giovedì 31 gennaio Friburgo ha visto un particolare momento politico, importantissimo per l'avvenire degli emigrati di questo cantone.

Per la prima volta infatti rappresentanti qualificati di differenti partiti politici, organizzazioni sindacali, culturali e popolari del cantone hanno risposto all'appello lanciato loro dalle associazioni degli emigrati e dal centro «Suisse Immigrés» di Friburgo.

Scopo dell'incontro era di riunire le persone e le organizzazioni disposte a sostenere, in maniera unitaria, un programma di lavoro che si contrapponga alla politica attuale di discriminazione e di divisione a cui oggi restiamo soggetti come lavoratori emigrati in questo paese.

Da più di due anni, sul piano locale, le nostre associazioni e il centro «Suisse Immigrés» hanno collaborato producendo tutta una serie di iniziative tendenti a denunciare in maniera particolare, il carattere antisociale, discriminatorio e poliziesco del nuovo progetto di legge sul soggiorno degli stranieri (Aug).

Fin dall'inizio ci è sembrato chiaro che l'attitudine politica che traduceva il nuovo progetto di legge sugli stranieri era di natura a circoscrivere la questione della mano d'opera estera a un puro problema di tipo economico e quantitativo, lasciando l'aspetto umano della questione in secondo piano.

Infatti il mantenimento delle differenti categorie di permessi, tra cui quello dello stagionale, lascia sussistere le disparità di trattamento tra noi lavoratori. Di questo fatto, invece di stabilire uno statuto giuridico dello stagionale, il progetto di legge stabilisce quello di differenti categorie di stranieri.

Considerando ancora le clausole derogatorie del nuovo progetto di legge, che subordinano il tutto alle fluttuazioni di tipo congiunturale risulta evidente come noi stranieri possiamo arrivare ad una sicurezza di soggiorno «tutta relativa» solamente dopo lunghi anni di controllo e di incertezze.

Inoltre, l'assenza di misure concrete atte a favorire l'integrazione degli emigrati nel tessuto socio politico svizzero denunciano, ancora una volta, la natura discriminatoria e l'asservimento della legge agli interessi, strettamente, economici di questo paese.

Queste riflessioni hanno rappresentato il tema dei numerosi interventi che si sono succeduti nella serata.

I presenti infine si sono pronunciati per una politica svizzera qualitativa nei confronti degli stranieri, politica che dovrà tendere al rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, all'abolizione delle disparità di trattamento, in modo che una reale solidarietà si possa realizzare tra svizzeri ed emigrati.

A fine serata l'assemblea si è pronunciata per la costituzione di un co-

mitato unitario per una nuova politica verso gli stranieri. Per tale comitato, «nuova politica verso gli stranieri» vuole significare realizzare, a lungo termine, alcune condizioni fondamentali:

- 1) parità di trattamento tra tutti i lavoratori;
- 2) soppressione dello statuto dello stagionale;
- 3) sicurezza di soggiorno e sicurezza giuridica indipendente della congiuntura economica;
- 4) garanzia del libero esercizio dei diritti democratici;
- 5) integrazione degli emigrati nel rispetto della loro identità culturale.

A breve termine il comitato si prefigge di apportare un considerevole sostegno all'iniziativa «Essere solidali» poiché, malgrado le sue debolezze, sembra attualmente l'alternativa più valida in contrapposizione immediata al progetto di legge Aug.

In effetti pur trattandosi di una iniziativa costituzionale essa presenta i presupposti di una nuova legislazione verso gli stranieri. Infine bisogna sottolineare che questo primo incontro tra l'emigrazione e forze locali non rappresenta un fatto puramente casuale bensì il risultato di tutto il lavoro svolto negli ultimi anni, sul piano locale, dall'emigrazione organizzata e da un sempre più gran numero di forze svizzere che sono d'accordo di battersi per una società sempre più giusta.

NINO BELFIORE
CLI - Friburgo

AVVENIRE p. 7. 0 17.2.80

Corsi per figli di emigranti per il recupero della lingua

Il progetto di un intervento a favore dei figli dei lavoratori emigranti e del loro nucleo familiare, per un inserimento nel loro ambiente originario ed il recupero linguistico, è stato varato dall'assessorato alla cultura della Regione Lazio. Si tratta di un finanziamento, in accordo con gli organismi comunitari, di quasi duecento milioni di lire per organizzare corsi di studio, distribuire sussidi didattici e acquistare materiale di supporto allo studio.

I corsi, secondo il programma, avranno la durata di cinque mesi e si articoleranno in dieci ore di lezioni settimanali.

«Il progetto — ha dichiarato l'assessore Cancrini — scaturisce da una indagine conoscitiva condotta dalla Regione in tutte le scuole del Lazio dalla quale sono emersi tutti i dati sui problemi relativi all'inserimento nella scuola e nella società dei figli degli emigranti, dei loro familiari e degli stessi emigranti, una volta tornati in patria».

I comuni interessati al progetto sono situati soprattutto nelle zone del basso Lazio, con una particolare incidenza nelle fasce montuose del Frusinate e sul litorale costiero della provincia di Latina. Con questo intervento la Regione intende, non solo operare per un recupero linguistico e culturale dei giovani emigranti, ma offrire le condizioni di inserimento nel loro ambiente originario a chi, per poter lavorare, è stato costretto ad andare all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'ECO* (SAN GALLO)
del... *13/2/80* pagina... *1*

Drastica presa di posizione del sindacato UIL Scuola

Negro: no alla scuola privata

Qual è il pensiero del sindacato scuola all'estero sull'argomento? Lo abbiamo chiesto ad Antonio Negro, della UIL Scuola, membro — inoltre — del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

«Siamo, innanzitutto, contro la scuola privata, a meno che la scuola privata non si gestisca da sola, senza cioè l'intervento, in termini finanziari, dello Stato. Tuttavia, secondo noi, queste scuole italiane, dal momento che esistono, non si possono disconoscere; però sia chiaro che nei programmi e negli obiettivi devono essere finalizzate all'integrazione nella società svizzera. Il che, per quanto ne siamo a conoscenza, attualmente non avviene, dal momento che si privilegiano lingua e programmi italiani a danno della lingua e dei programmi svizzeri. Il nostro obiettivo è che ci siano — così come avviene presso la scuola statale italiana di Zurigo — insegnanti svizzeri preparati, per i bisogni tipici dei figli dei lavoratori emigrati, ad insegnare il tedesco, così che la lingua tedesca abbia momenti di privilegio su quella italiana, perché siamo in Svizzera. Certamente la lingua e la cultura italiane non vanno messi in subordine, soprattutto se questi bambini dovranno rimpatriare definitivamente.»

Le autorità italiane chiedono un regolamento...

«Siamo anche noi per un regolamento rigido, che stabilisca criteri e priorità di ammissione alla scuola italiana. Faccio un esempio: la scuola della Missione Cattolica di Berna ha 400 alunni; i bambini in età scolare a Berna e nel Cantone poniamo che siano un migliaio. Diciamo quindi che 600 dovrebbero es-

sere esclusi. Ebbene, con quale criterio si stabilisce chi ha più diritto e chi meno a frequentare la scuola italiana? E chi lo stabilisce? Ecco perché siamo per un regolamento che preveda rigidi criteri di ammissione. A nostro parere, trattandosi di posti limitati, dovrebbe aver diritto chi primo arriva, ma sarebbe rigidità eccessiva. C'è poi il problema del decentramento delle famiglie. Ma l'aspetto principale, secondo noi, è questo: deve trovare priorità nell'ammissione un bambino che, trovandosi male nella scuola svizzera possa, trasferendosi a quella italiana, trovarsi meglio sotto l'aspetto psicopedagogico per lo sviluppo più armonioso delle sue qualità. Un secondo aspetto è quello che riguarda il bambino che proviene, mettiamo il caso, da Lecce. E' chiaro che questo bambino troverà enormi difficoltà ad inserirsi automaticamente

nella scuola svizzera. Per cui dev'essere inviato alla scuola italiana, intesa però come momento di passaggio e di ambientamento per ridurre i traumi dell'inserimento, ma sempre fatte salve le premesse di cui ho parlato, e cioè con insegnanti svizzeri che gradualmente lo avviino alla scuola di tipo svizzero.»

Chi dovrebbe applicare un regolamento così fatto? Cioè, chi dovrebbe decidere l'ammissione o meno di un bambino alla scuola italiana?

«Noi proponiamo una commissione competente formata da esperti — psicologi, esperti linguistici, operatori scolastici ed educatori in genere — che giudichi senza preconcetti. Non vogliamo invece che siano singole persone a stabilire chi debba essere ammesso alla scuola italiana e chi no.»



L'ECO

Ritaglio del Giornale... (SAN GALLO)

del... 13/2/80 ... pagina... 1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il parere dell'autorità scolastica dell'ambasciata d'Italia «Non abbiamo carte in regola»

L'ambasciata — ci spiega il professor Aymo, ispettore scolastico dell'ambasciata d'Italia a Berna, al quale ci siamo rivolti per avere un parere sulla vicenda — segue il famoso disegno d'integrazione, cioè quella che è stata la premessa del processo verbale del gennaio scorso: anche le scuole devono uniformarsi a quello che è il principio dell'integrazione. Questa, quindi, è la posizione ufficiale. Si sono avute parecchie riunioni tra i consoli ed una commissione a cui era stata demandata la questione del regolamento della ristrutturazione della scuola. Ma le autorità svizzere, che su questo argomento si sono un po' irrigidite, non hanno ancora approvato questo regolamento. Non più tardi di ieri (domenica 10 febbraio — Ndr) ho sentito alla televisione delle centinaia

di lettere che sono partite. Il mio pensiero è questo: qui giochiamo su due campi, con i missionari che dicono che

la scuola si deve chiudere per colpa e della rigidità delle autorità svizzere e
(Continua a pag. 2)

Continua da pag. 1

dello scarso interesse di quelle italiane. Tutto questo è falso per quanto riguarda le autorità italiane. Non che io voglia difenderle, ma so quello che hanno fatto e che continuano a fare. Soltanto che non si può andare a fare una lotta con gli svizzeri quando noi non abbiamo le carte in regola; le carte in regola si sarebbero avute, ed il pugno di ferro si sarebbe potuto fare se quei 30 alunni che non sono stati ammessi fossero andati fuori. Dopo di che si poteva cominciare a discutere. Lei m'insegna che gli svizzeri non vogliono essere presi in giro. Si può andare a trattare con loro su basi di serietà. Ora, fino a quando non dimostriamo serietà, credo che si rimarrà nell'impasse, proprio.

Ci sarà rapporto dell'ambasciata sulla faccenda?

«Io so questo che nel corso dei lavori della commissione mista italo-svizzera, che comincia la sua attività proprio oggi (lunedì 11 febbraio — Ndr), il consigliere Sica tirerà fuori questa questione

perché — dice — la missione, è vero, è stata inadempiente, però noi possiamo garantirvi che per il futuro tutto questo non avverrà più. Però vogliamo che sia fatto un regolamento che non provochi asfissia alla scuola, perché sarebbe inutile fare un regolamento in base a quelli che sono i rigidi criteri svizzeri se poi fra quattro anni la scuola non esiste più. Non avrebbe più ragione di esserci un regolamento. Facciamo un regolamento chiaro che poi siamo tenuti ad osservare sia da una parte che dall'altra, per cui si dà alla scuola la possibilità di vivere secondo quelle che sono le prospettive dell'integrazione.»

Non crede che se il regolamento venisse fatto ed attuato la scuola vedrebbe diminuire le sue iscrizioni almeno del 50 per cento?

Ma no. Quando si va a che attenersi come si è fatto a Zurigo? Il Cantone ha dato a Zurigo un contingente alla scuola della casa d'Italia. E se 420 alunni di quel contingente non può essere superato. Il che vuol dire che la

scuola non può allargarsi e deve mantenersi su quei limiti.»

In quei limiti sono compresi soltanto quei ragazzi i cui genitori sono fermamente decisi a rientrare o c'è una certa elasticità?

«Quando gli svizzeri si sono resi conto che a Zurigo facevano le cose sul serio, contrariamente ad anni fa, che quelli che imparavano il tedesco lo imparavano bene, hanno chiuso gli occhi. Cioè non più due anni, tre anni soltanto. Se c'è qualcuno che ha bisogno di rimanere cinque anni, rimane nella scuola, poi passa alla scuola svizzera. Sono diventati quindi più elastici in conseguenza del fatto che si sono resi conto che la scuola è diventata una cosa seria, secondo quelli che sono i loro criteri. In questo esempio glielo porto sempre agli svizzeri, facciamo come se fatto per Zurigo, cerchiamo di ristrutturare la scuola secondo quello che è il vostro principio ed il nostro principio, dopo di che la scuola vivrà di vita sua, senza morire insomma.»



VARI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 13 FEB. 1980..... pagina.....

Stamane il Consiglio dei Ministri approverà il decreto sull'editoria

Sollecitato da tutti i gruppi, salvo i radicali - Per il PCI e il PSI il provvedimento però, non deve riguardare solo le provvidenze - Lettera di Aglietta a Sandro Pertini

Sembra ormai scontato che il Governo presenterà, nel corso del Consiglio dei ministri che si riunirà stamane alle 10,30 sotto la presidenza di Cossiga, il decreto sulla editoria, anche se, al momento, non vi sono in proposito conferme ufficiali.

Lunedì sera, il ministro per i rapporti con il Parlamento Darida ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della stampa Cuminetti hanno svolto un ultimo giro di consultazioni con i rappresentanti dei partiti. Da queste riunioni informali, a quanto si apprende, è emersa la volontà sia del PCI che del PSI di non volere concordare preventivamente con il Governo il testo del decreto. Sia l'onorevole Quercioli per il PCI che l'onorevole Aniasi per il PSI hanno infatti confermato ieri mattina di non avere preso visione del

provvedimento che il Governo si appresta a varare.

« Se il governo presenterà un decreto è bene che esso recepisca quanto più possibile la volontà del Parlamento, che si è espressa affinché non si autorizzino solo le provvidenze, ma contenga le norme principali dell'articolo 1 del disegno di legge, quelle relative cioè alla trasparenza dei bilanci e alle misure antimonopolistiche » ha dichiarato l'onorevole Quercioli, responsabile del settore dell'editoria per il Partito comunista.

Dello stesso avviso anche il socialista Aniasi il quale ha affermato che « il decreto deve accogliere i punti qualificanti della legge di riforma e non deve rappresentare, né una proroga della 172, né limitarsi alle sole provvidenze ». Secondo l'onorevole Aniasi il decreto deve contenere misure:

1) per la identificazione

della proprietà; 2) per la trasparenza dei bilanci; 3) per la identificazione dei finanziatori; 4) per impedire concentrazioni monopolistiche; 5) per venire incontro alle esigenze dei giornalisti e dei poligrafici.

I problemi della editoria sono stati esaminati anche in un incontro fra il gruppo parlamentare socialista della Camera e la segreteria della Federazione nazionale della Stampa e della Federazione unitaria dei poligrafici. All'incontro, svoltosi ieri su richiesta delle organizzazioni sindacali, hanno partecipato per il PSI gli onorevoli Bissanini e Spinelli.

Permane però il pericolo che il decreto si incagli in Parlamento nelle secche dell'ostruzionismo radicale.

Apprese le notizie sopra riportate, la presidente dei deputati radicali, Adelaide Aglietta, ha scritto una lettera al presidente Pertini per sostenere che il Gover-

no, se emanasse il provvedimento ventilato, in pratica eviterebbe il confronto parlamentare « aperto già da tempo sulla proposta di legge del settore ».

Anche i giornalisti aderenti alla UIL-TUCS hanno sollecitato l'approvazione della legge sulla riforma dell'editoria al termine di un convegno sindacale per il nuovo contratto e per « l'allargamento di una informazione democratica e pluralista al servizio dei cittadini ». La categoria ha inoltre protestato perché « puntualmente ignorata nelle consultazioni in corso tra forze politiche, Governo e Sindacati sull'iter della legge stessa ». I giornalisti infine lamentano la mancata previsione, in sede di elaborazione del provvedimento, di « una adeguata rete di diffusione della stampa », attribuendo tale carenza alla « solita logica che vuole privilegiare solo la produzione ignorando completamente la distribuzione

Decreto editoria: il Pr scrive a Pertini

ROMA — Alla vigilia del varo da parte del consiglio dei ministri d'un decreto-legge sulla riforma dell'editoria, il gruppo radicale annuncia una polemica destinata a salire di tono nei prossimi giorni.

Il capogruppo radicale Adelaide Aglietta ha scritto una lettera al presidente della Repubblica Sandro Pertini in cui chiede d'esser ricevuta al Quirinale per discutere la possibilità ventilata dalla stampa — d'un ricorso al voto di fiducia da parte del governo per far passare d'urgenza la riforma dell'editoria. I radicali affermano che l'articolo 77 della Costituzione « vieta tassativamente il ricorso al decreto per una simile questione », ricordando che dall'inizio di questa legislatura il governo ha già fatto ricorso oltre settanta volte a questo strumento.

Il gruppo radicale « di fronte a un così arrogante e prevaricatorio comportamento del governo, lesivo delle regole costituzionali » annuncia che si opporrà « con il massimo rigore » giudicando questo « stravolgimento costituzionale » ben più grave di quelli ormai considerati « normali da parte di tutte le forze politiche ».

Il testo che sarà varato nella seduta odierna del governo dovrebbe essere composto di 16 articoli

Salvo imprevisti dell'ultima ora Editoria: il governo emana oggi il decreto

ROMA — Salvo imprevisti dell'ultima ora il Consiglio dei ministri, convocato per questa mattina a Palazzo Chigi, dovrebbe emanare un decreto legge contenente provvedimenti urgenti a favore dell'editoria. I problemi della riforma del settore, in vista del decreto governativo, sono stati ieri esaminati in un incontro tra il gruppo parlamentare del Psi alla Camera e la segreteria della Federazione nazionale della Stampa e della Federazione unitaria dei poligrafici.

All'incontro, svoltosi su richiesta delle organizzazioni sindacali, hanno partecipato per il Psi gli on. Bissanini e Spinelli. I parlamentari socialisti hanno sottolineato la necessità che il d.l. governativo contenga tutte le disposizioni qualificanti della proposta di legge Aniasi, comprese quelle relative alla trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento dei giornali, alla commissione nazionale della stampa, al controllo delle concentrazioni, alle cooperative giornalistiche, con i miglioramenti già concordati in seno al « Comitato dei nove » della Camera e con le necessarie correzioni delle disposizioni finanziarie, in modo da superare impostazioni di stampo assistenzialistico.

L'on. Bissanini ha sottolineato che lo stralcio delle disposizioni finanziarie della riforma e, a maggior ragione, il rifinanziamento della vecchia legge 172 sulle previsioni all'editoria non potrebbero avere il consenso dei socialisti, che da anni sostengono la necessità che misure di sostegno volte al risanamen-

to strutturale delle aziende editoriali siano collegate alla parte sostanziale della riforma, in modo da garantire efficacemente la libertà di stampa ed il pluralismo dell'informazione. Anche i giornalisti aderenti alla Uil-Tucs hanno sollecitato l'approvazione della legge sulla riforma della editoria al termine di un convegno sindacale per il nuovo contratto e per « l'allargamento di una informazione democratica e pluralista al servizio dei cittadini ».

I giornalisti infine lamentano la mancata previsione, in sede di elaborazione del provvedimento, di « una adeguata rete di diffusione della stampa », attribuendo tale carenza alla « solita logica che vuole privilegiare solo la produzione, ignorando completamente la distribuzione dei prodotti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. *L'Observatore Romano*
13 FEB 1980
del.....pagina.....4.....

GIOVEDI' ALL'AUGUSTINIANUM

Per una nuova normativa sugli stranieri immigrati

All'incontro, promosso dall'UCEI e dalla Caritas, interverranno i cardinali Baggio e Gantin e il vescovo Bonicelli

Una legge adeguata è la prima risposta concreta che occorre dare agli oltre 400 mila stranieri giunti in questi ultimi anni soprattutto dai Paesi del Terzo Mondo. Convinti di questa priorità, gli Uffici ecclesiali, Pastorale del Lavoro, Cooperazione tra le Chiese, Caritas Italiana e UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) hanno preso ancora una volta l'iniziativa a favore degli immigrati in Italia, organizzando un incontro-dibattito per il pomeriggio del 14 febbraio.

Già nel giugno '78 i medesimi Uffici hanno tenuto un Seminario di studio per chiarire l'ampiezza del fenomeno a noi nuovo dell'immigrazione, per vederne le caratteristiche e studiare i possibili interventi. L'UCEI poi, da parte sua, tenne la «Giornata Nazionale delle Migrazioni» di quell'anno sul medesimo problema allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, sia ecclesiale che civile, in modo positivo ed impegnato: «Stranieri o fratelli?» era lo slogan che invitava a trattare umanamente questi stranieri.

Ora l'attenzione è rivolta alla normativa, condizione necessaria e prioritaria per una serie di interventi organici sia nel piano promozionale che in quello assistenziale.

All'incontro-dibattito, perciò, che ha un'ampiezza ristretta, ma qualificata, sono stati invitati i Ministri dell'Interno, del Lavoro, della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri; i sindacalisti della CGIL, della CISL e della UIL; i rappresentanti di organizzazioni degli studenti, delle Colf, dei profughi, dei lavoratori ed inoltre di organismi internazionali e nazionali allo scopo di puntualizzare una normativa moderna, umana, chiara e possibile sul fenomeno.

E' anche per questo motivo che l'incontro viene aperto da una prolusione del Card. Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, ad illustrare «lo spirito» che deve animare ogni intervento che voglia servire all'uomo mentre i rappresentanti degli Uffici evidenzieranno brevemente

te i punti nodali del fenomeno e faranno una loro proposta in merito.

All'incontro-dibattito, che si terrà a Roma presso l'Augustinianum il pomeriggio del 14 febbraio, hanno già dato l'adesione e promesso la partecipazione, tra gli altri, il card. Bernardin Gantin, Presidente della Commissione Pontificia «Iustitia et Pax»; il Dott. E. Chioccioli della Segreteria del Consiglio dei Ministri della CEE e mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo Presidente della CEMIT (Commissione Episcopale Migrazioni Italiane e Turismo).

Questo il programma dell'incontro: ore 16, Apertura dei lavori da parte del moderatore Mons. Fernando Charrier, presiede, Mons. Gaetano Bonicelli.

Prolusione: «Per la Chiesa non ci sono stranieri» del Card. Sebastiano Baggio. Comunicazioni: «Problemi degli immigrati in Italia: interventi — governativi e non — nei loro confronti». Dr. Walde Johannes Yemané, immigrato dall'Eritrea. P. Filippo Tran Van Hoai, profugo indocinese. Mons. Piero Tubino, Caritas Italiana. «La nostra proposta»: Mons. Silvano Ridolfi, Direttore Nazionale UCEI.

Ore 18, interventi predisposti: Card. Bernardin Gantin; Dr. Enzo Chioccioli; Sindacati: CGIL, CISL e UIL.

Seguiranno gli interventi dei rappresentanti del Governo, il dibattito e la conclusione dei lavori.



Le vendite in gennaio sono precipitate a minimi-record

British Leyland in crisi: 40mila lavoratori sospesi

A Torino vertice FLM sulle trattative Alfa-Nissan - Massaccesi ha confermato che « sono giunte a buon punto »

LONDRA, 13 febbraio

La British Leyland ha annunciato che decine di migliaia di suoi dipendenti saranno sospesi temporaneamente, entro i prossimi giorni, a causa del forte calo nelle vendite delle proprie automobili. L'annuncio è stato dato la scorsa notte da Ray Horrocks, direttore generale della compagnia automobilistica britannica (controllata dallo Stato), in una lettera ai dirigenti sindacali di categoria. Nella lettera, Horrocks afferma che la situazione commerciale dell'azienda è peggiorata negli ultimi due mesi e che la percentuale delle vetture

vendute dalla BL è stata, in gennaio, pari al 15% del mercato nazionale, un « fondo » mai raggiunto finora. In questa situazione, egli ha precisato, è aumentato notevolmente il numero delle vetture rimaste invendute, e per riequilibrare la situazione la « sola via » è quella di ridurre la produzione, cosa che inevitabilmente comporta — secondo Horrocks — la sospensione di personale.

Nella lettera, Horrocks non precisa quanti dipendenti saranno sospesi, ma negli ambienti specializzati si teme che essi potranno essere 40.000 o anche 50.000. Horrocks non ha precisato nemmeno la durata della sospensione, ma non sembra trattarsi di pochi giorni. Gli esperti parlano di « diverse settimane ».

I 90.000 operai della BL hanno rifiutato l'offerta della società di un aumento salariale del 5-10% nel corso di un ballottaggio indipendente.

Nel frattempo, in Italia, continua il dibattito sull'accordo Alfa-Nissan, argomento all'ordine del

giorno di un « vertice » della FLM, che si è tenuto ieri a Torino. Alla riunione hanno partecipato i responsabili nazionali della FLM per il settore auto, Sabatini, Veronese e Milano; esponenti della FLM provinciale di Torino ed i responsabili sindacali degli stabilimenti Fiat, Lancia, Abarth, Autobianchi ed Alfa Romeo. Durante l'incontro sono state discusse inoltre la relazione introduttiva del coordinamento nazionale del gruppo Fiat (che si svolgerà a Torino nei giorni di giovedì e venerdì prossimi) e la preparazione del coordinamento nazionale del gruppo Alfa Romeo, che si dovrà svolgere entro la fine di febbraio.

Dal canto suo il presidente dell'Alfa Massaccesi ha dichiarato: « Le trattative tra Alfa Romeo e Nissan continuano e sono giunte ad un buon punto. Il calendario è stato rispettato, non abbiamo né perso un giorno, né guadagnato un giorno ».

Massaccesi ha aggiunto di « apprezzare » il fatto che i sindacati abbiano dimostrato « una

certa propensione favorevole ». In generale — ha osservato — prima di criticare l'accordo Alfa-Nissan bisognerebbe conoscerne i contenuti: « Quindi il discorso rimane per il momento sospeso ». « Noi rifiutiamo — ha proseguito Massaccesi — la definizione di questo accordo come un cavallo di Troia ». Massaccesi ha poi smentito che l'Alfa Romeo si sia impegnata nei contatti con la casa giapponese per essere più forte in una trattativa con la Fiat.

SECOLO D'ITALIA 9

MALTA

Processo per direttissima ai pescatori ragusani

I cinque pescatori di Donnalucata fermati a bordo del motopeschereccio «Madonna del golfo» da una motovedetta maltese e costretti a raggiungere il porto di la Valletta, verranno processati per direttissima giovedì.

Il comandante dell'imbarcazione, Giacomo Carnemolla di 50 anni, si è posto stamane telefonicamente in contatto con i familiari.

I pescatori ragusani si sono fatti accreditare una somma di denaro — tre milioni di lire — per l'eventuale pagamento della multa che verrebbe loro inflitta per aver violato le acque territoriali maltesi.

I pescatori hanno infatti riconosciuto di essersi spinti verso le coste maltesi, pur se hanno asserito di averlo fatto in assoluta buona fede, convinti di essere ancora in acque internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *VARI*
del... *12-13-2-80*... pagina.....

in agitazione lavoratori italiani all'estero

(ansa) - roma, 12 feb - "tutti i lavoratori dello stato operanti all'estero, in particolare quello del ministero affari esteri, unitamente a quelli della scuola, degli enti pubblici ed economici, del dipartimento cooperazione allo sviluppo, sono in stato di agitazione": e' quanto hanno informato i sindacati cgil-cisl-uil del ministero degli esteri per sollecitare la soluzione normativa al problema dell'assistenza sanitaria diretta all'estero prevista dalla legge istitutiva del servizio sanitario.

PARSE SERA 8

LA NAZIONE p. 12

Lavoratori all'estero in agitazione per l'assistenza

TUTTI i lavoratori dello stato operanti all'estero, in particolare quelli del ministero affari esteri, assieme a quelli della scuola, degli enti pubblici ed economici, del dipartimento cooperazione allo sviluppo, sono in stato di agitazione e minacciano scioperi.

Chiedono una soluzione normativa al problema dell'assistenza sanitaria diretta all'estero, prevista dalla legge istitutiva del servizio sanitario. I sindacati lamentano il «disinteresse manifestato su questo aspetto come su altri della riforma da parte del governo» citando come esempio il fatto che il primo incontro ufficiale in merito si è tenuto al ministero della sanità solo l'11 gennaio 1980, ad oltre un anno dalla emanazione della legge.

«È inammissibile — afferma una nota della CGIL-CISL-UIL — che lo stato permetta una tale evidente discriminazione tra cittadini residenti in Italia e cittadini in servizio all'estero. Persistendo il disinteresse governativo i lavoratori saranno costretti a ricorrere anche allo sciopero».

● LA CEE finanzia una parte degli allacciamenti di 200 comuni meridionali al metanodotto Italia-Algeria.

In agitazione per l'assistenza italiani all'estero

ROMA — «Tutti i lavoratori dello Stato operanti all'estero, in particolare quelli del ministero affari esteri, unitamente a quelli della scuola, degli enti pubblici ed economici, del dipartimento cooperazione allo sviluppo, sono in stato di agitazione»: è quanto hanno informato i sindacati CGIL-CISL-UIL del ministero degli esteri per sollecitare la soluzione normativa al problema dell'assistenza sanitaria diretta all'estero prevista dalla legge istitutiva del servizio sanitario.



PAESE SERA p. 22

Grosso affare annunciato dal ministro della difesa Sarti

Dai cantieri italiani navi da guerra per l'Iraq

Alle industrie liguri 1500 miliardi

GENOVA, 13 — Grazie ai «signori della guerra», alcune industrie liguri stanno per fare un grosso affare: si tratta di una commessa per 1.500 miliardi per la fornitura alla Marina militare dell'Iraq di quattro fregate della classe «Lupo» (2.500 tonnellate di dislocamento ciascuna), di sei corvette di oltre 600 tonnellate e di una nave appoggio del tipo «Stromboli» di 8.700 tonnellate.

L'annuncio della conclusione positiva per l'industria italiana della trattativa è stato dato nei giorni scorsi dal ministro della difesa Adolfo Sarti, ma soltanto ora sono trapelati i particolari della operazione che riguarda soprattutto l'industria ligure. Capo commessa sono infatti i cantieri navali riuniti di Genova. L'acquisizione dell'ordinazione garantirà al loro cantiere di Riva Trigoso, lavoro per oltre tre anni.

Ma all'operazione sono interessate diverse altre aziende italiane, le stesse che alcuni anni

fa dettero vita al «Melara club», un consorzio al quale, oltre ai cantieri del Tirreno, partecipano la Fiat per i motori, la Oto Melara di La Spezia per i cannoni, la Selenia e la Elsag per i missili ed i sistemi di armamento elettronici.

Un consorzio che raggruppa il fior fiore — si fa per dire — dell'industria bellica italiana. Le trattative con l'Iraq sono ben avviate. Una delegazione dei cantieri navali riuniti con alla testa il presidente Enrico Bocchiani si è recata recentemente a Bagdad per definire gli ultimi accordi. L'affare, nonostante le fonti ufficiali oppongano un categorico «no comment», sarebbe quindi definitivamente concluso.

L'Italia, per affermarsi sul difficile e ricchissimo mercato delle armi, ha dovuto fronteggiare la concorrenza francese, tedesca, inglese, e soprattutto statunitense. Determinante per l'acquisizione della commessa sono stati i risultati già conseguiti sul

mercato mondiale dalle fregate della classe «Lupo», vendute in sedici esemplari, e delle corvette del tipo «600» di cui ne sono state vendute dieci.

Ultima illazione filtrata dalla cortina frapposta dai segreti militari e industriale, il meccanismo di pagamento della commessa, che prevede per buona parte dei 1.500 miliardi, lo scambio fra tecnologia di guerra e petrolio.

Ma a minacciare all'ultimo momento la pur discutibile operazione commerciale patrocinata direttamente dallo stato italiano, sono ora intervenuti gli Stati Uniti, il cui ministero del commercio ha vietato la vendita di motori fabbricati negli Stati Uniti e destinati alle navi da guerra irachene da costruirsi in Italia. Certe operazioni, evidentemente, gli Stati Uniti preferiscono gestirselo direttamente e da soli.

ADDIZIONE DELLA SERA

p. 9

Confermata la decisione di liquidare l'Italconsult

L'assemblea straordinaria della Italconsult tenutasi ieri a Milano ha riconfermato la messa in liquidazione della società, adottando delibere che tengono conto dei rilievi espressi dal tribunale di Roma e che avevano portato alla non omologazione di una precedente decisione nello stesso senso.

All'assemblea erano presenti i rappresentanti di tutti gli azionisti: Montedison, Imi, Impresit

(Fiat), Bastogi, Italcementi, Finmeccanica e Pirelli. Il rappresentante della Montedison ha riaffermato la già manifestata disponibilità a concorrere alla copertura delle perdite, in proporzione alla propria quota, a condizione, che anche da parte degli altri soci vi sia la medesima disponibilità: tale ulteriore sacrificio è volto anche a consentire che nella fase di liquidazione possa essere studiata un'ipotesi di rilancio della Italconsult.

LA... p. 10

La collaborazione fra Italia e Venezuela

ROMA — L'ambasciatore della Repubblica del Venezuela a Roma, dottor Nestor Coll Blasini terrà domani a Roma (al Consiglio nazionale delle ricerche - piazzale Aldo Moro) una conversazione informativa sul recente accordo di collaborazione economica fra Italia e Venezuela e sulle possibilità di sviluppo della cooperazione fra i due paesi.



L'ambasciatore agli italiani: se lo vorrete, la "Casa" potrà essere realizzata presto

Il 1980, anno dell'anziano per la comunità italiana in Sud Africa, sarà ricordato in futuro come l'anno in cui fu effettivamente cominciata la costruzione della Casa Anziani?

A questo interrogativo la riunione del 3 febbraio nella Selborne Hall del vecchio municipio di Johannesburg non ha dato una risposta definitiva, anche se tutti gli oratori sono stati concordi nell'auspicare che ciò avvenga e nel promettere ogni possibile aiuto perché l'augurio si avveri.

All'incontro dell'altra domenica l'ambasciatore d'Italia in Sud Africa, Giulio Cesare di Lorenzo, ha portato l'adesione ufficiale del nostro governo e, assumendo la presidenza onoraria dell'Ente Italiano Casa Anziani, offertogli dal presidente Luigi Chiaberta, ha dato un'esplicita prova di fiducia nel progetto e negli uomini che si sono volontariamente e generosamente assunti il difficile compito di realizzarlo.

Venuto appositamente da Città del Capo, dove è subito tornato per poter seguire i lavori della nuova sessione del Parlamento, l'ambasciatore di Lorenzo, presentato da Mario Rota, impeccabile nel suo ruolo di maestro di cerimonia, dopo aver ricevuto da Chiaberta il certificato di presidente onorario dell'ente, ha pronunciato il seguente discorso:

" Signore e signori, la presenza del sindaco di Johannesburg a questa cerimonia, stasera, è in sé stessa una testimonianza dei sentimenti che ispirano la città di Johannesburg nei confronti dell'iniziativa di creare una Casa per Anziani Italiani, e noi siamo grati al sindaco e alla signora Opperman di essere venuti tra noi. La città di Johannesburg, in realtà, voi lo sapete, ha offerto un ottimo terreno per costruire la Casa, rendendo così possibile l'attuazione dell'iniziativa. Senza questa offerta infatti, l'intero progetto non avrebbe preso l'avvio. Per quanto concerne l'iniziativa del comitato, non è certo un merito che non è nostro: l'idea è vostra, è della comunità italiana, è nata nel cuore di un gruppo di italiani del Transvaal, pieni di sollecitudine per i loro connazionali avanti in età e per il



loro futuro. Essi sanno che gli anziani sono spesso soli e hanno bisogno di un rifugio e di un'atmosfera calorosa attorno a loro.

E' necessaria una grossa somma di denaro per costruire la Casa, ma i nostri compatrioti non hanno timore: essi hanno conosciuto momenti ben più difficili dell'attuale.

Agli italiani non mancano il coraggio e l'ottimismo: auguriamo al signor Chiaberta e al comitato esecutivo il miglior successo.

Non sia a me rivolgere un appello ai miei compatrioti, che si sono dimostrati capaci di realizzare opere di grande valore in questo paese. Ciò che è necessario ora è che sorga tra di essi uno spirito di collaborazione, unito alla convinzione che questa iniziativa è un'iniziativa della comunità italiana in Sud Africa, che esalterà e onorerà lo spirito creativo e il sentimento umanitario degli italiani di tutto il mondo.

Amici italiani, non credo di dover aggiungere molto nella nostra lingua a quanto ho già detto per esprimere l'apprezzamento del governo italiano per questa idea, che è in armonia con analoghe iniziative attuate dalle nostre comunità in altre parti del mondo.

Noi siamo più che lieti di offrire il nostro appoggio agli organizzatori e in questo spirito ho voluto stasera lasciare Cape Town, ove siamo impegnati a seguire

i lavori della sessione parlamentare appena iniziata, per partecipare con tante elette personalità a questa serata fatta di amicizia e di speranza. Non dobbiamo tuttavia nasconderci che l'impegno finanziario e organizzativo necessario per costruire e far funzionare la Casa è di proporzioni notevoli.

Vorrei esprimermi con una immagine marinara: un buon tratto di mare è già stato percorso, occorre però continuare la navigazione, che non è stata facile fin qui e meno ancora lo sarà d'ora in avanti, perché, come sempre, nei nostri mari soffia spesso un vento contrario. Ma l'auspicio sincero è che la nave giunga in porto e per farlo occorre aumentare e concentrare gli sforzi, affinché tutti, anche coloro che non hanno anziani da curare e seguire, offrano una collaborazione sincera e concreta, in quello spirito di serena solidarietà che ha reso famosa nel mondo questa comunità italiana d'Africa.

Il futuro della Casa Anziani, amici, è nella volontà di voi tutti: se lo vorrete essa potrà essere realizzata presto. Come sapete, i diplomatici sono chiamati a viaggiare e a spostarsi frequentemente: spero dunque di poterla veder compiuta prima che la mia missione in questo paese abbia termine!"

Spentisi gli applausi che i centocinquanta intervenuti alla cerimonia hanno tributato al discorso dell'amba-

sciatore, il presidente Chiaberta ha consegnato un certificato di benemerita al sindaco Opperman, il quale, evidentemente commosso, ha ringraziato con toccanti parole di incoraggiamento e di augurio, affermando che i frequenti contatti con la comunità italiana hanno avuto una grande parte nel rendere piacevole e proficuo il suo anno nella carica di primo cittadino di Johannesburg. Ha concluso promettendo di continuare ad appoggiare il progetto della Casa Anziani anche dopo essere tornato, fra un mese, al ruolo di semplice consigliere comunale.

Nel ringraziarlo per essersi reso disponibile a tutte le ore del giorno e della notte, onde semplificare e accorciare, con il peso della sua autorità, la trafila degli adempimenti burocratici, Chiaberta ha espresso la certezza che anche il suo successore, Karel Venter, darà un aiuto determinante per la realizzazione dell'opera.

A sua volta il consigliere Venter, che sarà presto il nuovo sindaco di Johannesburg, ha promesso il proprio appoggio e quello del consiglio comunale, per far sì che la Casa possa essere inaugu-

(segue a pagina 4)

Nella foto: il presidente Chiaberta (a destra) consegna all'ambasciatore di Lorenzo il certificato di presidente onorario dell'EICA.

Casa Anziani: 200 mila rand

(seguito da pagina 1)

rata da lui stesso — ha detto — prima che scada il suo anno di permanenza in carica.

Presentando infine il presidente dell'associazione sudafricana del Bowling, Phil Van der Linde, Chiaberta ha illustrato il ruolo che gli otocento bowling club del Sud Africa avranno in una grande lotteria che l'EICA

sollecita realizzazione del progetto, assicurando la più completa collaborazione.

La prima parte della riunione è stata chiusa da Chiaberta, il quale, con una nota di rammarico per le moltissime assenze (gli invitati erano circa 600 e l'invito era stato esteso a tutti attraverso il giornale), ha ringraziato i presenti, ribadendo che lo scopo della convocazione

non era quello di "estorcere" più o meno scopertamente donazioni, bensì quello di informare circa lo stato di avanzamento del progetto e di chiedere a tutti una più stretta collaborazione sotto forma di suggerimenti e soprattutto di paganda, in tutti gli ambienti, a favore dell'iniziativa. Non sono state formulate richieste di donazioni per-

A questo punto la signora Elaine Barsotti, a nome del Circolo Signore Italiane di Johannesburg, ha consegnato all'ambasciatore un assegno di 950 rand, frutto del mercatino natalizio al Balalaika.

Fra la prima e la seconda parte della riunione è stato offerto un ricco rinfresco, preparato e servito dagli amici di Elio Marangoni, a spese di alcuni componenti del comitato EICA che hanno preferito restare anonimi.

Al rinfresco sono seguite una breve relazione di Chiaberta e le richieste di chiarimenti da parte di alcune persone presenti: i signori Riccardi e Zamboni, il dottor Barsotti e l'ingegner Folli, cui hanno risposto lo stesso Chiaberta e Bavestrelli. Riassumendo per grandi linee, ecco i punti salienti emersi dal dibattito:

1) - Le sottoscrizioni, i versamenti e le offerte di materiali ammontano attualmente a poco più di 200 mila rand.

2) - Il preventivo di spesa è di circa 650 mila rand. Il terreno donato dal municipio è stato valutato 150 mila rand, per cui il valore finale dell'opera sarà di 800 mila rand.

3) - La "Casa" avrà parti comuni (cucine, sale, servizi) per 150-160 ospiti. Il progetto prevede stanze singole e doppie per 108 persone e potrà essere realizzato per gradi e successivamente ampliato.

4) - Non sarà un ospizio per i poveri, ma vi potranno accedere anziani bisognosi e benestanti, contribuendo alle spese di gestione a seconda delle rispettive possibilità. Le domande di ammissione saranno vagliate da un comitato gestore cui l'EICA trasferirà ogni competenza quando la "Casa" sarà stata costruita. Un'indagine preliminare condotta dall'EICA a richiesta del "Welfare" sudafricano ha indicato che vi sono almeno 230-240 anziani interessati ad avere un posto nella "Casa".

5) - Nei prossimi mesi l'EICA convocherà una assemblea generale per fare il proprio rapporto annuale alla comunità.

Nelle foto: l'ambasciatore consegna il certificato di benemerenza al sindaco (a sinistra) e riceve dalla signora Barsotti l'assegno del Circolo Signore Italiane per l'EICA.



ché è convinzione dell'EICA che la decisione di contribuire alla realizzazione del progetto deve essere frutto di una libera scelta personale e sentita come un dovere civile e non come una costrizione.



Bloccato di notte dalla polizia sulla passeggiata di Mentone

Un italiano catturato col riscatto per il «re dei supermarket» francesi

E' un mortarese di 46 anni - Era in possesso dei 600 milioni di lire richiesti per il rilascio dell'industriale Pitoun, di Antibes, rapito il 30 gennaio - Un gendarme ucciso per errore da un collega

ANTIBES — La Costa Azzurra è sotto choc per il rapimento e la sorte di Guy Pitoun, il «re dei supermercati» di Antibes, sequestrato la sera del 30 gennaio scorso da un commando italo-francese. Da 15 giorni non si hanno sue notizie. Dopo gli arresti a catena nelle ultime ore di 5 banditi e la sparatoria in cui ha perso la vita un poliziotto francese di 25 anni, si teme che i malviventi possano uccidere Pitoun per non lasciare tracce. Da ieri centinaia di uomini stanno setacciando la Costa Azzurra e la Riviera dei Fiori alla ricerca della «prigione» di Guy Pitoun.

La brigata antigang di Nizza e gli altri investigatori francesi per il momento sono certi solo di una cosa: il sequestro sarebbe opera di una banda internazionale guidata da italiani. Probabilmente ca-

labresi. Questa convinzione è maturata lunedì notte, subito dopo l'arresto di Livio Cuzzoni, 46 anni, residente a Mortara, avvenuto sulla «promenade» di Mentone, a meno di 50 metri di distanza dal confine franco-italiano. Cuzzoni è stato bloccato mentre stava ritirando i soldi del riscatto di Guy Pitoun: 2 milioni e mezzo di franchi (circa 600 milioni di lire italiane).

Ieri la polizia francese ha anche arrestato a Vallauris, vicino ad Antibes, altri 4 banditi: tre sono italiani, uno francese. Per il momento i loro nomi sono «top secret». Dalle poche indiscrezioni raccolte alla «gendarmerie» di Antibes e al valico di frontiera pare che il sequestro sia opera della «ndrangheta». Si cercano basi a Sanremo e Ventimiglia. Dall'Italia il fenomeno dei rapimenti a scopo

d'estorsione si starebbe spostando in Francia. Di Guy Pitoun, 42 anni, amministratore dei magazzini «Global» di Antibes, nessuna notizia. La moglie, Josianne Gugenheim, è disperata.

Sulla Costa Azzurra è in atto la più massiccia caccia all'uomo degli ultimi tempi. Le indagini, però, oltre all'arresto di 5 persone e al recupero del riscatto hanno portato anche il lutto. Un poliziotto di Antibes, Philippe Mazil, 25 anni appena compiuti, è stato ucciso per sbaglio l'altra notte a raffiche di mitra da un collega. Poche ore dopo la cattura di Livio Cuzzoni, avvenuta verso mezzanotte, a Vallauris, Valbonne, Antibes sono scattate perquisizioni e controlli a tappeto. Nel corso di una di queste operazioni il tragico errore. Mentre un gruppo della brigata anti-

gang di Nizza sta accerchiando una villa sospetta, nella zona arriva una squadra della polizia di Antibes. Tutti gli investigatori sono in borghese, non si conoscono. C'è tensione, si scambiano vicendevolmente per banditi e si sparano addosso. Prima che si chiarisca l'equivoco Philippe Mazil è falciato da una raffica di mitra. Muore sul colpo.

Il telefono della villa «Saint Marie», dove risiede la famiglia Pitoun, a Valbonne, è costantemente sotto controllo. Ma in 15 giorni ha squillato solo due volte. Guy Pitoun è stato sequestrato la sera del 30 gennaio tra le 20 e le 20,30, dopo che aveva lasciato gli uffici del «Global». Era al volante della sua fuoriserie. Pochi minuti prima la moglie gli aveva telefonato che a casa lo stava aspettando l'infermiera per l'iniezione. Pitoun era in cura per un incidente automobilistico accadutoogli poche settimane prima.

Il «re dei supermercati» aveva risposto alla moglie «arrivo subito». La signora Josianne, mezz'ora più tardi, non avendo più sue notizie, gli era andata incontro. Su un terrapieno aveva notato l'auto del marito. Era ferma. A bordo non c'era nessuno. Una portiera era aperta, sul sedile la penna stilografica d'oro di Guy. Nell'abitacolo disordine e tracce di colluttazione.

La donna capisce subito che è successo qualcosa di grave e chiama la polizia. Scatta l'allarme, ma senza risultato. Nel corso delle indagini si scopre che Pitoun è stato sequestrato con il trucco del falso incidente. Ad un semaforo è stato preso in mezzo da due auto dei banditi. Una si è fermata di colpo e l'industriale non ha potuto evitare il tamponamento. Il bandito, come in un banale incidente, ha fermato l'auto sul terrapieno. Pitoun lo segue. Bisogna scambiarsi i dati dell'assicurazione.

A questo punto entra in azione la seconda auto del malvivente. Appena l'industriale spegne il motore gli sono sopra. Lo immobilizzano e lo caricano sulla loro vettura fuggendo a tutto gas. Poi, verso le 21, a villa «Saint Marie» arriva una telefonata anonima: «Suo marito è stato rapito, non chiami la polizia, aspetti istruzioni e prepari tanto denaro».

Roberto Basso

IL GIORNO P. 5

Mentone - Aveva 13 milioni di franchi

Rapimento Pitoun: fermato un italiano

PARIGI, 13 febbraio

Un uomo, di nazionalità italiana, trovato in possesso di tre milioni di franchi (circa 600 milioni di lire italiane) è stato arrestato dalla polizia francese a Mentone, alla frontiera con l'Italia. Sarebbe uno dei rapitori dell'industriale Guy Pitoun, 42 anni, titolare dei «Grandi Magazzini Global», ad Antibes, scomparso dodici giorni fa.

Intanto, il cognato dell'industriale rapito, Adolphe Gugenheim, ha affermato che il riscatto chiesto dai rapitori è stato pagato nella notte fra lunedì e martedì. Potrebbero appunto essere i tre milioni di franchi trovati in possesso del presunto italiano.

La vicenda di questo rapimento è costata la vita al poliziotto Philippe Mazil, 25 anni, ucciso per sbaglio da un collega, mentre sorvegliava la vettura rubata ritrovata in un sentiero del comune di Vallauris.

Pitoun è stato rapito la sera del 30 gennaio scorso alle 20.30 poco dopo essere uscito dall'azienda per fare ritorno a casa: la sua macchina venne tamponata da quella dei banditi, e l'imprenditore venne portato via.

Secondo la polizia francese e quella italiana, Pitoun sarebbe

tenuto prigioniero in Italia, nella zona di Ventimiglia; dall'altra notte gli inquirenti stanno setacciando la zona, sia lungo la costa sia nell'immediato entroterra, alla ricerca della prigione, nel timore che i banditi, essendo stato bloccato l'uomo che aveva ritirato il riscatto, possano uccidere il sequestrato. Nel corso delle indagini, la polizia italiana ha operato tre arresti a Sanremo, ma sugli sviluppi dell'intera vicenda viene mantenuto il più assoluto segreto.



N.York. Processo Sindona

Ancora Bordoni in «scena» Guerra di nervi nell'aula



Michele Sindona

NEW YORK — La mancanza di credibilità del teste d'accusa Carlo Bordoni e l'estraneità di Michele Sindona alle frodi perpetrate in Italia e negli Stati Uniti dal suo ex collaboratore e dal finanziere americano Peter Shaddick sono state le tesi sostenute direttamente ed indirettamente dall'avvocato difensore Marvin Frankel nell'udienza del processo intentato al bancarottiere siciliano per le sue responsabilità penali nel fallimento della «Franklin National Bank».

Prima ancora che il Bordoni venisse bombardato di domande dal Frankel, il pubblico ministero John Kenney aveva cercato di prevenire la controffensiva della difesa dimostrando l'indipendenza del testimone e l'assenza di accordi segreti volti a sollecitare il suo ruolo di accusatore: egli ha così sollecitato il Bordoni ad ammettere che egli potrà essere condannato a cinque anni di detenzione per ognuno dei capi d'accusa mossigli nel qua-

Domande a raffica sull'ex collaboratore del banchiere siciliano

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO MANISCO

dro della gestione fraudolenta degli istituti bancari diretti o controllati dal Sindona e che la conclusione del procedimento giudiziario a suo carico non lo esonererà da altre responsabilità penali in Italia dove potrà essere estradato in un secondo tempo.

E' stato quindi il turno della pubblica accusa che ha cercato di dimostrare come il Bordoni esercitasse pieni poteri nella conduzione di istituti di

credito quali la «Banca Unione» da lui diretta dopo la fallimentare gestione di Ugo De Luca.

Con una serie di domande molto circostanziate che non hanno mancato di provocare il nervosismo del teste il Frankel ha posto in luce come Sindona non avesse mai condotto in proprio o per iscritto le operazioni fraudolente addebitategli. Bordoni ha ammesso che il finanziere di Patti non figurava con una sua firma in operazioni del genere ma che ne era l'ideatore e il promotore principale.

La seduta pomeridiana del processo è stata monopolizzata da un dibattito sulla scomparsa di un memoriale di 159 pagine compilato dal teste durante la sua detenzione a Caracas e poi pubblicato in parte da un settimanale italiano. La difesa ha insistito sulla necessità che il documento originale venisse esibito agli atti, probabilmente per dimostrare alcune sue imprecisioni o contraddizioni.

Editoriale dell'Excelsior «Crociani libero a Città del Messico per rendergli più facile la fuga?»

CITTA' DEL MESSICO — Il quotidiano «Excelsior» si occupa nuovamente del «caso Crociani» con un articolo a firma dello stesso commentatore politico Manuel Buendia che qualche giorno fa denunciò supposte connivenze di funzionari messicani nell'aiutare Crociani, dietro le quinte della procedura di estradizione in corso nei confronti di quest'ultimo. Buendia aveva scritto che «il caso», nonostante le lungaggini, aveva solo tre possibili soluzioni: estradizione, espulsione o fuga. Oggi, di fronte alle ulteriori iniziative del giudice José Mendez Calderon, l'articolista sostiene che la questione «starebbe per portare un magistrato (Mendez Calderon) davanti al presidente della Suprema corte di giustizia per un severo esame del suo modo di procedere». Accadrebbe così — è sempre Buendia che parla — che questo «scandalo all'italiana» finirebbe per coinvolgere qualche funzionario messicano. Buendia fa capire poi che la condotta del giu-

dice sta lasciando «con un palmo di naso» oltre che l'ambasciata d'Italia anche il ministero degli esteri e lo stesso procuratore generale della Repubblica.

Il giudice Mendez Calderon ordinò la cattura di Crociani il 21 settembre 1979; l'arresto avvenne cinque giorni dopo ed il giorno successivo il giudice fissò una cauzione per la libertà provvisoria del Crociani che fu rilasciato pur restando soggetto a misure precauzionali.

L'articolo 18 della legge di estradizione dice che il governo sollecitante dispone di un periodo massimo di 60 giorni per presentare la domanda formale e la documentazione di prova. Trascorso tale termine, senza la presentazione della domanda, le misure precauzionali decadono. Il giudice non avendo ricevuto il carteggio italiano il 21 novembre decise di lasciare Crociani in assoluta libertà.

Questa decisione — commenta Buendia — «sorprenderebbe qualsiasi studente di legge o addirittura un semplice lettore della legge stessa». In effetti in nessun punto di tale legge si dice che la richiesta di estradizione debba essere consegnata al giudice; l'art. 18 indica viceversa il ministero degli esteri come unica autorità messicana qualificata a ricevere la documentazione fornita dal governo sollecitante, procedura che dalla parte italiana è stata rispettata alla lettera come è stato anche recentemente puntualizzato sull'«Excelsior» dall'ambasciatore Francesco Spinelli.

L'interrogativo è se l'ex presidente della Finmeccanica sarà consegnato all'Interpol perché giunga a Roma «con le manette» oppure se gli si darà l'opportunità di fuggire verso qualche altro paese tropicale dove sia possibile procurarsi «avvocati influenti come in Messico».



UNA MOSTRA ORGANIZZATA DALLA FARNESINA

A Bruxelles il libro d'arte italiano

I libri, che nella lenta evoluzione delle idee valgono quali documenti creati dalla memoria non ereditaria della collettività, sono anche beni di scambio tra due aree culturali, al di sopra delle barriere politiche e linguistiche. Una mostra di libri da presentare all'estero va quindi intesa non soltanto come momento celebrativo dell'editoria nazionale ma anche quale occasione di verifica e approfondimento dei rapporti tra due culture. A questi rapporti è interessata la Direzione Generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli Affari Esteri, diretta da Sergio Romano, in quanto aspetti importanti delle relazioni internazionali, modernamente concepite.

La mostra che, organizzata dalla Farnesina, verrà inaugurata il 15 febbraio alla Biblioteca Reale Alberto I di Bruxelles, s'inserisce — come avverte il nostro Ambasciatore in quella capitale, Fernando Natale, nella premessa al catalogo — nel quadro delle manifestazioni che, prima in Italia e ora in Belgio, hanno voluto sottolineare il trentesimo anniversario dell'accordo culturale tra i due Paesi. In questa esposizione, dedicata specificamente al libro sulle arti stampato in Italia, figurano, attraverso oltre mille volumi di circa ottanta editori, accanto alle ristampe delle fonti della storia dell'arte e alle monografie sui monumenti e sui capolavori dei maestri dell'arte antica, medioevale e moderna, i contributi, fino ai più avanzati, intorno alla riflessione teorica sulle arti, ivi compreso con particolare evidenza il tema dell'influenza dell'italianismo nella pittura fiamminga (le Fiandre e l'Italia, fin dall'inizio del Cinquecento, costituiscono le due culture fondamentali della attività plastica europea).

La scelta del materiale espositivo, secondo quanto si deduce dal catalogo, pur condizionata dalla disponibilità del mercato, risulta ampia e attenta alle più significative opere — monografiche, generali ed enciclopediche — edite o riedite in Italia negli ultimi vent'anni. Le materie trattate comprendono archeologia, pittura, scultura, grafica, architettura, urbanistica, teatro, musica, fotografia, cinema, design, arti minori e applicate. A scorrere l'elencazione dei libri a degli autori vengono incontro titoli e nomi noti, cui la storiografia artistica nel suo progresso è debitrice, così numerosi che è, per quanto doveroso, impossibile qui citarli senza incorrere in esclusioni arbitrarie.

Gli elementi informativi della rassegna si ritrovano in due pregevoli contributi editi in italiano, francese e fiammingo e destinati ai visitatori. La prima pubblicazione, che trae il titolo da quello della mostra e ne include il catalogo, contiene il saggio di Luigi Grassi sul libro illustrato nella cultura moderna e contemporanea; la seconda si riferisce al saggio di Maurizio Bonicatti sull'editoria italiana contemporanea e la cultura artistica.

Il saggio di Grassi, ponendo in risalto il compito dell'editoria italiana per quel che riguarda la promozione della cultura artistica nell'ambito europeo e nel divenire di una globale civiltà occidentale, ripropone l'affascinante vicenda della documentazione figurativa dell'opera d'arte, dalla sua insufficiente trascrizione letteraria alla documentazione illustrativa mediante incisioni, dalla riproducibilità tecnica dell'immagine artistica, dopo la svolta dell'invenzione della fotografia, alle riserve degli storici dell'arte sulle nuove tecniche cromolitografiche, alla problematica attuale sul recupero, mediante un serio apparato filologico e critico, del significato originale dell'immagine artistica riprodotta nei libri illustrati con tecniche più avanzate e nondimeno con risultati non sempre soddisfacenti per quanto attiene alla fedeltà.

Il saggio di Bonicatti, iniziando da un excursus sulla storia dei Paesi Bassi nella fase costitutiva delle prime relazioni culturali con l'Umanesimo italiano, passa a

trattare le tendenze artistiche del Nord, al di fuori della propagazione dell'Umanesimo rinascimentale nelle Fiandre, per approfondire le relazioni italo-fiamminghe nella storiografia d'arte dal secolo XVII all'età contemporanea, e nella cultura musicale dell'Umanesimo. Fra i primi esempi del contatto tra le due culture figurative, Rogier van der Weyden e Hugo van der Goes, autore del «Trittico Portinari», conservato agli Uffizi e considerato la testimonianza più importante della pittura fiamminga quattrocentesca in Italia. Hieronymus Bosch e un gruppo di sette pittori al margine degli interessi per il Rinascimento rappresentano il nuovo indirizzo del Nord. Intorno a Bosch, figura di transizione fra il Medioevo e l'inizio del mondo moderno, si articolano varie tendenze divergenti dall'italianismo. In contrapposizione alle tendenze contemporanee del primo Cinquecento spicca la grande personalità di Pieter Bruegel il Vecchio. Della storiografia d'arte sulla pittura fiamminga-olandese Bonicatti registra puntualmente le fonti a partire dal 1600, e i contributi critici di specialisti (da Fromentin ad Aschenheim, da Panofsky a Philippot, da Salvini a Brandi a Faggin) sulla cultura figurativa delle Fiandre e sul tema dell'influenza italiana nella pittura fiamminga del primo Rinascimento.

BERTO MUZI



-14-

VARI

L'UNITA' p.16

Il commiato dall'Italia dell'ambasciatore Rijov

ROMA — L'ambasciatore dell'URSS, Nikita Rijov, ha concluso ieri la sua lunga permanenza nel nostro Paese, con una udienza a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio Cossiga e un ricevimento di commiato offerto, come è tradizione, nei saloni di Villa Abamelek.

Per quasi quindici anni, Nikita Rijov ha diretto la rappresentanza dell'URSS in Italia, divenendo quasi una istituzione nel mondo diplomatico e politico romano. Sono stati quindici anni densi di avvenimenti, che hanno segnato fra l'altro il periodo di più ampio e più positivo sviluppo dei rapporti italo-sovietici in tutti i campi e segnatamente in quello della cooperazione economica, industriale, commerciale. E' stato questo un tratto caratteristico della lunga opera di Nikita Rijov.

Per la sua formazione ed esperienza (era stato in patria ministro dell'industria leggera), Rijov è sempre stato un convinto assertore dello sviluppo della cooperazio-

ne bilaterale nei settori della economia e della cultura come strumento, o come tappa, per favorire lo sviluppo di relazioni amichevoli e pacifiche, nell'interesse generale della politica di distensione; e già ne aveva dato prova, prima di venire in Italia, svolgendo le mansioni di ambasciatore in Turchia, in un periodo particolarmente delicato per le relazioni Mosca-Ankara.

Nel suo lavoro in questa direzione, Rijov ha mostrato di saper saltare le mediazioni, instaurando un rapporto diretto e personale con i massimi esponenti del mondo economico ed industriale. Il punto culminante, e al tempo stesso la più significativa manifestazione, di questo paziente lavoro è stata la impostazione — l'anno scorso, durante la visita a Roma del ministro degli esteri Gromiko — di un piano ultradecennale di cooperazione economica, scientifica e tecnica, destinato a dare nuovo significativo impulso alle relazioni italo-sovietiche.

Il nuovo ambasciatore della Russia a Roma

E' Valentin Oberenko, un diplomatico di carriera - Precedenti missioni negli USA e in Francia

Cossiga, ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Rhyzov, in visita di congedo per ultimata missione.

L'ambasciatore Oberenko è un diplomatico di carriera. Da sette anni era a Mosca, dove dirigeva una sezione di lavoro del comitato centrale del PCUS. In precedenza era stato inviato in missione in due paesi stranieri, gli Stati Uniti e la Francia.

Ha cominciato facendo parte della delegazione sovietica presso l'ONU (1950-54), dove, dopo quattro anni presso l'ufficio organizzazioni internazionali del ministero degli esteri è tornato dal 1958 al 1962.

Nuovo ritorno a Mosca per il periodo 1962-67 come vicescapo dell'ufficio «Stati Uniti» del ministero degli esteri e, quindi, altro incarico all'estero, in Francia, dove dal 1967 al 1973 è stato ministro consigliere della locale ambasciata.

Il presidente del consiglio

LA NAZIONE 8-4



- 1 -

Ritaglio del Giornale..... VARI
del..... pagina.....

presidenza italiana cee (4): intervento ruffini (2)

(ansa) - strasburgo, 13 feb - il presidente in carica del consiglio cee ha ricordato che "le politiche comunitarie devono contribuire a ridurre le divergenze fra le diverse economie: non si tratta quindi solo del problema inglese, certamente il piu' vistoso, ma anche di quelli dei paesi meno prosperi".

ruffini, che ha toccato nel suo intervento molti problemi particolari (sulla pessca, ha ricordato "la necessita' di concludere accordi con alcuni paesi del mediterraneo"), ha espresso l'augurio che "la vita comunitaria coinvolga sempre di piu' i cittadini europei e le forze sociali dei nove": passi avanti, in questa direzione sarebbero rappresentati, secondo il ministro, dall'attribuzione dei diritti speciali ai cittadini europei, dall'istituzione di un passaporto europeo ("ci proponiamo di rilanciare l'iniziativa") e dal miglioramento del funzionamento delle conferenze tripartite "essenziale per una piu' dinamica politica dell'occupazione...".

h 1026 m/m

Il Corriere degli Italiani - 3.2.80

La presidenza italiana della Comunità auspica il voto comunale dei migranti

Alla prima sessione 1980 del parlamento europeo, in gennaio, l'Italia, che con l'inizio dell'anno ha assunto la presidenza del Consiglio Cee, ha presentato il programma che intende portare avanti nel suo semestre.

Questi i punti principali esposti dal ministro degli esteri Attilio Ruffini: superamento delle diffidenze esistenti tra le istituzioni comunitarie, adeguamento dei modelli di sviluppo alle nuove condizioni economiche mondiali, revisione dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, maggior convergenza ed equilibrio tra le economie dei nove, formazione del nuovo bilancio e potenziamento della politica energetica.

Tra i vari temi toccati, segnaliamo l'impegno della presidenza italiana di accelerare la soluzione dei problemi

relativi ai diritti speciali dei lavoratori migranti:

«Mi sia consentito sottolineare - ha detto Ruffini - l'interesse che la presidenza italiana intende annettere ai cosiddetti diritti speciali. In questo quadro, oltre ad accelerare l'esame delle proposte della commissione sul diritto di soggiorno di tutti i cittadini, reputiamo necessaria una sollecita conclusione dei lavori sul diritto di voto comunale, che rappresenterebbe - dopo l'elezione a suffragio universale di questo Consesso - un ulteriore significativo progresso verso il consolidamento della Comunità. Il riconoscimento di tali diritti approfondirebbe infatti nei singoli cittadini la consapevolezza di far parte di questa nuova più grande entità politica che è la comunità europea».

Queste le intenzioni. Atten-

diamo ora i fatti. Ruffini ha comunque centrato la richiesta più impellente degli italiani emigrati nella Comunità: la parità piena dei diritti, a cominciare da quelli politici, che trovano la loro attuazione prima nella espressione del voto nelle amministrazioni delle comunità di residenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del 13-2-80.....pagina.....

LA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA HA CHIESTO L'ASSEGNAZIONE DELLA SEDE LEGISLATIVA PER IL VARO DELLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI. Il 12 febbraio si è riunita, in seduta plenaria, la Commissione Esteri della Camera, sotto la presidenza del Vice Presidente on. Bonalumi.

La Commissione ha ripreso l'esame delle proposte di legge presentate dai vari gruppi politici per la riforma dei Comitati consolari (relatore l'on. Franco Foschi) a seguito della predisposizione, da parte del comitato ristretto appositamente costituito, di un testo unificato.

La Commissione ha deciso di chiedere l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa. Sono stati inoltre chiesti i pareri della prima Commissione (Affari Costituzionali), della quinta (Bilancio), dell'ottava (Istruzione) e della tredicesima (Lavoro). (Inform)

RINVIATO AL 28 FEBBRAIO IL CONVEGNO-DIBATTITO SULLA "NORMATIVA PER GLI IMMIGRATI". L'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) ha reso noto con un suo comunicato che l'assassinio del prof. Vittorio Bachelet, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e già Presidente Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, ha obbligato gli Enti ecclesiali organizzatori a rinviare il previsto incontro-dibattito del 14 febbraio su "Normativa per gli immigrati: esigenze e responsabilità" a giovedì 28 febbraio, nella stessa sede e con lo stesso programma.

L'incontro-dibattito, che prevede la partecipazione di Cardinali, Vescovi, membri del Governo (Ministeri degli Interni, Lavoro, Pubblica Istruzione, Esteri), del Parlamento europeo e della CEE, dei sindacati e delle forze sociali, delle organizzazioni degli immigrati stessi e di operatori dei mass-media, è stato rinviato con decisione unanime: oltre che per la probabile coincidenza coi funerali, soprattutto per il clima di dolore, sdegno e tensione che ne è nato. Ma anche - è detto nel comunicato - come gesto di partecipazione ai familiari, agli amici, ai fratelli cattolici più impegnati e come civile ferma protesta contro la montante barbarie di gruppi di terroristi. (Inform)

IL 23 MARZO IN GERMANIA UN CONVEGNO FILEF SULLA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI IMMIGRATI. La FILEF ha indetto per il 23 marzo 1980 a Heidelberg un convegno sui problemi della scuola per i figli degli emigrati. Il convegno avrà luogo presso la Königsaal dello Heidelberger Schless, dalle ore 9,30 alle 18. Gli argomenti in discussione, basati su tre relazioni, sono i seguenti: 1) il pratico avvio di applicazione della direttiva della Comunità europea per inserire nelle scuole tedesche l'insegnamento della lingua e della cultura italiana; 2) la situazione degli insegnanti e l'attuale stato della scuola, con riferimento alla politica scolastica tedesca; 3) l'esame di una proposta della FILEF per una legge italiana di riforma e di abrogazione dell'ordinamento del 1940 e delle norme successive che derivano dal testo unico fascista n. 740 del 1940.

La preparazione del convegno sarà esaminata, tra l'altro, nella riunione del Consiglio della FILEF della Germania, indetta a Francoforte sul Meno per domenica 24 febbraio. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del. 13-2-82..... pagina.....

AL PARLAMENTO EUROPEO UNA INTERROGAZIONE SULL'APPLICAZIONE DELLA DIRETTI-

VA COMUNITARIA PER LA SCUOLA. - L'on. Vera Squarcialupi (ind.sin.) ha presentato alla Commissione della CEE, nella sessione del Parlamento europeo in corso a Strasburgo, una interrogazione in cui si chiede che il Parlamento sia informato "su eventuali iniziative didattiche negli Stati membri per l'insegnamento della lingua del Paese di origine ai figli dei lavoratori migranti, in modo che al momento dell'applicazione della direttiva nel 1981 la scelta vada a quelle iniziative che hanno dato migliori risultati ed assicurino una più corretta applicazione della direttiva stessa". (Inform)

UNA DICHIARAZIONE DELL'ASSESSORE ALL'EMIGRAZIONE E ALLA SANITA' DELLA REGIONE UMBRIA, VITTORIO CEVATI, SULL'ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO. - L'Assessore regionale Vittorio Cecati, che nel Dipartimento dei Servizi sociali della Regione Umbria è preposto ai settori dell'emigrazione e della sanità, ha preso parte nei giorni scorsi ad un incontro sui problemi della riforma sanitaria in occasione della presentazione del progetto esecutivo da parte di un consorzio.

L'Assessore ha dichiarato che, almeno per quanto riguarda l'Umbria, la riforma sanitaria va avanti e molte unità sanitarie locali hanno già presentato i progetti esecutivi. Con la riforma sanitaria - ha proseguito - tutti i cittadini italiani occupati o disoccupati che rientrano in Patria hanno diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Essi dovranno recarsi alle SAUB dei Comuni di residenza per scegliere il medico di fiducia per sé e per i propri familiari.

L'Assessore ha poi affermato che, per quanto riguarda invece i lavoratori residenti all'estero e i familiari, il Governo non ha ancora emanato, come stabilito dall'articolo 37 della legge 833 di riforma sanitaria, i decreti per garantire loro l'assistenza sanitaria, infrangendo così il principio di uguaglianza di trattamento che ha ispirato la suddetta legge. Siamo per l'ennesima volta - ha detto Cecati - di fronte ad una grave inadempienza del Governo nei confronti di una delle categorie meno tutelate e protette: i lavoratori frontalieri e gli emigrati. Ancora infatti esistono situazioni in cui i lavoratori italiani all'estero non godono delle prestazioni sanitarie garantite dalle leggi locali ovvero hanno un'assistenza sanitaria parziale, comunque inferiore ai livelli stabiliti dalla legge di riforma.

La Regione dell'Umbria - ha concluso Cecati - non permetterà che tale omissione si protragga oltre: personalmente interesserò il Consiglio nazionale della sanità, in occasione della prossima riunione, e solleciterò l'intervento delle altre Regioni per impegnare il Ministro della Sanità a dare completa e immediata attuazione alla riforma sanitaria garantendo il pieno diritto di assistenza ai lavoratori emigrati e ai loro familiari. (Inform)



-5-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....13. 2. 80.....pagina.....

LA PRIMA CONFERENZA DELLA REGIONE LAZIO SULL'EMIGRAZIONE E LE IMMIGRAZIONI PREVISTA PER IL 21-22-23 MARZO.- Esigenze connesse con una più efficace preparazione, e volte ad assicurare la diretta presenza dei rappresentanti dell'emigrazione laziale nel mondo, hanno portato ad un ulteriore slittamento della data di svolgimento della prima Conferenza della Regione Lazio sull'emigrazione e le immigrazioni: essa si terrà a Roma nei giorni 21, 22 e 23 marzo. Presegue frattanto regolarmente il programma di assemblee e incontri con gli emigrati laziali dei vari Paesi europei. Alle assemblee prendono parte membri della Consulta regionale dell'emigrazione in rappresentanza delle varie forze politiche e associative. (Inform)

A REGGIO EMILIA RIUNIONE DEL COMITATO COORDINAMENTO FILEF DEL NORD ITALIA. Per il giorno 23 febbraio è stata indetta a Reggio Emilia una riunione del Comitato di coordinamento delle organizzazioni FILEF del Nord Italia. All'ordine del giorno sono i problemi connessi alla preparazione del 6° Congresso della FILEF, con riferimento particolare alla politica delle immigrazioni interne e dei lavoratori di altra nazionalità presenti in Italia. Saranno pure esaminate le proposte di politica delle Regioni e degli Enti locali che la FILEF stessa porta in discussione della prossima campagna elettorale regionale ed amministrativa. Alla riunione prenderanno parte il Presidente Claudio Cianca ed il Segretario generale Gaetano Volpe. (Inform)

ASCA - 13.2.80

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (8)

PROROGATE LE FUNZIONI
DEL COMITATO PER OSIMO

(ASCA) - ROMA, 13 FEB -

DUE I PROVVEDIMENTI APPROVATI OGGI DAL GOVERNO SU PROPOSTA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI RUFFINI. IL PRIMO DISEGNO DI LEGGE ESTENDE AI CONNAZIONALI PROFUGHI DA PAESI NON AFRICANI LE PROVVIDENZE PREVISTE DALLA LEGGE 309/1963; IL SECONDO PROROGA LE FUNZIONI DEL COMITATO INTERMINISTERIALE DI COORDINAMENTO PER L'ATTUAZIONE DEGLI ACCORDI DI OSIMO E DELLA RELATIVA SEGRETERIA FINO AL 30 DICEMBRE 1981. -(ASCA)



-21-

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE p. 20

Agiva in tutta Europa un fantomatico comitato di assistenza Smascherata banda di truffatori che derubava i profughi sovietici

I tre componenti, che non sono stati ancora arrestati, si facevano consegnare dagli esuli appena arrivati gioielli e preziosi - Promettevano di rivenderli e poi sparivano

Dal nostro corrispondente

Verona, 13 febbraio

Tra i vari comitati sorti in Occidente per la difesa e l'assistenza dei profughi provenienti dall'Est europeo, ce n'è almeno uno — lo ha scoperto la squadra mobile di Verona in collaborazione con l'Interpol ed il comando della gendarmeria di Vienna — che non è ispirato nella sua azione da alcun sentimento di carità e di solidarietà, bensì da propositi inequivocabilmente truffaldini.

L'organizzazione — i cui capi sono stati smascherati ma non ancora assicurati alla giustizia — è specializzata nello spogliare gli esuli sovietici e degli altri paesi comunisti europei dei pochi beni che riescono a portare

con loro in Occidente, dopo essere sfuggiti al controllo delle guardie di frontiera.

La tattica usata è sempre la stessa: il Comitato manda alcuni suoi rappresentanti all'aeroporto di Vienna o di altre città europee dove sono attesi i profughi e si fa consegnare da questi gioielli ed altri oggetti di valore, offrendosi spontaneamente di venderli. I poveretti — si tratta sovente di gente che ha atteso anni per poter ottenere il visto di espatrio delle autorità comuniste — si fidano ciecamente dei loro «benefattori».

Ben presto, tuttavia, si accorgono di essere stati truffati o perché quelli del Comitato non si fanno più vedere, o perché si fanno vedere soltanto per dire

che i preziosi consegnati sono finiti nelle tasche di qualche ladro d'albergo o di qualche scippatore.

L'indagine della squadra mobile di Verona, ha preso le mosse da un episodio accaduto il 30 agosto della scorsa estate all'hotel «Due torri», nel centro storico di Verona. Quel giorno giunsero davanti al lussuoso albergo, su una Mercedes scura, Faina Baungartner, 40 anni, domiciliata a Vienna ma originaria di Odessa; Davide Auerbach, 42 anni, tedesco di Berlino Ovest ma di origini russe; Franziska Laster, 34 anni, apolide, nata a Lublino (Polonia).

Depositati i bagagli nelle loro stanze, i tre uscirono. Al ritorno la signora Baungartner si preci-

pitò alla direzione dell'albergo per denunciare il furto di un cofanetto contenente gioielli per dodicimila dollari. Quando, tuttavia, il capo della squadra mobile di Verona, Giorgio Lollis, avvisato del furto, si recò al «Due Torri», sia le due donne che l'uomo erano spariti.

s.g.

ESPRESSO p. 24

Arrestati a Fiumicino due «corrieri» della droga

Un semplice sospetto, una borsa troppo grande che ha incuriosito i militari della guardia di Finanza in servizio ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Un controllo, e d è saltato fuori hascic per 25 milioni. Un carico di discrete proporzioni destinato al mercato romano.

I due «corrieri» sono due cittadini tedeschi: Gerhard Klefeus, 27 anni, e Mariane Kustener. Una coppia di turisti del tutto normale che sperava di passare inosservata alla dogana italiana.

Ma la loro provenienza è stato il primo elemento che ha indotto gli uomini della guardia di Finanza a controllare minuziosamente il bagaglio. La coppia, infatti, proveniva direttamente da Istanbul ed è proprio dalla Turchia che in questo periodo partono, verso l'Italia e l'Europa, grossi quantitativi di hascic.

Particolare attenzione è quindi dedicata ai passeggeri in transito e in arrivo a Roma che provengono dal medio oriente. Si cerca, in questo modo, di arginare se non proprio di eliminare il traffico di droga al minuto. Si vuole, in poche parole, rendere difficile la vita in ogni modo ai corrieri che si dedicano all'importazione di quantitativi che, se pur limitati, costituiscono comunque una parte non indifferente delle sostanze stupefacenti assorbite dal mercato romano.

Si tratta di trafficanti, quelli contro i quali si appunta quotidianamente l'attenzione della guardia di Finanza e della polizia, che possono essere bloccati più facilmente proprio a Fiumicino. Non facendo parte dei grossi racket, una volta in città essi operano a livello artigianale, rifornendo clienti abituali tra i piccoli rivenditori che si disperdono poi nei vari quartieri. Difficile, quindi, scoprirne l'attività una volta fuori dall'aerostazione.

Ieri, nella grossa borsa della turista tedesca, sono stati trovati, accuratamente nascosti in un sottofondo, tre chili e 350 grammi di hascic. Un quantitativo con il quale sarebbe stato possibile preparare migliaia di dosi, che avrebbero fruttato 25 milioni di lire.

Gerhard Klefeus e Mariane Kustener sono stati dichiarati in arretrato per importazione di sostanze stupefacenti e condotti nel carcere di Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

LA NAZIONE p. 5

Droga: iraniani arrestati a Perugia

PERUGIA — Un iraniano, arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri del nucleo operativo del gruppo perché trovato in possesso di un coltello a serramanico e perché, nel corso di una perquisizione, erano stati rinvenuti nella sua camera di albergo tre etti di «brown sugar», avrebbe portato in Italia in due successivi viaggi da Teheran, due chilogrammi di eroina.

E' Nasser Badrikuhi che, interrogato ieri dal magistrato, continua però a negare ogni addebito. Con il Badrikuhi, che viene considerato come un «corriere della droga», sono finiti in carcere un altro iraniano, Ala Meñdi, e la perugina Anna Maria Migni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... ANSA.....
del....13...2...80.....pagina.....

altre
borse di studio ministero esteri

(ansa) - roma, 13 feb - alcune innovazioni sono state introdotte nei criteri ispiratori per la concessione delle borse di studio per l'anno scolastico 1980-81 che, come gli anni scorsi, la direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli affari esteri mette a disposizione di studenti stranieri o di cittadinanza italiana stabilmente residenti all'estero per seguire corsi di perfezionamento post-universitari o per la frequenza di accademie e conservatori.

tali innovazioni, informa un comunicato della farnesina, concernono in particolare:

- l'ammontare mensile della borsa che passera' dal 1 novembre 1980 da lire 280 mila a lire 300 mila adeguandosi in tal modo al livello medio delle borse offerte dai paesi europei, tenuto conto del rispettivo costo della vita.
- borse brevi: e' opportuno che le borse di breve durata, siano di almeno due tre mesi, affinche' gli assegnatari della borsa possano trarne maggiori profitto, specialmente per una migliore conoscenza della lingua e letteratura italiana.
- per favorire una maggiore conoscenza della lingua, letteratura e dell'arte italiana, una certa percentuale del contingente di borse offerte a ciascun paese dovra' essere riservata a studiosi o docenti di tali discipline. (segue)

(ansa) - roma, 13 feb - - e' stata inoltre prevista la possibilita' che nei confronti di cittadini di paesi in via di sviluppo, la direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica conceda - entro certi limiti - anche borse pluriennali per un intero ciclo di studi universitari; e cio' per venire incontro alle esigenze di formazione dei quadri dirigenti dei paesi in questione.

h 1707 com-re/al
nnnn



- 13 -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... ASCA

del... 13:2:82 pagina.....

verso rientro degli usa nell'ilo

(ansa) - washington, 13 feb - il "new york times" riferisce che il presidente carter si accinge ad annunciare entro pochi giorni, su raccomandazione di un autorevole comitato intergovernativo, il rientro degli stati uniti nell'organizzazione internazionale del lavoro (ilo) da cui uscirono nel novembre 1977.

il ritiro avvenne per protesta contro quella che gli stati uniti denunciarono come una "politicizzazione" dell'organizzazione, divenuta una base di "guerra ideologica" piu' che un'istituto per promuovere la causa dei lavoratori di tutto il mondo: in particolare con prese di posizione in favore dei paesi arabi contro israele, e con la condanna di pratiche antisindacali nel mondo occidentale, ignorando le condizioni del mondo comunista.

la raccomandazione favorevole al rientro usa nell'ilo e' stata presa - riferisce il "new york times" - nella convinzione che il boicottaggio "ha ormai ottenuto il suo scopo" e che le condizioni poste dagli americani sono ora soddisfatte. la commissione governativa usa, avallata anche dalla centrale sindacale americana afl-cio e dalle camere di commercio usa, ha notato che nell'ultimo anno l'ilo appare essersi in buona parte depoliticizzata (tra l'altro ha respinto una risoluzione patrocinata dai membri arabi contro israele e ha esteso ai paesi comunisti le sue condanne di pratiche antisindacali). inoltre, ha riferito un membro della commissione rappresentante i sindacati usa, sono state ottenute assicurazioni scritte dallo stesso presidente dell'ilo contro future risoluzioni di ispirazione non sindacale ma politica.

h 0905 df/gt

nnnn



-9-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

14 FEB. 1988

del..... pagina.....

2

PER SUPERARE LA CRISI DELLA STAMPA

Il governo ha approvato il decreto per l'editoria

Il sottosegretario Cuminetti: «E' un provvedimento di iniziativa parlamentare quello che ha fatto da base a questo testo» - Giovannini: «Ci si è resi conto che la situazione diventava drammatica»

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge per l'editoria nel corso di una seduta durata circa due ore. Il decreto, spiega un comunicato della presidenza del Consiglio, è rivolto a offrire un contributo al superamento della crisi che attraversando la stampa quotidiana e più in generale il settore dell'informazione, così importante per la crescita sociale e civile del paese.

In particolare sono previsti interventi per il rinnovamento tecnologico e il consolidamento finanziario delle imprese del settore nonché contributi sul prezzo della carta e sostegni per la stampa italiana all'estero e per nuove iniziative editoriali.

Di rilevanza — prosegue il comunicato — sono le norme che introducono e disciplinano la mobilità aziendale per favorire la situazione di processi di ristrutturazione. Precise garanzie sono previste al fine di evitare che gli interventi finanziari creino situazioni di disparità fra impresa e impresa e inoltre sono dettate norme per assicurare la trasparenza della proprietà, la chiarezza dei bilanci aziendali ed evitare possibili concentrazioni delle teste giornalistiche.

Al termine del Consiglio dei ministri, il sottosegretario alla presidenza Cuminetti ha dichiarato di non essere l'autore del decreto, «ma colui che ha iniziato a presiedere un comitato interpartitico, tre anni fa, per mettere a punto il riordinamento del settore editoriale, e che appunto oggi, passando dall'altra parte del tavolo, cioè come esponente del governo, ha portato a termine il 90 per cento della riforma». Cuminetti ha messo in rilievo la possibilità di rivedere se è necessario, nell'arco di tempo per la riforma del decreto legge, le parti che le forze politiche ritenessero di integrare, sempre con quello spirito di solidarietà e senso costruttivo che ha prevalso nella stesura del provvedimento. «E' un provvedimento di iniziativa parlamentare quello che ha fatto da base a questo testo di decreto e quindi questo non va dimenticato».

Sul merito delle misure per l'editoria Cuminetti ha dato alcune informazioni ai giornalisti. Il decreto, ha detto, ha recepito, integralmente, l'articolo uno della proposta di legge di quasi tutti i gruppi politici, e già approvato in Camera, che contiene le norme contro la concentrazione delle teste. Il decreto inoltre indica quali sono gli adempimenti per la presentazione dei bilanci e per la trasparenza degli stessi. Istituisce il registro nazionale della stampa e contiene norme sul prezzo. Poi — ha detto il sottosegretario — c'è tutto il se-

condo titolo che riguarda le provvidenze sia a perdere, come quelle sulla carta, sia quelle per la ristrutturazione finanziaria e quelle per la ristrutturazione tecnologica. Inoltre c'è il titolo riguardante la mobilità del personale, che ritengo sia un punto qualificante poiché non si intende far pagare la ristrutturazione ai lavoratori e poi vi sono altre disposizioni complementari che rendono il testo armonico e organico. La commissione per la stampa non c'è — ha concluso — in quanto in questa fase ci si è richiamati alla commissione prevista dalla legge precedente che potrà essere integrata, e su questo punto la disponibilità del governo è ampia, per trovare quelle forme che diano a tutti i partiti le garanzie necessarie per gestire una legge importante come questa. Il decreto stralcio — ha concluso Cuminetti — è composto da 24 articoli.

In una breve dichiarazione il ministro dei Trasporti Preti si è detto soddisfatto della decisione del governo. Il decreto, ha osservato, va incontro a esigenze della stampa e risponde a insistenze legittime degli editori e dei sindacati dei lavoratori del settore, oltre che dei partiti politici.

Emendamenti al decreto «cercando le più ampie intese possibili» sono stati annunciati dai deputati Quercioli e Macciotta, firmatari per il gruppo del PCI della legge di riforma. Tali modifiche, hanno chiarito Quercioli e Macciotta, «si muoveranno nella direzione di migliorare il decreto».

Anche il presidente degli editori Giovannini ha commentato, con soddisfazione, l'annuncio di palazzo Chigi. Col decreto varato dal Consiglio dei ministri, — ha dichiarato — il governo «ha dimostrato di rendersi conto di una situazione che nel nostro settore stava trasformandosi da difficile in drammatica. Ne va dato atto al presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, al ministro per i rapporti con il parlamento, onorevole Darida, al sottosegretario onorevole Sergio Cuminetti che si è dedicato con raro impegno alla stesura di un provvedimento che, pur nel massimo sforzo di sinteticità, salvasse nello spirito e nella sostanza quanto più possibile dei contenuti innovatori della proposta di legge di riforma. A questa esigenza, il decreto ci sembra sostanzialmente rispondere. Certo è spiacevole che ad alcuni punti non secondari si sia dovuto rinunciare (citiamo solo il caso della insufficiente rete di vendita); ma ci sarà tempo per rimediare così come si potrà e dovrà, nel corso del dibattito parlamentare sulla conversione in legge, rivedere alcune formulazioni con la necessaria cura.

«A tre anni di distanza dal primo progetto di legge presentato dal capigruppo della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, e del PLI — ha proseguito Giovannini — è perfino superfluo ricordare quanto fosse, quanto sia urgente fissare le regole del gioco. E ricordare soprattutto la 'provvisorietà' dei provvedimenti alla scadenza dei quali le aziende editoriali dovranno essere pronte a battersi per la loro sopravvivenza contando solo sulla loro capacità di bilanciare entrate e uscite, senza contare su aiuti pubblici e privati». «In un settore investito da una trasformazione tecnologica senza pari, le misure previste — ha concluso Giovannini — non solo per facilitare nuovi investimenti ma anche per minimizzare le ripercussioni sull'occupazione, non possono non essere giudicate nel modo più positivo come un contributo concreto allo sviluppo di una moderna editoria nel Paese».

Nel pomeriggio alla Camera i deputati radicali avevano chiesto che l'assemblea riprendesse la discussione sulla proposta di riforma dell'editoria in luogo di esaminare le misure urgenti in materia tributaria, che erano iscritte all'ordine del giorno.

Illustrava la richiesta l'onorevole Ciccio Messere con frasi che suscitavano incidenti e tumulti nell'aula. Se, aveva detto il parlamentare radicale, proseguiamo il confronto sull'editoria evitiamo che il governo presenti quel decreto legge che il Consiglio dei ministri si accinge ad approvare su pressioni di una «associazione a delinquere». La frase ingiuriosa sembrava rivolta ai comunisti, ma poco dopo Ciccio Messere chiariva che intendeva parlare degli editori e non dei comunisti. Richiesto di un giudizio sulla battuta del parlamentare radicale, il presidente della Federazione editori Giovannini ha detto: «Non vedo che cosa ci sia da replicare alle farneticazioni dell'onorevole radicale: io non mi intendo delle associazioni di cui parla lui, ma soprattutto non intendo fare il gioco di chi è evidentemente alla ricerca di pubblicità a qualsiasi costo».

Il comunicato della FNSI

ROMA — La Federazione nazionale della stampa comunica: «L'assenza di sufficienti indicazioni sui contenuti del decreto varato dal governo impedisce, per ora, di darne una valutazione completa. La Federazione nazionale della stampa ha quindi fissato una serie di verifiche del testo del decreto, convocando a scadenze ravvicinate la segreteria nazionale, la giunta esecutiva e i presidenti delle associazioni regionali».

«Ricorrendo all'uso del decreto il governo sembra aver tenuto conto di questi elementi: l'urgenza di un intervento atto ad arrestare l'attuale crisi del settore; la necessità, ripetutamente e tenacemente sostenuta dal sindacato dei giornalisti, di bloccare con norme il più possibile rigorose il processo di concentrazione e di condizionamento dell'informazione; la sperimentata e grave difficoltà di far compiere all'originario progetto di riforma proposto da un ampio schieramento di forze democratiche un normale iter parlamentare al riparo da pratiche esasperatamente dilatorie».

«Il provvedimento odierno, che giunge dopo quasi un decennio durante il quale il sindacato dei giornalisti ha impegnato intorno all'obiettivo della riforma dell'editoria il massimo delle sue energie in solida intesa con il sindacato dei poligrafici, apre ora per la Federazione della stampa una seconda e impegnativa fase: quella del controllo immediato e rigoroso dell'effettivo valore di riforma delle norme oggi approvate in vista del loro esame in sede parlamentare».

«Questa fase — conclude il comunicato della FNSI — non è meno complessa e difficile della precedente. Da essa dipendono tutte le decisioni che dovranno essere pronose in sede sindacale e politica perché ove sia necessario il provvedimento recuperi interi i principali valori di riforma che sono stati alla base della sua elaborazione».

Varate con decreto legge le misure per l'editoria

La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri, a causa delle reali difficoltà riscontrate in Parlamento per l'ostruzionismo dei radicali

Il Governo per impedire l'aggravamento della situazione di tante aziende in attesa della legge di riforma e di sostegno dell'editoria giornalistica, il cui iter parlamentare si trascina da mesi a causa dell'ostruzionismo dei radicali, ha approvato ieri un decreto legge che introduce immediatamente le nuove misure per il superamento della crisi di un settore « costituzionalmente » come dice il comunicato del Consiglio dei Ministri — per la crescita sociale e civile del Paese ».

Il decreto (che come è noto dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro sessanta giorni) consta di 24 articoli e costituisce uno « stralcio » della riforma senza sostanziali modifiche. In particolare, sono previsti interventi per

il rinnovamento tecnologico e il consolidamento finanziario delle imprese del settore. Sono previsti altresì contributi sul prezzo della carta e sostegni per la stampa italiana all'estero per nuove iniziative editoriali. Particolare rilievo assumono le norme che introducono e disciplinano la mobilità aziendale per favorire l'attuazione di processi di ristrutturazione. Precise garanzie — sottoleneate il comunicato del Governo — sono anche previste al fine di evitare che gli interventi finanziari creino situazioni di disparità tra impresa e impresa. Sono inoltre dettate norme per assicurare la trasparenza della proprietà, la chiarezza dei bilanci aziendali ed evitare possibili concentrazioni delle testate giornalistiche.

« E' un provvedimento di iniziativa parlamentare quello che ha fatto da base a questo testo di decreto », ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza Cuminetti che ha seguito le fasi della stesura della riforma dell'editoria. Cuminetti non ha escluso che nel lasso di tempo per la trasformazione in legge si possano integrare le disposizioni terribili approvate dal Governo.

Anche il ministro Preti ha sottolineato come il decreto vada incontro alle esigenze della stampa e risponda a insistenze legittime degli editori, dei sindacati e dei lavoratori del settore. Era una esigenza largamente sentita tanto è vero che il Governo, ha aggiunto Preti, era stato invitato anche dall'opposizione ad emanare il decreto. I commissari hanno però in serata smentito che si sarebbe espresso in favore del provvedimento. In un comunicato hanno detto infatti che « la responsabilità è esclusivamente del Governo ». Per i comunisti l'on. Queroli, in attesa di conoscere il testo del decreto, ha detto che si muoveranno nella direzione di « mitigatore » il provvedimento.

Soddisfazione è stata espressa dal Presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini. « Con il decreto — ha detto — il Governo ha dimostrato di rendersi conto di una situazione che nel nostro settore stava trasformandosi da difficile in drammatica. Ne va dato atto al Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, al Ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Darida, al sottosegretario on. Sergio Cuminetti che si è dedicato con tutto impegno alla ste-

sura di un provvedimento che pur nel massimo sforzo di sinteticità salvasse nello spirito e nella sostanza quanto più possibile dei contenuti innovatori della proposta legge di riforma. A questa esigenza, il decreto odiermo ci sembra sostanzialmente rispondere. Certo è spiacevole che ad alcuni punti non secondari si sia dovuto rinunciare (ci diamo solo il caso della insufficiente rete di vendita); ma ci sarà tempo per rimediare così come si potrà e dovrà nel caso del dibattito parlamentare sulla conversione in legge rivedere alcune formulazioni con la necessaria cura ».

Giovannini ha così proseguito: « Inutile osservare qui come questo e quel punto

piaceranno a questa e spiaceranno a quell'altra parte. A tre anni di distanza dal primo progetto di legge presentato dai capogruppi DC-PCI-PSI-PSDI-PRI-PLI è perfino superfluo ricordare quanto fosse, quanto sia, urgente fissare le regole del gioco. E ricordare soprattutto la « provvisorietà » dei provvedimenti alla scadenza dei quali le aziende editoriali dovranno essere pronte a battersi per la loro sopravvivenza contando solo sulla loro capacità di bilanciare entrate ed uscite senza contare su aiuti pubblici e privati ».

« In un settore investito da una trasformazione tecnologica senza pari, le misure previste — ha continuato Giovannini — non solo per facilitare nuovi investimenti ma anche per minimizzare le ripercussioni sull'occupazione, non possono non essere giudicate nel modo più positivo come un

Poco prima che il Consiglio dei Ministri deliberasse il provvedimento a favore dell'editoria, a Montecitorio si era verificato quasi un tumulto a causa dello stesso argomento. I radicali, ad inizio di seduta, hanno chiesto di invertire l'ordine del giorno.

contributo concreto allo sviluppo di una moderna editoria nel paese ».

« Anche se modesto rispetto ad analoghe misure in altri settori — ha concluso Giovannini — l'insieme dei provvedimenti di sostegno comporta un onere non irrisoriabile per lo Stato. E' un sacrificio ammissibile se, e soltanto se, finalizzato ad un pronto ritorno della stampa col rapido ritorno all'autonomia finanziaria, condizione essenziale della libertà dei giornali. Questo deve restare l'obiettivo primario degli editori e di tutti coloro che con noi operano nel mondo dell'editoria ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale

14 FEB. 1980

IL TEMPO

del..... pagina 18



- 11 -

Ritaglio del Giornale.....
del..... 19 FEB. 1984..... pagina..... 19.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'ESAME CONCLUSIVO DEL D.D.L. RINVIATO A FINE MESE

Statali: nuove difficoltà alla Camera per il «riassetto» di funzioni e stipendi

Nuova battuta d'arresto per il disegno di legge sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato all'esame della commissione affari costituzionali della Camera. Si tratta, com'è noto, del provvedimento che da attuazione agli accordi intervenuti fra governo e sindacati nei primi mesi dello scorso anno sul rinnovo contrattuale 1976-1978. L'apposito «comitato ristretto», nominato per coordinare lo articolato sulla base delle osservazioni, degli orientamenti e delle proposte dei vari gruppi, contrariamente alle previsioni, e ieri la commissione ha deciso di attendere la ripresa dell'attività della Camera che domani sarà sospesa in relazione al congresso democristiano. In pratica, è stata data come termine massimo per la presentazione dell'articolo in commissione la data della prossima seduta.

A meno che non intervengano fatti nuovi ed insorgano elementi di contrasto tali da richiedere ulteriori riunioni da parte del comitato ristretto.

Numerose, a quanto è dato sapere, le modifiche suggerite dal comitato al testo governativo. Ad esempio, per quanto riguarda il personale non docente dell'università, il testo all'esame prevede che le qualifiche di detto personale debbano essere uniformate ai principi indicati nelle declaratorie dei livelli e dei profili professionali che dovrebbero essere determinati da una commissione mista, nominata con decreto dei ministri della pubblica istruzione e del tesoro e composta dai rappresentanti della pubblica amministrazione e delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentate. Una delega, nella sostanza, prevista dal provvedimento. Ma le commissioni non possono appurare in se-

de legislativa provvedimenti che prevedono deleghe. Si dovrà formulare la tabella delle qualifiche anche per questo personale o stralciare dal contesto tutta la parte relativa.

Procede, invece, rapidamente l'esame del progetto di riforma della polizia da parte della commissione Interni. Il voto previsto, in sede referente, entro il 14 marzo, sarà probabilmente anticipato a fine febbraio. Questo il parere del repubblicano on. Mammi, presidente della commissione stessa che ha approvato numerosi altri articoli del testo legislativo. Ne restano da approvare ancora una trentina.

Non mancheranno ovviamente gli scogli da superare soprattutto sulle parti del provvedimento che riguardano le norme disciplinari e sindacali. «Però - ha aggiunto l'on. Mammi - il terreno

mi sembra sufficientemente arato». Due articoli (il 44 e il 45) del testo governativo sono stati soppressi, riguardavano in particolare i corsi per la nomina ad assistenti di polizia e le dimissioni dal corso per la nomina ad assistenti di polizia.

Tra gli articoli approvati, quelli che riguardano i limiti di età, l'idoneità psicofisica ed attitudinale, la nomina ad allievo agente di polizia, i corsi, per la nomina ad agente, le dimissioni da tali corsi, l'addestramento e la specializzazione, la nomina ad allievo assistente di polizia, la nomina ad allievo ispettore, i corsi per la nomina ad ispettore, la nomina a commissari di polizia.

E' prevista anche l'istituzione di un istituto universitario di polizia per la formazione e la specializzazione dei quadri direttivi dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

N. P.



-12-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

AVVERTENZE

Ritaglio del Giornale.....

14 FEB. 1981

del..... pagina..... p. 12

CONVEGNO DELL'UNESCO ALLA FARNESINA

Italia come materia di studio

Un interessante confronto fra intellettuali italiani ed americani

di FRANCO PALMIERI

ROMA — Il « caso Italia » è stato per due giorni al centro dell'attenzione di docenti e « intellettuali » italiani da una parte e americani dall'altra, nel corso di un confronto svoltosi alla Farnesina di Roma su iniziativa dell'Unesco; il tema era: « Concordanze e dissonanze, quattro temi allo specchio comuni a Italia e Stati Uniti ». E i quattro temi, nella loro sterminata rappresentatività, accumulano da soli più angosciosi interrogativi che non agevolate disamine; infatti sia quello sulle università, o quello dedicato a « Pragmatismo e ideologie nella società civile », o sulla « scienza del passato », o infine un famigerato argomento come « L'intellettuale nella società in questi anni », compongono totalmente la scacchiera sulla quale ogni strategia di governo della società contemporanea deve oggi fare i conti. Non un dialogo o un confronto, ma un disperato e pensoso ricercare una via d'uscita da una stagnazione tragica nella quale indubbiamente l'Italia offre agli Stati Uniti materia di studio e campi di esperimenti.

A discuterne l'Unesco ha chiamato uomini della diplomazia come l'ambasciatore Sergio Romani direttore per la cooperazione culturale agli Esteri, sociologi come Francesco Alberoni, manager dell'editoria come Piero Ottone e professori universitari di vasta esperienza come Carmine Alfredo Romanzi, Luigi Firpo, Sabatino Moscati, Giovanni Sartori. Da parte americana c'erano Anthony Mollo della Brown University, Joseph La Palombara dell'accademia di scienze politiche americana, Martin Meyerson dell'università di Philadelphia e Helmut Sonnenfeldt che fu per anni accanto a Henry Kissinger.

mo ricopriva la carica di ambasciatore volante al dipartimento di Stato americano.

Ma il confronto aveva anche radici ben più lontane dall'immediata attualità. Infatti nel maggio dello scorso anno all'istituto italiano di cultura di New York si era tenuto un incontro tra studiosi italiani e docenti di storia, lingua e cultura italiana presso le università statunitensi, da cui era emerso che l'interesse per il « caso Italia » travalicava la pura e accademica analisi universitaria o il campo ristretto delle specifiche materie di studio, presentandosi e qualificandosi invece come un argomento di vasta portata con sfaccettature di ordine sociologico, partitico, antropologico e politico che nessun altro paese dell'area occidentale presentava in maniera così drammatica e con ampie zone di imprevedibilità tutte da indagare.

L'attenzione del confronto si è concentrata sulla disamina che lega nei rispettivi Paesi gli intellettuali e le istituzioni, gli uomini che manipolano le idee e le organizzazioni che mediano tra esigenze dei singoli e stabilità sociale, tra l'imponderabile e il determinato.

Un dato, peraltro prevedibile, è emerso immediatamente: il senso dello Stato è presente negli Stati Uniti e irreperibile in Italia; vi sono

motivazione storiche diverse che spiegano tutto questo sia per l'America che per l'Italia, ma vi è soprattutto la cronaca quotidiana che mostra le conseguenze di questo diverso rapporto tra cittadini e immagine giuridica, storica e sociale del luogo in cui abitano e nel quale dovrebbero identificarsi. Un altro dato che è emerso, è il diverso modo di intendere il protagonismo dell'intellettuale all'interno delle due culture: in Italia, il politico e l'intellettuale come funzionari pubblici della manipolazione di idee non solo coincidono spesso nella stessa persona, ma è possibile che da intellettuale di professione si passi a politico di professione senza praticamente trasformare la propria immagine pubblica; negli Stati Uniti invece accade che l'intellettuale venga chiamato a compiti di responsabilità governativa o di gestione di cose pubbliche per la sua competenza specifica, quasi per una prestazione tecnica di raggio limitato e con precise funzioni.

Altro argomento toccato è stata la diversa funzione e qualità dei mass media. In Italia uno o due giornali sono considerati portavoce di opinione pubblica a livello nazionale e agiscono su tutto il territorio, mentre ad altri si riserva una funzione locale che solo in questi ultimi anni è stata accentuata; negli Stati Uniti la funzione della stampa e dei mass media in genere è soprattutto locale, anche se dovrà essere intesa in senso molto vasto e comprendere per area locale anche una città come New York che da sola contiene più abitanti delle tre maggiori città italiane.

Nel corso del dialogo Italia-Stati Uniti si è però avuta l'impressione che la nostra congenita instabilità e la fiduciosa sicurezza degli americani per il loro ruolo internazionale avessero entrambi bisogno non soltanto di misurare il grado di conoscenze acquisite, unite ad una eguale possibilità di analisi, ma soprattutto la capacità di penetrare nei rispettivi universi portando ciascuno il contributo dell'altro: più problematicità gli americani, più certezza programmatica gli italiani.



- 15 -

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del..... 14 FEB. 1981..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE

p. 13

AVANTI

p. 6

Il giro di Ghotbzadeh nelle capitali europee

L'Iran sta cercando solidarietà in Europa

Nostro servizio

Atene, 13 febbraio

La situazione interna dell'Iran e quella alle frontiere di questo Paese è tale da preoccupare il mondo occidentale. Secondo informazioni diffuse a Washington dal Pentagono sono stati notati, nell'Azerbaigian sovietico, movimenti isolati di reparti russi. Non si può non riscontrare un'analogia tra questa notizia, che non ha ricevuto smentite, e l'ammassamento di truppe sovietiche presso il confine settentrionale dell'Afghanistan, una settimana prima dell'invasione di quel Paese.

Probabilmente a questo allarme, oltre che ai problemi in sospeso fra Teheran e gli occidentali, si collega l'improvviso viaggio del ministro degli Esteri iraniano, Sadeq Ghotbzadeh, in alcune capitali europee. La missione è cominciata con una «visita di cortesia» ad Atene, al ministro degli Esteri greco, Giorgio Rallis, in cui sono stati esaminati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e gli sviluppi della situazione nell'Iran.

Domani Ghotbzadeh andrà a Roma e vedrà il ministro degli Esteri Ruffini, presidente in esercizio del Consiglio della Cee. Poi proseguirà per Parigi.

In una conferenza stampa nella capitale greca, Ghotbzadeh ha espresso la solita accusa secondo cui gli Stati Uniti sono i maggiori responsabili della crisi che ha portato alla rivoluzione iraniana e ha anche criticato la presenza americana nel Golfo Persico.

A proposito delle voci diffuse negli ultimi giorni di un prossimo rilascio dei 49 ostaggi americani tuttora prigionieri a Teheran, il ministro, riferendosi alla necessaria procedura diplomatica, ha detto che potrebbe essere questione di «sei mesi, un anno o anche dieci anni». Noi comunque saremo pazienti altrettanto quanto gli altri avranno pazienza, ha detto.

Con questo giro di frasi Ghotbzadeh ha portato lontano il di-

scorso dai dissensi scoppiati di recente all'interno delle forze politiche iraniane. Come è noto il governo è sospettato dagli elementi religiosi estremisti, come dai comunisti «tudeh», di orientarsi verso un qualche compromesso con l'Occidente.

Uno spunto di questa polemica è derivato dall'atteggiamento del presidente Bani Sadr circa la possibilità di giungere alla liberazione degli ostaggi non appena trovata una formula accettabile: atteggiamento duramente contrastato, invece, dagli studenti, che cederebbero, semmai, solo se un invito fosse rivolto loro direttamente da Khomeini. Gotbzadeh ha coperto le spalle di Bani Sadr, affermando che mai il presidente iraniano aveva inteso disgiungere il problema degli ostaggi da quello dell'estradizione dello scià, come qualche agenzia di stampa aveva annunciato.

Gotbzadeh ha poi voluto sottolineare che con l'occidente non vi è alcuna necessità da parte dell'Iran di «riaprire» un dialogo poiché — ha aggiunto — non abbiamo mai chiuso la porta a nessuno. «Siamo pronti ad andare dovunque, a rafforzare le nostre relazioni con tutti i Paesi, sulla base del rispetto reciproco. Ma non devono mai essere messe in questione la nostra sovranità e la nostra indipendenza. Siamo pronti a far fronte a chiunque minacci o tenti, mediante cospirazioni, di attentare alla nostra indipendenza».

A questo punto, appare difficile negare che il regime di Bani Sadr sia alla ricerca di una solidarietà internazionale per la sopravvivenza dell'Iran. Una sopravvivenza messa in pericolo dai gruppi autonomisti, specialmente curdi e turcomanni, che potrebbero direttamente o no, sollecitare un intervento esterno. Sarebbe una «richiesta di aiuto» come quella che è servita, non a giustificare, ma a coprire con una scusa formale l'invasione dell'Afghanistan.

Clinio Ferrucci

“L'Iran non fa scelte di campo”

Gotzadeh in missione europea oggi a Roma

E' atteso oggi a Roma il ministro degli Esteri iraniano Goztadeh, proveniente da Atene, prima tappa di una missione in alcune capitali europee (la terza, dopo Roma, sarà Parigi) che testimonia la volontà di apertura del nuovo stato sorto dalla rivoluzione verso la Comunità e, in particolare, i paesi dell'area mediterranea.

Lo stesso Gotzadeh, in una conferenza-stampa tenuta ieri ad Atene, ha fatto alcune precisazioni volte ad impedire che si andasse troppo al di là nell'interpretazione della sua visita. «Non è una scelta di campo rispetto a un altro né una scelta programmata dal regime rivoluzionario: l'Iran non ha mai chiuso le sue porte a nessuno, ponendosi quale obiettivo primario la totale indipendenza dalle superpotenze». Ma appare difficile restringere il significato della missione a una semplice ripresa dei rapporti bilaterali con i paesi interessati, tenendo anche conto del fatto che l'Italia ha in questo momento la presidenza della Comunità.

Secondo Goztadeh, «gli Stati Uniti non hanno alcun diritto di essere dappertutto nel mondo, né lo ha l'UR-

SS di trovarsi fuori dai suoi confini. Noi condanniamo l'invasione sovietica dell'Afghanistan». Quanto al problema degli ostaggi americani nell'ambasciata di Teheran, egli ribadisce che condizione essenziale per il loro rilascio rimane l'estradizione del deposto scià. «Per risolvere la crisi, bisogna affrontare alla radice il problema, e ciò vuol dire che deve essere formata una commissione d'inchiesta internazionale secondo le proposte del segretario dell'ONU Waldheim».

Resta la disponibilità iraniana a sciogliere il nodo: se si creassero le condizioni favorevoli — ha detto ieri a Teheran il segretario del Consiglio della rivoluzione, Beheshti — la liberazione degli ostaggi potrebbe avvenire «anche prima delle elezioni legislative del 14 marzo prossimo», con ciò confermando il breve rinvio (dal 7, appunto, al 14 marzo) del nuovo appuntamento con le urne del popolo iraniano.

Ieri, a Teheran, il presidente Banisadr ha incontrato il leader palestinese Arafat. E' stata l'occasione per confermare il pieno appoggio dell'Iran «alla lotta palestinese contro imperialismo e sionismo».



- 16 -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 14 FEB. 1980..... pagina..... 13.....

AVVENIRE

p. 13

LA POPOLAZIONE FUGGE TERRORIZZATA DAI BOMBARDAMENTI

Esodo nel Libano del Sud

Aerei israeliani su Sidone e Beirut - Selim Hoss a Damasco

BEIRUT — La popolazione di Tiro sta abbandonando di nuovo la città, dirigendosi verso Sidone e Beirut, dopo un bombardamento che è stato il più violento dal luglio scorso. Sulla strada gli sfollati incontrano altri abitanti del Sud, della vicina zona di Nabatyeh, diretti anch'essi verso Nord.

Secondo la radio governativa libanese, martedì pomeriggio sono caduti su Tiro e sui tre campi profughi palestinesi alla periferia della città, oltre duecento proiettili di grosso calibro: è la reazione dei miliziani conservatori all'offensiva che i guerriglieri palestinesi ed i miliziani progressisti loro alleati hanno sferrato contro i villaggi di frontiera nella regione di Marjayound, che ha

causato martedì quattro morti e numerosi feriti.

Da dodici giorni la tensione militare era viva al Sud, con quotidiani duelli di artiglieria, ora la battaglia si è riaccesa con preoccupante violenza, investendo la popolazione civile. In tutto il Sud ogni attività è cessata, le scuole sono chiuse, la popolazione ha ripreso un nuovo esodo che stavolta non si sta arrestando a Sidone. Da questa città, infatti, i siriani si sono ritirati lasciando le posizioni a palestinesi e a miliziani progressisti. Il rischio è che Sidone possa essere coinvolta nelle ostilità.

Il bombardamento di Tiro è stato preceduto nella mattinata di ieri da quello di Nabatyeh, città che ospita il quartier generale delle forze

palestino-progressiste. Si segnalano molti feriti e gravi danni.

L'aviazione israeliana ha sorvolato la regione meridionale, spingendosi fino a Sidone e a Beirut, ove la contraerea siriana e palestinese hanno aperto il fuoco.

Ieri il presidente del Consiglio libanese Selim Hoss si è recato a Damasco, con un'importante delegazione di ministri e di capi militari. Si tratta di cercare un «modus vivendi» nei rapporti con la Siria, che stanno attraversando una crisi acuta. Damasco esige infatti l'allineamento di Beirut «contro l'imperialismo e gli agenti del sionismo», cioè una politica pro-sovietica, meno fillo-americana e più impegnata nella lotta palestinese.

La pace in Libano

Il sottosegretario agli Esteri Giorgio Santuz, in risposta ad una interrogazione di Massimo De Carolis sulle violazioni siriane della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per imporre un «cessate il fuoco» durevole in Libano, ha affermato: 1) che «all'Unifl (Forza interinale dell'Onu nel Sud-Libano) è stato affidato il compito di ripristinare la pace in Libano» e che l'«Unifl è attualmente impegnata in tale difficile compito; 2) che le «violazioni della tregua difficilmente possono essere imputate alla predeterminata volontà di un singolo governo ma che spesso devono ascrivere ad analogo comportamento della parte avversa». Mi rivolgo al *Settimanale* per precisare che l'Unifl è entrata in Libano (risoluzione 425 del 19 marzo 1978) «per controllare il ritiro delle forze israeliane, per ristabilire la pace e la sicurezza internazionali e per aiutare il governo libanese ad assicurare la restaurazione della sua autorità effettiva nella regione (Sud-Libano)». Senza ricordare che il governo libanese è tuttora privo della sua autorità nella regione del Sud a causa della presenza palestinese armata. Santuz afferma

ora nella sua risposta che l'Unifl ha come compito di ripristinare la pace in tutto il Libano e quindi anche nelle zone occupate dalla forza siriana. Questa confusione del sottosegretario deve essere intesa come un auspicio, cioè che la Unifl si estenda anche sul resto del Paese e che quindi la forza siriana debba ritirarsi, oppure soltanto come una pura e semplice confusione, una tra le tante?

L'on. Santuz riconosce inoltre che ci sono due governi in lotta: il governo siriano (ammette quindi che le forze siriane in Libano siano sotto gli ordini del governo di Damasco e non costituiscono più la Forza di Dissuasione decisa dalla Lega Araba; e questa ammissione, peraltro, è perfettamente rispondente alla verità) e un «governo» avverso. Ma la parte avversa al governo siriano di occupazione in Libano è costituita dalle Forze Libanesi, l'unica forza di resistenza nel Paese, che non costituisce assolutamente un governo.

Camille Tawit - Beirut

Settimanale
1/2/80
p. 94



- 17 -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... IL SOLO
del... 14 FEB. 1980... pagina... 19

Uccisi quattro degli occupanti delle «Leghe Popolari»

La polizia del Salvador generale la sede della DC

SALVADOR — Una nuova
decine di feriti
polizia durante
durante l'irruzione
29 gennaio dalle «
l'occupazione d

a San Salvador
sono rimasti
stremisti ed
graine nella sede
«Leghe Popolari». Sembra
la avvenuta li



Guatemala: minacciati di morte

GUATEMALA — Lo scorso un
di de
nata se
ista», ha
dere tutti
mala e di
gli altri.
ome un co
ria gene
Le minac
rito alla
n docu
ato fir
nciale
dal va
cui si e
la situa
atemala
i siste
fliggono
econo
una vio
ta e gravi
mani

I primi scontri a fuoco si so
no verificati durante la
«marcia della vittoria» orga
nizzata da studenti per fe
steggiare la fine dell'occu
pazione del ministero della
Pubblica Istruzione durata
una settimana. Secondo la
polizia, alcuni terroristi si
sono infiltrati nella manife
stazione attaccando un cam
ion dell'esercito che stava
trasportando un reparto al
l'ambasciata venezuelana.

Quattro estremisti ed un
poliziotto sono invece rima
sti uccisi durante l'irruzio
ne di un reparto di anti
terrorismo della polizia del
la Democrazia Cristiana oc
cupata da «Leghe Popolari»
il 28 Febbraio. L'irruzio
ne sarebbe decisa in
seguito alla uccisione, da
parte di un sicario appo
stato all'interno dell'edifi
cio occupato, di un poliziot
to che si trovava alla guida
di un automezzo. Gli occu
panti hanno cercato di re
spingere l'attacco ag
giando una breve ma fero
sa sparatoria con la polizia
dopo alcuni minuti di
arresi avendo i terroristi
blindo imboccare la via
lo.

Lydia
della
ta
ri
ario
ne
ele
mo
ste
so
M
en
(2)
in
ha
vo
ri
sti
e le
a-
na
arie

Sembra intanto
sbloccarsi la
presso l'arm
gnola, occ
sempre
«Leghe Pop
liberato
spagnolo
Mazas ter
sieme con
rilascio d
definito
na segno d
non motiva
nitarie



- 18 -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nell'aiuto ai cambogiani l'Italia è in ritardo

Chi scrive ha visitato, per la durata di circa un mese, i campi profughi della Thailandia e della Malaysia. Partito da Bologna per iniziativa del «Comitato per la difesa dei diritti umani» (con sede a Bologna, via della Libertà 3) e dei Rotary Clubs dell'Emilia Romagna e della Toscana, mi proponevo due scopi: rendermi conto di persona della realtà dei campi e studiare sul posto i modi per un aiuto concreto.

Quanti sono i profughi? In territorio thailandese sono oltre 400.000, in Malaysia ne sono approdati 500.000 ed ora ve ne sostano 35.000, in territorio cambogiano si addensa una massa che si aggira sui 700.000. Provengono dal Laos, dalla Cambogia e dal Vietnam. Da fonti attendibili ho potuto appurare che per un profugo arrivato in Thailandia, un altro è morto in viaggio; su un vietnamita giunto in Malaysia o nelle coste vicine, due sono morti in mare.

Perché fuggono dai loro Paesi? Ecco una testimonianza: nel campo di Khao I Dang, in Thailandia, il giovane universitario Tep Im Sotha Samath racconta: «Abitavo con la mia famiglia nella capitale cambogiana; appena Pol Pot salì al potere, nella città furono uccisi automaticamente tutti quanti potevano emergere in qualsiasi modo: intellettuali, insegnanti, medici, proprietari di edifici e di terreni, professionisti. In una seconda fase furono trucidati tutti coloro che fossero stati visti usare gli occhiali: significava che sapevano leggere». I profughi concordano nell'affermare che nei loro paesi i diritti fondamentali dell'uomo sono calpestati, che ogni forma di libertà è soppressa e che vi regna la miseria.

In quali condizioni fisiche e morali li ho trovati? Se n'è scritto, se ne parla, si sono viste foto di ogni genere; malgrado ciò, l'impatto con la realtà è stato per me chocante. Ho visto arrivare dalla foresta colonne interminabili di profughi: non descrivo le scene dei feriti, dei mutilati, di donne e bambini con piaghe orrende, nei cui occhi non esistono più nemmeno le lacrime. Spesso si tratta di relitti umani, denutriti, scheletrici e ai limiti della sopravvivenza.

Nella visita ai campi ho pro-

vato due sensazioni: l'una di commozione per le miserie incontrate, l'altra di soddisfazione per lo slancio con cui i profughi sono aiutati. Quali gli organismi impegnati nell'opera di soccorso? In primo luogo l'«Alto Commissariato per i Rifugiati» dell'ONU; ad esso si aggiungono organismi internazionali e nazionali. Nei campi si prodigano staff di medici e di personale paramedico ed altri volontari. Le unità sanitarie sono ben equipaggiate. Queste le nazioni più presenti: USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Israele, Francia, Germania Federale, Svizzera, Belgio, Olanda, Svezia, Inghilterra. I gruppi dispongono di ospedali mobili, che portano il nome e la bandiera della rispettiva nazione. Purtroppo non ho visto in nessun campo un segno solo della presenza italiana. Il vuoto è stato colmato in questi giorni: con grande ritardo.

Che cosa può fare ora l'Italia? Abbiamo tutti notato che a un primo momento di forte tensione morale, è subentrato il fenomeno della de-tensione e del disimpegno. Dal viaggio sono tornato con la chiara convinzione che, nell'opera di aiuto a quelle infelici popolazioni, l'Italia è un fanalino di coda: non siamo fra le avanguardie, ma nelle retrovie. Siamo stati assenti in alcune circostanze che reclamavano urgentemente la nostra presenza: nei momenti, cioè, in cui si verificavano i grandi esodi.

Ora, però, si offre un'occasione propizia. Il presidente dell'«Alto Commissariato per i profughi», Paul Hartling, ha lanciato in questi giorni un appello per l'aiuto che si renderà necessario «in un futuro non lontano» per i 700.000 profughi che dai confini cambogiani si riverseranno in Thailandia.

A loro, come a quelli che sono già in territori liberi, gli italiani possono venire in aiuto in questi modi: dando offerte in denaro, inviando équipes sanitarie, accogliendo famiglie di profughi. Il nostro Comitato è pronto a collaborare con chiunque s'impegni per le stesse finalità.

Padre Tommaso Toschi

segretario generale del «Comitato per la difesa dei diritti umani»

AVVENIRE

Operatori CRI in Thailandia per soccorsi ai cambogiani

ROMA — Un gruppo di operatori della Croce Rossa che attizzerà in Thailandia l'unità ospedaliera che il Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli Esteri ha deciso di realizzare nell'ambito del programma di soccorsi internazionali ai profughi cambogiani, è partito oggi per Bangkok. Oltre al direttore del settore sanitario dell'ospedale da campo, dottor Carlo Guelfo, sono partiti dal «Leonardo Da Vinci» altre nove persone: due esperti di attrezzature elettriche, un interprete e sei aiutanti, tutti volontari della Croce Rossa. Il programma si svolge con la cooperazione della CRI e di quella internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- 19 -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del..... 14 FEB 1981..... pagina.....

REPUBLICA p. 9

Al processo di New York nuove accuse al bancarottiere

Bordoni duro contro Sindona

NEW YORK, 13 — Carlo Bordoni è stato il protagonista dell'odierna udienza del processo contro Michele Sindona. Il teste, che fu uno dei massimi collaboratori del finanziere siciliano, è stato contro-interrogato dai difensori di Sindona, decisi a mettere in evidenza il fatto che le dichiarazioni di Bordoni sono sempre state influenzate dal suo odio per l'imputato.

E in parte ci sono riusciti: Bordoni ha ammesso di aver giurato che «l'avrebbe fatta pagare a Sindona» dopo che sua moglie gli rivelò che il bancarottiere aveva cercato di violentarla. Questo precedente personale avrebbe influenzato, secondo l'avvocato difensore di Sindona, Marvin Frankel, le accuse pubbliche lanciate da Bordoni.

Bordoni, che diresse la Banca Unione a Milano e numerose altre società finanziarie controllate direttamente o indirettamente da Sindona, è il primo testimone a carico chiamato a deporre dal pubblico accusatore, John Kenney. Egli ha fra l'altro dichiarato che, su ordine personale di Michele Sindona, effettuò a Milano numerose transazioni segrete.

Secondo la tesi sostenuta dalla pubblica accusa, le transazioni descritte da Carlo Bordoni sarebbero rientrate nel grande disegno ordito da Sindona per utilizzare in modo illecito i fondi della Franklin National Bank (per il cui fallimento, avvenuto nel 1974, Sindona viene ora processato), e per tenere nascoste le fortissime perdite nelle transazioni di valuta estera avvenute con la falsificazione dei registri della Franklin.

Sindona è imputato di numerosi reati: in particolare, per appropriazione indebita di 45 milioni di dollari depositati presso la Franklin National Bank prima del suo fallimento (il peggior crack bancario nella storia degli Stati Uniti).

Da Roma giunge intanto notizia che l'inchiesta parlamentare sul caso Sindona sta per partire. La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha infatti deciso di chiedere alla presidenza dell'assemblea l'autorizzazione a esaminare in sede deliberante il disegno di legge che istituisce la commissione d'inchiesta.

p. 26

AVANTI p. 5

RILUTTANTE IL GIUDICE AD ESEGUIRE L'ORDINE

Per Crociani in Messico disposto un nuovo arresto

Città del Messico, 13 febbraio
Il quotidiano messicano *Excelsior* è ritornato sul caso Crociani informando brevemente che la Procura generale della Repubblica ha ordinato al giudice penale José Mendez Calderon di procedere ad un nuovo arresto dell'ex presidente della «Finmeccanica».

L'informazione aggiungeva però che il giudice non aveva ancora determinato (pare abbia un arretrato di circa 900 sentenze da stendere) se procedere o no all'arresto dell'italiano.

Il giornale ha infine scritto che il giudice era stato convocato dal presidente della Suprema Corte di giustizia (equivalente alla Cassazione) presumibilmente per spiegare la sua condotta in rapporto al caso Crociani.

La verità — si è appreso da altri fonti — è che la Procura della Repubblica, anche in adesione alle rimostranze dell'Ambasciata italiana a seguito della revoca delle misure cautelari (revoca avvenuta il 21 novembre scorso), aveva ordi-

nato al giudice un nuovo arresto del Crociani fin dai primi di dicembre. Ma tale ordine, a tutt'oggi, non è stato eseguito dal giudice.

Camillo Crociani ha portato anche nel Messico la "corruzione all'italiana"

Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica, uno dei grandi «protagonisti» dello scandalo Lockheed, nel Messico; dove ha trovato un comodo rifugio, gode certamente di influenti protezioni. Non solo il 21 novembre scorso sono state revocate in quel paese tutte le misure cautelari adottate nei suoi confronti. Nonostante la procura della Repubblica di Città del Messico abbia ordinato — dopo le proteste dell'ambasciata italiana — un suo nuovo arresto, questo non è ancora stato eseguito dal giudice penale José Mendez Calderon. Sull'«inerzia» per lo meno sospetta del giudice sono piovute in questi giorni le critiche della stampa messicana. Gli influenti appoggi di cui Crociani gode gli consentirebbero inoltre di poter beneficare la giustizia italiana: a quanto viene riportato su alcuni quotidiani l'ex presidente della Finmeccanica intenderebbe farsi messicano: nel frattempo ha ottenuto dal ministero degli Interni di quel Paese una proroga fino al 4 maggio del suo permesso di soggiorno turistico.



20

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 14 FEB. 1980..... pagina..... 26.....

DOPO L'INTERROGATORIO DI CARLO FIORONI

Ordine di cattura per Zamboni accusato di contatti con la RAF

Matera, 13 febbraio

L'interrogatorio cui il magistrato triestino Roberto Staffa ha sottoposto lunedì scorso per ben 11 ore il brigatista «pentito» Carlo Fioroni nel carcere di Matera ha sortito i suoi primi effetti. Il sostituto procuratore di Trieste ha infatti firmato ordini di cattura per organizzazione e partecipazione a banda armata nei confronti di due persone.

Si tratterebbe dell'assistente universitario Giovanni Zamboni di 40 anni residente a Trieste in via Resmann 6, assistente alla cattedra di Storia contemporanea alla locale facoltà di lettere e filosofia. Il nome del secondo destinatario dell'ordine di cattura non è stato invece reso noto. Secondo quanto è trapelato negli ambienti giudiziari triestini si tratterebbe, tuttavia, di un amico e «braccio destro» del professor Zamboni.

Nessuno dei due ordini di cattura è stato al momento eseguito poiché entrambi i ricercati sono irriveribili. Secondo quanto avrebbe dichiarato al magistrato lo stesso Carlo Fioroni, lo Zamboni avrebbe avuto un ruolo non marginale nella organizzazione eversiva che sarebbe capeggiata da Toni Negri. L'assistente universitario era solito recarsi a Padova e Milano ed avrebbe tra l'altro mantenuto i contatti con i gruppi eversivi tedeschi.

Intanto l'avvocato Marcello Gentili in un incontro con i giornalisti a Matera ha parlato dell'interrogatorio di Fioroni fatto dal giudice Caselli.

Tra reticenze e smentite, subito corrette da parziali affermazioni, Gentili ha detto che l'autonomia italiana era legata al terrorismo tedesco (notizia non nuova), tramite il prof. Giovanni Zamboni, assistente all'Università di Trieste.

I colloqui dei giudici triestino e torinesi («che operano in stretto collegamento con tutti gli altri magistrati che indagano sull'eversione terroristica», ha tenuto a sottolineare Gentili, «tanto che

Staffa dopo Matera si è recato direttamente a Roma») sarebbero serviti anche a chiarire ed approfondire i rapporti tra «l'organizzazione di Negri» (l'autonomia padovana) e le Brigate Rosse, attraverso le diverse ramificazioni (e soprattutto «Prima linea»). A questo proposito sono stati ricordati i nomi di Piperno e Morucci, ma anche di Scalzone, e dei cosiddetti «capi storici» (Curcio, Bertolazzi, Franceschini, Bellavista).

Annunciando poi che l'interrogatorio di Toni Negri da parte del giudice Caselli comincerà oggi alle 12, Gentili ha aggiunto: «Vi saranno contestazioni analitiche. Sono venute fuori cose nuove, che non vi preciso, su rapporti tra Fioroni, come appartenente all'organizzazione di Toni Negri, e l'organizzazione delle Brigate Rosse».

Richiesto di ulteriori specificazioni sui «collegamenti internazionali», il difensore del «brigatista pentito» ha precisato che durante i colloqui «è stato fatto il nome di Baader», ma ha aggiunto subito dopo: «Non aspettatevi cose grosse su questo punto; si tratta di una realtà limitata». «Zamboni - ha proseguito - è figlio di madre tedesca, parla benissimo il tedesco, ed il suo ruolo è stato sì di collegamento con la Germania, ma di molto inferiore a quello che lui stesso riteneva o desiderava svolgere». Zamboni, cioè, sarebbe stato un «ministro degli esteri» dell'Autonomia, con ambizioni presidenziali.

A proposito dell'eventuale utilità di elementi forniti da Fioroni per interpretare gli sviluppi più recenti del terrorismo, Gentili ha in parte ammesso ed in parte smentito la loro rilevanza. «Certo - ha detto - a proposito del triste episodio dell'uccisione del prof. Bachelet (cui si è brevemente accennato e che ha sconvolto noi tutti, ma in particolare Caselli), le dichiarazioni di Fioroni non possono essere molto utili».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- 22 -

Ritaglio del Giornale..... VARI
del..... 14 FEB. 1981 pagina.....

IL TEMPO p. 21

**Costituita l'associazione
per le relazioni
tra Italia e Formosa**

E' stata costituita, a Roma, l'«Associazione per l'amicizia e le relazioni culturali ed economiche fra l'Italia e la Repubblica di Cina in Taiwan». E' presieduta dall'on. Emilio Trabucchi, ordinario nell'università di Milano; segretario generale è Camillo Zuccoli.

Scopo del sodalizio, del cui comitato direttivo fanno parte gli onorevoli Bruno Stegani, vice presidente, Antonio Falconio, Gianni Cerioni, Alberto Rossi, Giovanni Caravita, il generale CC Enrico Bagnani e il dott. Giuseppe Calabrese è quello di favorire nuove relazioni culturali ed economiche e scambi turistici fra l'Italia e Taiwan, così come da tempo fanno, attraverso vere e proprie istituzioni ufficiali, gli altri Paesi della CEE e gli Stati Uniti.

p. 19

**Incontro al Centro
per le relazioni
italo-jugoslave**

Al nuovo ambasciatore di Jugoslavia a Roma, Marko Kosin che inizia la sua attività in un momento tanto delicato della vita internazionale, il presidente ambasciatore Guidotti ed il Direttivo del Centro per le relazioni italo-jugoslave hanno rinnovato, in un incontro caratterizzato da una atmosfera calorosamente amichevole, il fervido augurio che la Jugoslavia possa sempre costituire, così come è stata forgiata dal presidente Tito, un elemento di equilibrio in Europa, un punto di riferimento per il Terzo Mondo ed un partner di eccezionale importanza per il nostro Paese.

In un lungo approfondito colloquio con il presidente del Centro, Guidotti, e con i membri del Comitato Direttivo, fra i quali i senatori Spitella e Granelli, gli on. Belci, Bandiera e Varlese, l'ambasciatore Kosin ha messo in rilievo la importanza per il suo Governo di sviluppare e portare, se possibile, ad un livello ancora più alto, gli ottimi, esemplari rapporti con l'Italia, obiettivo che Tito ha perseguito con decisione e con estrema lungimiranza.

Nell'occasione il direttore del Centro, Luigi Saprito, ha consegnato all'ambasciatore Kosin gli ultimi numeri della rivista «Italjug» che da circa dieci anni segue ed illustra tutti i momenti più significativi nelle relazioni fra i due Paesi.

IL GIORNALE p. 20

IL TEMPO p. 24

**Protestano in Belgio
gli insegnanti italiani**

Bruxelles, 13 febbraio

Decisi a far valere i loro diritti gli insegnanti italiani che prestano la loro opera in Belgio hanno occupato i Consolati d'Italia a Bruxelles, Lilla, Liegi e Charleroi. La categoria accusa il governo italiano di aver violato le norme della Comunità Europea; di non aver riconosciuto loro alcuno stato giuridico, di non riconoscere ad essi scatti e promozioni, e di non fornire alla categoria le regolari forme di previdenza sociale. Gli insegnanti sostengono che i loro stipendi sono praticamente bloccati dal 1975.

**Motocisterna
norvegese
sequestrata
per inquinamento**

SIRACUSA, 13 — Una motocisterna, adibita al trasporto di gas, battente bandiera norvegese, è stata sequestrata per ordine del Pretore di Augusta per avere scaricato nel porto acque di zavorra miste a residui di prodotti petroliferi. E' la «Niels Henrik Bael» di 1.579 tonnellate di stazza lorda proveniente da Haifa che, dopo aver caricato ad Augusta gas «GPL», era diretta a Tunisi.

Il comandante Kjel Bjerga di 37 anni sarà denunciato per avere contravvenuto alle norme in materia di inquinamento marino. La motocisterna è iscritta nel compartimento marittimo di Oslo ed appartiene al gruppo armatoriale A.S. Laberus-E. Bakkevig.

**Liberato in Francia
l'industriale
rapito da una banda
di italiani**

Ventimiglia, 13 febbraio

Guy Pitoun, l'industriale di 42 anni francese, proprietario di una catena di mobilifici, rapito la sera del 30 gennaio scorso all'uscita da un suo negozio ad Antibes, è stato liberato oggi, nei pressi di Cannes. L'industriale è stato tenuto prigioniero in una villa.

Ieri, nel corso delle indagini, erano state arrestate dalla polizia francese nei pressi del confine franco-italiano cinque persone, quattro italiani e un francese.

Pitoun, che viene definito il «re del supermarket» di Francia, è stato liberato dai suoi stessi rapitori, che subito dopo si sono dati alla fuga.



accordo per manutenzione cavo italia-albania

(ansa) - tirana, 14 feb - e' stata firmata oggi nella capitale dell'albania una convenzione tra il ministero italiano delle poste ed il discastero delle poste albanese relativa alla manutenzione del cavo telefonico collegante i due paesi. hanno firmato, per l'italia, il direttore generale dell'azienda di stato per i servizi telefonici, avvocato vincenzo insinna e, per l'albania, l'ingegner zihni qerama; alla cerimonia della firma e' intervenuto anche l'ambasciatore d'italia giampaolo tozzoli.

la convenzione - che e' stata negoziata a tirana tra l'ambasciata d'italia e le competenti autorita' albanesi - stabilisce che le parti si impegnano a mantenere in buono stato di efficienza il sistema di collegamento, in cavo sottomarino, fra italia ed albania e a procedere, quanto prima possibile, al ripristino delle condizioni di funzionalita' quando le condizioni elettriche del cavo fossero riconosciute tali da non permettere il regolare svolgimento del traffico, telefonico, telex e telegrafico. la firma dell'accordo ha offerto ai rappresentanti dell'azienda telefonica italiana l'opportunita' di un utile scambio di informazioni con i colleghi albanesi su problemi di carattere tecnico ed operativo. negli ambienti italiani non si esclude che si possa, in un futuro non lontano, installare anche un "ponte radio" per le comunicazioni tra i due paesi.-

econo
fornitura italiana alla giordania

(ansa) - roma, 14 feb - e' stato firmato oggi alla farnesina uno scambio di note tra l'italia e il regno hashemita di giordania in base al quale verra' effettuata una fornitura di tremila tonnellate di cereali a titolo di aiuto alimentare. tale fornitura rientra nel quadro del programma bilaterale italiano dell'annata agraria 1976-77 della seconda convenzione di washington.
h 1339 com/gar
nnnn

convenzione italo-giapponese su imposizione fiscale

(ansa) - roma 14 feb - il sottosegretario agli esteri, on. antonio baslini, e l'ambasciatore del giappone, umeo kagei, hanno firmato oggi alla farnesina un protocollo in materia di doppia imposizione fiscale. la normativa concordata fra le due parti rappresenta una modifica della convenzione italo-giapponese del 1969 diretta ad evitare le doppie imposizioni della imposta sul reddito ed e' stata resa necessaria dalla successiva entrata in vigore della riforma del sistema tributario italiano. e' previsto che il protocollo abbia applicazione con decorrenza dal primo gennaio 1974.
h 2300 com-re/gge
nnnn



COLONNA DELLA STAMPA

p. 2

La nuova legge per l'editoria non ha risolto tutti i problemi

Le provvidenze sulla carta non sono sufficienti: c'è l'impegno ad acquistarla per almeno il 60 per cento nell'ambito comunitario ma le differenze fra i prezzi Cee, italiani in particolare, e quelli internazionali creano nuovi squilibri

Decreto legge per l'editoria il giorno dopo. Gli editori esaminano il testo del provvedimento nell'articolazione definitiva dal consiglio dei ministri, fanno i conti, tracciano bilanci. Il giudizio del primo momento viene notevolmente ridimensionato; prevale il senso di delusione, perché misure di intervento economico, riconosciute indispensabili e urgenti, risultano — conti alla mano — un aiuto parziale, al limite, per quanto riguarda il prezzo della carta, addirittura contraddittorio rispetto agli obiettivi dichiarati, che tutti intendono perseguire.

Leggiamo il testo del decreto, per comprenderlo e per farlo comprendere all'opinione pubblica. Una prima parte del provvedimento contiene disposizioni di carattere normativo per le società editoriali di quotidiani: chiarezza nella proprietà, con la richiesta della titolarità delle imprese; disposizioni per evitare le concentrazioni; indicazioni rigorose per la compilazione dei bilanci. Sono tutte norme importanti e significative che vanno sottolineate con particolare favore. Permetteranno di tagliare corto a tante voci interessate sulla stampa italiana. In particolare riteniamo giusto, in una società democratica e pluralistica, che un gruppo editoriale non possa controllare più del 20% del mercato.

Un giudizio altrettanto positivo va dato per le disposizioni di carattere sociale: il decreto recepisce le norme più significative che permetteranno di portare avanti i rinnovamenti tecnologici senza negative

conseguenze per i lavoratori del settore. Viene istituita una cassa integrazione straordinaria; introdotte norme sulla modalità, con nuove possibilità per gli interessati; previste disposizioni per pre-pensionamenti a favore dei poligrafici e dei giornalisti, nonché forme particolari di credito nei riguardi di singoli lavoratori perché possano partecipare a cooperative o diano vita in proprio ad attività editoriali.

Ma quando si leggono le norme di carattere economico del decreto (le famose provvidenze) i conti non tornano; non tornano in particolare alla voce «prezzo della carta»: un capitolo importante che entra nella gestione delle aziende editoriali con un «peso» notevole e che è destinato ad aumentare ulteriormente.

Vediamo di fare qualche calcolo per chiarire le idee. In base alle norme del provvedimento le provvidenze sulla carta vengono erogate con una dinamica scalare, purché il 60% di questa carta sia comprata nell'ambito CEE (e quindi in Italia, perché non esistono altri paesi CEE esportatori di carta). Questa scalarità dei contributi sulla carta fa sì che i giornali a più alta tiratura e a foliazione superiore alle 12 pagine (e quindi i maggiori quotidiani italiani a diffusione nazionale) abbiano di fatto un intervento oscillante tra il 20 e il 25% del prezzo della carta. A questo punto occorre tener conto che gli industriali cartari italiani hanno già chiesto al CIP un ulteriore variazione di prezzo di 34 lire e ne minacciano una nuova, ben più sensibile, a breve termine. Si profila quindi un grave pericolo e cioè che l'intervento governativo non giustifichi più la convenienza da parte degli editori di quotidiani di acquistare il 60% di carta di produzione italiana. In pratica il rischio è che per i maggiori quotidiani italiani sia preferibile perdere le provvidenze e approvvigionarsi sul mercato extra CEE, dal momento che esso quota anche oggi prezzi sensibilmente inferiori.

Si possono trarre alcune conclusioni. Le provvidenze alla voce «carta» finiranno con il non coprire neanche il differenziale fra il prezzo internazionale e quello interno; in particolare non lo coprono per gli editori che stampano quotidiani a larga tiratura. Ne

consegue che gli editori hanno davanti a loro nuovi, complessi problemi.

C'è la possibilità innanzitutto che vengano vanificate le provvidenze sulla carta per i maggiori giornali (cioè per la maggior parte delle copie prodotte) con il ricorso degli editori al mercato estero e quindi con una grave crisi per i produttori italiani di carta. Verrebbe pertanto a cadere tutta la strategia che prevedeva, nell'ambito della legge per l'editoria, anche la ristrutturazione dell'industria della carta per giornali in Italia, al fine di adeguarla, in un certo lasso di tempo, alla realtà del mercato internazionale.

Se gli editori acquistano la carta in Italia, così come indicato dalla legge, finiscono con il pagare un prezzo più elevato. E ciò viene a costituire di fatto un elemento di ulteriore squilibrio nelle gestioni aziendali.

Aumento del prezzo della carta, ulteriore incremento del costo del lavoro, ecc. sono tutti elementi che ripropongono il delicato problema di un nuovo adeguamento del prezzo dei quotidiani a breve scadenza. Una realtà che non può essere dimenticata.

C'è tempo per rimediare alcuni aspetti della legge, per rifare con più attenzione alcuni conti. Lo ripetiamo: il decreto ha costituito una scelta saggia del governo, concordata con le forze politiche, per superare indugi e resistenze parlamentari (l'ostruzionismo che blocca da tempo l'iter della legge). Ma il passo va fatto compiutamente, oggi. Completando e rettificando le misure che si dimostrano in contraddizione con i dichiarati obiettivi di riequilibrio delle gestioni delle aziende operanti nel settore editoriale. La libertà di stampa è un bene prezioso per tutti. La strada è stata imboccata. Va percorsa con coerenza fino in fondo.

LA STAMPA p. 5

Il rischio di una beffa

Le norme per l'editoria contengono un capitolo di cosiddette «provvidenze», e la prima impressione potrebbe essere che una certa quantità di denaro sta per passare dalle casse dello Stato a quelle degli editori.

In realtà l'aiuto alle aziende editrici di quotidiani sta per tradursi in una beffa. Il decreto prevede infatti che le provvidenze spetteranno solo ai giornali che acquistino, almeno per il 60%, carta di produzione «comunitaria». Nessuno degli Stati Cee è però autosufficiente, tutti importano una larga parte del loro fabbisogno e nessuno quindi è in grado di vendere carta all'Italia: dire «carta di produzione comunitaria» è quindi solo un modo per dire «carta di produzione italiana».

Quest'ultima è già adesso più cara di quella che si può acquistare — e che molti giornali, fra i quali il nostro, acquistano regolarmente — dai produttori extra-comunitari (svedesi, finlandesi). In più, i cartai italiani hanno chiesto al CIP un aumento dei prezzi di oltre il 33%, dopo averne ottenuto undici mesi fa uno del 17,6%.

Se il nuovo aumento venisse concesso si sappia almeno che nel decreto, dove sta scritto «provvidenze per l'editoria», si deve leggere «provvidenze per il monopolio italiano della carta».

L'essenziale del decreto legge approvato dal governo

Questa la riforma dell'editoria

di Stefano Del Re

LA RIFORMA dell'editoria è passata, dunque, con un decreto. Anche in questo caso, una legge voluta da una larghissima maggioranza di forze politiche e fondamentali per un settore vitale come quello della stampa quotidiana, non ha potuto essere discussa e eventualmente migliorata dal Parlamento a causa dell'opposizione operata dai radicali. Il decreto, approvato mercoledì sera, dal Consiglio dei ministri comprende, come ha affermato il sottosegretario Cumunetti, il settanta per cento della legge. Ed è proprio sull'entità di questo trenta per cento mancante che vanno misurate la prudenza delle reazioni, pur generalmente positive, delle parti interessate.

Tuttavia, da quanto si è potuto apprendere, l'insieme del testo che è stato approvato a Palazzo Chigi, recepisce a grandi linee il senso della riforma dell'editoria, così come quegli elementi della legge che erano stati maggiormente criticati. Il provvedimento prevede all'articolo 1 tutte le norme sulla «Titolarietà delle imprese editrici di quotidiani» che vietano il passaggio della proprietà a società estere e o fiduciarie ed obbligano alla dichiarazione esplicita della proprietà. L'articolo due e tre — le norme anti trust di cui si è tanto discusso — impediscono concentrazioni di fatto superiori al 20 per cento del numero di copie

complettive tirate da tutti i giornali. I bilanci delle imprese, (articolo 3) devono essere separati per testata e depositati presso la commissione per l'editoria. Viene poi istituito il registro nazionale della stampa, restano salve tutte le norme che estendono i benefici della legge alle cooperative ed ai giornali con meno di cinque giornalisti; viene fissato l'orario di chiusura per le tipografie (le 24 a partire dal 1° gennaio '82 e a partire dal 1° gennaio '81 non oltre l'una). Per il prezzo dei giornali è stato stabilito che il CIP lo fissi una volta l'anno fino al periodo di scadenza del decreto stesso, quando il prezzo sarà libero. Sono accordate deroghe a singole testate per un prezzo diverso, non più di un giorno a settimana come anche a quelle che vendano a prezzo inferiore e che non contengano in media non più di 10 pagine di testo redazionale. E quest'ultimo comma significa, in pratica, che Rizzoli potrà continuare a vendere l'«Occhio» a duecento lire.

Altre norme, riguardano tutta la normativa sulla mobilità dei lavoratori, il prepensionamento per i politici e i giornalisti e le norme che riguardano l'istituto di previdenza per i giornalisti.

C'è infine, tutta la parte finanziaria che comprende i mutui agevolati, le integrazioni per il prezzo della carta, le provvidenze per i nuovi giornali, la diminuzione delle tariffe telefoniche telegrafiche e postali. E c'è l'articolo 21, l'essenziale di quell'emendamento

presentato dagli editori e detto «cancella debiti», che ha provocato critiche e polemiche sulla legge. Si tratta di finanziamenti agevolati connessi a programmi di risanamento finanziario e di ristrutturazione economica. Il finanziamento verrà concesso una sola volta per ciascuna impresa ed ha un tetto dell'80 per cento dei ricavi netti delle vendite escluse la pubblicità; una durata massima di dieci anni e per la sua copertura viene istituito un fondo con il quale lo Stato contribuisce di fatto al pagamento degli interessi.

Le reazioni al decreto del governo sono come abbiamo detto ancora caute. La Federazione della stampa ha diffuso una nota nella quale si dice di attendere di conoscere i contenuti del decreto per effettuare una serie di verifiche.

Il presidente degli editori Giovanni ha dato atto al presidente del consiglio di essersi reso conto di «una situazione che nel nostro settore stava trasformandosi da difficile in drammatica» ed ha poi sottolineato la «provvisoriété» dei provvedimenti. Per il Pci, gli onorevoli Quercioli e Macciotta hanno preso atto della necessità di ricorrere al decreto al quale ribadiscono la contrarietà del Pci e hanno affermato che i comunisti si riservano la possibilità di presentare emendamenti «cercando le più ampie intese possibili, così come si è fatto nella fase di elaborazione del progetto di legge».

Paese 4



emigrazione

Ferma denuncia del PCF del Dipartimento Alpi Marittime a tutela degli italiani

Repressione e discriminazione verso emigrati e frontalieri

Pagano per la disoccupazione ma non ricevono una lira - Decurtati gli assegni

Quattro milioni e novecentomila franchi francesi — pari a un miliardo di lire — vengono annualmente versati alla «Assedic» dai 4.500 frontalieri italiani che, ogni giorno, dal comprensorio di Ventimiglia e di Sanremo si recano a lavorare nel Dipartimento francese delle Alpi Marittime e nel Principato di Monaco. Di questo miliardo neppure una lira ritorna ai lavoratori in quanto l'«Assedic» (una cassa creata per intervenire a sostegno dei lavoratori disoccupati) non eroga al frontaliere italiano alcun contributo a diversità di quanto avviene per il lavoratore francese o monegasco.

«E' una discriminazione scandalosa», si legge in un documento che la Federazione delle Alpi Marittime del Partito comunista francese ha diffuso in questi giorni in appoggio alla lotta che i frontalieri — sostenuti dai sindacati italiani e dal PCI — portano avanti da tempo. «Più scandalosa ancora — continua il documento — in quanto né il governo né i grandi imprenditori contribuiscono a finanziare le spese per la formazione del lavoratore frontaliere né a quelle per l'educazione dei propri figli». Questa realtà dimostra il livello di ingiustizia raggiunta dal governo francese nei riguardi dei lavoratori frontalieri.

Pagare per la disoccupazione e non ricevere una lira in caso di licenziamento non è la sola ingiustizia a cui sono sottoposti i frontalieri. Altre due vengono sottolineate nel documento del PCF. Pagano i contributi per gli assegni familiari ma questi vengono defalcati, rispetto agli altri lavoratori, di una forte percentuale che, nel caso di una famiglia di quattro figli, raggiunge i cinquemilaneovecento franchi all'anno, pari a circa 120 mila lire. Esiste inoltre il problema delle spese del trasporto dalla frontiera al luogo di lavoro, a carico del frontaliere completamente, mentre i francesi ottengono contributi da parte del padronato.

«Il Partito comunista francese — conclude il documento — sostiene tutte le lotte degli emigrati e dei frontalieri tese a portare avanti la rivendicazione dei loro diritti legittimi. Si batte contro tutte le forme di repressione, contro tutte le discriminazioni, tutte le ineguaglianze, così come indica la proposta di legge del PCF volta ad ottenere uno statuto democratico dell'emigrazione».

La presa di posizione della Federazione del PCF di Nizza è un contributo notevole a sostegno delle lotte che i frontalieri italiani (così come fissato in un convegno svoltosi sei mesi fa a Ventimiglia concluso dal compagno Giuliano Pajetta) hanno promosso per ottenere il rispetto dei propri diritti.

La validità di questa presa di posizione è confermata dalla grave decisione del governo parigino di im-

porre ad oltre un milione di immigrati la «registrazione» che nella pratica significa porli sotto la «sorveglianza» della polizia. Il PCF ha subito condannato questo progetto governativo, che in sede parlamentare si scontrerà così con la ferma opposizione dei deputati comunisti. Il presidente del gruppo comunista, compagno

Robert Ballanger, ha inoltre affermato che questa politica repressiva nei confronti dei lavoratori stranieri è tale da pregiudicare la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, visto che la maggioranza degli immigrati da «registrare» provengono da questi Paesi.

FRANCO DULBECCO
(deputato del PCI)

Fermo impegno dei nostri compagni emigrati in Svizzera

Manifestazione a Zurigo: la pace prima di tutto

ZURIGO — Impegnato e attento è stato il dibattito politico che i comunisti italiani della Federazione comunista di Zurigo hanno vissuto lo scorso fine settimana. Sabato 9 febbraio, presso la Volkshaus, il Comitato federale, la Commissione federale di controllo e i segretari di sezione prendevano in esame la situazione italiana e internazionale. Per quanto atteneva la politica emigratoria si è parlato delle prossime elezioni (23 marzo) dei Comitati consolari e degli incontri avvenuti in proposito con i compagni del PSI in Svizzera. I contenuti e il tipo del dibattito espressi in questa occasione — la stessa numerosissima presenza di compagni — sono da valutare, sul piano della qualità e della proposta politica, come elementi molto avanzati e positivi anche sul piano della elaborazione.

Il Comitato federale si è concluso con due grosse «varie»: si è aperta una sottoscrizione tra i presenti per il rinnovo delle tipografie dell'Unità e la risposta dei compagni è stata pronta e generosa: si è raccolto un milione di lire, questo a testimoniare quanto il nostro quotidiano sia amato e seguito anche dai compagni emigrati. La seconda, riguardava la nostra presenza alla grande manifestazione nazionale per la pace del 17 febbraio a Firenze.

Domenica 10 febbraio, sul tema della pace e il rinnovamento dell'Italia erano in programma due importanti incontri. A Winterthur — organizzato dalla sezione locale del partito — e con la presenza di rappresentanti delle sezioni di Effretikon, Bruttisellen, Schaffausen e Embrach si è discusso nel corso di tutta la giornata. In mattinata le questioni riguardanti la partecipazione democratica e nel pomeriggio manifestazione per la pace. L'altra assemblea era presso la Casa d'Italia di Zurigo, nel pomeriggio. Sotto uno striscione con il motto: «La pace prima di tutto» il com-

pagno Antonio Rizzo, segretario della Federazione, introduceva il dibattito che è stato appassionato ed interessante. Numerosi i presenti e gli interventi che hanno evidenziato quanto interesse vi è tra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera per le sorti dell'Italia e del mondo. E' intervenuto alla manifestazione e nel dibattito il dottor Egone Ratzenberger, console generale d'Italia a Zurigo, il quale ricordava il carattere puntuale, importante della manifestazione. Il console aggiungeva tra l'altro che il problema della convivenza civile fra i popoli è di fondamentale importanza anche per coloro che operano nella diplomazia italiana all'estero.

L'on. Gianfranco Tagliabue — che ha concluso la manifestazione — riprendendo i temi del dibattito ricordava che oggi è importante che tutti i democratici si battano per la difesa delle istituzioni nazionali — in riferimento al terrorismo italiano — e nel mondo, perchè si affermino i principi della distensione, della coesistenza pacifica così duramente minacciati dagli eventi odierni. Egli sottolineava inoltre la validità della politica del PCI; politica che trova consensi nel Paese e nel mondo. Il PCI è convinto che la pace può essere garantita a condizione che si eliminino le contrapposizioni tra le superpotenze e in questo quadro la politica attiva dell'Europa e dei Paesi non allineati deve assumere sempre di più posizioni autonome, capaci di determinare mutamenti positivi e quindi andare ad una riduzione effettiva degli arsenali militari presenti nel mondo. E' stato rilevato con soddisfazione che l'iniziativa proposta dalla Federazione del PCI di Zurigo è un'ulteriore testimonianza della sensibilità, dell'impegno dei militanti comunisti che anche in terra straniera portano avanti lotte che qualificano il movimento operaio italiano.

RENZO MAGGI



SECOLO D'...

p. 10

Occupate le sedi dei Consolati

REPUBBLICA p. 8

Gli insegnanti italiani nella CEE contro l'inerzia del governo

■ Tre consolati italiani

In relazione articolo domenica 10 personale («Occupati in Inghilterra tre consolati italiani») scolastico Manchester chiede venga pubblicato che consolati Inghilterra sono occupati dal giorno 7. Svolgonsi solo casi urgentissimi. Motivo principale tale azione est riconoscimento diritto ruolo come precari in Italia.

Sindacati Manchester

I circa duemila insegnanti italiani nei paesi della comunità europea continuano l'agitazione. In Belgio hanno occupato per protesta i consolati d'Italia a Bruxelles, Liegi e Charleroi.

legge per il passaggio nei ruoli degli insegnanti non di ruolo, che riguarda però solo quelli che insegnano in Italia.

In Gran Bretagna quelli di Londra, Birmingham e Manchester, dopo analoghe manifestazioni in Francia e Germania.

Gli insegnanti non di ruolo che lavorano all'estero, magari da dieci anni, con contratti annuali, chiedono di essere inseriti anch'essi nel provvedimento.

Mercoledì prossimo, a Lussemburgo, i loro rappresentanti si riuniranno per decidere una estensione e un coordinamento della agitazione. Sinora in parte dovuta a iniziative spontanee, mentre a Roma i sindacati di categoria degli statali hanno chiesto un incontro al presidente del Consiglio.

Il secondo motivo dell'agitazione è di carattere economico: gli insegnanti all'estero, precari e non, lamentano i ritardi nel pagamento degli stipendi e il fatto che gli stipendi stessi siano rimasti praticamente fermi negli ultimi tre-quattro anni, mentre in molti dei paesi europei vi sono stati aumenti notevoli del costo della vita.

I duemila insegnano ai figli degli emigrati, i più in scuole italiane all'estero gli altri in scuole locali. La maggior parte sono «precari» e questo è uno dei motivi dell'agitazione: attualmente è in discussione alla Camera il progetto di

Le occupazioni dei consolati si sono risolte per ora in pacifici sit-in, ma i duemila sono pronti a irrigidire la loro protesta.

ANSA - 14.2.80

agitazione insegnanti precari italiani in francia

(ansa) - parigi, 14 feb - la decisione del governo italiano di dare inizio il 26 febbraio corrente a negoziati con le centrali sindacali per la soluzione del problema degli insegnanti precari all'estero, ha provocato in francia la sospensione di un'azione di occupazione dei consolati d'italia a metz, lilla, lyon e grenoble, con relativa interruzione dei servizi. l'occupazione si e' trasformata in gesto simbolico e in un dibattito aperto con la stampa.

a parigi, l'azione dei precari, prevista al liceo italiano, non e' avvenuta e gli insegnanti non si sono messi in sciopero.

gli insegnanti precari italiani nel mondo sono circa 2.300. in europa ammontano a 1.200. in francia ve ne sono un centinaio. chiedono di essere integrati nei ruoli, alle stesse condizioni e allo stesso titolo di quanto si sta facendo per i loro colleghi in italia.

h 1655 ns/al

Da Monteverde a Strasburgo
Cos'è un viaggio per la pace



Il Parlamento europeo sulla relazione Jenkins

La Comunità senza idee di fronte alla crisi

Spinelli critica il vuoto di proposte della Commissione No all'urgenza per la risoluzione comunista su Sacharov

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Con la discussione sul rapporto Jenkins, presidente della commissione delle Comunità Europee, che martedì aveva presentato le principali opzioni del programma per il 1980; e con il rapporto del commissario Tugendhat sul progetto preliminare del nuovo bilancio, il parlamento europeo sembra avere iniziato, da ieri pomeriggio, una sua navigazione quasi regolare dopo gli scossoni provocati dai gravi avvenimenti internazionali sull'ordine dei lavori. Dire con ciò che se si stia avviando ad una rapida soluzione del problema del nuovo bilancio è del tutto prematuro. Il parlamento aveva bocciato in dicembre il primo progetto per imporre una serie di profonde modifiche sia nella qualità che nelle strutture del bilancio stesso: tutto ciò, per contro, appare accolto dalla commissione molto, troppo parzialmente, sicché le prossime sessioni lasciano prevedere nuove battaglie, anche se alcuni settori moderati che avevano fatto blocco contro il vecchio bilancio sembrano più incerti e disponibili ad un compromesso.

Ma qui non siamo che alle prime battute. Come non vedere tuttavia, e subito — ha notato il socialista Glinne nel suo intervento sul rapporto Jenkins — che tanto in materia di disoccupazione quanto in materia di apertura del

l'Europa al dialogo col Terzo Mondo, senza dimenticare l'energia o le questioni istituzionali, la commissione non ha idee né nuove né chiare, e si limita a manifestazioni di buone intenzioni o a gesti di tipo assistenziale?

Dal canto suo Altiero Spinelli, parlando a nome del gruppo comunista italiano e apparentati, ha messo subito in luce « il contrasto abissale » tra le cifre fornite dallo stesso Jenkins sull'aggravamento della crisi economica nel 1980 — e a questo proposito egli aveva parlato addirittura di rischio di un collasso degli ordinamenti economici europei — e la modestia, per non dire l'inadeguatezza delle iniziative programmate dalla commissione. Jenkins ha proposto una tassa sulle importazioni di petrolio o un dazio sui consumi di energia, che è già carissima; ma non vede — ha notato Spinelli — che con tale misura egli finirebbe per far pesare il costo dei fondi necessari agli investimenti proprio là dove si vorrebbe veder diminuire i costi? E poi, tra gli altri punti oscuri del programma: quali strumenti per rimettere in moto l'economia, quale il ruolo della comunità, come aiutare la ristrutturazione del settore industriale in crisi o promuovere una vera mobilità degli investimenti?

Parlando del nuovo progetto di bilancio, Spinelli ha in pratica anticipato quello che

sarà certamente uno dei punti centrali del prossimo dibattito: si trattava sostanzialmente, egli ha detto, di approfittare del rifiuto del primo bilancio per « mettere finalmente sotto controllo le folli spese di sostegno dei prezzi agricoli. Noi contiamo che la commissione leghi strettamente le proposte sui prezzi con le proposte di corresponsabilità, che sole possono garantire che tutte le risorse non vengano inghiottite a finanziare lo stoccaggio e lo smercio degli eccedenti agricoli ».

Spinelli ha concluso ricordando che alla fine dell'anno dovrà entrare in carica una nuova commissione. Il nuovo parlamento europeo eletto a suffragio universale deve esigere che prima della nomina, e non dopo, i governi affrontino un dibattito sulla politica e la composizione del nuovo esecutivo.

In mattinata erano state presentate da parte dei vari gruppi le richieste d'urgenza riguardanti essenzialmente proposte di risoluzione per la condanna dei provvedimenti presi contro Sacharov, e altre sui Giochi Olimpici e la situazione in Cambogia. E' in questo quadro che la maggioranza espressa dai gruppi di centro-destra, con un atteggiamento scandalosamente parziale e settario, e rompendo gli accordi presi tra i presidenti dei gruppi, ha respinto la procedura d'urgenza per la risoluzione presentata dal

gruppo comunista italiano e apparentati (votata anche dai socialisti), mentre ha accolto tutte le altre richieste sullo stesso tema.

Il documento del gruppo comunista italiano esprimeva la ferma condanna dei provvedimenti repressivi contro l'accademico Sacharov, ne chiedeva la revoca e manifestava la convinzione che la politica di distensione e di pacifica coesistenza è indispensabile anche per affermare il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei popoli e degli uomini. Il compagno Guido Fanti, subito dopo il voto, ha sottolineato con forza la gravità dell'atteggiamento assunto dai gruppi di centro-destra ed ha, annunciato che il gruppo comunista ne trarrà le conseguenze.

Infine in seduta notturna, nel quadro del dibattito sulla politica regionale, il compagno Umberto Cardia, ha sottolineato l'inconsistenza degli interventi « fuori quota », circa 350 miliardi, per i prossimi cinque anni.

Augusto Pancaldi

E' tornata la delegazione di donne della XVI circoscrizione

Da Monteverde a Strasburgo Cos'è un viaggio per la pace

Un giudizio critico sui risultati della visita al parlamento europeo

Tornate, si sono di nuovo date da fare. Vogliono « dare continuità all'iniziativa » — come si dice con linguaggio un po' burocratico — vogliono continuare la mobilitazione per la pace. E' il gruppo di donne comuniste e indipendenti che alcuni giorni fa sono andate a Strasburgo, la sede del Parlamento europeo, per portare una petizione firmata già da oltre duemila persone.

Una petizione nata nei quartieri della XVI circoscrizione, ma che è girata più in là del « confini » di Monteverde ed è arrivata anche nelle fabbriche. Una petizione contro la guerra fredda, contro l'installazione degli euromissili in Europa, contro la corsa al riarmo. Un documento che ora è finito sui tavoli del Parlamento europeo. Le donne, raccogliendo nei quartieri i fondi necessari, sono andate in delegazione a Strasburgo.

E' stato un viaggio utile? « Certamente sì — risponde Stefania Carminata —. In tutti i nostri interlocutori, di ogni tendenza, abbiamo trovato una grande disponibilità ad ascoltarci, disponibilità al confronto. Questo non vuol dire, è ovvio, che tutte le deputate che abbiamo ascoltato concordino con noi, sui nostri obiettivi. Ma certamente è un fatto importante che di queste cose si cominci a parlare ».

L'iniziativa, il viaggio non ha avuto uno « sbocco immediato », come si dice. In-

somma non è stata proposta nessuna mozione da votare. Ma in fondo non era neanche questo che volevano le donne di Monteverde. Hanno invece chiesto ai deputati che ciascuno nel proprio paese, ciascuno per la parte che gli compete, si adoperi perché l'Europa, le sue neonate istituzioni comunitarie si adoperino davvero, nei fatti, per superare la rigida divisione in blocchi. Ecco gli impegni che attendono le donne della XVI

Un'ultima notizia. Il « viaggio per la pace » in tutto è costato mezzo milione (raccolto fra la gente, come abbiamo detto). Non tutti i soldi sono stati spesi. Quelli avanzati sono stati sottoscritti per l'ammodernamento del nostro giornale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... 15 FEB 1981..... pagina.....

IL TEMPO p. 21

SECOLO LAVORO p. 2

LA RIPRESA DOPO LA RIVOLUZIONE

L'Iran «si riapre» al lavoro italiano

Incontri di Loris Corbi a Teheran - Colloquio televisivo tra Bani Sadr e il senatore Medici

Le vicende iraniane, interne ed internazionali, hanno indubbiamente avuto ripercussioni notevoli anche sui rapporti da tempo allacciati da quel Paese con l'estero, non esclusi quelli con l'Italia. Nei mesi scorsi si è perfino temuta una brusca «rottura» di tali relazioni: una soluzione che avrebbe danneggiato, certo, le aziende da tempo operanti nel territorio dell'Iran, ma che al tempo stesso avrebbe anche interrotto quel processo di graduale sviluppo che vi era stato avviato. Ciò non avverrà. Superato il periodo più delicato del passaggio dal regime instaurato dallo Scia a quello attuale, il Governo di Teheran sta infatti riattivando i programmi già in corso, mentre nel contempo si esaminano nuove possibilità di cooperazione internazionale.

Proprio pochi giorni fa il Presidente della società Condotte d'Acqua, Loris Corbi, ha avuto a Teheran un lungo e cordiale colloquio con il Governatore della Banca Centrale dell'Iran, Ali-Reza Nobari e quindi si è incontrato con l'Amministratore delegato della Ports and Navigation Organisation, Ali Mohuodi, ed i suoi collaboratori più stretti. Da entrambe le parti è stata manifestata «piena soddisfazione» per la ripresa dei contatti diretti, sullo sfondo dei quali sono le opere che la Condotte sta portando avanti per la costruzione del porto di Bandar Abbas, dove sono al lavoro più di 2000 operai. Con l'occasione Loris Corbi ha compiuto una nuova visita in questo cantiere.

Anche da parte dell'Italimpianti stanno continuando gli studi per la realiz-

zazione del centro siderurgico, che in un primo momento doveva affiancare lo impianto portuale di Baudar Abbas, mentre il consiglio islamico della rivoluzione ha deciso di spostarlo a Isphahan.

Nel quadro della ripresa dei rapporti italo-iraniani è anche significativo il collegamento televisivo organizzato ieri sera dal TG-1 con lo studio del nuovo Presidente della Repubblica dell'Iran, Bani Sadr. Il Presidente della Montedison, senatore Medici, ha detto a Bani Sadr che l'Italia, attraverso le sue aziende più qualificate tra cui appunto la Montedison, ha maturato una valida esperienza tecnologica e produttiva nei settori dell'agroindustria e della chimica e può e vuole mettere le sue conoscenze e le sue produzioni al servizio dello sviluppo dell'economia iraniana. Il senatore Medici ha detto fra l'altro: «Gli industriali italiani guardano con speranza alla possibilità di intensificare gli scambi con l'Iran con indipendenza, condizione questa che è necessaria per la concreta realizzazione di tale sviluppo».

Il Presidente Bani Sadr ha accettato la proposta del senatore Medici, offrendo a sua volta la cooperazione del suo paese, che è ricco di materie prime ad alto contenuto energetico, ma che al tempo stesso sente il bisogno di rafforzare le proprie strutture economiche per garantire una maggiore occupazione.

Durante il collegamento, nello studio televisivo romano, oltre al presidente della Montedison erano presenti i giornalisti Alberto Ronchey ed Eugenio Scalfari.

Dichiarazioni di Gozadeh al ministro Ruffini

L'Italia è per l'Iran un paese amico

Il ministro degli Esteri iraniano ha ribadito la condanna per l'invasione dell'Afghanistan - Ha espresso l'augurio per una sollecita soluzione della vicenda degli ostaggi

«Consideriamo l'Italia un paese amico, un paese che ha un ruolo privilegiato: per questo ho cominciato proprio da Roma il mio viaggio in Europa». Così Sadegh Gozadeh, ministro degli esteri iraniano, ha iniziato il suo colloquio alla Farnesina con il ministro Ruffini. Un incontro durato più a lungo del previsto — un'ora e mezzo circa — e molto cordiale. La visita a Roma di Gozadeh è ufficiale, è stato specificato, ed è la prima compiuta all'estero da un capo della diplomazia iraniana dalla rivoluzione.

Ruffini ha anche espresso l'auspicio che l'Iran possa essere un elemento di equilibrio in un'area geografica caratterizzata da molteplici tensioni. L'accento alle tensioni inter-

nazionali ha introdotto il tema «caldo» degli ostaggi: Ruffini ha sottolineato l'importanza che Roma attribuisce a questo delicato problema ed ha auspicato che Teheran riesamini la questione della detenzione degli ostaggi nell'ambasciata americana, una detenzione — ha sottolineato Ruffini — che costituisce un'aperta violazione di norme fondamentali del diritto internazionale. A nome del governo italiano poi ha chiesto che nel frattempo vengano autorizzate, per ragioni strettamente umanitarie, visite agli ostaggi da parte degli ambasciatori della CEE a Teheran oppure poichè l'Italia ha la presidenza comunitaria in questo semestre, dell'ambasciatore italiano Giulio Tamagnini.

Gozadeh non si è impegnato, promettendo una risposta a breve termine, ma ha ricordato le proposte iraniane relative alle procedure per facilitare la liberazione degli ostaggi, augurandosi che tutta la questione possa essere risolta quanto prima.

C'è stato anche un breve scambio dei rispettivi punti di vista sulle tensioni internazionali in atto e Gozadeh ha ribadito la condanna del suo governo per l'invasione dell'Afghanistan, sottolineando come l'Iran sia stato uno dei primi paesi a criticare l'intervento sovietico. Ruffini ha ricordato la condanna italiana, quella dei 104 paesi dell'Onu e, come presidente di turno, anche quella espressa dai nove paesi della comunità europea.

Secolo 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... 15 FEB 1981..... pagina..... 10

A Roma il ministro degli Esteri iraniano **Gozadek a Ruffini** **“Con l'Italia un rapporto privilegiato”**

ROMA (P.Be.) — « Consideriamo l'Italia un paese amico, un paese da privilegiare nella nostra politica estera »: per il ministro degli Esteri iraniano Sadeh Gozadek la tappa di Roma — domani sarà a Parigi — ha un preciso valore emblematico: « Premia un paese — ha detto Gozadek al ministro Ruffini — che ha sempre avuto fiducia nella rivoluzione iraniana e che non ha mai ritirato i suoi tecnici dal nostro paese ». Un rapporto, dunque, da sviluppare e privilegiare, e le cui prospettive sono state uno dei temi centrali del lungo colloquio tra i due ministri degli Esteri.

« Abbiamo allo studio dei progetti da realizzare — ha insistito Gozadek con i giornalisti — e speriamo in una rapida normalizzazione delle relazioni politiche. I debiti per gli accordi stipulati dallo Scia? Pagheremo solo il lavoro fatto. Gli altri progetti li rivedremo insieme per accettare solo quelli che si inseriscono nelle reali necessità della nostra economia ».

La rivoluzione iraniana ha, dunque, scelto Roma e Parigi per i suoi primi momenti di apertura esterna verso il mondo occidentale: lo ha accolto un protocollo un po' intimidito dalle incertezze sulle prospettive politiche di un uomo pesantemente sconfitto alle elezioni presidenziali (annunciata come privata la visita ha poi voluto improvvisi contorni ufficiali) e dalle inevitabili implicazioni del problema ostaggi, che condiziona il momento della normalizzazione.

Ruffini ha sollevato, quindi, il problema, parlando di « aperta violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale » e auspicando una rapida soluzione del problema. Nel frattempo il mi-

nistro italiano ha chiesto (« per ragioni umanitarie ») visite regolari agli ostaggi da parte degli ambasciatori della Comunità europea.

Gozadek ha ricordato le proposte iraniane per arrivare ad una liberazione degli ostaggi e parlando con i giornalisti ha ribadito la necessità della formazione di quella commissione internazionale che dovrebbe mettere sotto accusa i criminali dello Scia e « dei suoi complici ». « Prima di allora il problema non potrà essere risolto », egli ha dichiarato. Ma sui tempi concreti non ha voluto sbilanciarsi. Gli ostaggi saranno, dunque, liberati in concomitanza con la convocazione della commissione? « Facciamo un passo dopo l'altro », ha risposto Gozadek, prima convociamola, quindi lasciamola lavorare, poi vedremo i risultati ».

Un allungarsi di tempi che sembra ancora indicare il persistere di contraddizioni ed ambiguità di fondo da parte iraniana e che potranno chiarirsi con il rafforzarsi progressivo delle nuove istituzioni statali.

Dal problema ostaggi all'analisi della situazione internazionale: una logica connessione di causa e effetti che anche Ruffini e Gozadek hanno affrontato. Il ministro italiano ha auspicato che l'Iran possa diventare un « elemento di equilibrio in un'area geografica caratterizzata da forti tensioni ». Gozadek ha ribadito la politica di completa indipendenza sia dall'Est che dall'Ovest della rivoluzione iraniana. Con i giornalisti egli ha ripetuto la condanna dell'invasione sovietica in Afghanistan ed ha dichiarato che se i sovietici tentassero un intervento anche in Iran « combatteremmo di strada in strada, di casa in casa ».



I giudici americani in Italia per Sindona

Arriveranno la settimana prossima per interrogare i tre nuovi liquidatori - Bordoni ha svelato i meccanismi di « travaso » del denaro dal nostro paese all'America - Rivelazione sulle minacce ai testi?

MILANO — Il bancarottiere Michele Sindona sta conoscendo il carcere, negli Stati Uniti: l'avvio del processo in cui è imputato per il fallimento della Franklin Bank, un « buco » di 45 milioni di dollari, ha coinciso con l'inizio della sua carcerazione.

La decisione è stata presa dal giudice Thomas Griesa: il magistrato statunitense, evidentemente scottato dalla losca storia in un incredibile sequestro da parte di un improbabile gruppo politico — storia concretizzata nella scomparsa di Sindona l'estate scorsa — ha ritenuto di cautelarsi mettendo Sindona in carcere. Così è certo di avere l'imputato fino alla sentenza.

I tempi del processo sono lunghi: si prevedono due mesi, come minimo. Ma fin dalle prime battute Sindona pare a mal partito. Le accuse paiono semplici e lineari e, per questo, efficaci.

Vi sono innanzi tutte le prove raccolte dal vice procuratore distrettuale John Kenney, quelle che hanno portato all'instaurazione del dibattito pubblico. Vi è il racconto fatto a suo tempo, ed ora ripetuto nell'aula del processo, di Carlo Bordoni, ex cambista di Sindona, già dichiaratosi colpevole per il crack Franklin e in attesa di applicazione di pena (come consente di fare il codice americano). Le accuse che Bordoni lancia svelano il meccanismo, semplice e brutale, messo in azione da Sindona in persona: per tappe e buchi aperti nella Franklin Bank, Sindona dirottò negli USA i denari dei risparmiatori italiani che avevano depositato nella banca Unione. Il « travaso » di denari



NEW YORK - Sindona, mentre esce dalla Corte Federale, dove è in corso il processo

presentare nell'inchiesta, ancora aperta, sul supposto sequestro. Hanno forse stabilito un legame fra attentatori e Sindona? Hanno individuato il collegamento fra sequestratori e lo stesso Sindona?

Lo stesso interrogativo è, contemporaneamente, al centro delle indagini condotte dai magistrati italiani sulle minacce ad Ambrosoli, a Enrico Cuccia, a Carlo Bordoni, a Nicola Biase, altro ex dirigente delle banche sindoniane, attualmente negli USA. Le minacce si verificarono con maggiore intensità nel momento in cui si fece il massimo sforzo per fare passare il « progetto di remissione ».

Subito dopo che il progetto era stato bloccato, si verificò l'assassinio di Giorgio Ambrosoli. L'arresto da parte del sostituto Viola di due personaggi accusati di essere gli autori di un attentato a Cuccia e legati ai fratelli Spatola, potrebbe portare direttamente agli ambienti che, in questi ultimi tempi, si sono collegati a Sindona.

Di questo inevitabilmente si parlerà la prossima settimana quando giungeranno a Milano i delegati del giudice Griesa e di Kenney: formalmente si tratta di concludere la deposizione che Ambrosoli non poté portare a termine. Saranno i tre nuovi liquidatori a rispondere alle domande. Ma è chiaro che sia i magistrati italiani sia quelli statunitensi ne approfitteranno per scambiarsi notizie sul retroscena della storia sindoniana, sul sequestro, sulle minacce, sugli attentati, sull'omicidio Ambrosoli.

Maurizio Michelini

broccoli venne sostenuta anche dalla Banca d'Italia: il progetto, che era giunto in alto, fino in ambiente di governo, venne bloccato.

Fu a questo punto che cominciarono a circolare voci che parvero, per la prima volta, strani personaggi lavoratori di minacce a nome di Sindona. Si verificò addirittura qualche attentato. Valga per tutti l'esempio di Enrico Cuccia, amministratore della Mediobanca, minacciato di sequestro ai danni di un familiare e poi fatto segno ad attentati dimostrativi. Cuccia, indicato da Sindona come irriducibile avversario, sembrò ammorbidire la propria posizione. A quanto pare vi fu qualche incontro all'estero.

Ma il materiale esecutore delle minacce lasciò una traccia. E qui pare possa aprirsi un nuovo e inaspettato punto debole per Sindona. I giudici americani avrebbero raccolto testimonianze d'accusa esplosive che si preparerebbero a

Tutto il « giro » di depositi fiduciari era stato inopinabilmente svelato da Ambrosoli: ai giudici americani, che erano venuti a Milano, fornendo cifre, fatti, prove d'accusa.

La mano di ignoti sicari gli impedì di concludere la sua testimonianza di accusa. Con la sua eliminazione non solo è stato tolto di mezzo il più ferreo conoscitore del crack Sindona, ma anche il liquidatore che si era prodigato su tutto lo scacchiere europeo per pretendere dalle varie società estere di Sindona la restituzione di quanto avevano prelevato dalle banche italiane.

Poco prima della deposizione, Ambrosoli si era opposto ad uno scandalo e illecito tentativo di salvataggio di Sindona: una « remissione dei debiti e dei peccati » che significava l'esborso da parte della collettività di altri 150 miliardi per il superprotezione latitante. L'opposizione di Am-

ro veniva occultato nei registri contabili della Franklin sotto voci fasulle nella colonna dei profitti. Fu proprio Bordoni, insieme a Peter Shaddick (alto funzionario della Franklin, dichiaratosi a sua volta colpevole e ora fra gli accusatori di Sindona), ad operare materialmente le falsificazioni. Le direttive — ha detto Bordoni anche durante il controinterrogatorio — le dava Sindona. L'illecito movimento di capitali veniva attuato mediante depositi fiduciari presso la Amincor Bank: depositi che solo Sindona poteva autorizzare.

Questa, dunque, la situazione processuale del bancarottiere negli USA. Le prove raccolte dai giudici americani hanno poi avuto schiacciante conferma dall'Italia: soprattutto dalla puntigliosa e precisa attività del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, freddamente eliminato da sicari nell'estate scorsa.



NOTIZIE DALL'INTERNO

SALITI A TRE GLI ORDINI DI CATTURA, ARRESTATI UNA DONNA

Forse in contatto con gruppi tedeschi gli esponenti del terrorismo a Trieste

Uno dei due docenti ricercati dopo le rivelazioni di Fioroni sarebbe in Germania - Sequestrati lettere e documenti che provverebbero i collegamenti con organizzazioni eversive

TRIESTE - Sarebbe il prof. Giano Sereno, di 40 anni, insegnante di matematica nella classi di biennio dell'Istituto "Volta", la seconda persona (dopo il professor Giovanni Zamboni, di 41 anni, assistente di storia contemporanea alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Trieste), ricercata per il secondo mandato di cattura emesso dal sostituto procuratore della repubblica Roberto Staffa perché indiziata di "organizzazione e partecipazione a banda armata".

La *Digos* e i carabinieri sono impegnati ora nella loro cattura. Zamboni ha lasciato Trieste nel periodo di Natale - per motivi di studio - (potrebbe trovarsi in Germania) e l'altro ricercato (amico di Zamboni) sarebbe partito per destinazione ignota il 9 febbraio scorso.

Nell'abitazione di Giano Sereno è stata trovata la sua amica, Beatrice Magro, di 20 anni, la quale, indiziata di reclusione per non avere risposto a tutte le domande del dottor Staffa è stata arrestata.

Per tutta la giornata di ieri il magistrato triestino con i carabinieri del nucleo investigativo è stato impegnato in perquisizioni domiciliari, una delle quali ha portato all'emissione di un nuovo ordine di cattura, il terzo da mercoledì pomeriggio, nel confronti di Marina Cattaruzza, di 30 anni, compagna del professor Giovanni Zamboni. La donna, laureata alla facoltà di filosofia dell'ateneo triestino dove lo Zamboni insegnava, è ricercata.

Sarebbe stata un'attivista dell'Autonomia con ruoli di collegamento. Nell'abitazione dello Zamboni gli inquirenti hanno infatti recuperato un consistente quantitativo di materiale utile per le indagini che dovranno esaminare attentamente nei prossimi giorni. In particolare ci sarebbero diverse lettere e documenti che attesterebbero i rapporti dell'assistente universitario con il movimento terrorista.

Il professor Giano Sereno, sposato e padre di due figli, separato, ha insegnato fino al 19 novembre all'Istituto "Volta", poi ottenne un congedo per malattia, successivamente prorogato fino a Natale, quindi l'aspettativa, in attesa di un suo trasferimento.

A quanto risulta alla *Digos*, il professor Giano Sereno nel 1972 sarebbe entrato a far parte di Potere operaio.

Stando a quanto ha detto Fioroni, i due avrebbero avuto ruoli importanti nel gioco del terrore instaurato in diverse città. Dopo le decisioni del sostituto procuratore dottor Staffa, i viaggi di Zamboni assunsero preoccupanti giustificazioni. Così emersero, sempre secondo il brigatista "pentito", stretti contatti tra l'assistente universitario triestino ed elementi della RAF e rapporti addirittura d'amicizia con Baader. Così ancora, si ha conferma di una riunione a Basilea nel 1974 cui lo Zamboni avrebbe preso parte con Fioroni ed altri estremisti italiani e tedeschi per organizzare una strategia comune del terrorismo.

Trieste la capitale del traffico d'armi

TRIESTE, 14 - I magistrati sono convinti di aver messo a segno un altro colpo nella lotta contro il terrorismo. Una donna, Beatrice Magro, è stata arrestata oggi per reticenza dalla polizia durante una perquisizione nell'abitazione del professor Giano Sereno. Una seconda donna, Marina Cattaruzza, è ricercata.

Giano Sereno, un esponente di Autonomia operaia, era ricercato da due giorni. Anche al suo nome gli inquirenti sono arrivati attraverso le deposizioni di Carlo Fioroni, interrogato quattresima volta nel carcere di Matera dal sostituto procuratore Roberto Staffa. Contro di lui e contro Giovanni Zamboni, un assistente universitario, erano stati emessi due ordini di cattura nell'ambito delle indagini sul terrorismo, di cui i due rapresenterebbero delle pedine non trascurabili.

Secondo il sostituto procuratore Staffa, Zamboni sarebbe stato al « contatto » italiano con il terrorismo tedesco, per la precisione con la banda Baader Meinhof. Conferme in questo senso verrebbero dall'interrogatorio di Fioroni. Il « professorino », infatti,

avrebbe partecipato nel 1974, insieme con altri terroristi italiani e tedeschi, a una riunione internazionale che si svolse a Basilea.

Zamboni sarebbe stato il punto di contatto obbligato per chi voleva acquistare in Austria le mitragliette « Skorpion ». Ora, comunque, è sparito e, con lui, Marina Cattaruzza, che è tra l'altro l'autrice di una « storia del movimento operaio a Trieste nei primi del '90 ». Gli inquirenti fanno notare che si spostava spesso, soprattutto in Austria, per la sua attività di ricerca. Era conosciuta come una donna tranquilla, e nessuno aveva mai sospettato che potesse avere simpatie per il movimento armato.

Giano Sereno, insegnante di matematica all'Istituto tecnico industriale « Volta », era in aspettativa per esaurimento nervoso. La scorsa settimana aveva chiesto il trasferimento: poi, sabato, dopo aver salutato la madre e la ex moglie, ha fatto perdere le sue tracce.

« Sicuramente siamo all'inizio di una operazione che si annuncia molto interessante », ha detto Staffa.

Dibattito sul terrorismo alla Federazione della stampa italiana

ROMA - « Terrorismo e difesa delle istituzioni »: è il tema di un dibattito che si terrà oggi pomeriggio (ore 16) presso la FNSI. L'incontro è stato organizzato da Magistratura Democratica.

10.5



15 Febbraio 1980

STATISTICA MENSILE DEI DISOCCUPATI ISCRITTI
NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO DELLA COMUNITA'
- Gennaio 1980 -

Come al solito in inverno il numero dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento della Comunità è aumentato alla fine del mese di gennaio 1980. E' stato raggiunto, con 6,5 milioni di persone, lo stesso livello del gennaio 1979. La percentuale dei disoccupati iscritti rispetto alla popolazione attiva civile passa così dal 5,7% a fine dicembre 1979 al 6,0% a fine gennaio 1980. Tale aumento della disoccupazione del 5,6% in dati lordi è essenzialmente dovuto alle condizioni climatiche; i dati corretti delle variazioni stagionali si sono stabilizzati dall'ottobre 1979 attorno ai 6,0 milioni.

Il cattivo tempo, con variazioni da regione a regione, ha influito negativamente sull'evoluzione della disoccupazione nella R.F. di Germania (+ 19,6%). Per gli altri Stati Membri tale aumento si situa il più delle volte al di sotto della media comunitaria: Francia ed Italia (+ 1,1%), Lussemburgo (+ 3,5%) e Irlanda (+ 4,0%). I Paesi Bassi (+ 7,2%), la Danimarca (+ 8,2%) ed il Regno Unito (+ 8,5%) hanno tuttavia registrato degli aumenti superiori a tale media. Solamente in Belgio si è registrato un regresso del numero dei disoccupati iscritti (- 1,4%) rispetto al mese di dicembre 1979.

Nei confronti del mese corrispondente dell'anno scorso la disoccupazione è regredita dello 0,8% nella Comunità. Nella maggior parte degli Stati Membri la diminuzione è nettamente superiore alla media comunitaria: Danimarca (- 12,5%), R.F. di Germania (- 11,5%), Irlanda (- 8,1%) ed Italia (- 2,9%). Nel Lussemburgo la situazione è restata relativamente immutata, mentre invece si è aggravata più in Francia (+ 9,5%) e nel Belgio (+ 4,9%) che nei Paesi Bassi e nel Regno Unito (più dell'1%).

Rispetto al mese di gennaio 1979, la disoccupazione maschile è diminuita del 5%. Solo talvolta sono stati registrati lievi aumenti da un mese all'altro dovuti a fattori stagionali, come in particolare dal dicembre 1979 al gennaio 1980 (più dell'8%).

La disoccupazione femminile ha continuato ad aumentare raggiungendo per lo stesso periodo il 5,2%. Ciò conferma la tendenza già constatata sin dal 1974 per cui vi è un aumento costante del numero di donne disoccupate rispetto al totale dei disoccupati. Il dato registrato nel gennaio 1980 è del 44,4% contro il 41,9% nel gennaio 1979.

Dal gennaio 1980: Nuova presentazione dei risultati

- Tav. 1 : Numero dei disoccupati e tasso di disoccupazione
- Tav. 2 : Struttura della disoccupazione
- Tav. 3 : Medie annue della disoccupazione
- Allegato : Dati mensili sulla disoccupazione nel 1979



UNA PROPOSTA PER LA CONFERENZA: AZIONE COORDINATA DI DIVERSI ASSESSORATI PER
AFFRONTARE ORGANICAMENTE IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

La Conferenza della Regione Lazio sull'emigrazione potrà rappresentare un passo importante in direzione di una politica non più assistenziale o paternalistica, come i democristiani ci hanno abituati per decenni (eclatante la proposta del "villaggio" modello), ma caratterizza a da nuove esperienze finalizzate ad un reale sviluppo.

Una politica, in altri termini, che permette di uscire dai logori schemi del passato, per coinvolgere innanzitutto gli emigrati, senza alcuna mediazione, quelli che sono all'estero, quelli che vogliono ritornare o che sono ritornati, per renderli partecipi di un processo di crescita democratica, senza chiusure corporative e perciò nell'ambito di una visione unitaria di tutti i problemi di sviluppo della società italiana.

Ci preme ancora premettere che il nostro impegno nella emigrazione non si è mai proposto di sollevare polveroni rivendicativi indifferenziati o di indugiare su posizioni settoriali. Meno che mai ci siamo abbandonati al qualunquismo, comunque giustificato.

Sappiamo bene che tutto ciò troverebbe tra i nostri emigranti e le loro famiglie un deterrente facile, per alcuni aspetti anche comprensibile, dato i paurosi vuoti che si sono avuti nella politica governativa di tutela della emigrazione italiana.

Perseguire tali obiettivi sarebbe comunque un errore perchè non ci permetterebbe di sfruttare interamente, nonostante la crisi economica, sociale e politica, tutti i margini che vi sono per scelte, iniziative e comportamenti in direzione dell'obiettivo della piena occupazione e, specialmente, per dare lavoro là dove vivono i lavoratori.

La lotta contro la emigrazione forzata interna o esterna, e per la piena occupazione, per noi non è e non deve essere il contenuto di un messaggio anonimo che mandiamo ad una non meglio definita classe dirigente o, come si usa impropriamente oggi, ad una classe politica. Al contrario, essi sono punti qualificanti di obiettivi che noi riteniamo perseguibili. Bisogna riuscire a determinare volontà politiche, scelte e comportamenti conseguenti. L'iniziativa della Regione Lazio è uno di questi momenti. Contribuire perchè da esso si abbia il massimo dei risultati concreti è ciò che ci proponiamo con questo numero della nostra Agenzia, ed in particolare per creare un momento di riflessione collettiva attorno ai problemi che derivano dalla emigrazione di ritorno.

Ci preme che questa Conferenza segni un punto in positivo in direzione della qualificazione dell'intervento delle Regioni nella attività promozionale e per il reinderimento produttivo degli emigranti.

E' giusto, oltrechè necessario, che la società italiana si faccia carico di tutte le implicazioni che comporta il ritorno di questi lavoratori, giacchè la scelta di emigrare fu loro imposta così come è stata imposta oggi quella del ritorno.

Nella Regione Lazio, dal 1973 al 1978 si sono registrati, contro i 20 mila espatrii, ben 35 mila rimpatrii. In altri termini ben 15 mila lavoratori sono rientrati. Dato poi la tendenza pressochè uniforme che emerge nelle zone

di tradizionale emigrazione della nostra manodopera, abbiamo fondate ragioni di ritenere che, nel 1979, questa tendenza si è accentuata. I 15 mila lavoratori sono soltanto il saldo e, sicuramente, quelli effettivamente rientrati sono molto di più. Sono lavoratori che hanno raggiunto l'età pensionabile ma anche e soprattutto ancora in età di lavoro, molti dei quali specializzati o, quasi sempre, con una discreta preparazione professionale.

In assenza, almeno fino ad oggi, di una qualsiasi politica di reinserimento, sono prevalse tendenze spontanee che quasi sempre hanno portato questi lavoratori a collocarsi nel settore terziario ed in particolare nel commercio, utilizzando i loro risparmi o i ricavi dalle vendite di immobili all'estero.

Il settore della distribuzione rappresenta spesso una facile attrattiva, quasi sempre illusoria, perchè il commercio ha sempre assolto un ruolo di supplenza occupazionale e dove oggi, in una fase inflazionistica e in assenza di una sufficiente preparazione, impone forti costi iniziali, autosfruttamento, e un lavoro non sempre remunerativo.

D'altra parte, è stato dimostrato come l'aumento dei punti di vendita, con la polverizzazione della struttura commerciale, agisca negativamente sulla produttività della struttura commerciale, e sul prezzo finale, tanto da rendere più difficile una ristrutturazione qualificata della rete commerciale.

Probabilmente la Regione e la Consulta della emigrazione non hanno ancora valutato tutte le possibilità di orientare verso altri settori, per esempio l'artigianato, i lavoratori laziali licenziati dalla industria europea in crisi.

E' questo l'oggetto delle nostre considerazioni. L'intervento pubblico deve muoversi, ed è questa la nostra convinzione, senza ulteriori indugi per favorire l'inserimento di questi lavoratori nel vasto settore dell'artigianato il quale, per la sua ampia articolazione, e per la sua straordinaria capacità di resistenza e di sviluppo nella produzione e nei servizi, anche in una fase recessiva, è oggi nelle condizioni di dare una risposta positiva alla domanda di lavoro degli emigrati che rientrano, anche in tempi brevi.

Basti pensare al basso rapporto tra investimento-occupazione e produzione, alle sue illimitate possibilità di sviluppo nel territorio attraverso la valorizzazione delle sue risorse e il contributo alla esportazione che oggi il nostro Paese riceve dall'artigianato.

La prima Conferenza Regionale della Regione Lazio per l'Artigianato, svoltasi il 12 e 13 Gennaio, per le sue indicazioni complessive e per gli impegni che ne sono scaturiti, può essere un importante riferimento per costruire una strategia che voglia indirizzare verso settori produttivi ed in base a scelte programmatiche, una massa ingente di lavoratori qualificati costretti a ritornare.

Certo che sarebbe stato un fatto importante se alla Conferenza laziale della emigrazione si fossero portate alcune esperienze in questo senso, come si sono realizzate in Toscana per esempio, con risultati sorprendenti.

Il coinvolgimento di altri assessorati, oltre a quello per il lavoro, appare indispensabile: pensiamo in particolare all'Artigianato e, perchè no?, al turismo; troppo spesso gli emigrati che rientrano vengono presentati sotto le mentite spoglie di turisti! Di qui la necessità di un'anagrafe seria per

l'emigrazione, senza i costosi appalti priodici (utili per chi?).

In ogni caso, in questa sede a noi preme sottolineare come la Conferenza dell'Artigianato del Lazio, per il discorso che è stato introdotto sul credito, sull'associazionismo, sulla base di una programmazione che si propone, in tempi brevi, l'allargamento delle basi produttive della Regione, possa rappresentare un punto di saldatura con la Conferenza dell'emigrazione sulla questione del reinserimento produttivo degli emigranti.

Ci preme anche sottolineare come una tale indicazione richieda, dopo aver creato momenti di confronto fra tutte le forze politiche e sociali interessate, una lunga serie di comportamenti conseguenti.

Le 90.000 aziende artigiane laziali con i 250.000 addetti, rappresentano una forza imponente che può diventare ancora più importante se si considera la sua disponibilità a muoversi all'interno di un quadro di programmazione, quindi senza chiusure corporative, legata alle necessità del territorio e della occupazione, che ricerca nell'associazionismo consortile e cooperativo, gli strumenti della sua qualificazione per guadagnare nuove quote di mercato.

E' possibile all'interno di questa prospettiva che dell'artigianato creare uno spazio nè assistito, nè artificiale, ma reale a quella parte della emigrazione laziale che ritorna o che vorrebbe ritornare? Noi crediamo di sì, anche se non sottovalutiamo l'importanza, specie in una fase iniziale, di porre in essere strumenti di orientamenti di agevolazioni del processo di reinserimento e di creare nella intera categoria quella comprensione e solidarietà perchè l'esperienza abbia successo.

E' possibile permettere agli emigranti di accedere al credito agevolato per gli insediamenti, per le infrastrutture, per l'acquisto delle attrezzature e delle materie prime. Ci sono leggi regionali caratterizzate dalla più ampia apertura e non certo per soddisfare uno spirito corporativo, che possono essere estese, con opportune integrazioni legislative e con una loro gestione aperta, anche a quanti intaendono promuovere per la prima volta una attività artigianale. Ci riferiamo soprattutto alla 60/78 e alla 23/75 e alla 65/78.

ANCONA: LE REAZIONI ALLA PROPOSTA

In Adriatico anche le barche di Mazara

«Siete tutti matti?»

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA — Sulle banchine del porto, fra le ceste di pesce, la gente sta con le orecchie attaccate alle radioline per sapere se la flotta dei pescatori siciliani, stanchi di essere presi a mitragliate dalle motovedette tunisine, ha già mosso gli avamposti verso il porto di Ancona. Ieri dalla Sicilia, dopo la diffusione del documento varato dagli armatori di Mazara del Vallo però non è rimbalzato nessun messaggio: al ministero della Marina mercantile stanno esaminando la consistenza dell'aut aut di mercoledì. Ad Ancona dicono che l'idea di trasferire qui una parte di motopescherecci è fuori dal mondo perché nel «lazzaretto» anconetano i natanti sono già su tre file e una invasione del genere provocherebbe la distruzione del patrimonio ittico dell'Adriatico in poche settimane.

Eppure gli armatori siciliani hanno comunicato ufficialmente al ministro della Marina mercantile il loro progetto ed hanno chiesto al laboratorio del consiglio nazionale delle ricerche di Ancona quali modifiche dovranno portare alle loro imbarcazioni per poter ormeggiare nella nuova sede.

Il porto di Ancona, essendo il solo agibile, per natanti della potenza oscillante fra i 400 e i 1300 cavalli, sarebbe dunque per i pescatori siciliani una specie di «terra promessa», ma gli armatori di Mazara evidentemente non hanno considerato che se dalle loro parti le motovedette di Gheddafi hanno la mitraglia facile e molto spesso qualche equipaggio finisce nelle carceri tunisine, qui i rapporti con la Jugoslavia non sono proprio idilliaci e anzi si vanno inasprendo più ci si avvicina al rinnovo del trattato sulla pesca. Il ministro degli Esteri e quello della Marina mercantile a questo punto dovrebbero prendere in considerazione globalmente il problema della pesca che in Italia sta diventando esplosivo: se nelle acque del Mediter-

aneo da molti anni c'è una vera e propria guerra con tanto di morti, di feriti, di prigionieri, di sanzioni punitive, nell'Adriatico si vive in una specie di armistizio guerreggiato.

Il fatto che le trattative con Algeria, Libia, Egitto e Tunisia si stiano trascinando da mesi deve avere esasperato i pescatori di Mazara giunti alla decisione di trasferirsi altrove, ma il documento degli armatori dovrà essere considerato come una minaccia, un «ballon d'essai» lanciato per sondare le reazioni o come un vero progetto operativo? Il sindaco repubblicano di Ancona, Guido Monina, dice che una invasione del genere porterebbe più

danni del terremoto: «E' chiaro che dell'argomento si parlerà in consiglio comunale ma la decisione di accogliere altri pescherecci spetta solo alla capitaneria di porto e quindi al ministero della Marina mercantile».

— E se i pescherecci siciliani dovessero arrivare nelle acque di Ancona?

«Non so proprio come andrebbe a finire, dice il sindaco, abbiamo già tanti problemi, stiamo guarendo solo adesso dai ricordi del terremoto che è costato 300 miliardi e dobbiamo allargare le strutture portuali, ormai inadeguate, con o senza i siciliani. La nuova darsena che si sta costruendo oltre la Fiera della pesca, dovrebbe dare nuovo respiro all'economia di tutta la regione, ma quello che si è programmato, evidentemente non poteva tener conto di una ipotesi del genere. Eppoi dove alloggierebbero le famiglie dei pescatori? Qui l'altra settimana un operaio dei cantieri non trovando una casa in affitto, pernottò con la moglie e i tre figli sotto i portici di piazza Cavour. Pescherecci su tre file e la crisi degli alloggi non sono certo

una invenzione per respingere i pescatori di Mazara».

Il direttore della cooperativa motopescherecci di Ancona, Giuseppe Cingolani, prima di partire per Roma, dove c'è un convegno nazionale della categoria, ha detto: «E' un'idea pazzesca, col pesce del nostro mare ci campano a malapena i nostri pescatori».

Così la gente guarda il mare con l'aria un po' allucinata come se dovessero sbarcare da un momento all'altro i saraceni e allora il direttore dell'Ancoopesca, Massimo Virgili, che gestisce una gran parte della lavorazione del pesce azzurro, dice che non è il caso di fare dell'allarmismo perché secondo lui gli armatori di Mazara hanno soltanto voluto mettere alle corde il governo, colpevole di non concludere le trattative con i paesi che vedono le loro acque solcate dai nostri pescherecci.

Ieri sera a Tg3 hanno fatto un confronto a distanza tra Virgili e Asaro, presidente degli armatori di Mazara. Asaro ha chiesto a Virgili: «Pensi che dobbiamo continuare a prendere cannonate nella schiena?». E Virgili ha risposto: «Se venite qui dovremo pescare un giorno alla settimana noi e uno voi: cosa avremmo risolto?».

Il breve dibattito si è chiuso su questi interrogativi che finiscono poi per riproporre il problema della pesca in Italia dove non c'è coordinamento fra pescatori, industria conserviera e rete commerciale; dove non c'è, soprattutto, un piano ecologico. **Candido Bonvicini**



p. 15

Mentre continuano scontri e occupazioni

Gli USA hanno pronto un piano per intervenire nel Salvador

Occupata l'ambasciata di Panama e l'Ente nazionale acque - Contrasti a Washington su come risolvere il problema del Salvador - Previsto invio di consiglieri

SAN SALVADOR — Situazione sempre tesa a El Salvador dove, dopo la sanguinosa repressione poliziesca dei giorni scorsi, si segnalano nuovi scontri e l'occupazione da parte di gruppi di sinistra dell'ambasciata del Panama. L'occupazione è avvenuta l'altro ieri sera da parte di giovani militanti delle Leghe popolari del 28 febbraio. Un portavoce degli occupanti ha dichiarato che questa nuova occupazione mira ad ottenere la liberazione di venti giovani attualmente in carcere per aver partecipato all'assalto della sede del Partito democristiano alla fine di gennaio.

Quasi nello stesso momento in cui veniva occupata l'ambasciata panamense, almeno trenta esponenti di un'altra organizzazione di estrema sinistra, il Blocco popolare rivoluzionario (BPR), hanno invaso gli uffici dell'Ente nazionale delle acque e delle fognature nella parte occidentale di San Salvador, prendendo una sessan-

tina di ostaggi. Alcuni testimoni hanno dichiarato che gli occupanti sono entrati negli uffici armati di tutto punto. Secondo altre fonti gli ostaggi sarebbero oltre 400.

Di fronte all'evolversi della situazione nel paese giungono notizie minacciose da Washington che farebbero prevedere un possibile intervento USA nella piccola repubblica sudamericana.

Difatti, l'amministrazione Carter, a quanto afferma il « Washington Post », avrebbe all'esame un piano per l'invio di consiglieri militari nel Salvador e per forniture militari ammontanti a 7 milioni di dollari nell'intento di sostenere il regime al potere in quel paese.

Secondo il giornale, il piano ha ricevuto l'approvazione di massima del Consiglio per la sicurezza nazionale con l'appoggio del consigliere presidenziale Brzezinski e del Pentagono. Ha invece provocato profonde divisioni in seno al Dipartimento di Stato perché si teme un esito di tipo « vietna-

mita » per questo tipo di intervento. I sostenitori del piano, dice il « Post », controbattono che con esso verrà rafforzato l'ordine interno del paese, contro le violenze di destra e sinistra, permettendo l'attuazione di riforme sociali, economiche e politiche vitali e suscettibili di scongiurare una guerra civile.

Pentagono e Dipartimento di Stato — afferma il « Post » — non la vedono allo stesso modo sulla portata e la gravità della situazione nel paese centro-americano, dove a metà ottobre una giunta civile-militare subentrò al precedente regime militare di destra.

Il piano di cui si parla, secondo il giornale, prevede l'invio di almeno tre squadre mobili di dodici istruttori militari ciascuna per addestrare reparti salvadoregni in operazioni logistiche, comunicazioni e tecniche di controspionaggio. Si penserebbe anche a un programma straordinario di aiuti economici per 50 milioni di dollari.

n
ve
17

Scontro sulla Cambogia al Parlamento europeo tra radicali italiani e comunisti francesi

STRASBURGO — La votazione sull'urgenza di una risoluzione sulla Cambogia è stata animata ieri al Parlamento europeo da un pesante scambio di accuse in aula fra le varie formazioni politiche. Il documento, presentato dai radicali italiani, e appoggiato da quasi tutti gli altri gruppi, condanna il governo vietnamita, che « sbarrare le frontiere della Cambogia » ai soccorsi occidentali.

Le radicali Maria Antonietta Macciocchi ed Emma Bonino, di ritorno dalla « Marcia per la sopravvivenza della Cambogia », sono state accusate dai comunisti francesi di aver partecipato ad una « provocazione americana ».

Il rappresentante del PCF ha affermato che questa manifestazione è stata finanziata dal governo americano allo scopo di alimentare una campagna « diffamatoria » nei confronti del Vietnam.

p. 4



Convegno di studi a Gerusalemme sul patriota milanese

Gli israeliani scoprono Carlo Cattaneo

L'intellettuale lombardo scrisse 150 anni fa un libro per l'emancipazione degli ebrei in Italia e in Europa - Tra i relatori Spadolini, ricevuto da Begin

Dal nostro corrispondente

Gerusalemme, 14 febbraio

Cattaneo, chi era costui? Devono essere stati parecchi gli israeliani a porsi questa domanda dopo aver ricevuto l'invito a partecipare alla prima giornata di studi italiani a Gerusalemme. Ma qualsiasi possa essere stata la loro risposta a questa domanda, gli organizzatori del congresso (l'Istituto italiano di cultura presso l'ambasciata d'Italia, l'università ebraica di Gerusalemme, la Società di cultura degli ebrei italiani in Israele) sono rimasti letteralmente stupefatti nel vedere la folla che si pigiava alle porte della Fondazione Van Leer per ascoltare gli storici ve-

nuti dall'Italia — Ghisalberti, Sasta, Spadolini, Valsecchi, e i loro colleghi locali — per parlare dei molteplici aspetti dell'opera del grande milanese.

Carlo Cattaneo — politico, storico ed economista — pur sapendo ben poco sugli ebrei, compose centocinquanta anni fa quel libretto — le Interdizioni israelitiche — che forse più di ogni altro contribuì all'emancipazione degli ebrei in Italia e in Europa. Ma il tema Cattaneo e gli ebrei, lo si è capito subito, non poteva che essere un pretesto per discutere (e questa è probabilmente la spiegazione dell'inaspettato successo del congresso) i problemi molto più profondi e generali che accomunano risorgimento e-

braico a risorgimento italiano, vale a dire i problemi di lingua, di legittimità, di rapporti fra città a vocazione universale, come Roma e Gerusalemme, accomunate a patrie «provinciali» come l'Italia e lo Stato d'Israele.

A dimostrare l'importanza che qui si attribuisce a questo tipo di discussioni storiche, necessarie a sfatare miti e prevenzioni, passati e presenti, c'è stato l'incontro con il presidente dello Stato, Navon, e gli studiosi italiani, dove è stato sollevato il delicato problema del ruolo dello storico nella politica; ci sono stati gli incontri fra Spadolini, segretario del Partito repubblicano italiano, e il primo ministro israeliano Menahem Begin; ci so-

no state le inevitabili discussioni sulla crisi delle università, sullo scontro fra democrazia laica e nazionalismo religioso.

Tradotti simultaneamente in inglese, i dibattiti di questo primo e originale colloquio svoltosi in italiano (anche questa una novità) hanno dimostrato l'esistenza e l'importanza di un fatto che troppo sovente viene dimenticato a Roma e a Gerusalemme, e cioè che non è il numero degli italiani in Israele e degli ebrei in Italia a giustificare la promozione di più stretti rapporti culturali fra i due Paesi, ma lo strano destino che da millenni lega questi due popoli che sono anche due civiltà.

R.A.Segre



Il governo cerca di evitare il trasferimento dell'organizzazione a Vienna

La ricerca della nuova sede per la Fao contrappone la Farnesina al Campidoglio

Roma, 14 febbraio

«Il problema della nuova sede per la Fao deve essere rapidamente avviato a soluzione e stiamo lavorando in questa direzione». Questa la risposta fornitaci dal sottosegretario agli Esteri, Baslini, al quesito propostogli sul rischio che l'agenzia agricola dell'Onu abbandoni Roma in favore di Vienna per carenza di locali. «L'esigenza di disporre di una sede più ampia è stata sollevata in passato dalla Fao. Poi sopravvenne il silenzio. Il 14 dicembre, nell'ambito della delega attribuitami come sottosegretario, scrissi al presidente del Consiglio, Cossiga, per sottolineare l'importanza della materia e per conoscerne il pensiero. Cossiga mi rispose pochi giorni dopo confermando l'opportunità di agire con sollecitudine».

Sulla base di questa autorizzazione Baslini ha proceduto ad interessare i necessari contatti con i ministeri dei Lavori pubblici, del Tesoro, delle Finanze (responsabile del demanio pubblico), nonché con il comune di Roma e con la regione Lazio. «Ancora ieri sera — prosegue il sottosegretario — ci siamo riuniti per completare la messa a punto del disegno di legge occorrente per realizzare a Roma un "incontro mondiale dell'agricoltura delle Nazioni unite". In quanto disegno di legge viene, tra l'altro, previsto che la scelta dell'a-

rea da parte di una apposita commissione equivarrà alla adozione delle eventuali varianti al piano regolatore generale».

Il ricorso a questo strumento inconsueto è stato suggerito dalle divergenze già affioranti tra i vari enti interessati alla soluzione del problema. Il ministero degli Esteri riteneva e ritiene che un «centro» del genere debba necessariamente essere collocato in una posizione prossima all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Cioè l'area dovrebbe es-

sere identificata alla periferia nord-occidentale di Roma. Il comune postula invece una collocazione nel quadrante orientale della periferia, in quanto ad est di Roma il piano regolatore generale prevede gli insediamenti direzionali.

Secondo il disegno di legge, che potrebbe essere presentato ad uno dei prossimi Consigli dei ministri, la già ricordata commissione mista sceglierà l'area e poi potrebbero iniziare la fasi progettuale e realizzativa. Proprio in vista di tale possibilità, il sottosegretario Baslini ha indirizzato nei giorni scorsi una lettera al ministro del Tesoro, Pandolfi, allo scopo di conoscere la accettabilità di uno stanziamento di 150 miliardi di lire in cinque esercizi.

A questa cifra orientativa da investire per dare vita al quarto centro mondiale dell'Onu, si contrapporrebbe — per lo Stato — la riacquistata disponibilità della sede occupata attualmente. Questa sede ha una superficie utile di oltre 63 mila metri quadrati utilmente destinabile a risolvere problemi logistici tuttora irrisolti della pubblica amministrazione nella capitale.

La richiesta della Fao, d'altro canto, mira a riunire in un unico complesso uffici oggi sparsi in zone diverse, nonché a trasferire a Roma attività ancora aventi sede all'estero. Oltre alla Food and agriculture organisation, e-

sistono infatti il Fisa per lo sviluppo agricolo, il Pam per la fame nel mondo, il Cam come consiglio mondiale della alimentazione, oltre ad organi di minore importanza.

«In questo ambito — osserva Baslini — non è da sottovalutare l'importanza che la Fao assumerà nei prossimi anni, più ancora di quanto oggi non abbia. Ciò perché i paesi in via di sviluppo non attribuiscono più una validità totale ai grandi progetti industriali, mentre "riscoprono" la essenzialità di una agricoltura moderna e bene organizzata. Compiti sempre più imponenti attendono così l'agenzia dell'Onu che continuerà ad espandersi in proporzione».

Ta le molte ipotesi che sono state ventilate in queste ultime settimane sulla ubicazione del futuro centro delle Nazioni Unite, una colpisce per la sua originalità. Il Demanio statale è proprietario della tenuta di castel Porziano che, nella sua fascia più lontana dal mare, è priva di flora mediterranea ma è vincolata dal piano regolatore a... terreno agricolo. Sarebbe sufficiente modificare questa destinazione per disporre immediatamente di una superficie di 30-50 ettari strategicamente collocata, già di proprietà pubblica e — soprattutto — attualmente del tutto abbandonata.

Marcello di Falco

Non si sposta a Vienna

La Fao resterà ancora a Roma

ROMA — La Fao (Food and Agriculture Organisation) resta a Roma e l'idea di trasferirsi a Vienna non è stata neppure presa in considerazione dal vertice dell'agenzia per l'agricoltura e l'alimentazione delle Nazioni Unite.

La precisazione si è resa necessaria dopo voci allarmistiche diffuse da alcuni giornali italiani su un improvviso trasferimento della Fao in Austria, dove ha già sede un'altra agenzia dell'Onu, quella per l'energia atomica.

Voci di trasferimento di questo organismo internazionale vengono diffuse puntualmente ogni qualvolta i suoi dirigenti si scontrano con la lentissima e bizantina burocrazia italiana. Vale a dire quando il governo italiano deve versare il suo contributo all'organizzazione (cosa che avviene sempre con enormi ritardi) o quando deve fornire delle infrastrutture operative (sempre promesse e mai concesse).

La Fao ha ora bisogno di una nuova sede, perché quella occupata attualmente le va stretta, dato che il personale ha ormai raggiunto le 8 mila unità.

Il governo italiano — come spesso accade — ha immediatamente promesso una nuova e più capace sede.

Negli ambienti della Fao non sono mancati commenti sarcastici e qualcuno ha fatto presente che a Vienna, il governo austriaco ha consegnato i nuovi uffici all'agenzia atomica in brevissimo tempo.



Accade agli ex dipendenti della Farnesina **Lo sfratto a chi diventa vedovo o va in pensione**

Il ministero ha riesumato una legge del '61 mai applicata

CHI VA in pensione, oppure resta vedovo (o vedova) perde la casa. È quanto accade agli ex dipendenti del ministero degli esteri, circa 250 famiglie, abitanti in via Grottarossa 91 e via Cassia 964. Gli alloggi, realizzati nel 1964 dall'ex INCIS (Istituto nazionale case per impiegati dello Stato) e ora in gestione all'IACP, furono tutti assegnati a impiegati della Farnesina con regolare contratto d'affitto. Adesso il ministero ha riesumato una legge del 1961, mai finora applicata, che prevede lo sfratto qualora si verificano determinate (certamente troppe) condizioni. Così, ad esempio, la vedova di un impiegato della Farnesina (o il vedovo di una impiegata) dovrebbero sloggiare a tamburo battente. Lo sfratto è previsto anche per i pensionati, poi per le famiglie con più di un reddito, infine

a carico dei dipendenti temporaneamente trasferiti all'estero. Insomma, chi per un motivo, chi per l'altro, le 250 famiglie di via Grottarossa e via Cassia dovrebbero sloggiare quasi tutte.

Le lettere di sfratto, firmate dal direttore generale del ministero degli esteri, sono state recapitate agli inquilini una ventina di giorni fa, e gli appartamenti dovrebbero essere liberi entro un mese dalla notifica. Chi conosce almeno sommariamente il problema casa nel nostro paese (come probabilmente è il caso di un ministro prevalentemente distratto dalle questioni internazionali) comprenderà benissimo che quella legge del 1961 non può essere applicata: non solo per l'impossibilità di trovare un alloggio in affitto sul libero mercato, ma perché è moralmente ingiusta

e giuridicamente in contrasto con la nuova normativa dell'equo canone.

«Come si può chiedere alle vedove, ai pensionati - dicono gli inquilini - di lasciare gli alloggi sapendo che viviamo con pensioni che variano da un milione e 800.000 lire a due milioni all'anno? Abbiamo dato tutta la vita alle dipendenze dello Stato, e ora si pretende di sfrattarci con leggi mai applicate prima d'ora. Se l'INCIS al momento della firma del contratto avesse accennato a tali condizioni nessuno avrebbe lasciato gli alloggi dove abitava e ora non si sarebbe trovato in queste condizioni. Tanto più che per assegnare tutti gli appartamenti hanno dovuto pubblicare tre bandi, in quanto l'affitto era abbastanza alto per gli stipendi di quei tempi, e il ministero riuscì a trovare gli inquilini con non poca fatica».

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Identikit dell'eurodisoccupato

Sono oltre 6 milioni (precisamente 6,063) i disoccupati nella Cee. Questo, almeno, si desume dai dati resi pubblici dall'Eurostat (l'istituto statistico della Comunità) che registrano la situazione alla fine dello scorso novembre. La distribuzione dei disoccupati tra i diversi paesi vede in testa l'Italia con 1,645 milioni di disoccupati; seguono la Francia con 1,472 milioni di disoccupati, la Gran Bretagna con 1,335 milioni, la Germania con 799 mila. Molto meno cospicuo, come è ovvio, il numero dei disoccupati dei paesi minori della Comunità. Se si considera il tasso di disoccupazione, ossia il rapporto tra il numero dei disoccupati e il complesso delle forze di lavoro (esso è pari, per la Comunità, al 5,6%) il tasso più alto è quello del Belgio (9,2%); seguono l'Italia (7,7%), l'Irlanda (7,6%), la Francia (6,7%), la Gran Bretagna (5,2%) e poi ancora la Danimarca (4,7%), l'Olanda (4,2%) e la Germania (3,1%).

Confrontando le cifre sulla disoccupazione con quelle di un anno fa (novembre '78) si osserva che il numero complessivo dei disoccupati nella Comunità è rimasto grosso modo costante (la diminuzione è stata di 9 mila unità). Questo risultato complessivo nasconde andamenti assai diversi nei singoli paesi. La disoccupazione è infatti fortemente diminuita in Danimarca (-26,6%), in Germania (-13,8%) e in Irlanda (-10,9%), mentre è aumentata in Francia (+10,7%) e in Italia (+3,4%). Per gli altri paesi si sono verificate variazioni minori.

I dati dell'Eurostat forniscono anche qualche interessante indicazione relativa alla composizione della disoccupazione per età e per sesso. Riguardo al primo punto, risulta che il 44% circa del totale dei disoccupati ha meno di 25 anni. Sotto questo profilo, la percentuale più bassa spetta alla Germania col 26%.

Circa il secondo punto, risulta che i disoccupati maschi sono ancora la maggioranza, con 3,231 milioni di unità pari al 53% del totale. Tuttavia si deve osservare, oltre al fatto che tra gli occupati tale percentuale è assai più elevata, che la disoccupazione maschile è in diminuzione (-3,5%) mentre quella femminile è in aumento (+4,1%). Una tendenza del genere è presente in molti paesi della Comunità, come provano le cifre relative all'Italia, all'Olanda, al Belgio e alla Gran Bretagna. Anche dove la disoccupazione è in diminuzione pure per le donne (è il caso di Germania, Danimarca e Irlanda), il tasso di diminuzione è nettamente inferiore a quello relativo ai maschi; così pure, dove la disoccupazione è in aumento anche per i maschi (come in Francia), si nota ugualmente una differenza tra i tassi di variazione che svantaggia le donne. Analoghe considerazioni possono essere fatte confrontando i tassi di disoccupazione maschili e femminili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- 5 -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N°4

Pag. 11

Anno XIX - 15 Febbraio 1980

SPECIALE LAZIO

COMMENTO DELLA S.I.M. : UNA CONSULTA TUTTA DA RIFARE

Misteri della geopolitica! Nella Consulta Regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione i diretti protagonisti, ossia gli emigrati, appaiono degli intrusi: la maggior parte delle poltrone vengono comodamente occupate da notabili democristiani che indipendentemente dalla competenza e dal merito, badano a gestire il loro potere. Non è una situazione nuova, si dirà, è così dappertutto. Ma se l'emigrazione è figlia, come è, del sistema economico settoriale e disorganico sviluppatosi all'ombra dello scudo crociato, sarebbe troppo chiedere un po' di pudore in casa D.C.?

Ma in effetti, scorrendo l'organigramma della Consulta, istituita durante la passata gestione, la D.C., abbardicata voluttuosamente al potere, non sembra porsi troppi problemi.

(La Redazione S.I.M.)

EMIGRATI LAZIALI: QUESTI GLI INTERVENTI DELLA REGIONE LAZIO - SINTESI DI UN INTERVENTO SVOLTO DA NAZZARENO PRINCIPESSA MEMBRO DELLA CONSULTA LAZIO PER L'ISTITUTO F. SANTI

Nazzareno Principessa in una affollatissima assemblea di emigrati laziali, a Stoccarda ha illustrato l'attività svolta e le ultime iniziative prese dalla Consulta Regionale dell'emigrazione, istituita con la Legge Regionale n°68 e costituitasi nel marzo 1977. Ha iniziato la sua attività sulla base di un'indagine volta a conoscere il movimento degli espatri e dei rimpatri avvenuti nel Lazio dal 1973 al 1978. Dai risultati è emerso che in tale periodo si sono avuti oltre 35 mila rimpatri contro 20 mila espatri.

La Regione Lazio, tramite la Consulta, ha operato soprattutto nei confronti dei Laziali rientrati, assistendone 4780 con l'erogazione di Lire 150 mila per coloro che rientravano dai Paesi della Comunità Europea, di lire 200 mila per coloro che rientravano dai Paesi extra-europei, e con rimborsi per le spese di viaggio fino al 75%, per un totale di 517 milioni e 775 mila lire.

La Regione ha pure stanziato, oltre alle previdenze previste dalla Legge 177 per l'acquisto, la costruzione e l'ammodernamento di case, notevoli somme di denaro, delegando le cinque Province del Lazio. Peraltro, cercando di assegnare contributi a fondo perduto per quanto riguarda attività commerciali (65 milioni), artigianali (72 milioni) ed agricole (17 milioni), la Consulta Regionale ha voluto attenersi allo spirito della Conferenza delle Regioni sull'emigrazione di Sinigaglia, inteso a superare il tipo di intervento, prevalentemente assistenzialistico, fin'ora operato, per un reale sforzo volto al reinserimento dell'emigrato nel processo produttivo regionale.

E' stata poi illustrata l'attività della Consulta per quanto riguarda lo studio e la risoluzione dei problemi concernenti i figli degli emigrati. Sono stati creati centri estivi culturali gratuiti, riservati ai ragazzi dai 9 ai 13 anni, siano essi laziali che di altre regioni, che saranno istituiti in cinque Comuni del Lazio: Ausonia, S. Donato Val Comino, Lanuvio, Minturno e

Roma. Il periodo prescelto è stato fissato dal 15 al 30 luglio, salvo ulteriori indicazioni delle Autorità regionali, intese anche a tener conto della eventuale esigenza di stabilire più periodi di soggiorno durante l'anno. Per quanto attiene al trasporto gratuito dei ragazzi, secondo la Regione Lazio, questo dovrà essere, in parte, a carico del Ministero Affari Esteri.

Oltre ad avere lo scopo di assicurare un periodo di vacanza ai figli degli emigrati, tali soggiorni vanno intesi come occasione per una esperienza viva e qualificante sul piano culturale, sociale e umano, con la realtà italiana. Infatti nel loro ambito, sono previste escursioni verso altre regioni, visite ai musei ed ai centri storici del Lazio, proiezione di filmati, veri e propri mini-seminari per la ricerca di un reale confronto con i figli degli Italiani residenti in Patria.

In tema di soggiorni estivi c'è inoltre allo studio, per il 1930, la realizzazione, a Frascati e ad Anzio, di soggiorni gratuiti per ragazzi dai 14 ai 18 anni, nonché la realizzazione di soggiorni di vacanza per gli emigrati anziani.

Sempre per quanto concerne il problema dei figli degli emigrati, o meglio, il problema relativo al loro reinserimento in Patria, la Regione ha svolto una seria indagine in tutte le scuole del Lazio al fine di conoscere i termini reali del problema: ne è emerso il quadro di una nuova emarginazione. L'iniziativa regionale è stata, allora, quella di sensibilizzare le competenti autorità del Ministero della Pubblica Istruzione al fine di sollecitarne un intervento immediato.

Intanto è in pieno svolgimento un'altra indagine per sapere se le esigenze di riqualificazione professionale dei figli dei lavoratori italiani rimpatriati possano essere soddisfatte con la frequenza dei vari centri già esistenti e finanziati dalla Regione Lazio. Infine si è fatto cenno allo studio in corso, in collaborazione con le Associazioni del settore (Ist. F. Santi, FILEF, UNAIE, ECAP, CGIL), sul fenomeno della immigrazione di lavoratori provenienti dai paesi del Terzo Mondo ed adibiti prevalentemente a "lavoro nero".



IL PROBLEMA DELLA STAMPA ITALIANA PER GLI EMIGRATI E DELL'ASSOCIAZIONISMO
ALL'ESTERO

La stampa per gli emigrati all'estero è chiamata a riflettere di continuo su se stessa, a ridiscutere il proprio ruolo, i propri limiti, le proprie funzioni. Essa penetra infatti nell'ambito di realtà estremamente mobili diversificate, in cui i fattori psicologici, culturali, politici e strutturali interagiscono in modo molto problematico ed a volte drammatico.

Funzione prima della nostra stampa è quella di favorire, tramite quel tipo d'azione che è l'informazione, l'inserimento attivo dell'emigrato nella nuova realtà sociale, senza che ciò comporti una rinuncia alla cultura di origine. Non mancano larghi esempi in linea con tale proposito e non possiamo non sottolineare come tale caratteristica si rifletta nel circuito giornalistico che fa capo anche a questa Agenzia.

Accade però sovente che una parte della stampa italiana per emigrati contribuisce, al di là dei buoni propositi, a consolidare dei ghetti culturali, venendo incontro a quell'atteggiamento di autoemarginazione che caratterizza comunità nazionali, regionali e perfino cittadine all'estero. Ciò avviene per lo più quando la preoccupazione prevalente è quella di dare una risposta a sentimenti di tipo nostalgico: dialetto, carrozelle e mandolini, "aria casa" sono gli ingredienti preferiti e sicuri a tale scopo. Intendiamoci, la nostalgia è una componente ineliminabile e, oserei dire, necessaria nella vita dell'emigrato.

Essa è infatti uno dei fattori che impediscono la disgregazione dei modelli culturali d'origine e mantengono desto il senso d'identità personale e della comunità nazionale di appartenenza. Occorre tuttavia fare molta attenzione a non creare, per l'emigrato, una campana di vetro protettiva che, se da un lato lo gratifica dall'altro può contribuire ad isolarlo dal contesto sociale generale in cui è chiamato ad inserirsi.

Il diaframma è sottile: necessita estrema attenzione per non oltrepassarlo. Ciò darebbe infatti nuovo spazio al "male oscuro" che tormenta tante nostre associazioni all'estero nell'ambito delle quali, custodendo le memorie del passato, si assumono spesso atteggiamenti di rifiuto irrazionale nei confronti delle istituzioni del paese ospitante.

Molti emigrati si lamentano in quanto le cose vanno male, però le persone che si lamentano parlano molto spesso genericamente di malgoverno e, pur sembrando critiche nei confronti di una situazione o del sistema, in effetti non fanno altro che piagnucolare senza scopo, e quel che è peggio col costituire una base molto facilmente strumentalizzabile ad opera delle istituzioni costituite e dei cosiddetti capi. Queste persone, infatti, non si rendono conto che sarebbe possibile, se realmente lo volessero, modificare, almeno in parte, le situazioni che non vanno. Spesso infatti le insoddisfazioni e le frustrazioni, invece di essere canalizzate verso i vertici, si riversano contro i propri compagni di sventura e si perdono completamente di vista gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere.

Finchè gli emigrati di alcune comunità non cominceranno a chiedersi che cosa veramente vogliono, sarà facile per essi cadere in atteggiamenti puramente emotivi, facilmente strumentalizzabili da che, per suoi fini personali, che invece interessi ben definiti da perseguire, e una volta caduti in questa spirale sarà sempre più difficile uscirne in quanto all'azione si sostituisce la fantasia compensatoria e invece di affrontare il tempo presente, che presuppone una partecipazione attiva dei singoli, o nel tempo futuro (in cui "le cose andavano meglio").

Come si vede le associazioni per emigrati all'estero si trovano di fronte a delicati problemi di ordine psicologico che possono frenare il fattivo impegno sociale e politico.

Per sbloccare situazioni di questo tipo l'opera della stampa può rive-



Nuovo Mondo-Toronto

Chiesta con vigore l'applicazione delle richieste della Conferenza dell'emigrazione

Un'azione unitaria per ottenere la legge sui Comitati consolari

E' indispensabile in primo luogo un impegno comune dei comunisti e dei socialisti

Il libro pubblicato dal ministero degli Esteri «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978» informa che nel corso dell'anno in questione in tutte le circoscrizioni consolari, in cui risiedono oltre 5 milioni di italiani, sono stati erogati 14 miliardi 563 milioni 484 mila lire alle varie voci di assistenza diretta e indiretta, assistenza scolastica, formazione professionale e attività ricreative e culturali.

Un semplice confronto con l'insieme del bilancio dello Stato basta a far rilevare quanto sia insufficiente. A chi si addentra nel dettaglio balzano agli occhi le grandi e gravi sprecazioni da circoscrizione a circoscrizione, da paese a paese, da continente a continente. Ancora più marcato appare il divario in rapporto con le attese e problemi dei nostri connazionali, il bisogno sempre più manifesto di una trasparenza e di un controllo democratico di quanto lo Stato italiano fa per loro.

A 5 anni dalla CNE ciò è ancora possibile perché continua a mancare una politica nazionale verso gli emigrati, in particolare perché manca una legalizzazione del movimento dell'emigrazione italiana all'estero, nella sua pluralità di componenti, il quale vede istituzionalizzare nella sua sede più propria, la circoscrizione consolare, la partecipazione della collettività italiana e possa operare in quanto interlocutore riconosciuto dello Stato e della sua rappresentanza consolare.

La CNE ha rivendicato che si costituiscano presso ogni sede consolare comitati democraticamente eletti dagli emigrati le cui funzioni non siano puramente consultive. Ma già prima del 1975 da più parti veniva riconosciuta la necessità di superare radicalmente lo stato di confusione e di disuguaglianza tra circoscrizione e circoscrizione, creatosi con il decreto presidenziale n. 53 del 7 gennaio 1967.

La costituzione dei comitati consolari con compiti di gestione veniva inserita

anche nella dichiarazione programmatica dell'ultimo governo Andreotti. Il PCI, presentando per primo un proprio progetto legge rispondente a questi riconoscimenti e affermazioni, spingeva la DC e il PSI a compiere passi analoghi anche se i loro progetti nella definizione di compiti e prerogative dei comitati consolari restringono le funzioni di gestione, precisando invece quelli di ordine consultivo.

Siamo ormai nel 1980. I tre progetti di legge sono stati ripresentati nell'attuale legislatura e il movimento per una partecipazione degli emigrati, è cresciuto con una maturazione di proposte unitarie e di interventi verificabili in tutti i Paesi di emigrazione e nella maggioranza delle circoscrizioni consolari. E, pur tuttavia, la situazione è peggiorata quasi ovunque dal punto di vista della collaborazione tra rappresentanze della collettività e uffici consolari.

In realtà, il continuo rinvio

di un confronto parlamentare su una normativa di legge che non sia di mera propaganda, bensì risponda alla volontà di sanare questa situazione, ha fatto sinora il gioco delle forze interessate a non mutare niente, presenti nella Pubblica amministrazione e in certe forze politiche, principalmente nella DC.

In questo quadro, come ha rilevato il compagno G. Gladresco nella intervista concessaci recentemente, di notevole portata appare l'iniziativa presa anche questa volta dal PCI e affermata nella commissione Esteri della Camera con la costituzione di un comitato ristretto incaricato di preparare l'avvio dell'iter parlamentare della legge sui Comitati consolari. A quanto si sa, il lavoro compiuto sino ad oggi ha già permesso l'esame di un complesso di articoli per cui, sul piano politico, op-

portuna ad essere possibile una verifica delle reali intenzioni di chi vuole che la legge risponda il più possibile, alle attese degli emi-

grati e chi invece, avanzando richieste riduttive, punti in effetti a evitarla.

Si può comunque affermare che questo lavoro presenta un importante momento positivo: la formulazione di ipotesi-base per le indicazioni più salienti di un progetto di legge che possa essere preso al più presto in esame in sede deliberativa e dal quale non soltanto i vari gruppi parlamentari, ma anche gli emigrati con le loro associazioni, i sindacati, i partiti democratici che operano nell'emigrazione, possano muoversi per ottenere il suo miglioramento e disporre di chiari punti di riferimento cui indirizzare la loro azione e pressione.

Certo l'articolo elaborato quale ipotesi-base per l'avvio dell'iter parlamentare non può ovviamente essere qualcosa in cui comunisti, democristiani e socialisti ritrovano interamente i loro rispettivi progetti di legge. La verifica sarà in riferimento alla situazione attuale e alla necessità di ottenere il suo superamento con una inequivocabile norma di legge. La partita è ancora tutta da giocare. In Parlamento i rapporti di forza non sono sempre tali, per cui si possa guardare con ottimismo ai domani.

Occorre perciò porre ognuno di fronte alle responsabilità che si è assunto con promesse agli emigrati e prese di posizione ufficiali, ridare vigore al movimento unitario e in primo luogo all'azione comune della sinistra. In tal senso valore primario ha l'iniziativa unitaria dei comunisti e dei socialisti. Anche la vicenda dei Comitati consolari insegna che senza il contributo e l'impegno unitario dei due maggiori partiti della classe operaia italiana non si risolvono i problemi che interessano direttamente i lavoratori emigrati, non si fa avanzare la causa della partecipazione e della democrazia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....15.2.80.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: CONVOCATO IL COMITATO DEI PROBIVIRI E RIUNITO IL COMITATO ESECUTIVO.- Il Presiden-

te della F.M.S.I.E., Ettore Anselmi, ha convocato il 6 febbraio, nella sede della Federazione, il Comitato dei Probiviri: presente mons. Silvano Ridolfi; assente ingiustificato Aldo Genta; assente perché residente all'estero Fausto Vardabasso. Nel corso della riunione è stato ritenuto urgente verificare i poteri e la disponibilità dei Probiviri ed eventualmente, in caso di accertata indisponibilità, chiedere le necessarie sostituzioni all'Ordine dei Giornalisti di Roma. La Segreteria Generale della F.M.S.I.E. è stata incaricata di prendere i necessari contatti.

Il 7 febbraio il Presidente Anselmi, assistito dal Segretario Generale Massimino Del Prete, ha presieduto una riunione del Collegio dei Revisori dei Conti al quale sono stati affidati i bilanci consuntivi 1978-1979. Lo stesso giorno, presso la sede della Direzione Generale Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha avuto luogo, su richiesta della Presidenza della F.M.S.I.E., una riunione presieduta dal Direttore Generale prof. Italo Borsi, ed alla quale hanno preso parte Anselmi, Del Prete, il dott. Giovanni Mammuccari, Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio, ed altri funzionari. Nel corso del colloquio sono stati in particolare trattati i problemi relativi ai programmi radiotelevisivi prodotti dalla RAI per le collettività italiane all'estero.

L'8 febbraio, infine, si è riunito il Comitato Esecutivo della Federazione, presso la sede di Roma. Alla riunione, presieduta dal Presidente Ettore Anselmi, erano presenti i membri dell'Esecutivo Mario Tamponi e Gianfranco Bresadola (con delega a Francesco Branca). Ha assistito il Segretario Generale Massimino Del Prete. In apertura, il Presidente ha ricordato la figura del Consigliere Giuseppe Bartollini, recentemente scomparso. Quindi, dopo la relazione del Presidente e un rendiconto dell'attività amministrativa della Segreteria Generale, il Comitato Esecutivo ha approvato il bilancio consuntivo 1979 e il bilancio di previsione 1980. E' seguito un ampio e approfondito dibattito sulla futura attività della F.M.S.I.E.- In particolare, è stata valutata la possibilità di organizzare convegni continentali volti a raccogliere dalla viva voce dei soci i loro problemi e le loro richieste ed a preparare così convenientemente il Congresso statutario della Federazione che dovrebbe aver luogo entro il 1980. Inoltre il Comitato Esecutivo ha valutato positivamente l'attività svolta, dopo il rinnovo delle cariche sociali, circa la tutela e la promozione degli interessi degli organi di informazione associati, sia nei confronti delle parti politiche che dell'Amministrazione. (Inform)



REPUBBLICA p. 4

Riserve Fieg sul decreto per l'editoria "i soldi vanno ai cartai"

L'UNITA' p. 4

Pertini ha firmato il decreto per l'editoria

ROMA — Il capo dello Stato ha firmato ieri il decreto per l'editoria varato mercoledì dal governo. Il provvedimento — 24 articoli — dovrebbe andare in discussione, per la ratifica, la settimana prossima al Senato.

ROMA — Sul decreto-legge per l'editoria, appena varato dal Consiglio dei ministri e in procinto di passare all'esame del Senato, la Federazione italiana degli editori di giornali (Fieg) mantiene una riserva di fondo: l'insufficienza e la contraddittorietà delle provvidenze per la carta.

Vediamo in che cosa consiste la delusione degli editori, che il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, ha già fatto presente al governo e ai partiti. La legge afferma che le provvidenze saranno erogate agli editori con un sistema progressivo, purché il 60 per cento di questa carta sia comprata nell'ambito della Cee. Ora, nessuno degli Stati della Comunità europea è in grado di esportare carta. Risultato, quel 60 per cento di carta Cee sarebbe in realtà carta prodotta in Italia. Ma essa ha già subito un forte aumento, e fra poco il Cip dovrà pronunciarsi sulla richiesta di aumento di quasi il 34 per cento.

Se questa richiesta fosse accolta, dicono alla Fieg, le provvidenze per l'editoria si trasformerebbero, in sostanza, in provvidenze per i cartai. Già adesso, scoraggiati dal lievitare dei prezzi del mercato interno, molti editori ricorrono a fornitura estere, specialmente svedesi e finlandesi, di gran lunga più convenienti. E' evidente che se il decreto non dovesse essere modificato e se le richieste dei cartai dovessero essere accolte, gli editori sarebbero spinti ad aumentare le importazioni dai paesi extracomunitari. Contemporaneamente, riproporrebbero un aumento del prezzo dei giornali a brevissima scadenza.

Nei prossimi giorni le proteste degli editori per il costo della carta saranno esaminate dal sottosegretario per l'informazione Cuminetti e dai responsabili dei partiti. Da parte comunista, Quercioli ha già affermato che «va spezzato il monopolio» dell'industria cartaria e vanno costituite le condizioni «per alleviare la nostra dipendenza dal mercato estero per l'approvvigionamento di materie prime».



Contributi previdenziali esteri: la disciplina tributaria

Risoluzione ministeriale n. 12/377 del 7 maggio 1979 della Direzione Generale II.DD.

Un'Associazione nel richiamarsi al Regolamento Cee n. 1408/71 del 14 giugno 1971, relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociali ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si spostano all'interno dell'area comunitaria, per aderire ad analogo quesito posto da alcune consociate, ha chiesto di conoscere se ai dipendenti stranieri che svolgono la loro opera in Italia, possa essere concessa, ai fini della determinazione del reddito da assoggettare ad imposizione nel nostro Paese la deduzione delle somme versate a titolo di contributi previdenziali di Enti nei Paesi di origine.

Nel riferirsi ad una precedente risoluzione emanata dalla scrivente nel febbraio 1976 in tema di non discriminazione di trattamento fra dipendenti italiani e francesi ai fini delle detrazioni d'imposta per i carichi familiari, codesta Associazione ritiene che anche i citati contributi previdenziali corrisposti ad Enti negli Stati di origine possano essere ammessi in deduzione ai sensi del punto i) dell'art. 10 del Dpr 29 settembre 1973, n. 597, nel testo che risulta modificato dall'art. 5 della legge 13 aprile 1977, n. 114.

Al riguardo si ritiene opportuno premettere preliminarmente che da una indagine all'uopo condotta sulle legislazioni fiscali di tutti gli altri Paesi membri della Comunità Europea — fatta eccezione per il caso del Lussemburgo (art. 110 del codice lussemburghese) — non è stata rinvenuta alcuna norma specifica che faccia espresso riferimento alla deducibilità dei contributi versati anche da lavoratori stranieri ad Enti previdenziali nei loro rispettivi Paesi d'o-

rigine, tuttavia è risultato che le somme versate a tale titolo sono in effetti ammesse in deduzione — dato che nessuna esplicita disposizione lo impedisce — in via generale dal reddito imponibile ai fini dell'imposta personale.

Per quanto riguarda specificatamente il caso de quo non si può non rilevare che ai sensi dell'art. 189P del Trattato di Roma il nostro Paese, alla stessa stregua di tutti gli altri partners aderenti al Mec, è vincolato a recepire nel proprio ordinamento i regolamenti emanati dalla Comunità e quindi anche quello n. 1408/71 del 14 giugno 1971 in tema di applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si sposano all'interno dell'area comunitaria.

Interpellato in merito alla portata applicativa di tale regolamento, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha precisato che esso unitamente al relativo Regolamento di applicazione n. 574/72, dispone, in linea di principio, che «il lavoratore occupato nel territorio di uno Stato membro è soggetto alla legislazione di tale Stato anche se risiede nel territorio di un altro Stato membro o se l'impresa o il datore di lavoro da cui dipende ha la propria sede o il proprio domicilio sul territorio di un altro Stato membro (art. 13, par. 2, lett. a) del Regolamento n. 1408/71. A detta regola sono tuttavia previste alcune eccezioni per quanto attiene ai distacchi temporanei non superiori a dodici mesi dei prestatori d'opera.

L'applicazione del menzionato Regolamento comporta, pertanto, che il versamento dei contributi assicurativi in favore dei cittadini comunitari distaccati in Italia viene effettuato agli istituti assicuratori esteri, presso i quali continua il rappor-

to assicurativo degli stessi per tutti i settori di sicurezza sociale rientranti nel campo di applicazione dei Regolamenti comunitari, che riguardano prestazioni per malattia, maternità, invalidità, vecchiaia, superstiti, infortuni sul lavoro e malattie professionali, disoccupazione ed assegni familiari.

Trattasi, come chiarisce ulteriormente il menzionato Ministero, di versamenti di tutti i contributi assicurativi obbligatori previsti dallo Stato membro di provenienza.

Pertanto alle contribuzioni in parola, qualora siano versate ad un Ente previdenziale di un Paese del Mercato Comune, previa autorizzazione del nostro Ministero del Lavoro, sulla scorta del più volte citato Regolamento Cee, non può non essere riservato lo stesso trattamento accordato alle analoghe contribuzioni corrisposte in conformità di leggi italiane, ad Enti nazionali.

Poiché tali contributi possono essere corrisposti pro quota, sia dal datore di lavoro che dal lavoratore, sulla scorta di precise norme in vigore nello Stato di provenienza, si ritiene che sotto il profilo fiscale i menzionati contributi, sempre che ne ricorrano i presupposti — versati in ottemperanza a disposizioni di legge, vale a dire i contributi obbligatori — potranno rientrare, per la parte a carico del prestatore d'opera, fra gli oneri deducibili di cui al richiamato art. 10 del Dpr n. 597 del 1973.

Tale regime, ad avviso della scrivente, trova la sua applicazione nei confronti dei lavoratori stranieri — ovviamente provenienti dall'area comunitaria — considerati residenti in Italia ai sensi dell'art. 2 del Dpr 29 settembre 1973, n. 597, e ciò anche sia per il principio di non discriminazione contenuto nelle vigenti Conven-

zioni contro le doppie imposizioni stipulate dall'Italia con quasi tutti i partners del Mercato Comune, sia per il principio della reciprocità di trattamento che discende dall'art. 16 delle Disposizioni sulla legge in generale.

Infatti, con specifico riferimento al Lussemburgo, che è l'unico Paese con il quale, attualmente, non è ancora in vigore un Trattato in materia di doppia imposizione, non si può non considerare come innanzi accennato, che nella propria legislazione interna, è ammessa esplicitamente la deducibilità dei contributi in argomento qualora corrisposti «a titolo obbligatorio».

Ovviamente un siffatto regime esonerativo potrà essere accordato solo in sede di dichiarazione dei redditi e previa produzione, da parte degli interessati, di idonea documentazione attestante l'ammontare dei contributi versati.

Va da sé che l'interpretazione di cui sopra svolge i suoi riflessi anche con riguardo alla determinazione del reddito d'impresa relativamente alla inclusione nei costi ed oneri di cui all'art. 61 del più volte citato Dpr n. 597, della quota parte dei contributi versati dai datori di lavoro, agli Enti previdenziali dei Paesi comunitari per le fattispecie innanzi descritte.

Il trattamento esonerativo sopra citato non si estende, ovviamente, ai contributi versati a quegli Enti previdenziali stranieri che non rientrano nel campo di applicazione dei predetti Regolamenti comunitari, per cui la continuazione dell'iscrizione a tale forma di previdenza non è soggetta alla disciplina internazionale anzi richiamata, ma resta regolata dalle disposizioni interne della legislazione dei singoli Stati».



RIMESSE: LE REGIONI DEVONO DECIDERSI AD ASSUMERE LE RESPONSABILITA' CHE GLI EMIGRATI RICHIEDONO

Nell'Ottobre del 1978, durante la Conferenza delle Consulte e delle regioni di Senigallia, forse per la prima volta il problema delle rimesse fu affrontato da un punto di vista concreto e specificatamente tecnico. In quella sede si analizzò come le rimesse dei nostri lavoratori all'estero potessero diventare un valido aiuto e sostegno agli investimenti di natura produttiva nel contesto regionale: il tutto mirante, naturalmente, a creare posti di lavoro che consentirebbero agli emigrati di rientrare nella loro terra.

A distanza di quasi due anni, però, ci sembra che le responsabilità di cui le regioni si erano accollate in questa vicenda, le scadenze che le regioni si erano prefisse per questa vicenda, le delibere che le regioni avevano preso in questa vicenda sono rimaste molto sul vago, vuoi per motivi tecnici vuoi per ragioni di impotenza.... assolutamente lungi da noi l'idea di fare un processo all'operato delle regioni senza prima analizzare le inadempienze del governo centrale: però, anche se è triste ammetterlo, i nostri emigrati si lagnano spesso del loro operato e forse non sempre a torto.

Facciamo alcuni esempi a caso: la Consulta regionale dell'emigrazione della Campania ha rapporti del tutto insoddisfacenti con i suoi corregionali all'estero della consulta gli emigrati non sono rappresentati. Ora, comunque, dopo una visita alle comunità campane in Belgio ed Olanda, la Regione ha approntato un piano di rinnovo della legge sull'emigrazione, ma ci sembra che la tardività non faccia assolutamente bene al problema.

Il Molise: per la cronica mancanza del numero legale dei membri la consulta regionale dell'emigrazione non riesce quasi mai a funzionare: e dire che questa regione ha il più alto tasso di espatri... altra regione alla quale il dramma dell'emigrazione dovrebbe stare molto a cuore è la Calabria, però qui il settore è gestito da una legge vecchia ormai di circa sette anni.

Nessuno vuole dare colpe specifiche alle regioni per quanto riguarda i problemi degli emigrati e, quindi, anche delle loro rimesse, però ci si aspettava che venisse applicato in pieno quello che si era stabilito a Senigallia: "l'utilizzazione delle rimesse da parte delle regioni attraverso gli istituti finanziari regionali, con la costituzione anche di fondi di rotazione a sostegno delle iniziative degli emigrati, particolarmente nei settori dell'artigianato, del commercio, del turismo, dell'agricoltura, dell'edilizia, oltre che in quello della casa".

In poche parole quello che vorremmo capire è perchè i consistenti introiti dall'estero da parte dei nostri lavoratori debbano restare stantii in conti bancari che non li utilizzano se non per scopi di interesse settoriale. Le banche, si sa, debbono pensare ai loro interessi ed alle loro speculazioni.

Da non trascurare, poi, che molti nostri connazionali residenti in Sud e Nord America - come in Europa - (le cronache di questi ultimi anni ne sono piene) si sottomettono spesso volontariamente al traffico illecito di valuta perchè leggi riguardanti l'importazione e l'esportazione di denaro sono fatte

oo/oo

1

senza tener conto dell'esistenza di questo problema. Nascono così organizzazioni che "pagano" all'estero il denaro che l'emigrato invierebbe alla sua famiglia: l'equivalente che dovrebbe venire in Italia in valuta pregiata viene, invece, dato alla famiglia del lavoratore dall'esportatore, il quale su di un conto aperto "in loco" riceve il denaro pregiato dell'emigrato (dalla sola New York si parla di una cifra di 200 mila dollari giornalieri). Tra le tante proposte avanzate, inoltre, quella del CIEM riguardante l'istituzione di casse regionali finanziarie, è rimasta una bolla di sapone per mancanza di concretezza.

Gli interventi che si potrebbero fare, dunque, e che gli emigrati aspettano da tanto tempo (forse troppo) sono diversi: dal varo di una legge quadro che preveda agevolazioni sul piano fiscale, ad una organizzazione postale (che permetterebbe oltretutto di stabilire realmente l'importo annuo delle rimesse: i dati (riportati nella tabella allegata) che si hanno adesso infatti, sono del tutto presunti), ad una convenzione tra i sistemi bancari esteri ed italiani... il ruolo delle regioni, pertanto, viene ad essere investito di grande responsabilità e pieno di impegni da rispettare.

Convincere l'emigrato che le sue rimesse non restano a giacere sotto le speculazioni delle banche è compito dei governi regionali: essi debbono portare avanti quelle incentivazioni che Senigallia ha dato e inoltre colcolare che il lavoratore all'estero ha, poi, enormi difficoltà umane e sociali oltre che economiche: dal suo reinserimento, al problema della scolarizzazione dei figli. A questo punto, quindi, i fondi di rotazione previsti dai documenti di Senigallia vengono a trovare la loro reale collocazione anche perchè su di essi potrebbero essere mossi i vari interventi statali.

IL POPOLO p. 21

Rinnovato il C.d'A.

IPAS: per un servizio di patronato sempre più incisivo

ROMA — L'Istituto di patronato per l'assistenza sociale, che opera nell'ambito dell'Associazione nazionale delle comunità di lavoro, ha rinnovato gli organi amministrativi. A ricoprire il ruolo di presidente è stato designato Enrico Ziantoni che verrà affiancato dal rinnovato consiglio di amministrazione nel difficile e delicato compito di garantire la ripresa dell'Ipas. Obiettivo — attraverso la riqualificazione del servizio che l'istituto offre — la sua proiezione nella dimensione del sociale, mettendolo in condizione di farsi carico delle nuove istanze emergenti in seguito all'attuale sviluppo legislativo in materia di pensioni, sanità, assistenza.

Il progetto di ristrutturazione che si sta approntando mira in particolare ad orientare l'intervento dell'Ipas verso una più incisiva presenza sul territorio.

AVVENIRE p. 3

Ruffini in quattro capitali europee

ROMA — Il ministro degli Esteri Ruffini effettuerà la prossima settimana, dal 25 al 28 febbraio, una serie di visite di lavoro in quattro capitali europee: Bonn, Copenaghen, Dublino e L'Aja. Si tratta del normale giro di inizio del semestre di presidenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(Australia)

Ritaglio del Giornale... **NUOVO PAESE**

del... **15-2** pagina... **12**

ADELAIDE

Inaccettabili i metodi del C.I.C.

ADELAIDE — Il Comitato Italiano di Coordinamento, ex Co.As.It. e pseudo Comitato Consolare ha emesso il seguente comunicato:

Per interessamento del nostro Consolato, il Governo Italiano ha offerto sei Biblioteche "Tino" da assegnarsi a sei Associazioni Italiane, mediante votazione dei Presidenti delle Associazioni stesse, invitate dall'Esecutivo del C.I.C.

Alla seduta del 17 gennaio u.s. sono state invitate le seguenti Associazioni: ANFE, FILEF, Mount Gambier Italo-Australian Club, Italian Cultural Centre, Fogolar Furlan, Veneto Club, Italian Choral & Arts Society, Federazione Cattolica Italiana (Salisbury). Non erano rappresentate le seguenti Associazioni: ANFE, FILEF, Mount Gambier Italo-Australian Club.

La votazione tenutasi per ballottaggio segreto, alla presenza dei seguenti membri del C.I.C.: Giovanni Pezzano, Massimo Bonaiuto (Gruppo di Lavoro Culturale), Cosetta Cassini (esecutivo), ha dato i seguenti risultati: Italian Cultural Centre, Mount Gambier Italo-Australian Club, Federazione Cattolica Italiana (Salisbury), Fogolar Furlan, Italian Choral & Arts Society e Veneto Club. Pertanto le sei Biblioteche sono state assegnate alle predette Associazioni.

Il criterio di assegnazione delle Biblioteche è alquanto discutibile, come si apprende dal primo paragrafo del comunicato dove si legge "mediante votazione dei Presidenti delle Associazioni stesse". Il criterio è discutibile perchè è ingiusto che i presidenti votino in pratica per se stessi, mentre un minimo di correttezza esigerebbe almeno che tali premi venissero assegnati in base ad una obiettiva valutazione dell'opera culturale di ciascuna associazione, valutazione che dovrebbe essere svolta da un gruppo di indipendenti.

C'è poi il fatto che — non nascondiamoci dietro a un dito — la FILEF è stata ri-

petutamente discriminata dal CIC e dai suoi componenti. Non si capisce quindi il senso di "ballottaggi" con esito già predeterminato.

Infine, una domanda: che cosa è avvenuto di quei comunicati consolari che già lo anno scorso comunicavano l'assegnazione di una biblioteca alla FILEF?

Lo si voglia ammettere o no, è questo tipo di prassi che fa del CIC di Adelaide un organismo inaccettabile e assurdo. È per questo, tra l'altro, che ne chiediamo l'abolizione e la sostituzione con un Comitato Consolare democraticamente designato.

Varata a Parigi dai liberali europei una Carta dei diritti civili e politici

Se ne è discussa l'elaborazione nel corso del Congresso della LDE - Accolta la proposta del PLI per l'elettorato attivo e passivo anche nel Paese di residenza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Parigi, 15 febbraio

La Comunità europea dovrà rimanere una associazione di Paesi o dovrà punire, sia pure per gradi, accogliendo anche le istanze di quella parte dei popoli che più manifesta un interesse per più incisive presenze dell'uomo europeo, su nuove e più sentite aggregazioni dando, ad esempio, agli organi comunitari, al di là degli interventi in campo economico, maggiori competenze?

E' un interrogativo che si sono posti, non da oggi, i partiti liberali e democratici dei nove Paesi della Comunità, ma che ora, dopo l'elezione a suffragio diretto dei parlamentari, diventa sempre più impellente e obbligatorio. Non è facile dire che qualcosa del genere sia emerso in tutte le componenti comunitarie: dalla Francia alla stessa Inghilterra le remore e le preoccupazioni non mancano. La divisione non passa però attraverso i gruppi e le associazioni di partito. Ad esempio, il gruppo liberaldemocratico (per l'Italia ne fanno parte il PLI e il PRI) è sufficientemente concorde nel dire che qualcosa occorre fare; da qui la caratterizzazione di questo congresso di Parigi degli undici partiti nazionali che si riconoscono in un unico ideale, cioè quello di far prevalere, se possibile, uno spirito di collaborazione e di uguaglianza fra tutti i cittadini della Comunità, al di là delle divisioni politiche statali, al di là delle motivazioni concorrenziali mercantili, con l'intento di esprimere, almeno per l'avvenire, un moderno cittadino europeo.

I liberaldemocratici si sono riuniti qui a Parigi per il loro congresso del 1980, proponendosi intanto di dare e di darsi i primi punti di riferimento: innanzitutto la definizione dei diritti del cittadino europeo e il miglioramento della «protezione» internazionale dei diritti civili nell'ambito della Comunità. Non è un discorso facile: in molti Paesi

non tutti i cittadini della Comunità (vedi il caso particolare degli italiani, ma non sono i soli) godono degli stessi diritti dei residenti. Esiste già un documento, ratificato da quasi tutti gli Stati del Consiglio europeo, ma si tratta di una elaborazione di trenta anni fa, ormai superata.

Questa nuova «Carta» dei diritti civili europei è stata discussa ieri al Congresso, che si svolge nella sede dell'Assemblea nazionale francese, sulla base di un testo elaborato nei mesi scorsi da un apposito comitato. Il Partito liberale italiano - e il sen. Malagodi ne ha illustrato il contenuto - ha presentato però

un'integrazione. In sostanza, che cosa propongono i liberali italiani? Non si sono limitati ad elencare una serie di piccoli emendamenti al testo-base, ma hanno presentato un documento complesso. Il documento italiano, come ha specificato il segretario del PLI, Zanone, capo delegazione, auspica che la «Carta» comunitaria dei diritti fondamentali specifichi le norme: della protezione delle libertà personali contro gli abusi del potere pubblico; per l'armonizzazione dei diritti sociali anche al fine di determinare principi e strumenti europei di democrazia industriale; per la difesa dei diritti speciali dei cittadini d'Europa «in quanto tali». Tra queste - ha aggiunto Zanone - è di particolare significato la proposta di stabilire il diritto elettorale attivo e passivo dei cittadini ovunque essi risiedano nella Comunità.

In pratica - se l'ipotesi dei liberaldemocratici venisse accettata prima dal Parlamento e poi dagli altri organismi comunitari - un cittadino italiano potrebbe essere eletto parlamentare europeo in liste presentate nel suo Paese di residenza e non solo, come è avvenuto fino ad oggi, nel Paese di origine.

Questo aspetto dei diritti civili e politici si collega del resto al secondo tema di questo congresso: i principi della futura legge elettorale comunitaria.

I liberaldemocratici - l'argomento verrà discusso domani - propongono che il futuro Parlamento europeo venga eletto strettamente su basi proporzionali. Come si sa, i partiti della LDE sono stati i più colpiti dalla estrema varietà dei sistemi elettorali esistenti nei diversi Paesi. Basti ricordare che il Liberal Party inglese ha raccolto oltre quattro milioni di voti nelle elezioni europee del luglio scorso e non ha ottenuto, a causa del sistema maggioritario, nessun deputato. La rappresentanza della LDE a Strasburgo avrebbe avuto una decina di depu-

tati in più invece degli attuali quaranta che pure la collocano al terzo posto della consistenza dei gruppi parlamentari. In ogni caso, l'influenza di questo 10 per cento degli elettori della Comunità (circa venti milioni di voti) è comunque notevole: vi sono infatti ministri liberali attualmente al governo in Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Italia, e lo stesso primo presidente del Parlamento, la francese Simone Veil, appartiene appunto alla LDE.

Nel dibattito di oggi la proposta italiana è stata accettata prima dal presidente dell'associazione Gaston Thorne e poi all'unanimità. Lo stesso proponente, Malagodi, coordinerà un gruppo di lavoro che esaminerà le implicazioni operative. La proposta più innovativa è infatti quella di permettere il ricorso ad una apposita sezione della Corte comunitaria di Lussemburgo contro «eventuali sviluppi contraddittori» nelle diverse costituzioni nazionali.

Nel corso del dibattito si è insistito anche su altri argomenti non compresi nell'ordine del giorno: l'Afghanistan, il terrorismo, le Olimpiadi. Su quest'ultimo punto il congresso ha espresso soddisfazione per la decisione dell'assemblea parlamentare di Strasburgo di chiedere ai governi dei «Nove» di invitare gli atleti a non partecipare ai Giochi di Mosca. Su tutti gli argomenti in discussione hanno parlato tra gli altri, in serata, il presidente della LDE Thorne, il segretario generale del Partito repubblicano francese Jacques Blanc, il presidente del Partito radical-socialista Dier Barani e il presidente del Parlamento europeo Simone Veil.

ANNUNZIATO RATIGLIA



LIBERALI E DEMOCRATICI DELLA CEE A CONGRESSO

Il cittadino del futuro nella « cornice » europea

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Che cosa significa oggi cittadinanza europea? Anche con l'elezione diretta del Parlamento europeo, venuto dopo l'integrazione economica, si tratta ancora di poco più di una dichiarazione di intenti, o meglio di un obiettivo ideale: la suddivisione per nazionalità, anche nell'ambito della Cee, tra riflessi immutati e precisi, per esempio sul piano dei diritti civili. Il che significa, sul principio dell'egualianza, presupposto ideale di ogni cittadinanza comune.

Ci provano per primi, a costruire i primi tratti essenziali della figura giuridica e civile del futuro cittadino europeo, gli undici partiti liberali e democratici della Comunità, la cui federazione ha aperto ieri a Parigi, all'Assemblea nazionale, il proprio congresso. Due appunto i temi principali del dibattito: i diritti fondamentali umani e sociali nella Comunità europea e la creazione di un sistema elettorale comune, per quando dovrà essere rinnovato nel 1984, il Parlamento di Strasburgo. Passare attraverso i singoli sistemi elettorali nazionali, ha significato la completa dispersione dei quattro milioni e mezzo dei voti andati alla « liberal party » in Gran Bretagna, l'equivalente una decina di deputati per Strasburgo.

La Federazione dei partiti liberali e democratici europei — a quale aderiscono per l'Italia, ovviamente su posizioni autonome, il Pli e il Pri — ha 40 deputati anziché 50, che rappresentano il 10% dell'Assemblea europea e 20 milioni di elettori su 180. Si tratta del gruppo parlamentare dosocialdemocratici e democratici cristiani. Il suo peso politico nei paesi della Comunità, dunque, è più rilevante: nel consiglio dei ministri della Cee, i liberali sono 4 su 9. I partiti federati sono al governo — ha ricordato fra l'altro Valerio Zanone, capo della delegazione del Pli — in Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Italia, e hanno espresso il primo presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale, la signora Simone Veil.

Certo, la Federazione non rappresenta una forza politica omogenea, ma — come si è visto anche da questa prima giornata di dibattito — c'è la possibilità evidente di convergenze sul terreno dei principi, pure con alcune rigidità di ordine politico, soprattutto da parte francese. Il che significa che le iniziative che partono da questo congresso, una carta unitaria dei diritti e un si-

stema elettorale comune, hanno, per quanto condizionata dalle singole politiche nazionali, una notevole spinta non soltanto ideale.

Si tratta, per Zanone, di attribuire nuove e maggiori competenze alla Comunità al di là del campo degli interventi economici, se si vuole configurare finalmente il cittadino europeo anche a titolo etico-politico.

Tutto il dibattito di ieri è stato dedicato alle clausole della proposta sui diritti civili. Si discute e si vota oggi su quella elettorale. Il Pli ha proposto, con un intervento di Giovanni Malagodi, una clausola che rappresenta il punto d'incontro dei due progetti: quella che stabilisce il diritto elettorale attivo e passivo dei cittadini, ovunque essi risiedano nella Comunità. Vale a dire che un italiano che risiede per esempio in Belgio, in questo paese può votare e anche essere eletto parlamentare europeo.

Il presidente della Federazione, il lussemburghese Thorn, che dirige la seduta, ha designato il senatore Malagodi a presiedere una commissione che definisca appunto il principio del diritto elettorale attivo e passivo degli europei.

Per l'on. Adolfo Battaglia, che capeggiava la delegazione del Pri, il congresso deve affrontare anche il problema del rapporto fra l'orientamento della Federazione e quello del gruppo parlamentare sull'integrazione comunitaria; oltre che quello del rapporto fra la Federazione e i partiti membri per quanto riguarda la capacità di intervenire sulle grandi questioni politiche su cui si gioca l'avvenire dell'Europa: l'energia, la politica estera e quella verso il Terzo mondo.

Vanni Balestrazzi

RESTO DEL CARLINO

p. 11

LA NOSTRA p. 17

IL CONGRESSO DEI LIBERALI DELLA CEE

La figura giuridica del cittadino europeo

Dal nostro inviato

PARIGI — Che cosa significa oggi cittadinanza europea? Anche con l'elezione diretta del Parlamento europeo, venuto dopo l'integrazione economica, si tratta ancora di poco più che di una dichiarazione di intenti, o meglio di un obiettivo ideale: la suddivisione per nazionalità, anche nell'ambito della CEE, tra riflessi immutati e precisi, per esempio sul piano dei diritti civili. Il che significa, sul principio dell'egualianza, presupposto ideale di ogni cittadinanza comune.

Ci provano per primi, a costruire i primi tratti essenziali delle figure giuridica e civile del futuro cittadino europeo, gli undici partiti liberali e democratici della comunità, la cui federazione ha aperto ieri a Parigi, all'Assemblea nazionale, il proprio congresso. Due appunto i temi principali del dibattito: i diritti fondamentali umani e sociali nella comunità europea e la creazione di un sistema elettorale comune, per quando dovrà essere rinnovato, nel 1984, il Parlamento di Strasburgo. Passare attraverso i singoli sistemi elettorali nazionali, ha significato la completa dispersione dei quattro milioni e mezzo dei voti andati alla liberal party in Gran Bretagna, l'equivalente di una decina di deputati per Strasburgo.

La federazione dei partiti liberali e democratici europei — alla quale aderiscono per l'Italia, ovviamente su posizioni autonome, il Pli e il Pri — ha così quaranta deputati anziché cinquanta, che rappresentano il dieci per cento dell'Assemblea europea e venti milioni di elettori su 180. Si tratta del terzo gruppo

parlamentare dopo socialdemocratici e democristiani. Il suo peso politico nei paesi della Comunità comunque è più rilevante nel consiglio dei ministri della CEE, i liberali sono quattro su nove. I partiti federati sono al governo — ha ricordato fra l'altro Valerio Zanone, capo della delegazione del Pli — in Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Italia, e hanno espresso il primo presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale, la signora Simone Veil.

Certo, la federazione non rappresenta una forza politica omogenea, ma — come si è visto anche da questa prima giornata di dibattito — c'è la possibilità evidente di convergenze sul terreno dei principi, sia pure con alcune rigidità di ordine politico, soprattutto da parte francese. Il che significa che le iniziative che partono da questo congresso, una carta comunitaria dei diritti e un sistema elettorale comune, hanno, per quanto condizionata dalle singole politiche nazionali, una notevole spinta non soltanto ideale.

Per l'onorevole Adolfo Battaglia, che capeggiava la delegazione del Pri, il congresso deve affrontare appunto anche il problema del rapporto fra l'orientamento della federazione e quello del gruppo parlamentare sulla integrazione comunitaria; oltre che quello del rapporto fra la federazione e i partiti membri per quanto riguarda la capacità di intervenire sulle grandi questioni politiche su cui si gioca l'avvenire dell'Europa: l'energia, la politica estera e quella verso il Terzo Mondo.

Vanni Balestrazzi

Più chiare in Europa le relazioni tra la scuola e il mondo del lavoro

Le conclusioni del recente convegno organizzato dall'Eni sulla problematica in Italia e nella Cee

Castelgandolfo, 15 febbraio. La scuola italiana, a differenza delle altre europee, sforna diplomati e laureati, ma non lavoratori. Questo non significa che i giovani italiani non vogliono lavorare, ma la scuola, che per la stragrande maggioranza essi frequentano, non li avvia al lavoro, rimanendo totalmente avulsa dalla realtà del mercato produttivo.

Nei maggiori Paesi europei, si rileva, al contrario, il preponderante peso dato al problema «formazione sul lavoro», come momento essenziale per ottimizzare la fase della transazione tra la scuola ed il lavoro.

Questo aspetto, che da sempre costituisce l'essenza dell'esperienza scuola-lavoro in Germania, è stato recepito in Francia e in Inghilterra. Gli effetti sono abbastanza evidenti: in Italia il tasso di disoccupazione tra i giovani dai 15 ai 24 anni era nel 1978 del 23,7%; in Germania del 4,9%; in

Francia dell'11%; in Gran Bretagna del 13,5%.

Proprio questa esperienza europea, tanto lontana dalla realtà italiana, ha costituito il tema centrale della seconda giornata del seminario internazionale organizzato dall'Eni a Castelgandolfo su «la problematica dell'occupazione giovanile in Italia ed in alcuni paesi europei».

Su quanto si è fatto nei tre maggiori Paesi europei, sono intervenuti oggi un gruppo di ricercatori dell'Isvet (l'Istituto di Studi per lo sviluppo economico ed il progresso tecnico dell'Eni) con uno studio comparato, i francesi Michel de Virville (Centre d'études et de recherches sur les qualifications) e Jean Prieur (ministère du Travail et de la Participation), l'inglese Sheila Smith (Manpower Services Commission), i tedeschi Friedemann Stooss (Institut für Arbeitsmarkt und berufsforshung) e Gero Lenhardt (Max Planck Institut).

Lo studio dei ricercatori dell'Isvet sottolinea che, accanto a questa diversa struttura scolastica, i governi francese, inglese e tedesco hanno approntato anche interventi per il sostegno temporaneo dell'occupazione e per la creazione diretta di posti di lavoro in servizi di pubblica utilità, come ad esempio «community service» in-inglesi e soprattutto il programma di impieghi di pubblica utilità francese, tendente a sostenere la creazione di un nuovo terziario, pubblico e privato.

L'originalità di questi programmi — osserva lo studio Isvet — non sta tanto nella creazione di posti di lavoro corrispondenti a bisogni collettivi non assunti né dallo Stato né dai privati, quanto piuttosto nell'incentivare forme nuove di attività e di favorire processi originali: creatori di posti di lavoro.

C'è da sottolineare che queste misure, tendenti a ridurre la disoccupazione giovanile, non sono che un aspetto del fenomeno più generale delle crescenti difficoltà occupazionali che travagliano i lavoratori di tutte le età.

I ricercatori dell'Eni, quindi, ne deducono che gli interventi a favore dei giovani non possono che essere un momento specializzato e coordinato di un intervento più generale teso a sostenere i livelli di occupazione, attaccati su più fronti.

Dall'esperienza compiuta in Francia, Germania e Inghilterra si possono trarre molteplici indicazioni per l'approntamento di una nuova politica della occupazione in Italia.

I lavori del seminario hanno focalizzato le direttrici che già sono state sperimentate in Europa. Il problema dell'occupazione giovanile deve essere innanzi tutto

considerato come parte del problema riguardante l'occupazione in generale.

Le misure di sostegno alla domanda di lavoro devono essere diversificate sia a livello territoriale che settoriale. In particolare, si pone l'accento sul settore terziario che presenta un elevato grado di dinamica occupazionale.

L'occupazione deve anche essere considerata rispetto al tempo di impegno, valorizzando forme di lavoro sia a tempo parziale che determinato. Una diversa organizzazione del lavoro deve poi tener conto della necessità di una continua acquisizione degli sviluppi tecnologici.

Ciò comporta anche una diversa gestione del lavoro che sia principalmente il frutto di una ristrutturazione del sistema di dialogo

tra l'industria ed il mondo del lavoro. Con questa ristrutturazione sarà poi possibile varare un più stretto collegamento fra occupazione e formazione professionale.

Appare quindi sempre più necessario uno sviluppo del sistema di previsione dei fabbisogni di manodopera da parte delle aziende. R. «ulta comunque chiaro che le parti sociali debbono assumersi precise responsabilità nei propri campi di azione».

● **Pertusola ann. via prezzi zinco** — La società mineraria e metallurgica Pertusola ha annunciato l'aumento del prezzo base dello zinco di sua produzione da 780 a 825 dollari per tonnellata. La misura avrà decorrenza da lunedì 18 febbraio.



La FAO va via, ma poi ritorna: breve ricostruzione di un difficile rapporto tra Italia e organizzazioni internazionali

La notizia secondo la quale la Fao trasferirà la sua sede da Roma a Vienna, non ha ancora avuto conferma ufficiale.

L'ufficio-stampa dell'Organismo Internazionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura non sa fornire risposte esaurienti; non si lamenta ma neanche si avalla la voce del conferimento. Si aspetta una conferma ufficiale dalla Direzione Generale.

Non è la prima volta che si parla di «trasloco». Ogni qual volta infatti che l'Organizzazione Internazionale si scontra con le lungaggini burocratiche italiane riguardanti il versamento di contributi o il potenziamento delle infrastrutture operative, la Fao minaccia di spostare la sua sede e tutti gli interessi ad essa connessi in altro luogo.

La preferenza che ora viene fatta per Vienna, già sede dell'agenzia internazionale per l'energia atomica, suona quindi provocatoria e polemica nei confronti del governo italiano.

L'Italia che è entrata a far parte della Fao nel 1946, lanciò allora l'iniziativa di trasferire gli uffici e le attività della «agenzia agricola» dell'Onu da Washington, città provvisoria, a Roma. Nel 1951 venne così aperta a Roma la sede centrale dell'organismo, con un personale composto di 600 unità provenienti da trenta nazionalità.

L'aiuto di alcuni dicasteri italiani (Affari Esteri, Agricoltura, Comunicazioni) rese più agevole ogni cosa e la quinta sessione della Conferenza (l'organo supremo che dirige le attività dell'organizzazione) approvò la decisione di scegliere Roma come sede, dopo aver superato le molte difficoltà sollevate da altri governi che pure avevano proposto la loro candidatura. Roma è diventata così una delle cinque capitali internazionali

che ospitano organizzazioni mondiali insieme a New York (sede dell'Onu); Ginevra (sede dei dipartimenti europei dell'Onu); Vienna (sede dell'agenzia internazionale per l'energia atomica e altre attività ad essa connesse); Parigi (sede dell'Unesco).

Già dal 1905 vi era stato costituito, ed aveva operato anche durante la seconda guerra mondiale, l'Istituto Internazionale di Agricoltura, che si occupava di tutelare il lavoro degli agricoltori di tutto il mondo. L'I.L.A., pur essendo rimasto su basi prevalentemente accademiche di studio teorico e poca applicazione pratica, aveva però creato dei presupposti (la «Convenzione Internazionale sulla protezione dei vegetali» ad esempio) che sono stati ripresi dalla Fao e che ancora sono in funzione.

Il contributo che il governo italiano ha fornito all'organizzazione, tramite i suoi tecnici, i suoi ministeri e istituti di ricerca, è stato notevole. La buona disposizione dell'Italia era già individuabile nell'atto che avvenne nel 1951 quando si stabilì di far pagare il canone simbolico annuo di un dollaro per l'affitto del complesso di Viale delle Terme di Caracalla, costato nel 1950 oltre 3 miliardi di lire.

L'Italia che figura al settimo posto tra i paesi membri della Fao con un contributo pari quasi al 5% del bilancio regolare (211,3 milioni di dollari per il biennio 1978-79), è anche ai primi posti come beneficiaria di commesse di materiale, attrezzature e macchine necessarie per il funzionamento dell'organismo. La presenza poi di una struttura dai molteplici interessi internazionali, consente un forte movimento di valuta estera, proveniente dai contributi erogati dai paesi membri, quasi 35 miliardi nel '77- depositata dalla Fao presso le banche italiane.

La grande capacità di iniziativa che ha sempre caratterizzato l'attività della Fao (tra i vari organismi internazionali è forse l'unico che ha raggiunto risultati più concreti), ha comportato il graduale ampliamento degli uffici e degli organici. Attualmente vi lavorano 8000 dipendenti per la maggior parte (7500) italiani.

I locali romani, così come sono ora distribuiti (parte nella sede di Caracalla, parte nella zona dell'EUR-Colombo), sono dunque diventati insufficienti tanto che, più volte, la Fao ha fatto presente la situazione al governo italiano e ha richiesto un maggiore potenziamento delle infrastrutture. Il fatto poi che Vienna abbia offerto all'organizzazione un intero quartiere ha sollevato il problema del trasferimento che, come si diceva, non è stato ancora chiarito.

Oltre alle difficoltà economiche che il cambiamento di sede comporterebbe per l'Italia - molti dei 7500 dipendenti di nazionalità italiana non disposti a trasferirsi si troverebbero senza lavoro e inoltre la nostra bilancia dei pagamenti perderebbe 280 miliardi di lire annue ora impiegati per salari, spese di ospitalità ed altro - è da sottolineare il calo di prestigio dell'Italia di fronte all'opinione pubblica mondiale.

In seguito alle pressanti richieste della Fao il governo italiano si è impegnato a provvedere quanto prima affinché si risolva il problema. L'interrogativo che ora si pone però è se l'organizzazione vuole trasferirsi solo per motivi logistici o se invece questo non è che un aspetto di disagio più profondo, di natura prevalentemente politico-economica.

Benché l'Italia abbia partecipato in maniera sostanziosa al potenziamento dell'organizzazione che ospita, benché questo in sede ufficiale le sia stato riconosciuto dall'organizzazione stessa, si è infatti avuta

a volte l'impressione che l'Italia fosse se non proprio emarginata, non considerata nella giusta misura all'interno della Fao. Non si capisce ad esempio perché la lingua italiana non venga contemplata nelle conferenze e nelle sessioni. Anche se non tra le lingue ufficiali (inglese, francese, spagnolo, tedesco, arabo, cinese) è pur sempre la lingua della nazione che ospita, la quale per questioni di contiguità, ha frequenti contatti con essa.

Non resta dunque che aspettare le notizie ufficiali. Dalle delucidazioni che la direzione generale darà si potrà meglio comprendere la reale portata di questa «insoddisfazione», che la Fao lamenta nei confronti dell'Italia.

Lucia Coppa



Presa di posizione dei socialisti veneziani

Perché chiude la sede Unesco?

I parlamentari veneziani del PSI De Michelis e Sacconi per la Camera e Spano per il Senato hanno presentato una interrogazione urgente ai ministri degli Esteri e dei Beni culturali sulla decisione della direzione generale dell'Unesco di chiudere senza motivazioni concrete la sede aperta a Venezia nel 1967.

Sottolineato come in questi anni tale ufficio abbia contribuito a pubblicizzare all'estero l'opera delle autorità italiane a tutti i livelli relativamente ai problemi di Venezia, gli interroganti ricordano che esso ha svolto una intensa attività concretata in restauri in accordo con le sovrintendenze e l'amministrazione locale, come la chiesa della Salute, del Redentore, i Miracoli ed altri importanti strutture della città mentre è in corso il restauro della basilica di Torcello, la scuola dei Carmini e il ghetto.

Inoltre, si ricorda che l'ufficio dell'Unesco ha avviato una cooperazione tecnica con il comune di Venezia e l'università per il censimento tipologico degli edifici del centro storico, nonché ha svolto una intensa attività di informazione all'estero sui problemi di Venezia attraverso pubblicazioni e mostre in Giappone, Spagna, Francia, Strasburgo.

Gli interroganti ritengono perciò, che la chiusura dell'ufficio significherebbe non solo una implicita condanna per le autorità locali e nazionali sul problema di Venezia, ma danneggerebbe complessivamente l'Italia e il suo prestigio internazionale che questa struttura ha contribuito a rafforzare.

Gli interroganti chiedono infine quali iniziative si intendano prendere affinché l'Unesco receda dalla sua decisione mantenendo a Venezia questa sua struttura almeno come era nell'ipotesi iniziale fino al 1982.



Mentre la Montedison insiste per la liquidazione della società Tensione all'Italconsult

Lo stabilimento è occupato da oltre un mese dai lavoratori - Il vertice dell'azienda chiede numerosi licenziamenti - Si parla di un nuovo scandalo di tangenti e fondi neri

di EMILIO RADICE

LA VICENDA dell'Italconsult, la società di progettazioni industriali controllata dalla Montedison e che da oltre un mese è occupata dalle maestranze che si oppongono alla sua liquidazione, è arrivata ad una svolta cruciale. Martedì 12 l'assemblea dei soci azionisti, indetta in seconda convocazione nella sede della Montedison a Milano, ha deliberato nuovamente la liquidazione.

Questo rischia di aggravare ulteriormente il braccio di ferro fra il consiglio sindacale di azienda e la proprietà, e non si esclude che i lavoratori possano attuare forme di protesta ancora più clamorose di quelle già adottate nei giorni passati. Si parla, inoltre, di rivelazione dei particolari di uno scandalo di tangenti e fondi neri che potrebbe coinvolgere il vertice societario e di cui il coordinamento sindacale ha già qualche prova parziale. Ma sarà qui utile

riassumere in breve le tappe principali che hanno portato a questa situazione.

Dopo che nell'estate scorsa i soci azionisti avevano stabilito un rifinanziamento della società, inaspettatamente il 18 gennaio la decisione venne rimangiata e fu deliberata la liquidazione dell'Italconsult, con la promessa che ciò avrebbe precluso ad una ristrutturazione e ad un rilancio del gruppo. In realtà, questa manovra nascondeva il maggiore interessamento da parte della Montedison ad uno sviluppo nel settore chimico e l'intenzione di alleggerirsi dei «rami secchi», fra i quali era compresa l'Italconsult. I lavoratori dell'azienda si opposero subito e riportarono inizialmente qualche successo clamoroso.

Innanzitutto, il tribunale di Roma, sentite le parti sindacali, respinse all'inizio di questo mese la delibera di liquidazione,

appigliandosi ad un vizio di forma del provvedimento. La risposta della Montedison immediata e una nuova assemblea dei soci azionisti e del consiglio di amministrazione fu convocata per l'11 di febbraio, con all'ordine del giorno il sanamento del vizio di forma di cui abbiamo detto e una nuova proposta di liquidazione. Il resto è cronaca di questi giorni. Martedì scorso, 12 febbraio, nella sede Montedison a Milano, l'assemblea dei soci azionisti si è riunita in seconda convocazione ed ha deciso: 1) l'eliminazione del vizio di forma; 2) il ripianamento delle partite, per un rilancio che — a detta dei rappresentanti sindacali — non si basa su alcun piano serio ed organico; 3) la liquidazione del gruppo Italconsult. Hanno votato a favore, oltre la Montedison, la Finmeccanica, la Impresit-Fiat e la Pirelli. Si sono invece astenuti Bastogi, IMI e Italconsult. Molto grave è anche la decisione di spostare la sede

legale della società da Roma a Milano, in una sede cioè che si ritiene più «controllabile» dall'azienda.

Particolarmente interessante è quanto ha detto il presidente dell'IMI, Schlesinger, ad una rappresentanza dei lavoratori. Ha evidenziato di non avere alcuna riserva rispetto ad un piano di rilancio, ma a condizione che ci sia una chiara volontà imprenditoriale ed un piano serio sia dal punto di vista finanziario che riorganizzativo. C'è da dire, però, che il peso dell'IMI nell'assetto complessivo della proprietà è venuto progressivamente diminuendo nel corso degli anni. Nel '74 era infatti del 33 per cento ed oggi solo dell'8. Contemporaneamente, l'impegno della Montedison si è fatto sempre maggiore, per cui la recente posizione di «Fondatare» appare quanto meno singolare e contraddittoria.

Una delle prime conseguenze delle decisioni prese nell'assem-

blea del 12 sono state le dimissioni dell'amministratore delegato dell'Italconsult Maraini e del direttore generale Vivalda, per cui ora il gruppo è completamente abbandonato a se stesso e i sindacati privi di controparti immediate a cui rivolgersi.

Intanto, i liquidatori nominati dal vertice aziendale si sono già messi all'opera. Per mezzo di telefonate informali il consiglio di fabbrica è stato avvisato che le procedure di liquidazione saranno incentrate soprattutto su due parti: il recupero produttivo e un drastico taglio occupazionale.

I lavoratori continuano, comunque, la loro lotta. Anche ieri hanno manifestato davanti al ministero dell'Industria per ottenere un incontro urgente con il ministro Bisaglia e con i dirigenti della Montedison. Chiedono il rispetto degli impegni presi con loro dal sottosegretario Rebecchini e non escludono come abbiamo già detto, forme ancora più dure di lotta.



POSITIVI INCONTRI DI FRACANZANI A NUOVA DELHI

L'enorme mercato dell'India si apre alle aziende italiane

ROMA — Dopo la Cina, l'India: un altro grande mercato asiatico si apre alle esportazioni italiane. Un mercato di oltre 600 milioni di abitanti, quasi un continente, in cui la nostra presenza commerciale è ancora molto esigua: nei primi undici mesi del 1979 (dati più recenti disponibili) le esportazioni italiane in India sono ammontate a 130 miliardi di lire (88,6 nel 1978) e le importazioni a 213,8 miliardi (144,8 l'anno precedente). Una quota davvero irrisoria rispetto sia al volume totale del nostro commercio estero (0,2/0,3% nel '79), che di quello indiano.

Ora, però, il ritardo potrebbe essere colmato. «Vi sono buone prospettive di un rilancio dei nostri scambi con l'India», ci dice l'on. Carlo Fracanzani, sottosegretario al commercio con l'estero, che ha avuto nei giorni scorsi a Nuova Delhi una serie di colloqui ad alto livello con i rappresentanti del nuovo governo di Indira Gandhi.

Fracanzani, in India per la conferenza internazionale dell'Unido sui problemi dell'industrializzazione nel mondo, ha colto l'occasione per «inserire» il nostro paese nella fitta serie di contatti ufficiali in corso tra i maggiori paesi occidentali (la Francia con Giscard d'Estaing, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Germania soprattutto) e i nuovi dirigenti indiani.

E' questo il momento buono per impostare discorsi di «affari». Il governo indiano, infatti, forte di un largo consenso e di prospettive di stabilità, sta per avviare i nuovi piani di sviluppo economico. La concorrenza internazionale è già in azione per cercare di battere gli avversari sul tempo.

«Negli incontri che ho avuto con Indira Gandhi, con i ministri economici e con il responsabile degli esteri — dice Fracanzani — ho verificato una larga disponibilità ad intensificare le relazioni con l'Italia e ad ampliare gli scambi commerciali. Un'apertura che, visti i buoni rapporti tra i due paesi,

certamente produrrà risultati concreti a più o meno breve scadenza».

Soprattutto in campo commerciale è necessario «tradurre» in iniziative concrete le vaste possibilità che finora spesso sono rimaste allo stato potenziale. «E' un mondo nuovo, tutto da scoprire — aggiunge Fracanzani —. Un mercato enorme che non si può trascurare». In questo, forse, l'India offre oggi una maggiore elasticità e rapidità di decisioni rispetto ai cauti cinesi.

Intanto, in questo primo giro di orizzonte compiuto da Fracanzani, sono state individuate alcune aree che offrono le più favorevoli prospettive di sviluppo per gli scambi tra Italia e India. «Si tratta — precisa il sottosegretario — del settore petrolifero e petrolchimico; delle energie alternative, alle quali l'India è particolarmente interessata; degli impianti di fertilizzanti; delle macchine agricole; delle "joint-ventures" con campo di operazione in India e negli altri paesi del Terzo Mondo, soprattutto asiatici. In genere c'è una certa preferenza per i trasferimenti di tecnologie e di processi».

A questi primi contatti altri ne seguiranno, a livello ufficiale, per cercare di definire accordi precisi. I governanti indiani hanno particolarmente insistito su questo punto. Entro marzo verrà in Italia il ministro del petrolio e dell'energia Prakash Chand Sethi.

In questa occasione potrà essere detta una parola decisiva sulla conclusione, sollecitata da Fracanzani a Nuova Delhi, di alcune trattative in «fase avanzata», che riguardano l'Ansaldo e il gruppo ENI. In particolare, l'assegnazione alla SNAM Progetti di una commessa per la progettazione di sette impianti per la produzione dell'urea (fertilizzanti) e di un progetto per un impianto integrato di ammoniaca e urea, ad altissimo livello tecnologico.

Roberto Stagno



AVANTI!

4

In funzione già nel '73 le rete logistica di Autonomia

L'Italia rifugio sicuro per i terroristi tedeschi

Fioroni rivela i rapporti tra l'organizzazione di Toni Negri e alcuni gruppi eversivi stranieri — Il ruolo del docente di Trieste

di MARCELLA ANDREOLI

Non è sicuramente una novità che il terrorismo italiano sia legato ad ambienti internazionali. Basterà ricordare i missili di Daniele Pifano che conducono ai gruppi terroristici arabi. Oppure le «prove documentali» raccolte dal giudice Pietro Calogero sulla rete operativa che unisce Autonomia agli ambienti eversivi europei, come l'ETA o la RAF tanto per fare gli esempi più facili. Carlo Fioroni, nel corso del suo penultimo interrogatorio (quello di lunedì scorso reso al pubblico ministero Staffa di Trieste) ha fornito una serie di spiegazioni sui «contatti internazionali».

Ha chiamato in causa molte persone, ma anche se stesso per il semplice motivo che proprio lui, Carlo Fioroni, fece più volte da tramite tra Autonomia nazionale e Autonomia, diciamo, europea. Il racconto è interessante. Il magistrato di Trieste lo deve aver ritenuto credibile visto che ha emesso, dopo l'interrogatorio, tre ordini di cattura.

Cosa dice Carlo Fioroni? Conferma che fu Toni Negri ad affidargli l'incarico — anno 1973 — dei contatti con i terroristi tedeschi. Non si trattava di elementi della RDF ma di un gruppo che si ricollegava all'Autonomia di Negri. Fioroni non accettò l'incarico anche perché avrebbe potuto contare su un interprete a tempo pieno, ma ugualmente Fioroni preferì tornare dalla Svizzera, dov'era attivante, in Italia. A Milano — ricorda il brigatista pentito — si incontrò con tre tedeschi, due uomini e una donna, che erano ricercati in Germania per atti terroristici.

Carlo Fioroni sostiene che fu Toni Negri a incaricarlo di mettere a disposizione dei tre tedeschi un alloggio. Il lea-

der di Autonomia si sarebbe rivolto a Fioroni poiché — dice lo stesso Fioroni — «io mi occupavo degli alloggi della rete logistica dell'organizzazione». Come è già stato appurato, Autonomia contava su una serie di appartamenti, i cosiddetti covi, nei quali dovevano trovare rifugio i latitanti.

Fioroni sostiene ancora che Negri sapeva benissimo che i tre tedeschi erano terroristi e che erano ricercati. Rimasero a Milano una quindicina di giorni. Fioroni ricorda che avevano un'autovettura, per la precisione un'Alfa Romeo, con targa tedesca. La ragazza, stando sempre alle rivelazioni del brigatista pentito, non appena tornò in Germania venne arrestata. Il fatto venne ampiamente trattato dai giornali tedeschi. Fioroni ricorda che fu Marco Bellavita, un imputato nell'inchiesta sulle BR, a mostrargli un articolo dal quale risultava che i tre si esercitavano all'uso delle armi in uno scantinato insonorizzato.

L'interprete che Toni Negri aveva messo a disposizione di Carlo Fioroni era un «fedelissimo» del leader di Autonomia per il lavoro in Germania. Fioroni lo incontrò alla presenza dei tre tedeschi ospitati a Milano. L'interprete era conosciuto da Giovanni Zamboni, il docente dell'università di Trieste ricercato dalla magistratura e accusato di aver fatto l'intermediario tra un'armeria austriaca e gli autonomi per l'acquisto di una partita di mitragliette Skorpion, la stessa marca dell'arma usata per uccidere Aldo Moro.

Fioroni sostiene di aver conosciuto il professor Zamboni a Trieste nel 1973. Stando al suo racconto, fu Egidio Mon-

ferdin (accusato anche per il sequestro di Carlo Saronio) a sollecitare Fioroni a prendere contatto con Zamboni per poter allargare, anche nel Triestino, il raggio di azione di Autonomia. All'inizio dell'estate del 1973, Zamboni e Fioroni partirono da Milano diretti a Basilea dove incontrarono tre svizzeri e un tedesco del Fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro, sostiene Fioroni, venne deciso dall'organizzazione, cioè dai vertici di Autonomia, per ampliare la rete di collegamenti con i terroristi stranieri aperta un anno prima, nel 1972. La discussione si potesse per una intera giornata. Ovviamente, dice il «professorino», si parlò di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle organizzazioni internazionali che facevano riferimento ad Autonomia. Venne deciso di demandare agli svizzeri, almeno per un certo tempo, i rapporti con i tedeschi di Amburgo.

Fioroni afferma poi che Zamboni era in stretti rapporti con Andrea Baader (il fondatore dell'omonimo gruppo terroristico tedesco). Il docente triestino criticava Baader perché lo giudicava politicamente «molto rozzo». Zamboni, sostiene sempre Fioroni, avrebbe anche parlato dei rapporti della RAF con agenti della Germania Orientale e dell'appoggio logistico che la stessa RAF trovava nella RDT. Zamboni sosteneva che questo rapporto avrebbe significato la fine della RAF in virtù del riavvicinamento politico delle due Germanie.

Carlo Fioroni afferma che il professor Zamboni era inserito nell'organizzazione eversiva. Uscito anche lui da Potere Operaio si inserì a tutti i livelli in Autonomia.

Ancora introvabili i tre ricercati Trieste sede del «ministero esteri» del terrorismo?

TRIESTE — Mentre il professor Giovanni Zamboni, il professor Gilano Sereno e la dottoressa Marina Cattaruzza (tutti e tre colpiti da ordine di cattura del sostituto procuratore di Trieste, Staffa, dopo il lungo interrogatorio di lunedì a Matera di Carlo Fioroni) continuano ad essere introvabili (Zamboni e la Cattaruzza sarebbero da tempo fuggiti assieme in Germania; mentre Sereno si sarebbe reso latitante da sabato scorso), gli inquirenti vagliano con la massima attenzione il materiale rinvenuto durante le perquisizioni nelle abitazioni dei tre.

Si parla soprattutto di lettere ed appunti trovati a casa dello Zamboni e del Sereno e che vengono definiti «interessanti», per lo svolgimento delle indagini.

Del resto, secondo il sostituto procuratore Staffa, esisterebbero ormai agli atti molti elementi convergenti che proverebbero il collegamento di questo «gruppo» triestino con quello padovano capeggiato da Toni Negri. In particolare — si dice — il «gruppo Zamboni» avrebbe avuto il delicato incarico di mantenere i contatti con l'Austria (approvvigionamento di armi per l'organizzazione) e con il terrorismo tedesco.

E come si ricorderà, Fioroni aveva indicato proprio questa «funzione» di collegamento come quella affidata in modo preminente al prof. Zamboni. Il difensore del «professorino», avv. Gentili, aveva addirittura definito il docente triestino come il «ministro degli esteri» dell'organizzazione di Negri: sia per la sua perfetta conoscenza del tedesco (la madre era tedesca), sia per la sua possibilità di frequenti viaggi in Austria e Germania.



AVVENIRE p. 15

IL PROFESSORE DI TRIESTE MESSO SOTTO ACCUSA DA FIORONI

Serrate ricerche di Zamboni

«Appunti interessanti» rinvenuti nell'abitazione dell'insegnante

TRIESTE — Sono state inserite sul bollettino delle ricerche inviato a tutte le questure e a tutte le stazioni dei carabinieri d'Italia, le fotografie e i dati anagrafici del prof. Giovanni Zamboni, di 41 anni, assistente di storia contemporanea alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste, del prof. Giano Sereno, di 40 anni, insegnante di matematica all'Istituto Tecnico Industriale « Volta » di Trieste e della ricercatrice dott.ssa Marina Cattaruzza, di 30 anni, di Trieste, indiziati di

organizzazione e partecipazione a banda armata.

Gli ordini di cattura dei tre, che sono latitanti, sono stati firmati l'altro giorno dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, dott. Roberto Staffa, che dirige a Trieste le indagini sul terrorismo.

L'indagine della magistratura triestina ha avuto una svolta decisiva dopo che lunedì scorso il dott. Staffa aveva interrogato nelle carceri di Matera il prof. Carlo Fioroni; secondo il magistrato ci sarebbero elementi

convergenti che proverebbero il collegamento del gruppo triestino con quello di Padova. Il gruppo triestino avrebbe tenuto collegamenti internazionali in Austria e in Germania.

La giovane laureata Marina Cattaruzza risulta aver ottenuto una borsa di studio dall'Università di Amburgo.

E' autrice, fra l'altro, di pubblicazioni sulla storia del movimento operaio a Trieste tra l'800 e i primi del '900, con materiale raccolto a Vienna dove avrebbe soggiornato qualche tempo gra-

zie ad una borsa di studio, e negli ultimi mesi si sarebbe occupata della storia delle lotte operaie nei cantieri tedeschi agli inizi del secolo.

Recentemente è uscito un suo saggio: « Guida alla ricerca sulla storia contemporanea regionale ».

Gli inquirenti stanno vagliando il materiale sequestrato nel corso di varie perquisizioni domiciliari. In particolare, lettere e appunti, « abbastanza interessanti », trovati nelle abitazioni di Zamboni e Sereno.

IL GIORNALE p. 20

Continua a New York il processo Sindona

I «risparmi» di Bordoni ammontano a circa sedici milioni di dollari

New York, 15 febbraio

Sedici milioni di dollari erano stati depositati in banche in Svizzera e in Italia da Carlo Bordoni nel 1974. Lo ha detto lo stesso Bordoni al processo che si svolge a New York contro Michele Sindona per il crack della Franklin Bank. L'ex braccio destro del finanziere sta rispondendo in questi giorni al contro-interrogatorio del legale di Sindona, avvocato Marvin Frankel, dopo aver deposto come teste a carico fino a lunedì scorso.

Il legale di Sindona gli ha fatto alcune domande dirette a scoprire quale fosse la consistenza patrimoniale che il teste si era costituita lavorando alle dipendenze di Sindona fin dai primi anni Sessanta.

Bordoni ha risposto che 14 milioni e mezzo erano depositati nella Union Bank di Chiasso, che aveva libretti di risparmio in Ita-

lia per un ammontare equivalente ad un milione di dollari e altri depositi vari intestati alla moglie di cui non ricordava con esattezza l'ammontare. Il teste, su richiesta di Frankel, ha ammesso di sapere che la legge italiana vieta depositi all'estero in valuta estera.

Tornando alle transazioni segrete compiute dalla Banca Unione e dalla Finanziaria Privata controllata da Sindona, Bordoni ha leggermente modificato la dichiarazione fatta in precedenza nella deposizione a favore dell'accusa. In quella circostanza gli fu chiesto a chi fossero tenute segrete tali operazioni: Bordoni rispose alla Banca d'Italia, all'Ufficio italiano cambi ed ai membri del consiglio di amministrazione.

Nel rispondere a Marvin Frankel, Bordoni ha ora dichiarato che le transazioni «ufficial-

mente» erano ignorate dal consiglio di amministrazione. Alla richiesta di spiegare meglio che cosa intendesse dire, Bordoni ha aggiunto che «ufficiosamente» alcuni del consiglio ne «erano a conoscenza», ma non ha fatto nomi.

Il giudice Thomas Griesa, che presiede il processo, ha deciso per il momento di non consentire all'avvocato Frankel di fare alcune domande concernenti un memoriale di Bordoni pubblicato in Italia nel 1977 in cui il teste accusava Sindona di essere in connessione con la mafia e la massoneria. Il magistrato ha deciso di vagliare, nel prosieguo del controinterrogatorio, l'opportunità di un esame o meno dei singoli argomenti a suo tempo usati da Bordoni contro Sindona.

La richiesta di Frankel è diretta a dimostrare che le accuse erano false e che il teste, pertanto, non è credibile.



ITA'

j-14

RC p.6

Trovato agonizzante sul marciapiede

In fin di vita un egiziano accoltellato a piazza Esedra

Prima di perdere i sensi ha dichiarato: « E' stato un mulatto »
Le indagini fra gli immigrati che vivono intorno a Termini

Lo hanno trovato, in piena notte, su un marciapiede di piazza Esedra, in una pozza di sangue. Pietro Di Girolamo, un cittadino egiziano, emigrato a Roma dal Cairo, aveva tutto il corpo martoriato da ferite inferte da un lungo e affilissimo coltello. Un colpo più profondo e più grave lo aveva raggiunto all'addome.

I passanti che hanno notato l'uomo, privo di conoscenza, che giaceva sul marciapiede lo hanno soccorso e trasportato al Policlinico. Prima di essere operato d'urgenza ha ripreso per un attimo i sensi e ha detto ai soccorritori: « A colpirmi è stato un mulatto ». Pietro Di Girolamo è poi svenuto di nuovo. Le sue condizioni sono ancora gravi — secondo i medici del reparto « chirurgia d'urgenza » del Policlinico.

Questa volta non è stato

difficile alla polizia accertarsi dell'identità del cittadino egiziano ferito. Aveva con sé i documenti e dall'archivio è spuntato fuori qualche precedente penale per piccoli furti. La polizia attende che Pietro Di Girolamo, che ha trent'anni, si ristabilisca, per interrogarlo sull'aggressione subita.

Le indagini intanto si indirizzano nel mondo degli immigrati dei paesi arabi e del Nord Africa che gravita intorno alla stazione. Nella zona, ultimamente, ci sono stati molti episodi di violenza e aggressioni, qualche volta dopo risse e litigi per motivi futili, qualche volta per la guerra fra bande.

E' nei dintorni della stazione che vengono divisi, infatti, i bottini dei furti. E' in questa zona che vivono e sopravvivono molti dei « clandestini »: quelli che non

hanno lavoro e non vogliono essere irretiti dal mondo della malavita, sono soliti dormire nei portici della stazione, riparati alla meglio con vecchie coperte e scatole di cartone, o nei giardinetti di piazza del Cinquecento. Anche Di Girolamo sembra dormisse nella zona dove è stato accoltellato e trovato in fin di vita.

La polizia, dopo questa ennesima aggressione, ha organizzato una battuta a Termini. La paura di essere rimandati nei loro paesi di origine con il foglio di via, quando i controlli di documenti e di permessi di soggiorno si fanno più severi, spopola in pochi minuti le strade della stazione. Rimanere nella clandestinità e sopravvivere è l'obiettivo di molti degli immigrati stranieri.

Sciopero della fame degli studenti stranieri

Continua lo sciopero della fame a tempo indeterminato iniziato domenica scorsa dagli studenti stranieri contro i provvedimenti del governo italiano nei loro confronti.

Ciò che gli studenti stranieri contestano è in pratica la legge secondo la quale solo coloro che sono iscritti nei corsi di preparazione della lingua italiana all'università per stranieri di Perugia prima dell'8-10-79 e quelli iscritti all'università di Siena prima del 19-11-79 possono effettuare la domanda di preiscrizione per l'esame di lingua e cultura italiana in Italia. Gli altri devono tornare ai paesi d'origine per fare tale domanda e sostenere l'esame di lingua.

Gli stessi studenti chiedono di poter fare liberamente in Italia la domanda di preiscrizione e sostenere, sempre in Italia, l'esame di lingua, sottolineando tra l'altro che desiderano ottenere il permesso di soggiorno senza alcuna difficoltà.

Camionista belga assassinato a Como

Como, 15 febbraio

Un camionista belga di 58 anni, Lucien Vandaele, coniugato, originario di Wervik ma abitante a Comines, è stato ucciso la scorsa notte con un colpo di fucile caricato a pallettoni mentre si trovava seduto al posto di guida del suo « Tir », parcheggiato in una piazzola laterale della strada provinciale Novedratese, all'altezza dell'abitato di Figino Serenza (Como).

L'allarme è scattato poco dopo le due, quando alla centrale operativa dei carabinieri di Milano è giunta una telefonata anonima che segnalava un « ammazzato » su un autotreno nella località di Figino Serenza. I carabinieri della compagnia di Cantù (Como), che si sono recati sul posto, hanno trovato a bordo del Tir, con il capo reclinato all'altezza del finestrino, il cadavere di Vandaele.

Il camionista sarebbe stato ucciso con un colpo di fucile sparato da distanza molto ravvicinata. Il corpo presenta infatti uno squarcio all'altezza del cuore. Anche i vetri laterali e il parabrezza del « Tir » erano in frantumi. Gli assassini (si pensa che possa avere agito più di una persona) avrebbero sparato tre o quattro colpi.

Vicino al corpo di Vandaele è stato trovato un cuscino sventrato, le cui piume erano sparse sul sedile. E' possibile che gli uccisori cercassero qualcosa che ritenevano potesse esservi nascosto.

Da un « diario di bordo » trovato sul « Tir » risulta che il pesante automezzo, ieri sera alle 21, aveva fatto una tappa a Pero (Milano).

IL GIORNALE p. 20



SPARA AL FIGLIO E SI SUICIDA LA MOGLIE DELL'AGENTE UCCISO

Quattro italiani arrestati per il rapimento Pitoun

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Sanremo, 15 febbraio
La vicenda del rapimento Pitoun, l'industriale mobiliere rapito e rilasciato in Francia dai suoi rapitori dopo il pagamento di un forte riscatto, si è conclusa con l'arresto di quattro italiani e con un delitto suicidio. Quest'ultimo è stato portato a termine dalla moglie dell'agente rimasto ucciso per errore mentre stava effettuando una battuta nei sobborghi di Nizza. «Non me ne vogliate. Amavamo troppo Philippe. Andiamo a raggiungerlo. Saremo felici tutti e tre».

Questo è il messaggio che ha lasciato la moglie di Philippe Maziz lo sfortunato poliziotto ucciso per sbaglio nella notte tra lunedì e martedì dagli uomini della brigata di ricerca ed intervento di Nizza incaricati di ritrovare e bloccare i rapitori dell'industriale mobiliere Guy Pitoun.

La donna dopo aver tentato di superare il dolore per la morte del marito ha preso poi la decisione di por fine ai suoi giorni trascinandolo nel suo gesto quello che ancora gli restava di più caro al mondo: suo figlio Nicolas di 4 anni e mezzo. Prima di rivolgere contro di sé la pistola che aveva presa ad un collega del marito, che l'aveva ospitata in quell'occasione per non lasciarla nella casa vuota, la donna ha ucciso anche il cane, compagno di giochi di suo figlio.

Sul fronte delle indagini un fatto nuovo come s'è detto. Sono state arrestate sei persone, quattro delle quali sono italiani. Questi

ultimi sono: Livio Guzzoni 46 anni domiciliato a Nizza accusato di sequestro di persona e trovato in possesso di 4 milioni di franchi provenienti dal riscatto di Guy Pitoun; Fortunato Tripodi macellaio a Tignet e sua moglie Girolama Magnoli, accusati di complicità in sequestro, proprietari della casa in cui il Pitoun fu trattenuto per 14 giorni; e infine, Rocco Mognoli intermediario in tutta la faccenda. Il fratello di quest'ultimo, Ippolito, è rimasto in carcere per 48 ore ed è stato poi rilasciato per non partecipazione al fatto. Gli altri due arrestati sono due coniugi lussemburghesi: Hughet e Yvette Namur

che avrebbero segnalato Pitoun come soggetto del rapimento. La donna è commessa nel grande magazzino dove Pitoun è amministratore. Gli inquirenti non hanno rilasciato ulteriori dichiarazioni sulla vicenda ed i particolari vanno per ora tenuti segreti. Si sa comunque che i due cervelli del sequestro sono stati identificati e sono attivamente ricercati.

Quello che è ritenuto il capo assoluto dell'operazione è Arcangelo Agostino, pure italiano, detto «Ange» 40 anni già commerciante di auto ad Antibes ed arrestato nel dicembre 1978 con la «banda degli antiquari».

UMBERTO VERDIANI



19

Ondata terroristica scatenata in Rhodesia

Tre bombe esplodono a Salisbury a due settimane dalle elezioni

La polizia dei coloni arresta tre candidati del partito di Mugabe — Il deputato comunista Conte e il senatore dc Orlando inviati come osservatori

SALISBURY — Si fa sempre più tesa la situazione in Rhodesia a meno di due settimane dal voto che dovrebbe permettere la formazione del primo governo indipendente.

Tre bombe ad alto potenziale sono esplose nella capitale rhodesiana facendo almeno due morti e causando un numero imprecisato di feriti. La prima esplosione ha fatto saltare un'automobile nel quartiere di Harare uccidendo i due occupanti che, secondo la polizia, erano probabilmente due terroristi intenti a preparare un ordigno. Due ore più tardi una seconda bomba è esplosa tra una chiesa presbiteriana e il lussuoso albergo Monomotapa provocando danni agli edifici e ferendo alcuni clienti dell'albergo i cui vetri sono andati in frantumi fino al diciannovesimo piano. Il terzo ordigno è esploso nell'abitazione dell'ex ministro dell'industria Ernest Bulle, dirigente del partito collaborazionista di Muzorewa. Infine una carica inesplosa, quattro chili di tritolo, è stata scoperta e disinnescata davanti alla cattedrale di Salisbury.

Un funzionario della polizia ha informato i giornalisti che l'involucro esplosivo conteneva una scritta inneggiante a Mugabe. Questa circostanza fa pensare che l'ordigno non fosse destinato ad esplodere, ma semplicemente a far ricadere la colpa degli attentati sul partito dello stesso Mugabe, la ZANU. Un portavoce di questa organizzazione ha immediatamente replicato alle insinuazioni della polizia definendole un « non senso ». « Essi cercano — ha detto — di coinvolgerci in questi attentati che sono chiaramente delle provocazioni ».

Contro la ZANU di Mugabe è in corso una vasta campagna di denigrazione da parte sia dei coloni che dei collaborazionisti e della stessa amministrazione britannica già per altro condannata per la sua clamorosa parzialità sia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU che dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA). In particolare contro la ZANU sono stati organizzati attentati e lo stesso Mugabe è miracolosamente sfuggito a due tentativi di assassinio per il secon-

do dei quali è stato utilizzato un ordigno di ben quaranta chili di tritolo.

L'ultimo episodio è di ieri. Otto dirigenti della ZANU, fra cui tre candidati alle elezioni del 27 febbraio prossimo, sono stati arrestati dalla polizia rhodesiana ad un posto di blocco tra Fort Victoria e Shabani nella Rhodesia centrale. L'arresto, sotto accusa di terrorismo, viene motivato col fatto che gli otto si stavano recando a fare propaganda elettorale in una zona che alcuni giorni fa il governatore britannico lord Soames aveva interdetto alla ZANU.

Il governatore britannico non solo ha interdetto alla ZANU alcune aree del paese, ma ha già vietato ad alcuni candidati di tenere comizi. E' il caso di Enos Nkala segretario amministrativo del partito di Mugabe.

Le numerose violazioni britanniche degli accordi di Londra hanno suggerito al presidente tanziano Nyerere di fare appello al segretario generale dell'ONU, Waldheim affinché si rechi urgentemente in Rhodesia. A Sa-

lisbury stanno intanto affluendo rappresentanti di numerosi parlamenti europei al fine di vigilare sul rispetto degli accordi. I primi a giungere sono stati due parlamentari olandesi che dopo alcuni giorni hanno confermato le denunce di parzialità rivolte al governatore Soames. Anche l'Italia ha deciso di mandare due parlamentari. Sono il deputato comunista Antonio Conte e il senatore democristiano Giulio Orlando. Le designazioni sono state compiute dai presidenti dei due rami del Parlamento.

Sono intanto terminate in tutta la Rhodesia le operazioni di voto relative alla popolazione bianca. L'affluenza alle urne è stata molto bassa. A Salisbury ha votato appena il 55 per cento degli elettori e a Bulawayo, la seconda città del paese, la percentuale è stata ancora più bassa. Nemmeno Ian Smith, il cui partito ha conquistato quasi tutti i venti seggi disponibili (14 se li è aggiudicati per mancanza di avversari), ha votato. L'ex premier razzista si trova infatti in questi giorni negli Stati Uniti.

Contro la repressione governativa

Dilagano le occupazioni in El Salvador

Critiche alla Giunta per l'assalto alla sede democristiana - Trecento ostaggi in una banca

SAN SALVADOR — Continuano in El Salvador le manifestazioni e le occupazioni di banche ed edifici pubblici per protestare contro la repressione del movimento popolare da parte del governo militare. Tre cortei hanno ieri percorso le vie della capitale. Uno di questi, formato da 2.000 studenti, si è recato nel cimitero dove erano state sepolte nove delle vittime provocate dall'assalto della polizia alla sede del Partito democristiano occupato da militanti delle Leghe popolari (LP-28). Questi ultimi tenevano prigionieri una quindicina di ostaggi tra i quali la moglie di un ministro e la figlia di un componente della giunta di governo. L'operazione della polizia, conclusasi con un grave bilancio di vittime, ha suscitato numerose proteste e critiche. Tra queste, quella dello stesso sindaco di San Salvador Julio Adol-

fo Rey Prendes, che è anche uno dei dirigenti del Partito democristiano. Prendes ha vivacemente criticato l'assalto della polizia che è stato « premeditato », ha detto, e si è risolto in un bagno di sangue che poteva essere evitato.

Ad un altro corteo organizzato dal Blocco rivoluzionario popolare (BPR) hanno partecipato 3.000 contadini che chiedevano la riduzione degli affitti agricoli e migliori condizioni per i crediti bancari agli agricoltori. Nel corso della manifestazione, un gruppo staccatosi dal corteo ha fatto irruzione nella Banca per lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca prendendo in ostaggio 300 persone. Altri elementi del BPR continuano da mercoledì l'occupazione degli uffici dell'amministrazione degli acquedotti e delle fognature chiedendo un miglioramento del servizio per i quartieri

più poveri della capitale.

Si è invece conclusa l'occupazione dell'ambasciata di Panama da parte di militanti delle « LP-28 ». Questi ultimi hanno abbandonato pacificamente l'edificio dopo aver liberato i loro tre ostaggi, tra cui l'ambasciatore del Panama. I diplomatici sono stati rilasciati dopo la liberazione di 23 prigionieri politici.

Militanti di estrema sinistra hanno effettuato diverse altre occupazioni in varie località tra cui le filiali delle banche e i municipi di San Miguel, Usulután e Quetzaltenango.

Intanto, il governo di Washington ha confermato un piano di sostegno alla giunta di El Salvador con aiuti complessivi per 49,8 milioni di dollari, comprendenti un credito per acquisto di materiale militare per cinque milioni di dollari.

IL TEMPO p. 21

AVV. IRE p. 2

COSTRETTI A DORMIRE NELL'AMBASCIATA

**Viaggio - truffa a Bangkok:
in 9 denunciano l'agenzia**

Sognavano un soggiorno indimenticabile a Bangkok in alberghi di lusso e si sono ritrovati, dicono, in locande di infimo ordine in mezzo ad un via-vai di prostitute. Ma non è tutto. A quanto sostengono le nove persone, assistite dall'avv. Maurizio Di Pietropaolo, e secondo la denuncia presentata, i cinquanta turisti della comitiva italiana ebbero la loro prima disavventura al loro arrivo a Bangkok. E furono costretti, dato che le stanze degli alberghi in cui presero alloggio erano disponibili per una sola notte, a fare il salto nel buio accettando il trasferimento in una locanda di quart'ordine.

I fatti, che la Questura di Roma è chiamata a controllare, sono esposti nella denuncia presentata contro sig. Gerardo Polacchi, titolare dell'agenzia di viaggi «Juventus Travel», che aveva organizzato la vacanza a Bangkok e Pattaya per l'attuale e Capodanno con rientro il 5 gennaio 1980. Secondo un telex inviato all'agenzia «Juventus Travel» a Bangkok, la partenza della comitiva sarebbe av-

venuta alla cieca. Infatti dalla capitale thailandese avrebbero segnalato l'assoluta mancanza di alloggi.

Il titolare dell'agenzia, Gerardo Polacchi, è accusato di frode per aver trascurato di assicurarsi tempestivamente le prenotazioni negli alberghi, pur avendo ricevuto, fin dal mese di novembre, l'intera quota di partecipazione, che era stata anche ritoccata. Si sarebbe deciso, quindi, di andare alla ventura, affidando il viaggio e il soggiorno dei cinquanta turisti al caso.

Secondo il racconto, dopo il loro arrivo, i turisti seppero che potevano rimanere solo una notte negli alberghi dove erano scesi a Bangkok. Il giorno dopo, tutte le stanze erano prenotate. Allora, attraverso la agenzia corrispondente, riuscirono, dopo altre peripezie, a trascorrere una notte disastrosa nella locanda Thai, per accamparsi poi all'Ambasciata d'Italia.

Alla fine si ottenne qualcosa: il rientro anticipato in Italia con un volo che fu parzialmente pagato dal nostro console. Una vacanza veramente indimenticabile.

**Già attivi
i soccorsi
italiani
in Cambogia**

ROMA — Mentre il secondo velivolo dell'Aeronautica Militare, il biturbina Aeritalia G.222 della 46.ma Aerobrigata, si appresta a decollare da Ciampino alla volta della Thailandia nel quadro dell'operazione « Bangkok 1980 », il « fratello maggiore » C.130 Hercules è già sul posto a fare la spola giornaliera fra Bangkok (Thailandia) e Phnom Penh (Cambogia).

Partito infatti da Ciampino il mattino del 7 febbraio, e atterrato il giorno dopo in Thailandia, il C.130 ha subito iniziato l'attività di collegamento fra le due località compiendo, in cinque giorni, ben otto voli di andata e ritorno, per complessive 33 ore di volo, e trasportando 125.803 kg. di materiale sanitario e generi di soccorso.

CON RECENTE DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nominati cinque nuovi ambasciatori a Vienna, Tripoli, Lagos, Ocse e Unesco

In seguito al gradimento pervenuto dai governi interessati, il ministero degli Esteri ha reso note le nomine, recentemente deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Vienna, Fausto Bacchetti, a Tripoli, Alessandro Quaroni, e a Lagos, Giovanni Jannuzzi. La Farnesina ha anche comunicato le nomine dei nuovi rappresentanti d'Italia, con titolo e rango di ambasciatore, presso l'OCSE, Marco Francisci Di Baschi e presso l'Unesco, Guglielmo Folchi.

FAUSTO BACCHETTI — L'ambasciatore Fausto Bacchetti, che sostituisce a Vienna l'ambasciatore Cagiati, è nato a Chieti il 12 maggio 1917. Consigliere di legazione nel 1957, consigliere d'ambasciata nel 1962, è stato posto fuori ruolo nel 1965 per prestare servizio quale capo di gabinetto del segretario generale alla Nato. Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe nel 1969, nel 1971 è diventato vice-direttore generale della direzione generale relazioni culturali. Ambasciatore a Tel Aviv nel 1974, nel 1978 è stato nominato rappresentante permanente di Italia presso l'OCSE a Parigi (con accreditamento per l'agenzia speciale europea) con titolo e rango di ambasciatore. E' stato fatto ambasciatore lo scorso anno.

MARCO FRANCISCI — Lo ambasciatore presso l'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Marco Francisci Di Baschi è nato ad Angleur (Belgio) il 3 febbraio 1920. Nominato consigliere di legazione nel 1957, è rientrato nel 1958 a Roma, alla direzione generale affari economici. Nel 1964 è stato nominato consigliere di ambasciata e nel 1969 inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe. Sempre nello stesso anno è stato posto alle dirette dipendenze del direttore generale degli affari economici. Nel 1972 è di-



Da sinistra: Jannuzzi, Folchi, Quaroni, Francisci Di Baschi, Bacchetti

ventato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe. Dal 1975 era ambasciatore a Pechino.

GUGLIELMO FOLCHI — L'ambasciatore presso l'Unesco Guglielmo Folchi è nato a Roma il 10 maggio 1921. Primo segretario nel 1957, nel 1962 è stato nominato consigliere di legazione e sempre nello stesso anno consigliere alla rappresentanza diplomatica permanente presso la CEE prima a Bruxelles e poi a Tunisi. Primo consigliere a Belgrado nel 1966, nel 1967 è stato nominato consigliere di ambasciata. Nel 1971 è diventato ambasciatore ad Accra e nel 1972 è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Nel 1973 è diventato capo del servizio cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo e nel 1977 am-

basciatore a Caracas e inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe. Presso l'Unesco, l'ambasciatore Folchi sostituisce l'ambasciatore Carducci Artensio.

ALESSANDRO QUARONI — L'ambasciatore a Tripoli Alessandro Quaroni è nato a Roma il 5 novembre 1934. Vice console ad Innsbruck nel 1960, all'ambasciata in Tunisi nel 1964, nel 1967 è stato nominato primo segretario alla rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite a New York. Nel 1968 è diventato consigliere di legazione e l'anno successivo consigliere sempre presso la medesima rappresentanza permanente d'Italia. Rientrato a Roma nel 1971, è stato assegnato alla segreteria generale. Nel 1972 è stato nominato consigliere di ambasciata. Nel 1975 è diventato primo consigliere all'ambasciata di Bruxelles, nel 1979 inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe. Quaroni sostituisce l'ambasciatore Conte Marotta.

GIOVANNI JANNUZZI — L'ambasciatore a Lagos Giovanni Jannuzzi è nato a Roma il 6 novembre 1935. Console a Berna nel 1967, nel 1968 è stato promosso consigliere di legazione. Rientrato a Roma da Berlino nel 1972 e posto a capo della segreteria della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, nel 1973 è stato nominato consigliere di ambasciata e nel 1976 è diventato primo consi-

gliere alla rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio atlantico a Bruxelles. Nel 1979 è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe. A Lagos l'ambasciatore Jannuzzi sostituisce l'ambasciatore Cattani.

Intervenire subito e con decisione

Il Comitato di Coordinamento dei Patronati ACLI - INAS - INCA - ITAL in Svizzera si è riunito il 24 gennaio scorso per fare il punto sulla attuale situazione previdenziale italiana e svizzera anche in vista della prossima riunione della Commissione mista italo-svizzera sugli accordi di sicurezza sociale.

A tal ultimo fine il Comitato sottolinea la necessità di giungere finalmente al perfezionamento e alla definizione conclusiva del secondo Accordo Aggiuntivo al fine di migliorare, adeguandolo ai bisogni, le attuali norme convenzionate.

Ciò è il caso specialmente per quanto concerne il diritto alla rendita per gli orfani la cui madre sia deceduta in Italia e il diritto di scegliere più favorevolmente, sotto forma di liquidazione forfettaria o di pagamento mensile, il sistema di corrispondenza delle rendite svizzere in Italia il cui importo è molto basso a causa, in generale, dell'esiguità del rapporto assicurativo svizzero. Il Comitato ha altresì constatato con soddisfazione che, dopo gli innumerevoli interventi dei Patronati in Svizzera, finalmente la Cassa Svizzera di Compensazione di Ginevra ha iniziato a inviare direttamente agli interessati che abitano in Italia le somme relative ai versa-

menti delle rendite svizzere pagate sotto forma di indennità forfettaria.

Pagamento questo che veniva effettuato tramite la Direzione Generale dell'INPS con disagi e ritardi notevolissimi. Il Comitato rileva però che resta il problema del pagamento delle rendite ordinarie mensili i cui arretrati vengono ancora inviati all'INPS e il ritardo della definizione delle domande di prestazioni sia italiane, trattate in Convenzione italo-svizzera, sia svizzere specialmente se presentate dall'Italia e particolarmente quelle d'invalidità: in ambo i casi sono da rimuovere rapidamente le cause che provocano ritardi. Il Comitato di Coordinamento ha deciso di sollecitare maggiormente in tal senso gli organi competenti. Il Comitato di Coordinamento dei Patronati in Svizzera protesta energicamente per le seguenti situazioni e ne rivendica il risanamento con la massima urgenza.

Ritardo delle pensioni italiane in pagamento in Svizzera

Di anno in anno si nota un progressivo accentuarsi degli scandalosi ritardi con cui vengono messe in pagamento le pen-

sioni italiane ai residenti in Svizzera.

Se mai hanno soddisfatto le giustificazioni dell'INPS con le quali si lasciava intendere che i ritardi erano inevitabili (scorpi, cattivo funzionamento delle poste, mancanza di personale, rottura dei calcolatori elettronici, ecc.), oggi le medesime devono essere recisamente respinte. Oltre a privare i titolari di pensione di un loro sacrosanto diritto, il ritardo dei pagamenti delle pensioni costituisce anche un rilevante danno economico considerato il continuo deteriorarsi della lira nei confronti del franco.

Sistema di pagamento all'estero

I mandati di pagamento ai titolari di pensione italiana residenti all'estero sono ancora inviati per posta semplice.

Questo comporta, non di rado, lo smarrimento degli stessi mandati che, data la loro piccola dimensione, possono facilmente finire tra i sempre più numerosi fogli pubblicitari che vengono ammassati nelle cassette della posta. Ciò, tra l'altro, comporta anche un'ulteriore mole di lavoro per lo stesso INPS che deve rispondere ai numerosi reclami per lo smarrimento appunto, o per la non ricezione dei mandati. Si sollecita pertanto l'invio per raccomandata.

Ritardo della corresponsione degli aumenti delle pensioni

Fino a tutto dicembre dello scorso anno, l'INPS non aveva provveduto ancora ad adeguare le pensioni minime italiane, che vengono percepite dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani all'estero, agli aumenti decorrenti dal 1. gennaio 1979.

Nonostante le numerose proteste ed assicurazioni, si è constatato che tutti gli anni si ripete la stessa storia, con notevoli danni per i titolari della pensione che vedono sempre più diminuire, tra l'altro, il valore effettivo della pensione anche a causa del cambio sfavorevole tra la lira e il franco.

Pagamento degli assegni familiari sulle pensioni

Com'è noto, a tutti i pensionati italiani in Svizzera non vengono corrisposti gli assegni familiari sulla stessa pensione se i loro familiari a carico abitano in territorio elvetico.

L'INPS, nonostante le numerose pressioni ricevute da più parti e nonostante perfino una nota esplicativa dell'allora ministro del lavoro e della Previdenza Sociale on. Tina Anselmi, non provvede a sanare questa anomala situazione.



Il diritto di voto: quale forma di partecipazione



Quali sono al momento attuale nei Paesi europei le possibilità concesse agli emigranti di poter esercitare un diritto civile quale quello di votare ed essere votato?

Con questo tema, molto importante per il futuro dell'emigrazione in Europa, si confronteranno il giorno 11 marzo prossimo a Strasburgo in un convegno indetto dal Parlamento europeo in collaborazione con la Federeuropa (la federazione di testate che rappresenta la stampa di emigrazione nel continente) personalità del mondo politico, sindacale e giornalistico dei paesi di emigrazione come di quelli di immigrazione.

L'iniziativa avrà certamente notevoli ripercussioni e servirà a fare un primo bilancio della questione. Cade anche in un momento caratterizzato, almeno per quanto riguarda la Svizzera, dal lancio di una petizione (da parte della Federazione delle Colonie libere italiane) tendente appunto a chiedere la possibilità di potere votare ed essere eletti almeno a livello cantonale.

Sulle opportunità del lancio di questa iniziativa, in quel modo e in questo momento, si sta discutendo e si discuterà ancora. Ma ci pare che, dovendo affrontare il problema del diritto di voto nel Paese di emigrazione, ci si debba preoccupare di inquadrare la questione tenendo conto di almeno due cose molto importanti:

1. Il problema centrale è quello della partecipazione alla vita economica, politica e sociale degli emigrati alla vita del Paese di accoglimento. Gli strumenti che possono consentire tale partecipazione sono diversi: commissioni consultive, inserimento degli immigrati nelle commissioni locali per la scuola, l'occupazione, il tempo libero, nei consigli pastorali e delle chiese ecc. Il diritto di voto è uno di questi strumenti, la cui maggiore o minore efficacia ai fini che si intendono realizzare (una maggiore incidenza sulla vita del paese) dipende però anche da un altro fattore che non deve essere sottovalutato: l'esistenza di strumenti di informazione, senza la quale anche il diritto di voto resterebbe soltanto un diritto puramente formale.

2. In un Paese come la Svizzera il momento del voto è la fase in cui si ratifica o si rigettano proposte formulate, discusse e approvate durante un iter molto lungo e ampio, la cosiddetta procedura di consultazione alla quale sono chiamati a partecipare i partiti, i sindacati, le organizzazioni interessate, i comuni ecc. L'esercizio del diritto di voto, senza che chi deve votare abbia potuto partecipare nei modi e nelle forme adatte alla fase della formazione del giudizio da dare, si rivelerebbe inutile e sterile.

Quindi si al diritto di voto e anche a quello di eleggibilità, quale motore trainante di una politica di maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione dell'immigrazione sulle questioni locali, ma tenendo sempre presente le due questioni dinanzi citate.

In questo quadro il convegno Federeuropa-Parlamento europeo di Strasburgo dovrebbe risultare di estremo interesse.



BERNA

L'effettivo degli stranieri a fine '79...

Secondo il censimento effettuato dall'Ufficio federale degli stranieri alla fine di dicembre 1979, l'effettivo totale della popolazione straniera (esclusi i funzionari internazionali) residente in Svizzera ammonta a 883.837. Di queste, 210.972 sono al beneficio di un permesso annuale e 672.865 di un permesso di domicilio. Rispetto al risultato di fine dicembre 1978 (898.062) si riscontra quindi una diminuzione di 14.225 unità (anno precedente -34.681). Occorre tuttavia rilevare che in quest'ultima cifra sono compresi 13.623 figli stranieri di cittadine svizzere, che in base al nuovo diritto di filiazione hanno ottenuto la cittadinanza svizzera. Il numero dei domiciliati è aumentato di 11.389 unità, mentre quello degli annuali ha subito una diminuzione di 25.614. Rispetto alla quota più alta raggiunta a fine dicembre 1974, la popolazione straniera residente è diminuita di 180.689 persone, pari al 17 per cento.

Nel periodo da gennaio a dicembre 1979 hanno lasciato il nostro paese 55.821 annuali e domiciliati contro i 63.757 dell'anno precedente; ciò equivale ad una diminuzione delle partenze di 7.936 unità, pari al 12 per cento. Nel numero dei partenti (55.821), — di cui 32.426 (58 per cento) annuali e 23.395 (42 per cento) domiciliati — sono pure compresi gli stranieri con soggiorno temporaneo, come per esempio i musicisti, gli studenti e i praticanti.

Il numero dei lavoratori annuali e domiciliati, che a fine dicembre 1978 ammontava a 489.426, è leggermente aumentato nel corso dell'anno (+ 1.283) e a fine dicembre 1979 comporta 490.709 unità.

Mentre l'effettivo dei lavoratori annuali è sceso a 129.140, con una diminuzione di 15.990 rispetto ai dati di fine dicembre 1978, il numero dei lavoratori domiciliati è aumentato di 17.273 e raggiunge ora quota 361.569.

Oltre agli annuali e ai domi-

ciliati, sono stati censiti alla fine dell'anno anche 8.132 stagionali (anno precedente 8.893). In dicembre l'effettivo degli stagionali raggiunge le punte più basse. A fine dicembre 1979 i frontaliere erano 88.987 contro gli 83.774 dell'anno precedente (+ 5.213 pa-

ri al 6,2 per cento).

Un resoconto completo dei risultati del censimento a fine dicembre 1979 verrà pubblicato nel numero di marzo del fascicolo «La Vie Economique».

Dipartimento Federale
Giustizia e Polizia

...e i disoccupati parziali

Secondo le statistiche dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, i competenti uffici del lavoro hanno registrato, nel mese di dicembre 1979, un effettivo totale di 4407 disoccupati parziali (2255 uomini e 2152 donne), con una diminuzione di circa 160 mila ore sul totale delle ore lavorative. Nel mese precedente, i disoccupati parziali erano 7728 e 270 mila le ore lavorative venute a mancare, mentre le cifre registrate nel dicembre dell'anno precedente erano 16.810 e, rispettivamente, 670 mila.

Per ciò che concerne l'orario medio settimanale di lavoro, ossia 44,4 ore, la riduzione media del mese di dicembre 1979 ha raggiunto un po' più del 18 per cento. Nel 1978 è stata di circa il 21 per cento.

Le aziende che hanno introdotto la disoccupazione parziale nel mese di dicembre 1979 sono state 282, contro le 331 del mese precedente e le 3264 o il 19 per cento di un anno prima.

I licenziamenti per dei motivi di ordine economico sono stati 143 (69 uomini e 74 donne). Inoltre, sono state notificate del-

le disdette di contratti di lavoro per un prossimo futuro a 88 persone (59 uomini e 29 donne).

I rispettivi numeri, nel mese di novembre 1979, erano di 474 e 112, e di 507 e 313 nel mese di dicembre 1978.

Meglio tardi che mai

La commissione Esteri della Camera ha approvato due disegni di legge. Il primo concerne i contribuiti statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero; il secondo consentirà al personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio presso le istituzioni scolastiche all'estero di optare per il trattamento assistenziale e previdenziale locale.

CONTRIBUTI AD ENTI O ASSOCIAZIONI

Nella relazione che accompagna il primo provvedimento si ricorda che, secondo la legge 153/71 il Ministero degli Esteri ha facoltà sia di concedere contributi in denaro o materiale didattico, sia di assegnare personale scolastico statale (di ruolo o non di ruolo) a favore delle iniziative scolastiche e di assistenza scolastica, nonché di formazione e perfezionamento professionale, assunte da enti, associazioni, comitati e scuole locali. Tali contributi sono stati concessi anche per spese riguardanti personale docente e non docente assunto direttamente dai predetti enti o associazioni. Senonché la legge 327/75, nel disciplinare il reclutamento e lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante non di ruolo da destinare a istituzioni scolastiche all'estero, nulla ha previsto in ordine a un possibile reclutamento di personale che sia direttamente effettuato dagli enti gestori. Il silenzio del legislatore ha determinato perplessità nel Ministero del Tesoro in ordine alla perdurante ammissibilità di questa forma di reclutamento, che tuttavia può essere resa necessaria da difficoltà sollevate da parecchi Paesi ad accettare insegnanti che abbiano un rapporto gerarchico con un Paese straniero; dall'impossibilità di fatto di provvedere alle nomine per mancanza o scarsità di aspiranti in possesso dei requisiti prescritti; ovvero dall'esigenza di far fronte tempestivamente ad improvvise richieste della «domanda di istruzione» da parte delle collettività all'estero, che non possano essere soddisfatte.

Il disegno di legge approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera (relatore l'on. Franco Foschi) ha lo scopo di far fronte alle suddette necessità. Si cerca di dare una risposta anche alla eventuale obiezione che un provvedimento del genere possa contribuire ad ingenerare nuove forme di «precarariato». Come precisato nella relazione, l'erogazione di contributi in denaro a tali fini non istituisce, di per sé, un rapporto d'impiego con lo Stato italiano del personale cui la retribuzione è destinata. Tale personale verrebbe a trovarsi in una situazione di rapporto semplicemente privatistico con enti, associazioni, comitati e scuole non facenti parte della pubblica amministrazione italiana.

Ed ecco il testo del disegno di legge, che va ora al Senato per la definitiva approvazione:

ART. 1 — I contributi in denaro di cui all'articolo 6 della legge 3 marzo 1971, n. 153, si intendono destinabili anche alla retribuzione di personale docente e non docente assunto dagli enti, associazioni, comitati o scuole locali previsti dal medesimo articolo 6, ferma restando la natura privatistica del relativo rapporto d'impiego.

ART. 2 — A partire dall'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge con il decreto previsto dal primo comma dell'articolo 44 della legge 26 maggio 1975, n. 327, è fissato annualmente il limite massimo della spesa globale che il Ministero degli Affari Esteri può sostenere per detti contributi.

IL PERSONALE NON DI RUOLO POTRA' SCEGLIERE

Il secondo disegno di legge, approvato in sede legislativa, interessa esclusivamente il personale non di ruolo, insegnante e non insegnante, in servizio presso gli Istituti di Cultura, le scuole italiane ed i corsi per i figli degli emigrati della legge 153/71. Con tale provvedimento si viene a sanare una situazione rimasta in sospeso, avendo avuto finora parziale applicazione, per ragioni obiettive e per l'opposizione degli interessati, la norma prevista dalla legge 26.5.1975, n. 327, la quale stabilisce che al personale in questione spetta il trattamento previsto per il personale con analogo stato giuridico in servizio nelle scuole metropolitane, salvo che la legislazione del Paese ospitante preveda l'obbligo dell'iscrizione alle forme locali di previdenza ed assistenza. Evidentemente il legislatore non aveva un quadro preciso della posizione del personale precario sul piano previdenziale ed assistenziale, la quale era indubbiamente più vantaggiosa del regime introdotto dalla legge. Sotto il profilo pensionistico, in particolare, l'applicazione di tale normativa avrebbe comportato la perdita dei contributi versati se non avessero raggiunto un minimo pensionabile.

L'opzione dovrà avvenire entro due mesi dall'entrata in vigore della legge.

glio del Giornale. *Corriere degli Affari Esteri*
 ... 16 ... 2 ... 82 pagina ... 6 ... 12

La Svizzera e il Fondo europeo

Lo scorso dicembre '79, i responsabili del «Fondo di ricostruzione» del Consiglio d'Europa a Strasburgo si sono incontrati a Berna con i consiglieri federali Chevalaz e Aubert, e a Zurigo con i rappresentanti dei locali ambienti finanziari. Questo Fondo è stato creato nel 1956 per contenere lo spopolamento delle regioni periferiche e soprattutto di quelle mediterranee.

I citati incontri sono stati definiti dalla stampa svizzera di notevole importanza non solo per le discussioni di investimento finanziario, ma perché potrebbero coinvolgere la Svizzera con ruoli nuovi e più efficaci all'interno del Fondo stesso. Secondo una dichiarazione del consigliere federale Pierre Aubert, fatta lo scorso maggio a Strasburgo, il «Fondo di ricostruzione» dovrà contribuire più attivamente all'equilibrio tra le regioni ricche e povere d'Europa. Nel mese di novembre, più concretamente, la Svizzera ha proposto al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa di aumentare il capitale del Fondo: i piccoli Paesi, come la Svizzera ad esempio, dovrebbero avere la possibilità di aumentare la quota di capitale versato alla pari dei grandi Paesi (Francia, Germania, Italia) e di conseguenza aumentare anche il loro diritto di voto.

Pur essendo sostenuta dalla maggior parte dei Paesi, la proposta è stata comunque criticata. Alcuni Paesi della Comunità europea, infatti, e in modo particolare la Francia, non vedono la necessità di rinforzare strumenti paralleli per finanziare le regioni periferiche. Il dibattito rimane comunque aperto nella direzione di nuove soluzioni: l'incontro di Berna sta a dimostrarne le buone intenzioni.

In ogni modo, è difficile per la Svizzera capire le ragioni per cui altri Paesi europei si oppongono alla sua volontà di contribuire maggiormente. Non potendo partecipare alle istituzioni di finanziamento della Comunità (Banche d'investimento; Fondo regionale, ecc.) è logico che offra la propria disponibilità nell'ambito del Consiglio d'Europa. In realtà, il nocciolo della questione poggia su due aspetti abbastanza trasparenti: lo sviluppo dei Paesi cosiddetti periferici, per lo più ad una economia di tipo agricolo, potrebbero aumentare i fastidi della Francia all'interno della Comunità europea; d'altra parte, il centro finanziario svizzero cerca il collegamento con le istituzioni europee per nuovi sbocchi di investimento, attraverso la copertura indiretta dei rischi derivanti dalla situazione economica dei paesi periferici. La stampa svizzera riporta che il Consiglio federale ha già riservato qualche milioncino di franchi da utilizzare nel quadro multinazionale del «Fondo di ricostruzione» strasburghese. E' un primo passo per aprire le porte alle grosse Banche ma, indipendentemente dall'operazione finanziaria, potrebbero beneficiare paesi come la Turchia, la Spagna, il Portogallo e Cipro che non aderiscono ancora alla Comunità europea. g.b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ma è davvero un problema insolubile?

Un solo passaporto per tutti gli europei

Una interrogazione dell'on. Berkhonver aveva domandato al presidente in carica del Consiglio dei Ministri della Comunità europea «quando sarebbe stata «finalmente» attuata l'Unione dei passaporti in cui il «finalmente» era riferito chiaramente alle decisioni che in merito erano state prese fin dalla fine del 1974 nelle conclusioni della Conferenza al vertice di Parigi. E difatti quale mezzo più concreto, tangibile, che tocca direttamente l'esperienza del cittadino se non quello di dare a ciascuno un documento di viaggio e di riconoscimento valido per ciascuno dei paesi della Comunità? Avere un passaporto unico è un modo per sentirsi cittadini della Comunità, senza distinzione di Stati, e sta in ciò appunto la sua importanza e il suo significato.

Senonché — pur avendo iniziato dal 1974 riunioni, studi e contatti su tale argomento — il presidente in carica del Consiglio dei ministri della passata sessione, on. Andrews, ha dovuto parlare di «vicolo cieco» in cui si trova la pratica e di problemi per i quali non è stata trovata una soluzione, con la conclusione che neanche lui — nel settembre del 1979 — era in grado di fornire informazioni precise circa la data in cui potrà essere introdotto il passaporto di modello uniforme.

«L'intenzione — ha ribadito l'on. Berkhonver — era quella di creare un semplice documento di cui ciascuno potesse valersi per viaggiare attraverso gli Stati della Comunità, ma fino ad ora l'iniziativa si è arenata nei cassetti delle cancellerie nazionali a seguito delle dispute sul fatto che la copertina debba essere di carta o cotone oppure di lino, oltre alle questioni sul numero delle pagine e sul numero delle lingue». E l'on. Simpson, vi aggiungeva la considerazione che se il colore della copertina era stato concordato, nessun accordo si era ottenuto sul fatto di far precedere o di far seguire il nome dello Stato a quello della Comunità.

Non è certo mia intenzione disconoscere il notevole carattere simbolico di un passaporto europeo. Ma dettando questo devo anche considerare come rimangano insoluti un certo numero di problemi, aveva già precisato l'on. Bernard Raymond in un precedente dibattito. E difatti il problema non appare risolto nell'aspetto tecnico, mentre esiste ma era ed è

DET EUROPÆISKE FÆLLESSKAB
 EUROPÄISCHE GEMEINSCHAFT
 EUROPEAN COMMUNITY
 COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE
 COMUNITÀ EUROPEA
 EUROPESE GEMEENSCHAP



PAS
 REISEPASS
 PASSPORT

PASSEPORT
 PASSAPORTO
 PASPOORT

anche — come ha concluso l'on. Andrews — nella difficoltà politica di trovare una soluzione in un campo così delicato anche per ragioni di sicurezza e di controllo dei propri cittadini come del loro spostamenti, resi necessari a tutt'oggi da una serie di circostanze ancora valutate in termini nazionali.

Al problema dei passaporti si potrebbe aggiungere quello delle formalità di frontiera o quello di una carta di identità riconosciuta in tutti i paesi. Possono sembrare piccole cose di fronte ai più grandi pro-

blemi che la Comunità deve affrontare sul piano politico ed economico nell'attuale difficile contingenza mondiale. Ma anch'esse hanno il loro valore per la generalità dei cittadini, facilitandone gli scambi e la circolazione così da sfuggire a quella categoria che ormai è invalso chiamare di «stranieri comunitari» per la mancanza di concreti riconoscimenti di parità nei diritti di quanti fanno parte allo stesso titolo del Nove paesi che ne sono membri.

Ferdinando Storchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **L'ESPRESSO**del... **17.2.80** pagina.....**EDITORIA**

O Angelino vestito di nuovo

di ROBERTO FABIANI

Angelo Rizzoli, il più grande editore italiano, attende con ansia un decreto legge sull'editoria. Gli serve per sistemare una situazione scabrosa, rinnovare l'azienda e tentare un rilancio. Utopia o realtà?

Milano. Lui non lo sa, ma la notte di mercoledì scorso ha rischiato grosso. Ancora una parola e dopo tanti anni di compagnia, coccole e vezzi finiva strozzato e buttato dalla finestra. E' stato quando Angelo Rizzoli, l'editore quasi più grande d'Europa, rientrando a casa si è sentito salutare con la frase consueta: « Angelino sei un pirla ». Di solito ad Angelino questa accoglienza piace. Gli serve per ricordarsi che è mortale come tutti e quindi non vale la pena di montarsi la testa e fare lo smargiasso, tentazione sempre in agguato in un uomo che non ha ancora quarant'anni ed è così potente, conosciuto e corteggiato. A fargli da coscienza critica però non è il maggiordomo, che non si permetterebbe mai, bensì il suo prodigioso gracula, un merlo indiano che imita alla perfezione la voce umana e al quale il padrone ha insegnato quel linguaggio efficace e plebeo.

Ma la notte di mercoledì Angelo Rizzoli non aveva bisogno di nessuno che lo riportasse alla realtà e alla pochezza della condizione umana. Perché lui si autoconsidera sì l'editore più grande d'Europa ma è anche il più indebitato del mondo. Tanto basta per farlo stare con i piedi saldamente per terra senza bisogno dell'intervento del merlo indiano. Proprio in quelle ore per giunta, Rizzoli altalenava tra speranze e disperazione su una tavola alla quale era fiduciosamente aggrappato da quattro mesi. Si chiama "Legge sull'editoria" e merita di essere sommariamente illustrata a edificazione piena del cittadino contribuente. Bisogna sapere, per cominciare, che in Italia la stampa quotidiana è quasi tutta un colossale colabrodo dal quale si disperdono miliardi a non finire. Esclusi cinque o sei che riescono a fare conto pari o anche a guadagnare, i 69 giornali che ogni mattina invadono le edicole totalizzano un deficit annuo di 130-140 miliardi. Nella graduatoria brillano di luce vivissima "Il Giorno" di Milano che dilapida circa dieci miliardi l'anno,

"Il Tempo" di Roma che ne brucia otto, "Il Corriere d'Informazione", ancora di Milano che ne perde sette. E poi ci sono i giornali di partito, da sempre voragini senza fondo che ingoiano contributi, sottoscrizioni dei militanti, aiuti palesi e occulti, molto legali e poco legali: "Il Popolo", giornale della Dc che è in pari con tre miliardi e mezzo di sottoscrizione; "l'Unità", Pci, che con le due edizioni di Roma e di Milano chiude in rosso per soli 60 milioni ma dopo che i compagni hanno fatto arrivare cinque miliardi tondi; l'"Avanti!", Psi, sostenuto dalla base con due miliardi e 300 milioni l'anno. Ma questi sono i bilanci annuali cui vanno aggiunti i debiti accumulati esercizio dopo esercizio: nebulosa inesplorabile, di dimensione stimata tra i 400 e i 500 miliardi. Una catastrofe.

Le cause della disfatta sono numerose e si perdono nella notte dei tempi. Ma la colpa vera ce l'ha il popolo bue che non si appassiona a quei giornali così ben fatti e obiettivi, non legge, non assalta le edicole. E infatti è più o meno dall'Unità d'Italia che la tiratura complessiva dei giornali non riesce a superare il tetto dei cinque milioni di copie al giorno. Ci vorrebbe un decreto per obbligare la gente a leggere. Strada impraticabile. E allora, sette-otto anni fa, si cominciò a pensare a una legge "per sostenere il settore". Per fare bene le cose ci vuole il tempo che ci vuole e così si è arrivati all'anno scorso quando, finalmente, il sogno ha preso corpo in 52 articoli di legge. Prevedono un sacco di belle cose veramente importanti per la democrazia, come l'obbligo di dire chiaramente e senza trucchi chi è il padrone del giornale e da dove prende i soldi. Ma, soprattutto, la legge dice che se anche il giornale non lo vuole leggere lo deve pagare lo stesso nella sua qualità di contribuente. Infatti il salmo

finisce nella gloria dello stanziamento di un bel pacco di miliardi.

Alla fine dell'estate sembrava che il colpo potesse andare a segno con una rapida approvazione del progetto, anche se a Montecitorio il manipolo radicale aveva già annunciato battaglia fino all'ultimo respiro. Gli editori di giornali erano contenti ma non del tutto perché i danari stanziati dallo Stato potevano bastare, seppure, a turare i buchi dei bilanci annuali. Ma con i 4-500 miliardi di debiti pregressi come la mettiamo? Angoscia. Il più angosciato di tutti era Angelo Rizzoli, che da solo di debiti ne ha per 300 miliardi e tutti con banche ordinarie che ogni anno gli succhiano 30 miliardi di interessi. Strozzi. Lui si prodiga a spiegare che contro la montagna di debiti ce n'è un'altra di 193 miliardi di crediti (insomma un'azienda quasi sana) che prima o poi dovrà incassare. Prima o poi. Ma quando? E nel

frattempo? E allora ecco il colpo di genio: bisogna che lo Stato ci dia i soldi per pagare banche, fornitori e creditori vari. Noi poi glieli restituiamo in dodici anni e con interessi piccoli piccoli. Tutto questo lo si ottiene presentando un emendamento alla legge che si va a discutere. Nacque così quello che venne subito battezzato "emendamento cancella-debiti": chi ha comprato ha comprato, chi si è lanciato nelle avventure è stato un animoso, lo Stato paga e si ricomincia daccapo. Era veramente grossa. Clamore radicale, annuncio dell'ostruzionismo a oltranza, imbarazzato silenzio delle sinistre. Blocco della legge.

Ma l'acqua sale, ormai non è più questione di mesi o di settimane ma di giorni, e poi i giornali cominceranno a chiudere uno dopo l'altro. E la pluralità delle voci? E i livelli occupazionali? Altro colpo di genio: se i radicali ostruiscono, il governo fa pas-

1

sare la legge con un decreto e li zittisce. All'inizio di febbraio Francesco Cossiga si vide presentare sulla prima pagina del "Corriere della Sera" l'intimazione a portare il decreto al Consiglio dei ministri del venerdì successivo. Procedura singolare e sbrigativa che dava la misura dell'affanno cui è in preda il gruppo.

E' stato solo nel pomeriggio di mercoledì 6 febbraio che Cossiga si è deciso a prendere in considerazione l'idea del decreto-legge, finendo per rinviare tutto di qualche giorno. E' per questo che a notte fonda Angelo Rizzoli stava sui carboni mentre quello stupido meridiano sciordinava il repertorio al completo: « Angelino tu mi fai ridere »; « Io sono bello, tu sei brutto ». Che voglia di strappargli le penne una a una. E che situazione: il quasi più grande editore d'Europa costretto ad aspettare col cuore in gola le decisioni di quegli accattoni dei politici: gente che in altri tempi piativa senza vergogna perché il proprio nome comparisse in bella luce sulle pagine dei suoi giornali, invocava una fotografia, si umiliava pur di evitare l'attacco frontale. Sembrano passati mill'anni, ed era ieri.

Era ieri, il 1970, che il gran nonno di cui porta il nome morì in pace dopo una vita spesa a fondare imprese, a fare soldi, giocare nei casinò, distribuirsi tra nugoli di donne. Lasciò una casa editrice solidissima, imbottita di miliardi, di tenute in Sudafrica e in Argentina, di centri termali a Ischia, di cartiere, tipografie, beni immobili. Perfino un palazzo e una libreria nella Quinta Strada di New York. Tutta roba messa insieme con i libri, una catena di riviste settimanali e mensili che non conoscevano se non successi, la produzione di film che erano ogni volta un trionfo. Valore complessivo del patrimonio: 50-60 miliardi. Stime del 1970. Tre cose il vecchio non era riuscito a fare: pubblicazione di un grande giornale quotidiano a diffusione nazionale; avere la certezza che quel suo figlio Andrea avrebbe

continuato sulla strada tracciata e retto saldo il timone dell'azienda (dell'altra figlia, Pinuccia non si preoccupava, era sposata e andava per la sua strada); veder crescere in età, sapienza e capacità i figli di suo figlio, Angelo e Alberto.

Per i primi quattro anni dopo che il fondatore dell'impero aveva chiuso gli occhi non successe niente. Andrea seguiva le orme del padre per i casinò, l'azienda si espandeva per forza d'inerzia, e lui non aveva mai nessuna decisione importante da prendere. Poi ne prese una. E fu quella fatale. Nell'estate del 1974 comprò da Gianni Agnelli, Angelo Moratti e Giulia Maria Crespi il gruppo Editoriale Corriere della Sera, che comprendeva alcune pubblicazioni minori come "Il Corriere dei Piccoli", una testata un po' arrugginita ma gloriosa come "La Domenica del Corriere" e soprattutto la perla della stampa quotidiana italiana, "Il Corriere della Sera", onusto d'anni e di prestigio. Eccoli realizzato il sogno del gran vecchio, il più importante quotidiano d'Italia è finalmente della famiglia. La quale su quell'affare si trovò tutt'altro che unita perché mentre Andrea si voleva buttare a capofitto spinto anche dal figlio Angelo (nel frattempo i ragazzi erano cresciuti) l'altro figlio Alberto non ne voleva sapere.

L'Editoriale Corriere della Sera infatti non scoppiava di salute: "Il Corriere" guadagnava soldi ma la sua edizione serale, "Il Corriere d'Informazione", si mangiava tutto l'utile e anche qualcosa di più. Non sarà difficile risanare qualche piccola stortura di conduzione aziendale, dissero Andrea e Angelo. E scavalcarono Alberto firmando l'acquisto mentre lui era in vacanza. Quaranta miliardi sull'unghia le quote di Crespi e di Moratti. Agnelli, gran signore, concesse una dilazione: 22 miliardi compresi gli interessi. I Rizzoli tutto quel contante non lo avevano e fecero quello che il vecchio non avrebbe fatto mai, andarono dalle banche. Che davanti al nome Rizzoli sinonimo di miliardi spalancarono le cas-

se. Cominciò allora la spirale dei debiti e degli interessi. E non era finita perché Pinuccia, per niente entusiasta dell'iniziativa si chiamò fuori reclamando la sua parte di eredità. Altri 22 miliardi, pagati parte con la tenuta in Sudafrica e parte in soldi prestati dalle banche. Altri interessi. Il vecchio l'avrebbe considerata un'onta. Come sarebbe rabbrivito all'idea che sul suo impero potesse stendersi l'ombra inquinante della politica. Perché stava succedendo anche questo: una parte dei debiti dei Rizzoli era stata garantita dalla Montedison di Eugenio Cefis, nome bastevole a evocare intrighi oscuri, faide politiche, maneggi di sottogoverno. In quel mondo selvaggio i Rizzoli entrarono quasi senza accorgersene e senza avere la capacità di destreggiarsi.

Si misero a lavorare di lena, soprattutto i due fratelli. Angelo si faceva venire le idee, tracciava piani di sviluppo, studiava strategie. Alberto supervedeva al funzionamento degli stabilimenti e ci sapeva fare. Ma i due non erano nati per capirsi. Angelo è colto, ha letto molta storia, cita a memoria e al momento giusto interi brani. Alberto per i libri non ha mai avuto molta passione. Angelo è timido di natura e per non farlo apparire spesso diventa aggressivo, invadente e volgare. Alberto è di ghiaccio. Angelo si butta a corpo morto su una cosa, ne discute per un quarto d'ora poi si distrae, parla d'altro, infila discorsi poco chiari. Alberto batte sullo stesso punto per nove ore di seguito.

Angelo era scapolo (adesso non più, ha sposato Eleonora Giorgi). Alberto aveva una famiglia che gli si stava sbriciolando tra le mani e che lui non poteva seguire, preso com'era dai problemi dell'azienda. Che non si dimostrava per niente facile da risanare come loro avevano creduto. Crescevano i dipendenti, cresceva il fatturato (330 miliardi nel '77 contro gli 83 del '74) crescevano le iniziative. Ma soprattutto crescevano i debiti. Le province dell'impero cominciarono a scricchiolare: perdeva soldi la casa cinematografica, perdevano le tipografie, perdevano i giornali. E il pilastro di tutto, i libri, non rendevano più. C'era bisogno di danaro fresco e fu tentata l'avventura con l'acquisto di due banche e di due compagnie di assicurazione. Salvo poi ad accorgersi che in tema di contabilità la legge bancaria scherza poco e che le assicurazioni, di soldi in cassa, non ne avevano. Venne oatruta anche la strada dell'azzardo puro e semplice con operazioni di Borsa suggerite da Giorgio Corci, mago finanziario. E Cefis della Montedison. Perdite senza sosta la linea.

venne allora il momento delicato e schiuse d'... ad appoggiarsi

MA IL "CARLINO" NO

Milano. Week-end di passione per Attilio Monti. L'anziano petroliere sta trattando un grosso affare: la vendita al re delle cartiere Giovanni Fabbri nel pacco di controllo della Poligrafici Resto del Carlino, società che possiede le testate "Il Resto del Carlino" di Bologna e "La Nazione" di Firenze (450.000 copie vendute giornalmente, qualche miliardo di utili all'anno, monopolio dell'informazione su quattro regioni).

E' da parecchio tempo che i gioielli giornalistici del petroliere sono in vendita: li ha trattati il gruppo Agnelli, ma non se n'è fatto nulla perché Monti non voleva cedere che il 50 per cento del pacchetto. Poi si è presentato Giovanni Fabbri. E ora l'accordo ha molte probabilità di essere raggiunto. Pare che le due parti siano arrivate alle seguenti premesse: Fabbri verserà al cavalier Monti una cinquantina di miliardi. I giornali verranno poi affidati per la sola gestione editoriale al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, mentre le testate rimarranno di proprietà di Fabbri, ben celate magari dietro il velo di una fiduciaria.

Anche Angelo Rizzoli aveva fatto un pensierino sulle due testate, ma è stato bloccato da due elementi: il primo, riguarda la liquidità. Il secondo elemento è dato dalla legge per la riforma dell'editoria, in fase di discussione, in base alla quale nessun gruppo, proprio per evitare la concentrazione delle testate, deve possedere più del 20 per cento del mercato nazionale dei giornali. E già Rizzoli, con il controllo del gruppo Corriere della Sera, si avvicina a questa quota.

Giochi aperti, dunque? Una cosa è certa: Monti ha una fretta disperata di chiudere.

GIANFRANCO MODOLO



Umberto Ortolani

ai politici e ai loro portaborse. Nei tre giorni la settimana che passava a Roma, Angelo chiuso dentro la sua Mercedes girava come una trottola da Amintore Fanfani a Flaminio Piccoli, li lasciava per correre dai comunisti e telefonava in continuazione in casa socialista parlando con Bettino Craxi in un linguaggio in codice perfettamente comprensibile da tutti. A sera saliva il Quirinale per rilassarsi in compa-

gnia di Mauro Leone. Ma i politici non fanno niente per niente, si sa, e uno dopo l'altro gli hanno rifilato una serie di cadaveri il cui tentativo di rianimazione costava salato: "Il Mattino", di Napoli, Dc "Il Lavoro", di Genova, targato Psi, ecc. Tutte queste frequentazioni politiche fecero nascere le voci più disparate: si cominciò a dire che Franz Joseph Strauss, potente democristiano bavarese, avesse messo lo zampino nella stampa italiana facendo arrivare finanziamenti al gruppo. Poi si fece il nome di un altro campione del progresso, l'americano John Connoly che mandava dollari per conto di tutti i reazionari d'America. Ma ci doveva essere ben poco di vero in queste voci se i libri contabili registravano una situazione ogni settimana peggiore. A quel punto di tangibile c'era solo questo: l'azienda era chiaramente senza vertice perché Andrea se ne disinteressava del tutto. I beni immobili della famiglia e del gruppo erano gravati da ipoteche. Le 38 banche creditrici, capitanate dal Banco Ambrosiano, erano seriamente preoccupate per un possibile botto clamoroso.

Era il momento di Bruno Tassan Din, un tipo allampanato e segaligno poco più che quarantenne con una espressione glaciale, una solida preparazione in materia di conduzione aziendale e una formidabile capacità di lavoro. Stava alla Rizzoli dal 1973, responsabile finanziario, mestiere che

conduce a frequentare le banche. Le quali gli avevano già messo gli occhi addosso da tempo e praticamente lo imposero come direttore generale: era una sorta di garanzia sapere che alla testa del colosso ci fosse uno che sapeva di conti e di programmazione. E ad Angelo Rizzoli stava bene uno con le doti che a lui mancano.

Il direttore generale cominciò a elaborare strategie finanziarie di alto livello, facendole appoggiare dai giornali del gruppo. Chiese un mutuo di 40 miliardi all'Imi il cui presidente Giorgio Cappon venne blandito sulle pagine del "Corriere". Che poi lo attaccò frontalmente quando il prestito fu negato. Angelo intanto faceva qualche sciochezza per suo conto: cercò di comprarsi "Il Giornale di Sicilia", versò una caparra di circa un miliardo, le trattative naufragarono e i soldi non si sono rivisti. Poi andò ad aprire un giornale nel Veneto, "L'Eco di Padova", che in due anni ha bruciato un paio di miliardi ed ha chiuso. Non che Tassan Din le imbroccasse tutte. Non ha indovinato il rilancio dell'"Europeo", il brillante al dito nel campo dei settimanali politici della casa che in sette mesi ha succhiato un miliardo e mezzo per restare fermo alle centomila copie che vendeva prima del rilancio. E ancora non sa se ha indovinato a fare uscire "L'Occhio", il giornale popolare diretto da Maurizio Costanzo che è attestato sulle 150 mila copie e spera in Dio per arrivare alle 200 mila entro l'autunno prossimo.

Un piccolo miracolo comunque Tassan Din lo ha già compiuto: sul bilancio del '79 ci sono scritte perdite per soli sei miliardi. Ci si è arrivati vendendo tutto il patrimonio immobiliare (tranne le terme di Ischia che non trovano compratori perché è stato chiesto un prezzo spropositato) e buttando il ricavato nella fornace. Adesso confida nello Stato. E spera anche in un personaggio misterioso e riservato che da alcuni mesi è consigliere di amministrazione della Rizzoli. Umberto Ortolani, gran frequentatore di politici democristiani, amico di banchieri sudamericani, introdotto nella massoneria internazionale. Nessuno ha ancora capito bene che cosa ci stia a fare in compagnia di Angelo Rizzoli. Che nel frattempo è restato l'unico Rizzoli nell'azienda Rizzoli: il padre è stato pensionato per ordine delle banche e con un appannaggio di 800 milioni l'anno (aveva chiesto tre miliardi). Il fratello Alberto ha preso i sei miliardi della sua quota e se ne è andato in giro per il mondo su una bella barca. C'è rimasto il merlo indiano. E tra qualche giorno nasce un bambino: comincia la quarta generazione Rizzoli.

ROBERTO FABIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... LA STAMPA

del... 17 FEB. 1986... pagina... 6

Secondo l'ambasciata libica in Italia «Gli 007 iraniani decisero d'uccidere l'Imam El Sadr»

Il «Papa dei musulmani» scomparve nell'agosto del '78 a Roma - «Il capo sciita fu eliminato dalla polizia segreta dello scià perché stava per allearsi con Khomeini»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — La misteriosa scomparsa dell'Imam Moussa el Sadr, capo della comunità sciita libanese e braccio destro dell'ayatollah Khomeini, fu voluta e decisa dalla Savak, la polizia segreta iraniana al servizio dello Scià. Ne è certa l'ambasciata di Libia a Roma che, sulla vicenda, ricca di tutti gli ingredienti di un giallo a sfondo politico, ha inviato al procuratore generale della Corte di appello Pietro Pascalinò un dossier con un'ampia documentazione. La contro-inchiesta ricostruisce, attraverso testimonianze e riferimenti, la sparizione del «Papa dei musulmani», rimasta aperta a tutte le ipotesi dall'agosto del 1978.

Gli argomenti proposti dai rappresentanti diplomatici libici sono apparsi convincenti anche al magistrato che, sul caso, frettolosamente archiviato dopo alcuni iniziali riscontri negativi, ha deciso di riaprire le indagini. «Il capo carismatico degli sciiti libanesi — dicono all'ambasciata libica a Roma — fu eliminato perché stava per stringere un definitivo patto di alleanza con il maggiore oppositore di Reza Pahlavi, l'ayatollah Khomeini».

Moussa el Sadr, accompagnato dagli uomini del suo seguito, Bader Abbas Hussein e Yacoub Mohamed Scihada, partì dall'aeroporto di Tripoli, in Libia, la sera del 31 agosto 1978. Era diretto a Parigi, dove vivono e studiano i suoi figli, con sosta a Roma. Di lui si sono perse le tracce fin dal momento in cui mise piede sul volo numero 881 dell'Alitalia. Nessuno, secondo quanto risulta dalle carte ormai in archivio alla Procura di Roma, lo vide scendere dall'aereo in sosta al «Leonardo da Vinci».

Due soli elementi sembravano confermare il suo arrivo in Italia: una carta di sbarco consegnata alle autorità doganali con il nome di El Sadr e i bagagli dell'esponente religioso e dei suoi accompagna-



L'Imam Moussa El Sadr

tori, trovati, integri e perfettamente sigillati, nella camera di un albergo della capitale. Nient'altro.

La polizia italiana, dopo vani ed infruttuosi tentativi di chiarire aspetti della vicenda decisamente poco verosimili, rinunciò alle ricerche, anche se da più parti si cominciava a parlare di un «affare internazionale» nel quale potevano essere coinvolti i servizi segreti mediorientali.

Il «dossier» predisposto dalla sede diplomatica libica contiene alcuni elementi nuovi e difficilmente trascurabili: innanzitutto si chiarisce che l'Imam decise di abbandonare improvvisamente la Libia, dove era giunto soltanto da pochi giorni, perché non gli fu consentito di sedere accanto a Gheddafi sul palco delle autorità durante la parata per la celebrazione del nono anniversario della rivoluzione. Poi, nel rapporto, è riportata la testimonianza dell'ambasciatore della Mauritania, il quale ha dichiarato di aver vi-

sto Moussa el Sadr prendere posto sul volo dell'Alitalia diretto a Parigi. Ci sono poi le testimonianze dell'autista del ministero degli Esteri libico che accompagnò la delegazione sciita all'aeroporto di Tripoli; quella di un impiegato della compagnia di bandiera italiana, che pregò un dipendente dell'«Alitalia» e sua moglie di lasciare il loro posto in prima classe al capo religioso degli sciiti ed al suo seguito. Ci sono, infine le testimonianze di alcuni passeggeri del volo «AZ 881», i quali ricordano la presenza sull'aereo di un uomo molto alto (l'Imam superava i due metri di altezza), con la barba, il turbante e gli abiti religiosi. Fu visto salire a Tripoli e lo notarono, per l'ultima volta, nella sala di transito dello scalo romano.

Il 7 settembre dello scorso anno un commando di tre libanesi aderenti alla setta musulmana sciita si impossessò di un DC8 dell'«Alitalia» con 175 passeggeri a bordo, e chiese di atterrare a Teheran per consegnare ad un ministro di Khomeini un proclama nel quale si accusava il governo libico di essere responsabile della scomparsa dell'Imam. Allora, grazie anche al sangue freddo dell'equipaggio del DC8, l'avventura finì senza incidenti e i tre rimasero in Iran.

A cinque mesi dall'episodio l'ambasciata libica si è difesa consegnando alla magistratura romana il dossier, e sollecitando così la riapertura dell'inchiesta. I libici non precisano come gli agenti della Savak avrebbero fatto «sparire» l'Imam nella sala transiti di Fiumicino. Questo, dicono all'ambasciata, non è compito nostro: noi, aggiungono, ci limitiamo a fornire elementi che indicano chiaramente che Moussa el Sadr è giunto a Roma e lì è scomparso: come sia stato sequestrato (ed eventualmente dove sia finito) tocca agli inquirenti italiani accertarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI*
del... *17/18. 20. 80* pagina.....

11 0 p-23

Il Beluchistan iraniano proibito ai giornalisti

TEHERAN — Il bilancio dell'alluvione che ha sconvolto la provincia petrolifera del Khuzestan continua ad aggravarsi, tanto che il governo iraniano ha lanciato un appello urgente alla comunità internazionale chiedendo anzitutto tende e medicinali. Le squadre di soccorso lavorano alacremente per portare aiuto alle popolazioni rimaste bloccate dalle acque. I senzatetto si contano a migliaia e il cibo scarseggia nei molti centri rimasti isolati, soprattutto a Ahwaz.

Nonostante queste sciagure continua nel paese l'azione di epurazione di esponenti del passato regime da parte del consiglio rivoluzionario e dei tribunali del popolo. Un portavoce ha ieri annunciato che è stata arrestata la signora Parsa che fu ministro dell'educazione dal 1968 al 1974. La signora Parsa è stata arrestata nell'abitazione del figlio a Teheran e viene trattenuta al comitato centrale per essere interrogata sul ruolo avuto durante il precedente regime.

A sua volta il giornale «Azadegan» scrive che un ex capo della «Savak», la disciolta polizia segreta dello scia, nella provincia di Khorosan, è stato condannato a morte da un tribunale rivoluzionario per una serie di reati, tra cui la tortura e lo stupro. La condanna sarebbe stata già eseguita.

Da registrare anche la chiusura ai giornalisti stranieri della provincia sud-orientale del Baluchistan-Sistan, come richiesto dal governatore locale. La proibizione è stata comunicata con un annuncio esposto alla sezione per la stampa estera del ministero dell'orientamento nazionale.

Dal mese scorso erano già state chiuse ai giornalisti stranieri le province del Khorasan e dell'Azerbaijan. La prima perché, secondo il governatore generale, giornalisti occidentali, attraversando illegalmente la frontiera, si recavano nell'Afghanistan per stabilire un contatto con i ribelli afgani che combattono il regime filo-sovietico di Kabul. Con la chiusura, ora, del Baluchistan-Sistan, l'intera linea di confine con l'Afghanistan, e anche col Pakistan, è «off-bounds».

17-2-80 p-7

Intervento della Regione per i figli degli emigranti

L'assessorato alla cultura della Regione Lazio ha varato un progetto di intervento a favore dei figli dei lavoratori emigrati e del loro nucleo familiare, in accordo con gli organismi comunitari per l'anno 1980, con un finanziamento di 182 milioni 550 mila lire.

I corsi che avranno una durata di circa 5 mesi prevedono 10 ore settimanali di lezione con sussidi didattici e materiali di supporto. «Il progetto — ha dichiarato l'assessore Luigi Cancrini — ha una sua storia e non nasce da burocratiche decisioni prese a tavolino: scaturisce, invece, dai risultati di una preventiva indagine conoscitiva condotta dalla Regione e dal confronto coi comuni».

SECOLO D'ITALIA p.9

Protestano gli insegnanti italiani all'estero

FRANCOFORTE -- Continua la protesta degli insegnanti italiani, che svolgono la loro opera nei paesi della Comunità europea. Stamane una ventina di essi sono entrati pacificamente, occupandola, nella sede del Consolato d'Italia a Francoforte. Il console generale italiano ha chiesto alla polizia di non intervenire e gli agenti si sono perciò tenuti alla larga pronti ad entrare in azione se la situazione lo richiedesse.

La protesta, che è la terza organizzata dalla categoria nella Repubblica Federale Tedesca segue a quelle svoltesi nei giorni scorsi in diverse città del Belgio, dell'Inghilterra e nella stessa Parigi.

Dovunque gli insegnanti italiani chiedono all'autorità del loro paese di essere equiparati sotto il profilo normativo e previdenziale ai loro più fortunati colleghi che operano in Italia, mentre per quanto riguarda gli stipendi chiedono che essi siano aggiornati e diventino pari a quelli percepiti dai colleghi stranieri nei singoli paesi della Comunità Europea.



Proposta della Svp in Alto Adige per risolvere la crisi di personale pubblico

«Se parli il tedesco ti pago di più»

Per Magnago un incentivo economico potrebbe spingere diverse persone allo studio della seconda lingua - Il bilinguismo è infatti d'obbligo, per lo statuto dell'autonomia, per accedere ai posti delle varie amministrazioni

Nostro servizio

Bolzano, 17 febbraio

Studiare il tedesco, e perché? In fin dei conti siamo in Italia. — Il problema del bilinguismo in Alto Adige è stato considerato in questi termini per molti anni. Oggi nessuno oserebbe più esprimere pubblicamente questo pensiero senza correre il rischio di essere definito nazionalista, se non di peggio. Battersi per l'insegnamento della seconda lingua è diventato una moda dettata dalle necessità politiche ma anche da ragionamenti pratici.

Il bilinguismo costituisce un problema etnico che minaccia di inasprire ulteriormente, i rapporti già notevolmente incrinati, negli ultimi mesi, tra i gruppi linguistici. E' un problema anzitutto perché chi non è bilingue non può essere assunto nell'amministrazione pubblica. Non può quindi fare né il becchino, né il cantoniere e tantomeno l'impiegato. L'amministrazione pubblica deve essere «bilinguizzata» secondo le norme dello statuto di autonomia, costi quel che costi.

Ed il costo, imprevedibilmente, è pesante. Il concetto del bilinguismo, se è politicamente valido in una terra dove i due terzi della popolazione sono di una lingua diversa da quella dello Stato, crea grosse difficoltà. E poiché di tutte le grane si cercano le colpe, troppo spesso il bilinguismo si vede affibbiare delle colpe che in definitiva non sono esclusivamente sue.

Sul lato pratico, bilinguismo e proporzionale etnica (nella assegnazione dei posti pubblici) hanno deteriorato lo stato di quasi

un organico di 496 operatori degli uffici locali, 120 sono i posti vacanti, dei 758 fattorini ne mancano 255, dei 327 posti di operatori d'esercizio 106 sono vacanti e via dicendo. La situazione è drammatica pure nei ruoli direttivi di altre amministrazioni pubbliche e persino la giunta provinciale, il cui personale è pagato meglio degli statali, fatica a trovare chi sia disposto a partecipare ai concorsi. Questo perché c'è la norma sul bilinguismo, perché ci sono gli esami per il famoso «patentino», senza il quale non c'è prospettiva nel settore pubblico. E' questa l'accusa più comune che si rivolge contro la norma dell'autonomia, ma non è la ragione unica.

C'è la proporzionale etnica, ma c'è soprattutto una disaffezione che si manifesta in tutto il territorio. La direzione compartimentale di Verona ha accennato ultimamente, alla possibilità di dover limitare il traffico perfino sulla linea internazionale del Brennero per mancanza di personale. Ai posti vacanti si sostituisce temporaneamente del personale «comandato», ma non è questa la soluzione per un'efficienza stabile dei servizi.

Se poi parliamo delle poste, la situazione è anche peggiore. Su

zione che tocca tutti e tre i gruppi linguistici della provincia. Se un giovane deve scegliere tra l'impiego pubblico e quello privato sceglie il secondo perché è, tra l'altro, anche meglio remunerato. I concorsi vanno deserti da tutti e tre i gruppi, dicono presso il Commissariato del Governo che coordina la materia.

Per ovviare alle difficoltà, le misure da prendere sono almeno tre: migliorare la conoscenza della seconda lingua per mettere più giovani in grado di partecipare ai concorsi; migliorare il livello retributivo per essere concorrenziali con l'impiego nei settori privati; creare un clima favorevole all'impiego pubblico, accentuandone gli aspetti positivi che sono poi soprattutto quelli della sicurezza del posto di lavoro, dell'orario ben definito ecc.

L'amministrazione provinciale, che viene dominata dalla Suda-tiroler Volkspartei, oltre ai risvolti politici, vede in questo problema soprattutto l'aspetto economico. Bisogna pagare di più, allora la gente che si trova. E la Volkspartei pensa che un'indennità speciale a chi conosce una seconda lingua, sia senz'altro giustificata. «Come potrebbe un ferroviere di Verona essere interessato a lavorare in Alto Adige — dice Magnago, presidente della giunta provinciale — se qui deve conoscere la seconda lingua ma non prende una lira in più? Invece, se l'indennità la prende, questa avrebbe l'effetto di un incentivo e indurrebbe parecchia gente ad entrare nell'impiego pubblico». Si pensa ad un'indennità nell'ordine di circa cento mila lire mensili.

Però sorgono molti dubbi circa la legittimità costituzionale di tale indennità, avvertata in via di principio dalla sinistra e dai sindacati che però ultimamente hanno cambiato parere. Evidentemente si sono accorti che, in periodi prelettorali come il presente — ci saranno le elezioni comunali in primavera — promettere qualcosa va sempre bene.

Così ci troviamo di fronte a ben tre iniziative che indirettamente dovrebbero migliorare il bilinguismo e quindi creare i presupposti per il «salvataggio» dell'amministrazione pubblica: un disegno di legge parlamentare della Volkspartei al quale ha fatto seguito uno del Pci ed un terzo, in via di ultimazione, della Dc.

Hartmann Gallmetzer

Ritenute ille



SEPPUR IN RITARDO, L'IMPEGNO ITALIANO A FAVORE DEI PROFUGHI SI E' AGGIUNTO A QUELLO DEGLI ALTRI PAESI

Le difficili vie degli aiuti al popolo cambogiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BANGKOK — Un gruppo di chirurghi italiani giungerà nei prossimi giorni in Thailandia per essere destinato all'ospedale di Khao I Dang, il più grande dei campi di profughi cambogiani dislocati lungo la frontiera. L'ospedale da campo che è già stato mandato l'altra settimana sarà invece affidato alle autorità thailandesi che lo sistemano in una zona di confine che non è servita dalla Croce Rossa o dalle altre organizzazioni internazionali.

Si conclude così una vicenda che ha avuto aspetti poco simpatici e che minaccia di sfociare in un aperto contrasto tra il nostro governo e la Croce Rossa Internazionale. Il sottosegretario Zamberletti, che è responsabile del dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo, costituito di recente presso il ministero degli esteri, ha mandato un telegramma di protesta a Ginevra, mentre da qualche parte si sollecitano misure più energiche di rappresaglia. Alla fine il buon senso ha prevalso e la questione si è risolta con generale soddisfazione.

Il governo italiano ha avuto il torto di muoversi in ritardo, quando già una ventina di Paesi avevano risposto all'appello della Croce Rossa, dell'Unicef e dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, per l'invio in Thailandia di

aiuti destinati ai profughi cambogiani: sebbene il loro numero non sia mai stato esattamente accertato si calcola che si tratti di sei-settecentomila persone fuggite dall'inferno di Pol Pot e dall'invasione vietnamita. La «presenza» italiana è stata inizialmente assicurata da enti privati, religiosi o laici, tra i quali la «Caritas» e «Mani Tese»; in Thailandia si trovano inoltre da tempo i Padri Camilliani, che si sono prodigati nell'opera di assistenza.

Quando da Roma è giunta l'offerta di un ospedale da campo la Croce Rossa ha tergiversato sostenendo che ormai le attrezzature mediche erano sufficienti: in realtà, sebbene le condizioni nei campi profughi siano negli ultimi mesi migliorate e siano scomparsi i casi più drammatici di denutrizione e di malattia, le necessità di assistenza sono ancora enormi, come abbiamo potuto personalmente constatare. L'atteggiamento altezoso di alcuni funzionari della Croce Rossa non ha contribuito a facilitare i rapporti.

Il 7 febbraio, a bordo di un C130 (più noto come Hercules) dell'aeronautica militare il governo italiano ha mandato a Bangkok l'ospedale da campo: ma non a era ancora sicuro quale sarebbe stata la sua destinazione. Ora è stato deciso

operazione di salvataggio della Cambogia che è stata messa in atto a partire dallo scorso autunno. Sommando gli aiuti ai profughi e a quelli forniti al governo di Phnom Penh si arriva, soltanto per quel che riguarda la Croce Rossa e l'Unicef a più di sessantamila tonnellate di generi alimentari. Ottantamila coperte, recente autocarri, medicine, fertilizzanti, pompe. «Per il momento siamo riusciti a evitare un disastro» ci ha dichiarato il direttore dell'Unicef al termine di una recente visita in Cambogia; ciononostante si calcola che quest'anno saranno necessarie al Paese per sopravvivere altre duecentomila tonnellate di cibo.

L'opera di assistenza è complicata dalla situazione politica. Sebbene sia passato più di un anno dall'occupazione della Cambogia da parte delle truppe vietnamite e dalla formazione del governo di Heng Samrin, le Nazioni Unite e la maggior parte dei governi del mondo, salvo quelli filo-sovietici, continuano a riconoscere ancora il vecchio regime di Pol Pot, pur senza approvarne ovviamente i metodi sanguinari. Perciò in un primo tempo Phnom Penh si è rifiutata di ricevere gli aiuti e si lamenta ancora che molta parte del cibo inviato ai campi

profughi in Thailandia raggiunga in realtà i guerriglieri «kmer rossi» che resistono lungo le zone di confine. Noi stessi abbiamo raccolto la testimonianza di alcuni profughi che, in bicicletta, trasportavano sacchi di riso attraverso la giungla.

Da parte sua la Croce Rossa si è lamentata che una parte degli aiuti mandati a Phnom Penh o non veniva distribuita alla popolazione, andando a riempire i magazzini o veniva prelevata dai soldati vietnamiti. Vi sono stati momenti di tensione che hanno creato qualche incidente e portato alla temporanea sospensione degli aiuti; le considerazioni umanitarie hanno però finito per avere il sopravvento e si ritiene che, quando l'attuale programma scadrà alla fine del mese prossimo, verrà deciso di rinnovarlo.

Anche da parte delle autorità cambogiane si nota un lieve rilassamento, che contrasta con l'assoluta chiusura dei primi mesi. Ma l'incertezza della situazione interna e il rischio di un intensificarsi delle ostilità, che potrebbero estendersi al territorio thailandese, fanno temere che le sofferenze del popolo cambogiano, o meglio di quella parte che è sfuggita al genocidio di Pol Pot, non siano ancora finite.

Pietro Sormani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 18 FEB. 1980..... pagina..... 6.....

Superata la grande paura in Iran l'Italia pensa a nuovi contratti

L'Italimpianti ha già ripreso l'invio di macchinari per la costruzione della acciaieria di Bandar Abbas - La Montedison offre collaborazione in campo chimico e agroindustriale

Roma, 17 febbraio
La visita ufficiale a Roma del ministro degli Esteri iriano, Ghotbzadeh, ha contribuito in modo forse determinante a risolvere una volta per tutte le dubbi che si erano addensate sui rapporti economici tra le imprese italiane e l'Iran.

Una serie di piccoli fatti, singolarmente di scarso rilievo ma globalmente emblematici, hanno contrassegnato la vigilia di questa visita ufficiale: la prima che un ministro degli Esteri della Repubblica islamica abbia mai compiuto all'estero dopo l'allontanamento dello scia.

Dapprima c'è stato il viaggio del presidente della «Condotte d'Acqua» Loris Corbi, a Teheran, poi seguito dall'invio in Iran delle prime navi dell'Italimpianti contenenti le attrezzature per la realizzazione dell'acciaieria. Due circostanze che agli occhi degli iraniani hanno costituito una importante verifica dell'affidabilità del partner italiano, nel momento più acuto delle tensioni internazionali avverse all'Iran.

A queste manifestazioni di lealtà commerciale il governo di Teheran ha deciso di rispondere con attestati di simpatia e conferme di fiducia; il che in termini molto meno diplomatici significa che l'Iran di Khomeini non disconosce i contratti firmati con le imprese italiane.

La serie dei «piccoli fatti» indicanti il ritorno al «sereno» nei rapporti tra le imprese italiane e l'Iran è iniziata con le assicurazioni date all'ambasciatore italiano a Teheran circa la prosecuzione dei lavori iniziati dalle imprese italiane. Poi c'è stato il collegamento televisivo diretto, tra

dinanza italiana.

Ora, invece, il clima sembra essersi notevolmente rasserenato e le preoccupazioni delle imprese italiane impegnate in Iran sono certo molto minori di qualche mese fa. L'Iran sembra non essere più uno Stato acefalo e l'attività burocratica ha ripreso a funzionare regolarmente consentendo così l'espletamento delle procedure per l'intensificazione dei rapporti commerciali bilaterali.

Ghotbzadeh, nella sua visita a Roma, ha tenuto a sottolineare che «il contributo dato dai tecnici italiani allo sviluppo economico dell'Iran è molto apprezzato a Teheran e che c'è piena disponibilità iraniana ad intensificare la cooperazione economica dopo il crollo dell'interscambio

avutusi nel periodo della rivoluzione islamica».

Alle parole rassicuranti del ministro degli Esteri, hanno fatto eco quelle promettenti del presidente della Repubblica iraniana Bani Sadr, che ha offerto all'Italia la cooperazione dell'Iran, un Paese ricco di petrolio, ma contemporaneamente bisognoso di rafforzare la sua struttura produttiva.

Le parole di Bani Sadr sono state la replica ad una importante «apertura» prospettata dalla Montedison, il presidente del gruppo chimico, Giuseppe Medici, aveva infatti detto al presidente della Repubblica iraniana che «gli industriali italiani guardano con speranza alla possibilità di intensificare gli scambi con l'Iran con indipendenza, condi-

zione questa che è necessaria per la concreta realizzazione di tale sviluppo». Quanto alle possibilità di sviluppo delle relazioni con l'Iran, la Montedison insieme con altre qualificate aziende italiane ha fatto sapere di poter offrire esperienze in campo agroindustriale ed in campo chimico, settori per i quali l'Iran ha mostrato interesse.

Per una ulteriore espansione delle relazioni fra i due Paesi, dunque, superati i momenti difficili, dovrebbe esserci ancora molto spazio. Soprattutto considerando che le perplessità del mondo bancario italiano, impegnato con l'Iran nella misura in cui lo sono le imprese italiane, sono in gran parte rientrate.

Bruno Costi



ROMA p. 2

Milano / Vasta operazione di controllo degli stranieri

UNA VASTA OPERAZIONE di controllo degli stranieri residenti in Italia è stata fatta da polizia e carabinieri a Milano nella zona di Porta Venezia la più frequentata da gente di colore. Le forze di polizia hanno controllato oltre quattrocento persone venti delle quali non in possesso del regolare permesso di soggiorno sono state espulse dall'Italia. Due persone inoltre responsabili di reati contro il patrimonio sono state arrestate. E' la prima di una serie di operazioni che vennero fatte nei prossimi giorni per combattere il fenomeno della criminalità tra gli stranieri residenti in Italia.

IL MESSAGGERO p. 15

L'adozione in Costa Rica

■ Per onorare la verità e per il prestigio di Costa Rica, paese che rappresento in Italia come Ambasciatore, desidero smentire la nota sulla possibilità di adottare bimbi del mio Paese da parte di coppie italiane.

Non è vero che queste adozioni possano avvenire in forma irregolare.

Tutta la materia riguardante i minori, si trova sotto la tutela della nostra Costituzione Politica (art. 51, 53, 55). Quest'ultimo testo dà origine all'Ente Autonomo, Patronato Nazionale dell'Infanzia al quale compete, sotto la vigilanza del nostro Tribunale di Giustizia, controllare tutto quello che riguarda i minori, specialmente l'adozione di questi.

Sia il Patronato dell'Infanzia, sia il Tribunale di Giustizia non possono autorizzare la scrittura pubblica, presso notaio, senza prima riunire i requisiti che la legge prescrive; e senza questa scrittura non c'è possibilità di adozione. Le nostre leggi sono talmente severe, in quanto alla protezione dei minori, che anche in caso di bambini che viaggiano con i loro genitori, in pieno esercizio della patria potestà, questi non possono lasciare il territorio nazionale senza il permesso rilasciato dal Patronato Nazionale dell'Infanzia.

Vorrei quindi precisare che i termini del vostro articolo riguardante l'adozione in Costa Rica sono assolutamente privi di fondamento giacché, come ho sopra indicato, è materialmente e legalmente impossibile effettuarla senza l'intervento diretto dell'Istituzioni e dei Tribunali di Giustizia, riconosciuti internazionalmente.

Nel ringraziare l'attenzione che Lei vorrà dare alla presente, colgo l'occasione per inviare distinti saluti.

Fernandez Porras
Ambasciatore
di Costa Rica
a Roma

LA NAZIONE p. 4

Venti stranieri espulsi dall'Italia

MILANO — Una vasta operazione di controllo degli stranieri residenti in Italia è stata fatta la notte di sabato da polizia e carabinieri a Milano.

Venti delle altre quattrocento persone controllate, non in possesso del regolare permesso di soggiorno, sono state espulse dall'Italia. Due responsabili di reati contro il patrimonio, sono stati arrestati.

E' la prima di una serie di operazioni che verranno fatte nei prossimi giorni per combattere il fenomeno della criminalità tra gli stranieri residenti in Italia.

IL GIORNO p. 11

Stranieri controllati a Porta Venezia

Una vasta operazione di controllo degli stranieri residenti in Italia è stata fatta la scorsa notte da polizia e carabinieri nella zona di Porta Venezia.

Le forze di polizia hanno controllato oltre quattrocento persone, venti delle quali non in possesso del regolare permesso di soggiorno, sono state espulse dall'Italia. Due persone inoltre, responsabili di reati contro il patrimonio, sono state arrestate.

p. 5

Accoltellato in un bar un marocchino

Un nuovo anello si aggiunge alla lunga catena di aggressioni, furti e ferimenti nella «cassbah» ogni giorno più impenetrabile che circonda la stazione Termini: vittime di turno due giovani marocchini, Hobous Abdesslom, di 27 anni, ferito alla regione epigastrica con una coltellata, e il fratello Miloud, di 26 anni.

E' accaduto intorno alle 18, in uno dei tanti bar che costellano la stazione ferroviaria. I due giovani sono entrati, hanno bevuto qualcosa e stavano per andarsene, quando sono stati avvicinati da due malviventi che hanno tentato di rubare il portafoglio al più grande dei due fratelli. Ne è nata una vivace reazione del giovane.

Visto andare a monte il loro piano uno dei due aggressori ha estratto un coltello e ha colpito il giovane marocchino alla regione epitoracica. Soccorso e ricoverato all'ospedale S. Giovanni il malcapitato è stato medicato e dichiarato guaribile in 15 giorni.

news 5

Sempre più "giallo" il processo di New York

Minacce a un teste dei difensori di Michele Sindona

NEW YORK, 16 — La vicenda del bancarottiere Michele Sindona assume sempre più le tinte del «profondo giallo». I colpi di scena, di cui la vicenda è sempre stata ricchissima, non mancano nemmeno in sede di dibattimento processuale.

Ieri sera il sostituto procuratore di New York, John Kenney, ha reso noto di aver trasmesso al giudice del processo Sindona Thomas Griese, una comunicazione dalla Svizzera dalla quale risulterebbe che uno dei testimoni a carico del bancarottiere di Patti, l'ex direttore di una delle banche sindoniane (l'*Amincor* Carlo Marca, ha ricevuto velate minacce da uno dei difensori, l'avv. Steven Stein.

A detta del sostituto procuratore Kenney, Stein avrebbe indotto il Marca a non venire a New York a deporre al processo Sindona. John Kenney ha riferito questa «informazione» al giudice Thomas Griese prima che avesse inizio l'udienza di ieri, aggiungendo di esserne venuto a conoscenza dal legale di Carlo Marca, l'avv. Schneider, che gli ha telefonato dalla Svizzera. I due interessati, Stein e Schneider, hanno comunque smentito il tutto.

Dal controinterrogatorio di Bordononi sono emersi alcuni elementi interessanti. Il primo riguarda i risparmi di Bordononi stesso, accumulati fra il '70 e il '74 e depositati in banche svizzere e italiane, che ammonterebbero a qualcosa come 16 miliardi.

Bordononi non si è scomposto e, dopo aver ascoltato senza battere ciglio la prima domanda del legale di Sindona, è partito al contrattacco. Ha cominciato a rispondere con un fiume di cifre e parole che nulla avevano a che fare col dibattimento processuale. Qualcosa di interessante, comunque, Bordononi ha finito per dirla: ha tirato in ballo enti italiani coinvolti nei «giri» sindoniani o para-sindoniani. In particolare ha parlato della Banca del Vaticano con cui erano in contatto sia la Banca Unione che la Banca Privata Italiana.

A un certo punto Griese ha invitato Frankel a porre domande pertinenti facendo rientrare la giuria in aula: un vero peccato: forse altri tasselli, alte «tessere» del complesso mosaico dell'impero sindoniano — fatto di connivenze e complicità a livello politico — si sarebbero aggiunti a quelli già noti. Il «supergiallo» Sindona, comunque, continua.

Sindona verrà processato per il caso Banca Unione

MILANO — Assolto per insufficienza di prove in istruttoria, Michele Sindona, che presentò appello per ottenere la formula piena, è stato ora rinviato a giudizio davanti al tribunale per rispondere di aggio. Con lui dovrà comparire davanti ai giudici, accusato dello stesso reato, Ugo De Luca, ex direttore della «Banca Unione», uno degli istituti di credito di Sindona.

La vicenda giudiziaria prese l'avvio da un esposto-denuncia presentato alla procura della Repubblica di Milano dall'agente di cambio Alfredo Mendola. Nel documento si accennava ad una serie di audaci operazioni di borsa compiute da una banca svizzera facente capo a Sindona e da due società lussemburghesi di cui lo stesso finanziere st-

ciliano era direttore generale e procuratore. Con la mediazione della «Banca Unione» si sarebbe operato un riglio fittizio delle azioni di due società italiane: la Manifattura Carlo Pacchetti, di cui Sindona era vicepresidente del consiglio d'amministrazione, e la Talmone, di cui lo stesso Sindona faceva parte del consiglio di amministrazione. Attraverso richieste continue di queste azioni sul mercato si sarebbe determinato un rialzo delle quotazioni, non conseguente ed effettiva appetibilità dei titoli, ma in maniera artificiosa. Di qui l'accusa, che Sindona ha peraltro sempre respinto, sostenendo di avere agito in maniera del tutto regolare.

I fatti risalgono al periodo tra il settembre 1970 e l'aprile 1971. Il 18 gennaio dello scorso anno il giudice

istruttore Ovilio Urbisci, accogliendo le conclusioni del pubblico ministero Guido Viola, prosciolsi i due imputati per insufficienza di prove. Contro questa decisione i legali di Sindona presentarono appello.

La vicenda è stata riesaminata dalla sezione istruttoria della Corte d'appello, che ha espresso un giudizio diverso da quello dei magistrati del tribunale e ha ritenuto sussistenti gli elementi per procedere al rinvio a giudizio dei due imputati. Va rilevato nella circostanza che Ugo De Luca non aveva ricorso contro l'assoluzione con formula dubitativa e si è trovato ora a «soffrire» per connessione nell'appello avanzato dal coimputato. Pertanto dovrà ora sottoporsi al giudizio del tribunale penale.

mercato e la loro quotazione saliva sempre più. Ma si sarebbe trattato di richieste non effettive, fatte solo per creare l'artificioso rialzo.

Michele Sindona ha sempre respinto le accuse, sostenendo di aver agito correttamente e il giudice istruttore Ovilio Urbisci, in conformità al parere del P.M. Guido Viola, lo mandò assolto insieme a Ugo De Luca, sia pure con il beneficio del dubbio.

Dubbio che invece i legali del finanziere non volevano esistesse. E infatti presentarono ricorso chiedendo il proscioglimento con la più ampia formula possibile.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello non solo non è stata di questo parere ma ha addirittura rinviato a giudizio Sindona e De Luca. Curiosa, a questo punto, la posizione dell'ex direttore della «Banca Unione»: non aveva presentato appello contro l'assoluzione per insufficienza di prove e ora si trova ad essere rinviato a giudizio per connessione nel ricorso interposto dal coimputato.

G. T.

Un altro processo per Sindona

Accusa d'aggio

MILANO — Mentre è in corso il processo americano, Michele Sindona si trova una nuova tegola giudiziaria sul capo: un rinvio a giudizio da parte della sezione istruttoria della Corte d'Appello che ha riformato una decisione presa dal giudice Urbisci con il quale il finanziere siciliano veniva assolto in fase istruttoria per insufficienza di prove. Contro quella decisione avevano fatto ricorso i legali di Sindona che chiedevano il proscioglimento con formula piena. E' invece i giudici sono stati di diverso avviso.

L'accusa contestata a Sindona e all'ex direttore della «Banca Unione» Ugo De Luca, è di aggio e prende spunto da una denuncia presentata alla procura della Repubblica dall'agente di cambio Alfredo Mendola. In essa si diceva che c'erano state operazioni piuttosto «audaci» da parte di una banca svizzera e di due società lussemburghesi controllate in modo più o meno diretto dal finanziere di Patti. Sarebbe stato, insomma, operato un rialzo di quotazioni fittizio delle società «Pacchetti» e «Talmone» nelle quali c'era pure la «presenza» di Sindona.

In pratica le azioni venivano continuamente richieste sul



Ricercati da mercoledì per banda armata

REPUBBLICA

Spariti ad Amburgo i triestini trafficienti d'armi per i terroristi

 giornale.....
 18.FEB.1980.....
pagina.....

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

TRIESTE, 16 — La prima risposta è appiccicata ai muri delle facoltà universitarie. Un volantino firmato «collettivo libertario», un testo che aggiunge poco a quelli già letti nelle università di Padova, di Roma, di Milano. Dice che «anche a Trieste si sta concretizzando l'ondata repressiva diffusa a livello nazionale». Protesta contro «lo stato democratico che utilizza le rivelazioni di Fioroni per colpire e criminalizzare il movimento rivoluzionario».

Dal carcere di Matera gli echi della voce di Carlo Fioroni sono arrivati a Trieste, dalla procura della Repubblica sono subito partiti tre ordini di cattura e il giudice Roberto Staffa ha l'aria di chi non vuole perdere tempo. Dunque: a Trieste è esistita una base operativa del partito armato oppure Trieste è stata utilizzata come città di transito? «Qui il terrorismo di sinistra non ha mai agito», risponde il magistrato. Città di transito, quindi. E passaggio obbligato per introdurre armi.

I tre colpiti da ordine di cattura sono latitanti, e di tempo per tagliare la corda ne hanno avuto. La notizia della trasferta del giudice Staffa da Fioroni era filtrata prima del dovuto: e chi aveva motivo di temere si è allontanato da Trieste. Così, dicono, è accaduto per Giovanni Zamboni, Giano Sereno e Marina Cattaruzza, rifugiati ad Amburgo. Tre professori con tre accuse identiche: «Costituzione, organizzazione e partecipazione a banda armata». Se ne aggiungerà un'altra, «insurrezione»: e allora anche questa inchiesta finirà a Roma.

Il giudice Staffa ripete che «l'indagine è appena agli inizi»: non sono da escludere novità e colpi grossi (come l'avvenuto arresto di Beatrice Magro compagna di Sereno, accusata di falsa testimonianza e reticenza, che oggi ha iniziato lo sciopero della fame), tuttavia pochi prevedono che l'inchiesta possa allargarsi in città. Trieste per i simpatizzanti del partito armato è sempre stata una piazza difficile. Quasi impossibile raccogliere consensi e seguito. Quasi inesistenti le scritte sui muri. Nessuno che ricordi azioni di rilievo, tranne l'irruzione del '77 nella sede dell'Associazione nazionale studenti.

sicura chi ha partecipato a quell'indagine.

Sempre secondo Fioroni l'abitazione di Giovanni Zamboni è stata la tappa fissa di chi aveva l'incarico di reperire armi. Trieste era la strada obbligata per raggiungere una armeria in Austria e rientrare in Italia con poco rischio e parecchie armi a basso prezzo. Una strada obbligata con una base sicura a casa Zamboni. Come Zamboni, assistente all'Istituto di Storia contemporanea a Trieste, è diventato il personaggio attorno al quale ruota l'inchiesta; gli altri due sarebbero comprimari.

Si legge nel volantino appeso nei corridoi dell'università: «Macché terroristi. In realtà Zamboni è redattore della rivista *Controinformazione*, ha svolto precise analisi sulle strutture dell'apparato repressivo in Europa... Giano Sereno è un compagno che ha insegnato negli istituti tecnici stimolando la maturazione politica degli studenti... Marina Cattaruzza è una compagna impegnata da anni nel movimento femminista e nei Collettivi per il salario al lavoro domestico...».

Da quando il giudice Staffa è rientrato da Matera le cronache della sua inchiesta rubano spazio ai resoconti sulle condizioni di Tito nella prima pagina del quotidiano locale. I triestini, comunque, questa vicenda la seguono poco, con distacco. L'opinione più diffusa, anche nelle sedi di partito, è che il terrorismo «di sinistra» a Trieste non ha mai trovato terreno fertile. Qui, piuttosto, continua a preoccupare il terrorismo nero, quello che l'11 gennaio scorso ha incendiato un cinema poco prima di un comizio comunista.

Il magistrato non ignora queste opinioni, ma non per questo prende alla leggera una inchiesta che non va sottovalutata. Nei prossimi giorni prevede di interrogare due detenuti, Marco Bellavita e Oreste Strano, che secondo Fioroni frequentavano casa Zamboni. Poi, quando avrà chiarito quale può essere stato il ruolo di Giovanni Zamboni, passerà gli atti alla magistratura romana. Altre carte e altri imputati che andranno ad ingrossare la monumentale inchiesta sull'insurrezione armata contro i poteri dello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL GLOBO**
del... **18.2** pagina... **1**

Messa a fuoco e confronto dei problemi del sindacalismo in Italia ed Australia

La visita di quattro alti dirigenti della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, dietro invito del corrispondente sindacato australiano, è servita anche a puntualizzare le esigenze degli immigrati nel mondo del lavoro

MELBOURNE — I temi principali delle discussioni di quattro sindacalisti italiani con alcuni dei loro colleghi australiani sono stati brevemente illustrati durante la tappa del gruppo a Melbourne. Come noto, i segretari generali Enzo Mattina, Pio Galli e

Franco Bentivogli e il responsabile dell'ufficio internazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici sono stati invitati in Australia dalla Amalgamated Metal Workers & Shipwrights Union. Oltre alla partecipazione ad un'assemblea pubblica, i sindacalisti

sono stati ospiti del conclave generale d'Italia a Melbourne, dott. Lanfranco Vozzi, per un incontro con le rappresentanze dei patronati sindacali italiani operanti in questa città. I dirigenti dell'unico sindacato italiano che abbia effettivamente rag-

giunto un assetto unitario, hanno impostato con i loro colleghi australiani un discorso su tre temi essenziali: 1) l'esperienza unitaria della FLM messa a confronto con la frammentarietà del movimento sindacale australiano nel settore metalmeccanico; 2) la campa-

gna per la riduzione della settimana lavorativa, prevista di 36 ore a metà degli Anni 80; 3) un confronto fra i due sistemi di previdenza sociale, quello australiano e quello italiano.

Sul tema della politica migratoria, i sindacalisti si sono impegnati, specie con i loro interlocutori dei patronati a Melbourne, a spronare il governo italiano a concludere con l'Australia un accordo di sicurezza sociale che permetta l'unificazione dei periodi lavorativi nei due Paesi ai fini della maturazione del diritto di pensione. Un intervento di analogo urgenza è stato promesso per incoraggiare il governo di Roma a muoversi in due direttive contemporanee: una facilitazione del reinserimento degli emigrati rientranti, specie dei più anziani che sono i meno tutelati, e un potenziamento dei mezzi d'informazione e degli scambi culturali a beneficio degli emigrati in pianta stabile in Australia.

Altri due punti sono stati chiariti: il movimento sindacale italiano non perseguita né pro-

(CONTINUA A PAG.37)

Sindacalisti italiani in visita in Australia

ione l'espulsione dei lavoratori stranieri clandestini, ma ne chiede la protezione nel contesto della legislazione italiana, ed è in prima fila nella lotta contro il terrorismo politico. Sulla spinosa questione del «lavoro nero», sul quale si basa l'economia di intere regioni italiane e che si va diffondendo anche in Australia, i dirigenti della FLM riconoscono colpe tanto del sindacato quanto del governo. Una regolamentazione differenziata per le norme di previdenza nelle grandi e nelle piccole industrie e un alleggerimento del peso fiscale per i redditi da lavoro a domicilio potrebbero contribuire alla soluzione del problema, evitando nel contempo ogni sfruttamento o persecuzione delle vaste categorie interessate.

Dove i sindacalisti italiani hanno trovato qualche motivo di contrasto con i loro colleghi australiani, è stato in merito all'uranio. Il sindacato dei metalmeccanici australiano ha intrapreso un'indiscriminata campagna di opposizione all'estrazione, vendita e utilizzazione dell'uranio come fonte energetica alternativa; i dirigenti italiani della stessa categoria sono più cauti, riconos-

cono l'importanza di un materiale energetico alternativo come l'uranio, chiedono e ritengono che possano essere date esaurienti garanzie di sicurezza.



aise - il lavoratore emigrato non deve pagare da solo il prezzo della congiuntura

roma (aise) - il dottor fritz muhleman, vice direttore dell'ufficio federale per l'industria-arti-mestieri e lavoro (ufiaml), ha affermato che: "in futuro occorre limitare molto più strettamente e meglio ancora evitare sbalzi congiunturali a breve scadenza nella politica verso gli stranieri" analizzando queste parole appare chiaro che il significato evidenzia il fatto che il lavoratore migrante non può continuare il prezzo delle recessioni da solo: la politica delle "stop and go" (ferma e vai) deve terminare. in poche parole non si può chiamare il lavoratore in momenti di benessere e poi rispedirlo via nei momenti di recessione. riferendosi, poi, al dibattito parlamentare sulla nuova legge ANAG, il dottor muhleman ha sottolineato la necessità che "gli obiettivi quantitativi e qualitativi della politica verso gli stranieri vengano stabiliti in modo concreto ed impegnativo". queste affermazioni si ingigantiscono in quanto sembrano andare contro quelle del direttore superiore del dottor muhleman, il direttore generale dell'ufiaml dottor jean-pierre benay. quest'ultimo, dal canto suo, si è precipitato ad affermare che per il momento non è assolutamente possibile che si possa arrivare alla trasformazione di permessi stagionali in permessi annuali: per sostenere questa tesi ha portato il fatto che, per esempio il settore alberghiero, non potrebbe sostenere lo stesso numero di impiegati se si trovasse di fronte alle onere di dover pagare ulteriori cinque mesi ai suoi lavoratori. all'ultimo momento, tuttavia, il dottor benay ha trovato la forza di affermare dinanzi essere assolutamente d'accordo con la proposta approvata dal consiglio degli stati secondo la quale tutti i settori di interesse regionali riceverebbero l'autorizzazione di occupare degli stagionali.

(emigrazione italiana-svizzera)

aise - senza l'immigrazione l'australia sarebbe in "difficoltà" demografiche

roma (aise) - a michael mac kellar, ministro dell'immigrazione australiana, non si può certo dire che pratichi una politica poco franca, tutt'altro... ad ogni modo, il suo ministero potrebbe chiamarsi "dipartimento dell'immigrazione, degli affari etnici e dello sviluppo demografico"... prendendo in esame queste ultime punte si può notare che l'australia presenta qualche particolarità che forse hanno altri pochi paesi al mondo. il suo tasso di natalità, infatti, è talmente basso che per il 2000 non si vede come si possa arrivare alle cifre di popolazione che erano stabilite dal governo laburista del '45 - '46: invece dei 25 milioni programmati sarà molto se si arriverà ai 19 milioni pieni. certamente un continente così spopolato e tante vicine a quella sfera orientale che racchiude due miliardi di persone in situazioni tanto disperate risulta non poco anomalo all'occhio degli occidentali. per quanto riguarda l'immigrazione controllata il ministro mac kellar ha ribadito il suo concetto secondo il quale ogni famiglia straniera contribuisce non solo allo sviluppo demografico (senza del quale si sarebbe addirittura al di sotto delle zero!), ma anche alla creazione di nuovi posti lavoro. la popolazione ha bisogno di servizi ed i servizi della popolazione. purtroppo, però, l'azione del ministro mac kellar sembra un po' cezzare contro la realtà dei fatti: infatti, la sua politica riguardante l'accettazione dei nuovi immigrati non prevede la riunificazione delle famiglie con i lavoratori che già da anni sono in australia. (il globo - australia)



aise - norme per il miglioramento della situazione degli immigrati nelle carceri australiane

roma (aise) - in seguito all'accettazione delle nuove norme proposte dall'ethnic affairs commission gli immigrati nelle carceri del nsw avranno un miglioramento nel trattamento. certamente questa iniziativa rappresenta il passo più importante effettuato dal dipartimento del corrective services per aiutare i detenuti di lingua non inglese a comprendere il meccanismo delle carceri australiane. le nuove norme che dovrebbero entrare in vigore immediatamente ed al massimo nel tempo di tre mesi sono: 1) corsi di inglese per immigrati in tutte le carceri del nsw; 2) libri in lingue straniere nelle prigioni di long bay ed, in future, in tutte le altre case di pena; 3) le informazioni e le regole vigenti nelle carceri saranno tradotte nelle principali lingue straniere; 4) i detenuti che presenteranno problemi con la lingua saranno opportunamente registrati; 5) le informazioni, i regolamenti e gli ordinamenti che stabiliscono la vita del carcere saranno di volta in volta letti nella lingua del detenute straniero da un apposito interprete. i principali sostenitori di queste nuove norme sono stati l'ethnic affairs commission del nsw, il royal commission on nsw prisons, il galbally report ed il comitato interdipartimentale costituito nel 1978 per indagare sulla situazione dei detenuti di lingua non inglese. (la fianna - australia)

aise - il baden wurttemberg per l'integrazione degli stranieri

roma (aise) - con un documento di 11 punti base il baden wurttemberg ha stilato la nuova politica degli stranieri che intende portare avanti nel prossime future. da un prime esame del documento, comunque, non può che destare sorpresa la maniera con cui viene affrontato il problema dato che questa parte della germania è sempre stata una delle più retrograde. vediamo i punti: 1) la politica sugli stranieri deve essere la politica della società dando a tutti eguali possibilità e diritti; 2) la politica sugli stranieri deve considerare le straniere partner maggioranze e libere di decidere se restare in germania e tornare in patria; 3) si deve considerare l'evenienza che tutti i bambini e giovani potranno restare per sempre nella rft; 4) abbattere gli ostacoli alla completa scolarizzazione e formazione professionale dei figli dei lavoratori migranti; 5) in seguito al notevole apparte che l'emigrazione ha dato al popolo tedesco, bisogna creare eguali possibilità per i bambini stranieri; 6) dato che è auspicabile un'integrazione duratura la politica per i bambini stranieri deve essere prioritaria rispetto ad altre; 7) le state deve dare precedenza ragguardevoli alle misure di integrazione al fine di operare una integrazione completa e miglioratrice di vita; 8) il fattore decisivo dell'integrazione è la completa formazione, pertanto includere i bambini stranieri nelle strutture formative ed educative tedesche; 9) abolire il bilinguismo negli asili, far apprendere la lingua tedesca, l'insegnamento della lingua e cultura d'origine al fine del mantenimento dell'identità culturale; 10) portare avanti dei miglioramenti nel far acquisire alle famiglie immigrate migliori condizioni giuridiche, naturalizzazione della seconda generazione e miglioramento del diritto di permesso di lavoro; 11) tutta la società è chiamata in causa per raggiungere le scoppe che ci si è prefissati. (corriere d'italia - germania)

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del... 18-2-80 pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - Confermate le anticipazioni: 5 miliardi e mezzo per la stampa italiana all'estero dal '77 all'82

Roma (aise) - Il testo del decreto legge sull'editoria, reso pubblico sabato scorso, ha confermato le anticipazioni fatte dall'aise sull'articolo relativo alla stampa italiana all'estero. Sono infatti 5 miliardi e mezzo per cinque anni e mezzo gli stanziamenti previsti per i giornali dell'emigrazione.

L'articolo 12 recita testualmente "fino al 31 dicembre 1982 e' autorizzata la corresponsione di contributi per l'importo complessivo di un miliardo di lire in ragione d'anno a partire dal 1° luglio 1877 in favore dei giornali all'estero, secondo le condizioni e le modalita' stabilite dal decreto del presidente del consiglio dei ministri del 10 gennaio 1975, pubblicato sulla gazzetta ufficiale n.256 del 25 settembre 1976. Le disposizioni del suddetto decreto potranno essere modificate in quanto necessario, con decreto del presidente del consiglio dei ministri di concerto con i ministri degli affari esteri, del tesoro, della industria, del commercio, dell'artigianato e dei beni culturali e ambientali. Infine, sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero". (aise)

aise - In una mozione presentata al congresso chiesta una maggiore considerazione per gli emigrati democratici cristiani all'estero

Roma (aise) - Per iniziativa dell'ufficio emigrazione del partito, si sono riuniti i rappresentanti degli emigrati democratico-cristiani presenti al 14 congresso nazionale della dc, in corso al palazzo dello sport, di Roma, con la partecipazione del dirigente dell'ufficio emigrazione,

Moser, dell'on.Franco Foschi, presidente del comitato emigrazione della camera dei deputati, l'on.Ferruccio Pisoni, presidente dell'Unaie e del dott.Bettamia, segretario generale del gruppo parlamentare dc al parlamento europeo.

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti del Belgio, della Germania, della Francia, della Svizzera, della Gran Bretagna e della Scozia, hanno dibattuto i problemi posti dalla presenza della dc nel mondo dell'emigrazione e dai cambiamenti intervenuti nell'emigrazione italiana. In particolare, i partecipanti, prendendo atto dell'avvenuto riconoscimento statutario della presenza della dc tra gli italiani all'estero, hanno sollecitato un maggiore spazio e una maggiore considerazione sul piano politico ed organizzativo di tale presenza all'interno del partito e delle sezioni democristiane tra gli emigrati. In tale ottica, e' stata anche sollecitata una concreta presa di coscienza della preziosa attivita' delle associazioni degli emigrati che operano nell'area sociale cristiana quale strumento di sensibilizzazione, di preparazione politica e di sostegno degli emigrati. I partecipanti, hanno infine chiesto un effettivo impegno della democrazia cristiana per la soluzione dei problemi piu' urgenti che emergono dal mondo dell'emigrazione con prioritari per quelli relativi alla costituzione degli organismi partecipativi, ai diritti civili ed amministrativi, alla scolarizzazione dei figli degli emigrati, alla diffusione dell'informazione e della cultura italiana nei paesi stranieri. Su questa base rivendicativa, e' stata presentata al congresso una mozione. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... AISE
del... 18.2.80 pagina.....

- aise - A Berna dal 3 al 7 marzo il 2° accordo aggiuntivo della convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera
- Roma (aise) - Una delegazione italiana composta da funzionari del ministero degli affari esteri, del lavoro e degli istituti previdenziali, sarà a Berna dal 3 al 7 marzo prossimo per definire, con la controparte svizzera il secondo accordo aggiuntivo alla convenzione tra Italia e Svizzera in materia di sicurezza sociale. La riunione, che segue a quella già svoltasi la scorsa estate, si terrà nella sede degli uffici federali di sicurezza sociale di Berna. (aise)
- aise - Nell'odg della riunione della consulta dell'emigrazione marchigiana anche l'organizzazione di un incontro-dibattito sull'emigrazione
- Roma (aise) - La consulta dell'emigrazione della regione Marche, che avrebbe dovuto riunirsi sabato 16 febbraio, ha deciso di tenere la propria riunione il prossimo primo marzo. Ciò per allargare la rosa dei temi che saranno posti in discussione nella riunione e che caratterizzeranno quindi, un ordine del giorno più nutrito. Infatti, esso è composto dai punti che vanno dall'erogazione e contributi agli emigrati per il 1979; alla situazione dell'iter della nuova legge n.8/75 che prevede nuove norme ed interventi in favore dell'emigrazione; un incontro dibattito sull'emigrazione, la cui realizzazione dovrà avvenire quanto prima (forse lo stesso mese di marzo). (aise)
- aise - Brunner risponde alla Squarcialupi sulla scuola per i figli degli emigrati
- Lussemburgo (aise) - Rispondendo ad una interrogazione dell'on. Squarcialupi (pci), il commissario Brunner ha dichiarato: "Sono in corso esperimenti pilota negli stati membri in vista dell'applicazione della direttiva sull'insegnamento della lingua d'origine ai figli dei lavoratori emigranti. Entro l'anno - ha proseguito Brunner - la commissione europea sceglierà il metodo più adatto".
- L'interrogazione della Squarcialupi poneva alla commissione l'esigenza di una verifica sullo stato di attuazione della direttiva cee per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine ai ragazzi figli di emigranti.
- Il periodo concesso dalla direttiva ai vari stati membri per la ricerca di un metodo d'inserimento di tale insegnamento nei normali programmi scolastici (4 anni) scade nel 1981. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AVANTI.....

del.....18 FEB. 1980.....pagina.....4.....

Nella RFT le ultime tracce dei due docenti

Zamboni e Sereno erano ad Amburgo

TRIESTE, 16 — Mercoledì scorso quando a Trieste furono emessi i primi due ordini di cattura nei confronti del prof. Giano Sereno di 40 anni e l'assistente universitario Giovanni Zamboni, di 41, questi si trovavano ad Amburgo in Germania, a casa di amici. E' quanto si è appreso a Trieste da dove il sostituto procuratore, dott. Roberto Staffa, ha emesso gli ordini di cattura per «costituzione e partecipazione a banda armata». Ad Amburgo con i due c'era anche Marina Cattaruzza, 30 anni, ricercatrice universitaria, compagna dello Zamboni e da giovedì pure lei ricercata. Ad Amburgo i tre non ci sono più e sulle loro tracce si trova ora all'Interpol.

Intanto al termine di quasi tre ore di interrogatorio, è stato convalidato l'arresto di Beatrice Magro, 20 anni e compagna del prof. Sereno, nei cui confronti all'imputazione di reticenza è stata aggiunta quella di falsa testimonianza. Gli inquirenti stamani hanno poi smentito l'esistenza di un secondo appartamento di Zamboni, che sembrava fosse stato individuato sulle rive. Si tratta invece di un suo precedente domicilio.

Anche oggi, intanto, Digos e carabinieri hanno proseguito l'esame del voluminoso materiale sequestrato nelle abitazioni di Zamboni e Sereno. In particolare si, stanno verificando indi-

rizzi e lettere. Ha poi trovato una conferma, ma non ufficiale la segnalazione in via Resman (dove abita Zamboni) di diverse auto con targa tedesca e di alcune targate Pisa. Il collettivo libertario universitario di Trieste ha diffuso una nota in cui si danno valutazioni politiche all'indagine della magistratura e alla perquisizione eseguita all'istituto di storia della facoltà di lettere e filosofia, dove insegnava lo Zamboni.

Di lui si dice tra l'altro che «è uno dei pochi redattori della rivista «Controinformazione» non ancora incarcerati. Mentre si è appreso che il prof. Giano Sereno («carattere difficile, instabile e sanguigno» dicono di lui alcuni conoscenti) quando era universitario aveva militato attivamente nel movimento di destra «Giovane Italia», nel documento del collettivo si afferma che «ha insegnato per molti anni negli istituti tecnici, stimolando la maturazione litica degli studenti al di fuori del partecipazionismo elettorale».

Di Marina Cattaruzza si dice che è «impegnata da anni nel movimento femminista e nei collettivi per il salario al lavoro domestico». Infine Beatrice Magro, l'unica del gruppo arrestata, è definita come «attiva nelle lotte studentesche nell'istituto Da Vinci»; e si afferma che è incarcerata «per non aver saputo dov'era il suo compagno Giano».



Aiuti al Terzo mondo



BRUXELLES — La Commissione ha approvato il programma di aiuti alimentari della Cee al Terzo mondo per l'anno in corso.

Oltre settecentomila tonnellate di cereali, centocinquanta mila di latte in polvere e quarantacinquemila di burro concentrato sono state destinate a Paesi dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia e del Medio Oriente nonché a organismi internazionali.

Gli aiuti sono ripartiti:

Cereali: 179.500 tonnellate all'Asia, 158.000 all'Africa, 125.000 al Medio Oriente, 7.500 all'America Latina, 172.000 ad organismi internazionali e 78.500 in riserva per eventuali aiuti d'urgenza. Costo totale: 150 miliardi di lire.

Latte in polvere: 68 mila tonnellate a organismi internazionali, 37 mila all'Asia, 19 mila all'Africa e 10.200 al Medio Oriente. 70 mila tonnellate circa ad organismi internazionali e 9 mila in riserva. Costo totale pari a 220 miliardi di lire.

Burro concentrato: 14 mila tonnellate ad organismi internazionali, 3.224 in riserva e 29 mila ripartite tra vari Paesi. Costo totale, 190 miliardi.

Il contributo di Londra al bilancio

Se L'Inghilterra non vuole pagare

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES — Se il problema del contributo britannico al bilancio comunitario non verrà risolto al consiglio dei capi di Stato e di governo europei che dovrebbe svolgersi in marzo a Bruxelles, il governo di Londra potrebbe ricorrere a una decisione drastica: la riduzione unilaterale di propri versamenti nelle casse comuni.

Si tratta di una prospettiva che, come si ricorderà, la stessa signora Thatcher aveva escluso al consiglio europeo dello scorso novembre a Dublino. Fonti vicine alla delegazione inglese a Bruxelles confermano tuttavia che il governo di Londra non esclude la sospensione, sia pure parziale, dei propri pagamenti alla Comunità. Ufficialmente i dirigenti britannici continuano a ripetere che i partners della Cee vanno gradualmente convincendosi della fondatezza delle rivendicazioni avanzate dalla signora Thatcher: ma, nonostante si faccia strada un cauto ottimismo per l'opera di mediazione svolta con molta accortezza dalla presidenza italiana, si ricorda a Bruxelles che nella recente riunione dei ministri finanziari si è notato un palese irrigidimento della Francia. Il rappresentante di Parigi ha infatti dichiarato che la posizione di Londra è radicalmente cambiata dopo il consiglio di Dublino a causa del rafforzamento della sterlina e dei benefici che derivano alla bilancia dei pagamenti britannica dal petrolio del Mare del Nord. Anche se la presa di posizione francese può essere considerata solo una mossa in una lunga e meditata partita a scacchi, è chiaro che Parigi non sembra disposta ad avallare una cospicua riduzione, e senza contropartite sostanziali, del

contributo britannico al bilancio comunitario.

Il passivo di Londra ammonta attualmente a circa un miliardo di sterline (quasi duemila miliardi di lire). La signora Thatcher chiede un totale azzeramento di questa somma ma è improbabile che possa ottenere una riduzione superiore ai cinquecento milioni di sterline. Il premier britannico, che ha già giudicato tale offerta «del tutto inaccettabile» si troverebbe allora in una situazione difficile: o accettare la soluzione proposta, cosa che non gioverebbe certo alla sua popolarità elettorale, o chiedere al governo di ridurre unilateralmente i contributi.

Gli esperti legali della Comunità ritengono tuttavia che, poiché la signora Thatcher ha sempre sostenuto di non voler andare contro le disposizioni contenute nel trattato di Roma, l'unica strada realmente praticabile per Londra consisterebbe nella sospensione del versamento delle quote dell'Iva. La signora Thatcher potrebbe infatti giustificare questa decisione appellandosi a una clausola del trattato di adesione che prevede l'adozione di misure correttive nel caso in cui il contributo al budget comunitario diventi «intollerabile» per uno degli Stati membri.

E.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
10 FEB 1961
del..... pagina..... 2

Secondo un autorevole studio siamo in una fase involutiva L'industria perde competitività? Italia solo dodicesima in Europa

BRUXELLES — In Europa la competitività delle nostre industrie è pari a quella della Spagna e di poco superiore a quelle dell'Irlanda e della Grecia. Una serie di elementi politici, sociali, finanziari ed economici possono spingerci verso il gruppo di nazioni che sta tra lo sviluppo e il sottosviluppo. Nonostante l'innegabile dinamismo della nostra economia, infatti, ci troviamo in un ciclo regressivo rispetto ai Paesi nostri concorrenti. Questa è la conclusione di uno studio sulla «competiti-

vità dell'industria europea redatto dal prestigioso European Management Forum di Ginevra, che la Cee sta ora attentamente esaminando.

Gli esperti hanno analizzato la competitività delle industrie di sedici nazioni europee: l'Italia si colloca in una misera dodicesima posizione, prima — per qualche frazione di punto — della Spagna, dell'Irlanda, della Grecia, e bene avvantaggiata sul Portogallo, ma dopo la Germania, la Svizzera, la Francia, la Svezia, l'Olanda,

l'Inghilterra, il Belgio, il Lussemburgo, la Danimarca, l'Austria, la Finlandia e la Norvegia.

Abbiamo collezionato, in base alla valutazione di dieci fattori che determinano la competitività industriale, 106 punti negativi, contro i 27 della Germania federale (risultata la più forte in assoluto), i 61 della Francia e i 66 dell'Inghilterra.

Gli elementi che condizionano la produttività, secondo l'European Management Forum, sono: il dinamismo dell'economia, l'efficienza industriale e i costi di produzione, il dinamismo del mercato, il dinamismo finanziario, le risorse umane, il ruolo dello Stato, le infrastrutture, l'orientamento verso l'estero, l'orientamento verso il progresso, il consenso socio-politico e la stabilità. Dai risultati quantificati di questa originale inchiesta, risulta che la Germania ha una competitività industriale superiore di due volte alla nostra, la Francia e l'Inghilterra del 50 per cento.

I risultati sono tanto più deludenti in quanto il mondo produttivo italiano è ancora sano: il dinamismo economico del nostro Paese è al quarto posto in Europa, dopo la Spagna (prima), la Germania e la Francia. Ma il tracollo arriva analizzando l'incidenza dei costi di produzione: siamo gli ultimi in assoluto, persino dopo il Portogallo, mentre la Svizzera si colloca al primo posto. Anche il nostro mercato è poco dinamico: siamo al tredicesimo posto.

La pagella della competitività italiana è una serie di brutti voti: siamo al decimo posto per il dinamismo finanziario e nella stessa posizione in quanto alle risorse umane, battuti anche dalla Spagna. Andiamo ancora peggio in quanto al ruolo dello Stato, confermando le valutazioni negative dei nostri industriali da almeno vent'anni: l'Italia è al tredicesimo posto (prima la Svizzera) dietro anche al Portogallo e alla Grecia e davanti soltanto ai due Paesi scandinavi e all'Austria.

Renato Proni



Ritaglio del Giornale

del. 17. 18. 2. 80

VARI

pagina

Le difficoltà per le imprese italiane all'estero

Paesi poveri concorrenziali grazie alla manodopera

L'inchiesta sulle grandi commesse pubblicata su «Il Sole-24 Ore» del 9 febbraio ha posto in risalto una contrazione, peraltro ancora contenuta, su alcuni mercati, in particolare su quelli del Terzo Mondo in via di sviluppo che avevano avuto un ruolo chiave nell'espansione delle imprese italiane all'estero negli anni '60 e '70.

Non esistono ancora dati sufficienti per affermare se si tratta di una perdita di competitività potenzialmente strutturale o se invece si sta assistendo soltanto ad una fluttuazione ciclica di breve durata. I due elementi sono, indubbiamente, interconnessi ed anche facendo uso di strumenti statistici d'indagine relativamente raffinati, sarebbe difficile separare l'uno dall'altro.

Chi, tuttavia, percorre il Terzo Mondo in lungo ed in largo da oltre dieci anni, trae la netta impressione che dalla metà degli anni '70 si stanno verificando dei cambiamenti profondi nel mondo dei grandi lavori e delle grandi commesse. Autostrade, silos, ponti, abitazioni popolari ed anche opere avanzatissime quali quelle che compongono, ad esempio, le enclaves industriali di Yembo e Jubail in Arabia Saudita vengono attribuite, sulla base di aste d'appalto internazionali in piena regola dal punto di vista tecnico, giuridico, finanziario ed amministrativo, a società che, sconosciute qualche anno fa, so-

no entrate a far parte improvvisamente ed in grande stile del Gotha delle grandi commesse.

E' un fenomeno nuovo, quello dell'ascesa — per plagiare il titolo di un saggio fondamentale in materia apparso sull'*Harvard Business Review* circa un anno fa — delle multinazionali del Terzo Mondo. E' un fenomeno che ha già affascinato economisti di fama, come Paul Streeten e Charles Kindleberger che hanno dedicato all'argomento due libri stimolanti. E' un fenomeno già di per sé complesso e che sta diventando ancora più complicato a ragione dell'imminente ingresso su questa scena della Repubblica Popolare Cinese, annunciato recentemente sulla *Far Eastern Economic Review* e corroborato dalla pubblicazione di fotocopie di documenti riservati sulle pagine del *Middle East Economic Digest*.

Possiamo trarre alcune lezioni dal *modus operandi* delle multinazionali del Terzo Mondo per identificare aree e settori dove rilanciare la competitività.

Innanzitutto, le «nuove» multinazionali vengono quasi tutte da Paesi dove, nonostante il sottosviluppo e la mancanza di capitali, si è condotta per anni testardamente (ed a volte contro l'avviso degli esperti e dei fiscalisti degli enti internazionali) una politica aggressiva e tenace per la formazione e la mobilitazione delle risorse umane: Singapore,

la Corea, la Malesia, le Filippine, Formosa, il Pakistan e quella stessa India, ritenuta un tempo il simbolo stesso della disoccupazione intellettuale e divenuta adesso uno dei Paesi più dinamici del Terzo Mondo.

In alcuni casi, poi, godono d'appoggi fiscali promozionali considerevoli ed al limite della legittimità degli accordi Gatt sulle barriere non tariffarie: ad esempio, le multinazionali registrate come imprese della Corea del Sud possono contare, oltre che sul credito agevolato e sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, su un ristorno del 50% dell'imposta societaria per gli utili all'estero e d'esenzioni fiscali quinquennali sui materiali di costruzione (soprattutto pannelli prefabbricati) esportati.

Infine — ed è questo l'elemento che sembra essere alla base del loro successo — si vanno a cercare manodopera e maestranze dove costano meno, pur mantenendo il controllo del *Senior management*.

Basta andare in giro per il Medio Oriente ed il Nord Africa — una delle regioni oggi giorno più importanti per le grandi commesse — per vedere «junior managers amministratori, ingegneri tecnici pachistani, indiani, sudanesi al servizio d'impresa coreane o filippine lavorare accanto a maestranze che provengono un po' da tutto l'Estremo Oriente e dal *sub continent* di ricordi e nostalgie kiplinghiane.

Alcune cifre: nel solo Medio Oriente e Nord Africa il numero di professionisti e tecnici lavoratori qualificati asiatici è passato da meno di 300.000 nel 1975 ad oltre 600.000 nel 1979 e, secondo alcune stime, toccherà il milione nella seconda metà degli anni '80.

Manodopera e maestranze del Terzo Mondo non lavorano soltanto per imprese dei loro Paesi d'origine. In Pakistan ci sono circa 400 agenzie private di collocamento, organizzate a partire dal 1976 in seno alla Overseas Employment corporation, per facilitare la ricerca d'occupazione all'estero. In India, già nel 1977, quando il Governo intervenì per mettere in atto un sistema di licenze diretto ad evitare abusi, se ne contavano oltre 300. In Bangladesh, ce ne sono 200. In Estremo Oriente, l'esempio dell'Overseas Employment Board delle Filippine è stato imitato con successo in Thailandia ed in altri Paesi.

Ed allora, bisogna domandarsi se, dopo esserci messi al passo con il resto del mondo in materia, ad esempio, d'assicurazione crediti all'esportazione, ci si è messi al passo con le nuove multinazionali nel settore della strategia delle maestranze e della manodopera per le grandi commesse all'estero.

Patrik Pen

Rapporti difficili con la Libia

No del governo agli alberghi di Gheddafi a Pantelleria

ROMA (G. L.) — I libici lasciano Pantelleria. I ripetuti dinieghi delle autorità trapanesi, siciliane, romane ai loro progetti di sviluppo turistico li hanno convinti che è meglio portare i loro capitali (ai quali avevano associato anche interessi del Kuwait) altrove, «in America, in Inghilterra, in Germania», dicono, «dove ci fanno ponti d'oro». Ne parlano sommessamente perché non vogliono dare l'impressione di dover vendere, e quindi svalutare i terreni comprati nel 1977. Ma a Pantelleria hanno la netta sensazione di non essere graditi. Le autorità italiane avrebbero fatto divieto perfino una legge che fa divieto a cittadini stranieri di edificare immobili nelle isole minori: una legge del 1935, un po' imperiale, che non viene appli-

cata contro gli investimenti britannici, tedeschi e americani per il turismo nelle Isole.

Il fallimento è un mezzo scacco per il presidente della Libyan Arab Foreign Bank, Abdalla Saudi, il «finanziere tranquillo» artefice dell'accordo Libia-Fiat. Saudi presiede anche la National Investment Company, che aveva comprato i terreni a Pantelleria, così come in numerosi altri paesi europei e mediterranei, nel tentativo di diversificare i piazzamenti dei petrodollari libici.

Poiché il no a Saudi è stato detto in chiave nazionalistica, ci potrebbero essere però anche dei contraccolpi sui rapporti italo-libici (nonché sui rapporti con il Kuwait, che sono sempre stati improntati a diffidenza, e ora potrebbero chiudersi del tutto). Il li-

bici ritengono improbabile che un albergo possa essere ritenuto una base straniera. E rifiutano l'ipotesi che si tratti di uno dei soliti rinvii e ritardi della burocrazia italiana: «i permessi erano stati già ottenuti dai vecchi proprietari». Ne deducono che, semplicemente, danno ombra.

Questa convinzione è rafforzata dal fatto che i rapporti tra i due paesi non sono da qualche tempo più tanto buoni. Le tante promesse di cooperazione economica scambiate in occasione della visita a Roma del ministro degli Esteri Treki un anno fa non sono state mantenute. E il presidente libico Gheddafi, che nell'occasione era stato invitato in Italia, non è poi venuto.

Gli ambienti politici siciliani (Pantelleria si trova nel Canale di Sicilia, a metà strada verso la Tunisia) sono comunque in agitazione, perché vedono in questo affare l'ultimo colpo alle speranze dell'isola di fare da «ponte» verso il Nord Africa e il Medio Oriente. E, come al solito, non mancano sospetti e accuse verso peraltro ignoti sabotatori. Anche qui c'è un precedente rimasto inapplicato: l'accordo sottoscritto a Tripoli nel 1977 dal presidente della regione, Bonfiglio. Numerose proposte avanzate dopo d'allora dai libici sarebbero state fatte cadere.

Qualche sospetto più preciso ce l'ha il Pci. Alcuni deputati comunisti siciliani hanno interrogato qualche giorno fa il Parlamento di Roma per sapere se l'isola non è destinata a fare da «portaerei» della Nato nel Mediterraneo. Le difficoltà frapposte ai libici, a loro parere, potrebbero nascere dal fatto che all'isola è stato assegnato un futuro militare. La Nato, già presente massicciamente nella parte orientale, vicino Catania, si sposta ora verso il Canale di Sicilia. A Lampedusa, un'altra piccola isola, sta sorgendo un grande centro radar. A Trapani grossi lavori sono in corso per adattare l'aeroporto alle necessità di una base, o di un deposito, di missili. Un edificio nuovissimo, in via di completamento, è destinato ad ospitare i primi duecento militari americani. Ma i siciliani preferirebbero gli arabi, con tanti petrodollari, naturalmente, e senza armi.

CA
13-18 2-80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale..... VARI
18. FEB. 1980

del..... pagina.....

La denuncia al parlamento europeo dello sterminio e la condanna del Vietnam

Nella Cambogia occupata continua il genocidio

Costituito in Italia un comitato interparlamentare di solidarietà con il popolo khmer — L'impegno del sindaco di Milano Tognoli

Continuano a provenire notizie drammatiche dal sud-est asiatico. La vita nei campi profughi della Thailandia è sempre infernale; centinaia di migliaia di persone continuano a soffrire la fame. L'occupante vietnamita in Cambogia non distribuisce i viveri che la solidarietà mondiale riesce a far giungere. Un campo profughi in Thailandia nei pressi della frontiera del Laos, è stato dato ieri alle fiamme, forse per sabotaggio; tra Laos e Thailandia continuano gli incidenti sulla frontiera, la situazione è anche tesa tra Thailandia e Cambogia con le truppe vietnamite lungo il confine per cercare di isolare i khmer rossi.

E' in questa situazione generale che il Parlamento europeo ha denunciato «lo sterminio del popolo khmer, cominciato sotto Pol Pot, che prosegue sotto l'armata viet di occupazione». L'assemblea legislativa dei «nove» ha respinto una mozione «puramente umanitaria», propugnata dai comunisti, e ha invece criticato il Vietnam, che si rifiuta di far entrare in Cambogia gli aiuti medici e alimentari giunti dall'Occidente.

Tuttavia l'Eurocamera di Strasburgo non ha seguito la proposta di alcuni membri, i quali avevano partecipato alla «marcia sulla Cambogia», e chiedevano la convocazione di una conferenza per la neutralizzazione del Paese. Nel definirsi «sconvolto dal massacro, per fame e terrore, del popolo khmer, e in ansia per la sorte dei profughi dalla Cambogia», il Parlamento europeo denuncia il fatto che un decimo solamente delle 10.000 tonnellate di generi di prima necessità, già inviate dalla CEE, sia stato realmente distribuito.

Sta di fatto che i khmeri hanno subito un vero e proprio genocidio. Erano sette milioni nel 1971 ed ora si sono ridotti a 2 o 3 milioni. Le stragi sono cominciate sotto Pol Pot, un governo sanguinario come

pochi altri nella storia. Sono poi proseguiti con mezzi meno drastici ma certo non meno «efficaci» con l'invasione vietnamita. La morte per fame, specie dei bambini, dei vecchi, dei più deboli, è diventata man mano la regola. Sta diventando sempre più chiaro che i vietnamiti non hanno invaso un territorio confinante per installare un governo alleato, ma per impadronirsi direttamente delle sue ricchezze, e le sue ricchezze consistono nella produzione di riso. Il Vietnam vuole, come è stato scritto, quella che era la risaia dell'Asia e non sa che farsene dei cambogiani da nutrire. Meno sono, meglio è per i vietnamiti.

Per reagire a questo stato di cose, dopo il dibattito svoltosi al Senato italiano sulla tragedia del popolo cambogiano

(su una mozione di cui primo firmatario era stato Pietro Nenni) è stato costituito un comitato interparlamentare per la Cambogia che ha avuto già varie adesioni e di cui è animatore il senatore socialista Fabio Fabbri.

A Milano il sindaco Tognoli ha ricevuto i rappresentanti della Cambogia democratica, in visita in Italia per la ricerca di aiuti e di solidarietà. Il ministro degli affari sociali Ieng Thirith e l'ambasciatore Ok Sakun hanno riferito al sindaco sul genocidio in atto da parte degli occupanti vietnamiti. I cambogiani che non muoiono di fame vengono uccisi. Chi riesce a scappare può raggiungere i campi profughi del confine thailandese, dove la vita si svolge in condizioni pressoché disperate.



Diversi morti e millecinquecento arresti nella città occupata

Rivolta operaia a Smirne Demirel invia l'esercito

ANKARA 16 — Tremila soldati e poliziotti, appoggiati da mezzi corazzati ed elicotteri, stanno prendendo d'assalto i quartieri poveri di Smirne, dove è esplosa la rivolta dopo l'arresto in massa di millecinquecento operai in sciopero delle locali industrie tessili. Il rastrellamento dei quartieri-ghetto è ancora in corso.

Gli operai arrestati e sottoposti a duri interrogatori aderiscono al "Disk", il sindacato unitario della sinistra, accusato dal premier Demirel di fomentare disordini. A Smirne è in vigore il coprifuoco e la radio invita i donatori di sangue a recarsi negli ospedali.

Il partito repubblicano del popolo del precedente primo ministro turco Ecevit, dal canto suo, ha accusato il governo di condurre una politica ferocemente antipopolare e di incoraggiare il terrorismo di estrema destra in tutto il paese. Esso ha sottolineato che gli operai arrestati per sciopero vengono licen-

ziati e sostituiti con lavoratori aderenti a movimenti dell'estrema destra.

La Turchia vive in un clima vicino a quello di una aperta guerra civile e dal 25 novembre scorso, data della nomina di Demirel a primo ministro — secondo fonti governative — non meno di settecento persone sono perite nel corso di attentati politici o di scontri armati. Dal canto loro i militari (che già per undici anni, dal '60 al '71 avevano preso il potere direttamente nelle loro mani) sembrano nutrire nuovamente intenzioni golpiste.

Negli ambienti politici di Ankara si osserva che Demirel aveva chiesto «cento giorni di tempo» per tentare di realizzare il suo programma, promettendo, in caso di fallimento, nuove elezioni politiche. Anche i due partiti di estrema destra che appoggiano il governo si mostrano favorevoli all'ipotesi di elezioni anticipate e si ritiene possano far cadere Demirel in occasione del voto in parlamento sul bilancio.

REPUBBLICA

p. 32



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....**VARI**.....
del.....**18 FEB. 1948**.....pagina.....**8**.....

LA STAMPA

p. 8

A Saint-Raphael, sulla Costa Azzurra Italiano si schianta in auto Dramma passionale o suicidio?

Fabrizio Pozzi figlio del titolare di uno studio cinematografico romano

SAINT-RAPHAEL — Ieri mattina alcuni pescatori hanno rinvenuto il cadavere di un uomo colpito alla testa da due proiettili sui sedili posteriori di una vettura targata Roma, che si era schiantata sulle rocce in riva al mare ad Antheor sulla Costa Azzurra.

Secondo i primi accertamenti della polizia, si tratterebbe del cadavere di Fabrizio Pozzi, 32 anni, nato a Bologna e residente a Roma. Nella vettura sono state rinvenute le valigie che contenevano abiti di buona qualità, un portafoglio con 10 mila franchi (circa 4 milioni di lire), ed una pistola Beretta con quattro proiettili

Pur non escludendo l'ipotesi del suicidio, gli inquirenti ritengono che potrebbe anche trattarsi di un dramma passionale o di un omicidio mascherato da suicidio.

Fabrizio Pozzi era abbastanza conosciuto in quella Bologna che vive fra il portico del Pavaglione ed alcuni caffè del centro.

Figlio del titolare di un noto studio cinematografico del centro, Aldo, Fabrizio Pozzi dopo aver frequentato il liceo scientifico si era dato ad occasionali lavori «estrosi», nei quali metteva a frutto la sua fantasia: dal disegnatore di foulard a collaborazioni con l'ambiente cinematografico.

IL GIORNALE

16

Cadavere di un italiano trovato in auto sulla Costa Azzurra

Saint Raphael, 17 febbraio

Ieri mattina alcuni pescatori hanno rinvenuto il cadavere di un uomo, colpito alla testa da due proiettili, sui sedili posteriori di una vettura targata Roma, che si era schiantata sulle rocce sulla riva del mare ad Antheor, vicino a Saint Raphael (sulla Costa Azzurra).

Secondo i primi accertamenti della polizia, si tratterebbe del cadavere di Fabrizio Bozzi, 38 anni, nato a Bologna e residente a Roma. Nella vettura sono state rinvenute le valigie che contenevano abiti di buona qualità, un portafoglio con 10 mila franchi (circa 4 milioni di lire), ed una pistola Beretta con quattro proiettili nel caricatore.

Pur non escludendo l'ipotesi del suicidio, gli inquirenti ritengono che potrebbe anche trattarsi di un dramma passionale o di un omicidio mascherato da suicidio.



INFORM-EMIGRAZIONE

LE RICHIESTE DEGLI EMIGRATI AL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA.- Per iniziativa dell'Ufficio Emigrazione della Democrazia Cristiana si sono riu-

niti i rappresentanti degli emigrati democristiani presenti al XIV Congresso nazionale del partito. Hanno preso parte alla riunione il dirigente dell'Ufficio emigrazione Moser, l'on. Foschi Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, l'on. Pisoni Presidente dell'UNAIE e il dott. Bettamio Segretario Generale del gruppo parlamentare democratico cristiano al Parlamento europeo.

Nel corso dell'incontro - segnala l'Inform - i rappresentanti del Belgio, della Germania, della Francia, del Lussemburgo, della Svizzera e dell'Inghilterra hanno dibattuto i problemi posti dalla presenza della DC nel mondo dell'emigrazione e i cambiamenti intervenuti nell'emigrazione italiana.

In particolare i partecipanti, prendendo atto dell'avvenuto riconoscimento statutario della presenza della DC tra gli italiani all'estero, hanno sollecitato un maggiore spazio e una maggiore considerazione sul piano politico e organizzativo di tale presenza all'interno del partito e delle sezioni democristiane tra gli emigrati.

In tale ottica è stata anche sollecitata una concreta presa di coscienza della preziosa attività delle associazioni degli emigrati che operano nell'area sociale cristiana, quali strumenti di sensibilizzazione, di preparazione politica e di sostegno degli emigrati.

I partecipanti hanno infine chiesto un effettivo impegno della Democrazia Cristiana per la soluzione dei problemi più urgenti che emergono dal mondo dell'emigrazione, con priorità per quelli relativi alla costituzione degli organismi partecipativi, ai diritti civili ed amministrativi, alla scolarizzazione dei figli degli emigrati, alla diffusione dell'informazione e della cultura italiana nei Paesi stranieri. (Inform)

ANCHE QUEST'ANNO IN UMBRIA INIZIATIVE PER IL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI: IL PROGETTO 80-81 INTERESSERÀ I COMPRESORI DI BASTIA-ASSISI E DI TERNI.-

Proseguirà anche quest'anno il progetto - pilota per il reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati, promosso dalla Regione dell'Umbria, che ha visto svolgersi l'anno scorso a Gubbio e Gualdo Tadino speciali corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti e attività didattiche dirette al "recupero linguistico" dei ragazzi. A Gubbio e Gualdo Tadino - hanno detto i responsabili regionali - il progetto ha dato interessanti risultati, cosicché si è ravvisata l'opportunità di ripetere e allargare l'esperienza.

Sulla base delle indicazioni fornite dai distretti scolastici, è stato varato il nuovo progetto che interesserà scuole medie dei due comprensori di Bastia-Assisi e di Terni, per una spesa complessiva di 180 milioni di lire. La relativa proposta è stata già inviata al Ministero degli Affari Esteri perché venga inserita nel Progetto migranti "MAE-Promotori vari" per il 1980-81, che sarà finanziato al cinquanta per cento dal Fondo Sociale Europeo.

Il progetto migranti della Regione Umbria non è un fatto isolato ma si colloca all'interno di un rapporto di coinvolgimento degli organismi scolastici e degli Enti locali. Si è infatti costituito, in seguito ad una riunione che ha avuto luogo a Perugia, un Comitato regionale sui problemi relativi al rapporto Regione-scuola. Alla riunione hanno preso parte il Presidente della Giunta Germano Marri, gli Assessori regionali Vittorio Cecchetti, Giancarlo Mercatelli e Pierluigi Neri, il Provveditore di Perugia Giovanni Grande, l'Ispettore scolastico prof. Zaccaria ed altri dirigenti del mondo della scuola.

Nel corso dell'incontro sono stati presi in esame i rapporti tra la scuola e la realtà regionale e le varie iniziative intraprese dalla Regione, come il progetto migranti nei comprensori di Gubbio e Gualdo, il progetto teatro-scuola e la sperimentazione nel settore degli operatori biologico-sanitari. E' stata rilevata l'esigenza di estendere l'iniziativa a tutti gli altri settori di competenza regionale (come i beni culturali e le attività ricreative e sportive) perché - è stato sostenuto dagli esponenti della Regione - non ci può essere un serio orientamento scolastico se non è inserito all'interno della programmazione regionale.

Un'altra riunione ha interessato i responsabili regionali del progetto migranti (al quale collaborano a livello operativo il Provveditorato agli Studi, i consigli di distretto scolastico, l'Università di Perugia, i sindacati scuola confederali e il CRURES), incontrandosi con il Provveditore prof. Grande, i Presidenti dei distretti scolastici e l'Ispettore scolastico prof. Zaccaria. Ha preso parte alla riunione anche il Presidente del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi, il quale ha messo in luce la fecondità della collaborazione tra la Regione e il mondo della scuola; una collaborazione - ha aggiunto - che è destinata ad ampliarsi e a consolidarsi in un rapporto costante e in un reciproco scambio di contributi. (Inform)

UN COMMENTO DELLA FILEF ALLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-TEDESCA PER LA SCUOLA. - In una nota apparsa sul supplemento "Emigrazione-Filef-Notizie" viene commentata la recente riunione a Roma della Commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici. La delegazione tedesca - è sta detto nella nota - ha dato informazioni circa le spese che sostiene la Germania per le iniziative scolastiche; è stato citato, tra gli altri, il caso dell'Assia, dove cento insegnanti italiani sono stati assunti dai tedeschi, e quello del Land Baden-Württemberg che ha versato al Consolato italiano, nel 1979, la somma di DM 1.700.000. Tuttavia i programmi esposti dalla delegazione tedesca sono apparsi frammentari e non collegati con la reale situazione della direttiva CEE. Evasive posizioni vi sono state a proposito delle cosiddette "classi speciali" in cui i bambini stranieri sono emarginati e trattati come minorati psichici, dopo essere stati sottoposti a tests che nulla hanno a che vedere con la didattica e con la cultura.

E' un falso problema - secondo la FILEF - l'inserimento di personale italiano nelle commissioni che preparano e attuano i tests cosiddetti psicologici, essendo questi tests da abolire come estranei alla didattica e alla scuola.

I tests sono stati difesi tenacemente, e se ne riparlerà tra un anno in Germania. In risposta, la delegazione italiana ha fatto presente che una percentuale di ragazzi pari all'8 per cento, e in alcuni Länder del 12, nelle classi speciali costituisce un problema di grave entità umana e sociale. Non è stata accettata - conclude la nota - un'altra proposta italiana per gruppi misti in ogni Land. (Inform)

mento, e un lavoro non sempre remunerativo.

D'altra parte, è stato dimostrato come l'aumento dei punti di vendita, con la polverizzazione della struttura commerciale, agisca negativamente sulla produttività della struttura commerciale, e sul prezzo finale, tanto da rendere più difficile una ristrutturazione qualificata della rete commerciale.

Probabilmente la Regione e la Consulta della emigrazione non hanno ancora valutato tutte le possibilità di orientare verso altri settori, per esempio l'artigianato, i lavoratori laziali licenziati dalla industria europea in crisi.

E' questo l'oggetto delle nostre considerazioni. L'intervento pubblico deve muoversi, ed è questa la nostra convinzione, senza ulteriori indugi per favorire l'inserimento di questi lavoratori nel vasto settore dell'artigianato il quale, per la sua ampia articolazione, e per la sua straordinaria capacità di resistenza e di sviluppo nella produzione e nei servizi, anche in una fase recessiva, è oggi nelle condizioni di dare una risposta positiva alla domanda di lavoro degli emigrati che rientrano, anche in tempi brevi.

Basti pensare al basso rapporto tra investimento-occupazione e produzione, alle sue illimitate possibilità di sviluppo nel territorio attraverso la valorizzazione delle sue risorse e il contributo alla esportazione che oggi il nostro Paese riceve dall'artigianato.

La prima Conferenza Regionale della Regione Lazio per l'Artigianato, svoltasi il 12 e 13 Gennaio, per le sue indicazioni complessive e per gli impegni che ne sono scaturiti, può essere un importante riferimento per costruire una strategia che voglia indirizzare verso settori produttivi ed in base a scelte programmatiche, una massa ingente di lavoratori qualificati costretti a ritornare.

Certo che sarebbe stato un fatto importante se alla Conferenza laziale della emigrazione si fossero portate alcune esperienze in questo senso, come si sono realizzate in Toscana per esempio, con risultati sorprendenti.

Il coinvolgimento di altri assessorati, oltre a quello per il lavoro, appare indispensabile: pensiamo in particolare all'Artigianato e, perchè no?, al turismo: troppo spesso gli emigrati che rientrano vengono presentati sotto le mentite spoglie di turisti! Di qui la necessità di un'anagrafe seria per l'emigrazione, senza i costosi appalti prodici (utili per chi?).

In ogni caso, in questa sede a noi preme sottolineare come la Conferenza dell'Artigianato del Lazio, per il discorso che è stato introdotto sul credito, sull'associazionismo, sulla base di una programmazione che si propone, in tempi brevi, l'allargamento delle basi produttive della Regione, possa rappresentare un punto di saldatura con la Conferenza dell'emigrazione sulla questione del reinserimento produttivo degli emigranti.

Ci preme anche sottolineare come una tale indicazione richieda, dopo aver creato momenti di confronto fra tutte le forze politiche e sociali interessate, una lunga serie di comportamenti conseguenti.

Le 90.000 aziende artigiane laziali con i 250.000 addetti, rappresentano una forza imponente che può diventare ancora più importante se si consideri la sua disponibilità a muoversi all'interno di un quadro di programmazione, quindi senza chiusure corporative, legata alle necessità del territorio e della occupazione, che ricerca nell'associazionismo consortile e cooperativo, gli strumenti della sua qualificazione per guadagnare nuove quote di mercato.

E' possibile all'interno di questa prospettiva che dell'artigianato creare uno spazio nè assistito, nè artificiale, ma reale a quella parte della emigrazione laziale che ritorna o che vorrebbe ritornare? Noi crediamo di sì, anche se non sottovalutiamo l'importanza, specie in una fase iniziale, di porre in essere strumenti di orientamenti di agevolazioni del processo di reinserimento e di creare nella intera categoria quella comprensione e solidarietà perchè l'esperienza abbia successo.

E' possibile permettere agli emigranti di accedere al credito agevolato per gli insediamenti, per le infrastrutture, per l'acquisto delle attrezzature e delle materie prime. Ci sono leggi regionali caratterizzate dalla più ampia apertura e non certo per soddisfare uno spirito corporativo, che possono essere estese, con opportune integrazioni legislative e con una loro attenzione aperta, anche a quanti intendono promuovere per la prima volta una attività artigianale. Ci riferiamo soprattutto alla 60/78 e alla 23/75 e alla 65/78.